



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

RIVISTA MILITARE

5

Settembre
Ottobre
2000

Lire 4.000

Euro 2,06

Spedizione in
abbonamento postale
art. 2 comma 20/c
Legge 662/96 - Roma

L'ESERCITO PER L'EUROPA

UNA RETE PER L'EUROPA

LE ARMI NON LETALI

**INTERVISTA AL CAPO DI
STATO MAGGIORE DELLE
FORZE ARMATE DELLA
SVIZZERA**





**Abbonati o regala
un abbonamento alla**

RIVISTA MILITARE

Periodico dell'Esercito fondato nel 1856

Un fascicolo Euro 4, arretrato Euro 6 - Abbonamento: Italia Euro 15, estero Euro 21. L'importo deve essere versato su c/c postale n. 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure tramite bonifico bancario intestato a: Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN - IT 37X0760103200000029599008 - codice BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX con clausola «Commissioni a carico dell'ordinante». Al fine di accelerare le operazioni di spedizione si richiede, gentilmente, di inviare copia scansionata dell'avvenuto pagamento all'indirizzo e-mail riv.mil.abb@tiscali.it. In alternativa l'abbonamento alla Rivista Militare può essere effettuato anche su www.rodorigoeditore.it

*Pubblicistica
Militare*



**Bimestrale dell'Esercito Italiano
di informazione e aggiornamento
culturale sui temi della Difesa.**



La «Rivista Militare» continua ad offrirti un'occasione unica.

All'atto della sottoscrizione di un nuovo abbonamento potrai, con soli 10 euro in più, far felice un amico. Basterà indicare nel conto corrente, nello spazio riservato ai dati personali, colui che effettua l'abbonamento e, nello spazio riservato alla causale, «Abbonamento per» e i dati del beneficiario del secondo abbonamento.

**PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861
www.esercito.difesa.it - riv.mil.abb@tiscali.it**

LIBRERIA

LE NOVITÀ

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE
NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea)
MOZAMBICO 1993 - 94

50,00

5,00

2015 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

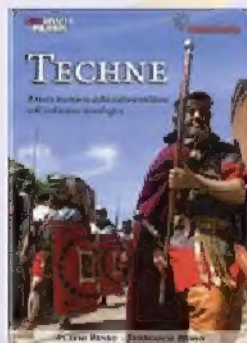
TITOLO

PREZZO (Euro)

ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	15,00
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	21,00
DIRITTI E DOVERI DEL CAPELLANO MILITARE	10,35
ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50
GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,85
PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	58,00
HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00



LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	10,90
IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)	14,90
GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA	25,00
GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL'ARTE DELLA GUERRA)	35,00
LE UNIFORMI DELL'EPOPEA GARIBALDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	8,90
L'ACQUA «UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ»	40,00
DUE MILLENNI D'ARTIGLIERI D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	9,90
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medievale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età rinascimentale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna)	50,00
LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELL'ESERCITO ITALIANO	35,00
CARAITALI@ «DALLE MISSIONI ALL'ESTERO I NOSTRI SOLDATI RACCONTANO»	25,00
L'UNITÀ D'ITALIA. «RIVISTA MILITARE» RACCONTA	10,00
LIBANO 1982 - 2012	5,00



PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861 OPPURE ALL'INDIRIZZO RIV.MIL@TISCALI.IT

per le ordinazioni: c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN: IT 37 X 07601 03200 000029599008 BIC/SWIFT: BPPITRXXX con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»
Le ordinazioni possono essere effettuate anche su www.rodorigoeditore.it - Le spese di spedizione sono a carico dell'acquirente

**VFA,
un anno retribuito,
quando vuoi,
nella sede
che scegli.**

**VFA,
un anno retribuito,
quando vuoi,
nella sede
che scegli.**

**Per informazioni
rivolgiti al tuo
Distretto Militare
o chiama il nostro
Numero Verde**

Numero Verde
800-299665

ATTUALITÀ in breve...

RISERVISTI IN ESERCITAZIONE A BARI

Alla presenza dell'allora Sottosegretario alla Difesa on. Paolo Guerrini, del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Francesco Cervoni e del Comandante della Regione Militare Sud, Tenente Generale Donato Berardi, si è svolta a Bari il 20 aprile scorso, l'Esercitazione «Raider 2000». Nel poligono di Torre di Nebbia, nel cuore della Murgia, un centinaio di riservisti, inseriti nell'ambito del 7° Reggimento bersaglieri, ha completato un periodo di intensa attività addestrativa e di aggiornamento sulle nuove tematiche tecnico-operative. Questo momento addestrativo ha rappresentato la fase d'impiego successiva a quella di approntamento cui sono stati sottoposti i riservisti nel mese di gennaio. È stato finalizzato a completare le unità per lo svolgimento di significative attività addestrative e per l'impiego in quelle operative anche oltre confine. Infatti, si è trattato di un'esercitazione di complesso minore meccanizzata svolta nel contesto operativo tipico di una *Peace Support Operation*. Il complesso, interamente costituito da personale richiamato, è giunto al 7° Reggimento bersaglieri, di stanza nella caserma di Bari, il 3 aprile. Nel periodo di permanenza al reparto i militari hanno potuto arricchire il loro bagaglio tecnico-professionale approfondendo sia l'ampio spettro delle tematiche caratterizzanti il *peace-keeping* (compresi i risvolti culturali, storici e antropologici relativi ai teatri di crisi di previsto impiego operativo), sia le attività di *routine* di un reggimento bersaglieri.

La prima parte dell'esercitazione ha visto l'infiltrazione di un plotone elitrasmontato e la costituzione di un *check-point*. Nel corso della seconda parte, i riservisti hanno simulato l'ispezione a un sito non dichiarato, la cinturazione e il rastrellamento del sito medesimo e hanno condotto l'esfiltrazione. Nella prospettiva del loro

impiego all'estero, il personale esercitato ha potuto così mostrare il livello di competenza tecnico-professionale raggiunto, unitamente a una forte motivazione.

Una ulteriore dimostrazione del successo che sta riscuotendo l'inserimento della nuova figura del riservista nel contesto della radicale riorganizzazione della Forza Armata.

CONCORSO «CHIAMATA ALLA CREATIVITÀ»

Il 5 luglio scorso, presso la Sala «Diaz» dello Stato Maggiore dell'Esercito, ha avuto luogo la cerimonia di premiazione del concorso denominato «Chiamata alla creatività», indetto nell'ottobre 1999 dall'Osservatorio Permanente sulla Qualità della Vita operante presso lo stesso Stato Maggiore.

Il concorso si è tenuto nel quadro delle numerose iniziative promosse dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Francesco Cervoni, per diffondere nelle caserme una cultura «antinonnisimo» e un'educazione alla prevenzione degli incidenti e dei fenomeni di disadattamento. Militari di leva e volontari sono stati chiamati a realizzare un prodotto comunicativo – manifesti murali, poster, disegni, canzoni, concerti, filmati, siti internet – contenente un messaggio per una chiara presa di posizione e per possibili soluzioni in tema di nonnisimo, prevenzione dell'uso di sostanze stupefacenti, dell'abuso di alcolici, degli incidenti automobilistici e di quelli da arma da fuoco.

I lavori partecipanti al Concorso sono stati giudicati da una Commissione di qualificati rappresentanti del mondo universitario, tra cui i Professori Vittorino Andreoli, Giambattista Sgritta, Fabrizio Battistelli, e di alcuni membri militari dell'Osservatorio, quali il Magg. Gen. Francesco Otti e il Magg. Gen. Giorgio Ruggieri. Il Capo del Reparto Affari Generali dello

ATTUALITÀ in breve...

SME, Magg. Gen. Emilio Marzo, ha sottolineato il successo ottenuto dall'iniziativa presso i militari che, in gran numero, hanno inviato prodotti senza dubbio pregevoli e originali. Tale incoraggiante risultato suggerisce non soltanto di ripetere l'esperienza, ma anche di ampliarla e di perfezionarla.

Quattro le opere premiate che, nell'affrontare il tema del nonnismo, denotano la crescita tra i giovani di una cultura dei valori sociali e morali.

Nell'ottica di trasmettere tali valori e di accrescere la sensibilità verso le problematiche giovanili, lo Stato Maggiore dell'Esercito ha avviato una collaborazione con la «Comunità Incontro» di Don Gelmini con lo scopo di individuare e prevenire, nell'ambito dell'organizzazione militare, le situazioni di disagio giovanile legate al fenomeno della tossicodipendenza. Il progetto ha previsto la realizzazione di due seminari, presso la sede della Comunità ad Amelia (TR), con la partecipazione di ufficiali particolarmente sensibili alla problematica della droga, per cultura o per motivazione.

Il primo dei due incontri in programma si è concluso il 6 luglio scorso e ha visto, quali ospiti di Don Gelmini, 28 ufficiali provenienti da Enti dislocati su tutto il territorio nazionale, i quali hanno condiviso le attività quotidiane della Comunità per tre giorni.

Ad essi sarà affidato il compito di trasmettere l'esperienza acquisita ad altro personale, quadri, volontari e militari di truppa, e di supportare l'azione dei rispettivi Comandanti nella prevenzione e gestione delle problematiche relative alla tossicodipendenza.

Questa iniziativa rientra nel quadro delle attività avviate dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito per migliorare la qualità della vita nelle caserme.

Allo scopo risponde la collaborazione già in atto con la Fondazione «Exodus» di Don Mazzi. Il Progetto denominato «Senso Civico e presa in

carico di sé», ormai giunto al suo terzo anno, prevede una serie di incontri seminariali e di consulenze tra gli esperti in scienze sociali della Fondazione e il personale militare di truppa. Attraverso questi incontri si cerca di accrescere nei giovani il grado di consapevolezza del proprio ruolo all'interno di un corpo sociale, col quale esiste un necessario rapporto di «doveri-diritti», come accade in qualsiasi tipo di organizzazione e comunità. Tale consapevolezza dovrà estendersi, in prospettiva, alla sfera più intima della fase di passaggio dalla vita adolescenziale, dove predomina la dimensione dei «diritti», alla vita adulta, dove bruscamente si accresce la dimensione dei «doveri».

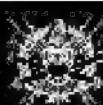
Particolare attenzione è rivolta ai volontari impiegati in operazioni di *peace-keeping*. La scelta è dettata dalla necessità di investire tale risorsa nella direzione dell'evoluzione della Forza Armata: l'Esercito professionale, integrato nelle organizzazioni internazionali, impiegato prevalentemente fuori area. «Il soldato volontario», infatti, è la figura chiave del nuovo Esercito; perciò oltre che bene addestrato è indispensabile che sia ben motivato, integrato nel gruppo di appartenenza, consapevole dell'importanza del proprio ruolo e moralmente appagato e gratificato.

Il progetto «Senso civico» comprende sessioni pre e post-missione e prevede la valutazione delle problematiche incontrate dai ragazzi nel corso delle missioni di supporto alla pace. Nelle sessioni «pre» si cerca di dotare i giovani di strumenti culturali idonei ad affrontare e risolvere in modo costruttivo i momenti di crisi, che inevitabilmente vengono vissuti in tali contesti. Al rientro in Patria, dopo il periodo di missione, gli stessi militari sosterranno un nuovo incontro col team di esperti, che consentirà di trarre un bilancio sul grado di maturazione del personale e di individuare eventuali sintomi di disagio che potrebbero essere sorti missione durante.

Sommario

Numero **5/2000**

Settembre - Ottobre



«Rivista Militare» ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnica e professionale del personale dell'Esercito e di far conoscere, alla pubblica opinione, i temi della difesa e della sicurezza. A tal fine, costituisce organo di diffusione del pensiero militare e palestra di studio e di dibattito. «Rivista Militare» è quindi un giornale che si prefigge di informare, comunicare e fare cultura.

1 In breve...

POLITICA, ECONOMIA E ARTE MILITARE

4 L'Esercito per l'Europa e per il Paese. *Claudio Graziano*



20 Europa unita, tra sogno e realtà. *Luigi Campagna*

28 Svizzera: le nuove Forze Armate. Intervista al Tenente Generale Hans-Ulrich Scherrer, Capo di Stato Maggiore Generale. *A cura di Enrico Magnani*



36 Una rete per l'Europa. *Giordana Canti*

48 Le armi non letali. *Giovanni Caravelli*

56 La spartizione dell'etere. *Ornella Rota*

62 Comando e controllo... e dintorni. *Angelo Pacifici*

70 Le operazioni psicologiche. *Manlio Silvestri*

76 Il supporto geografico nelle missioni «fuori area». *Roberto Roccamo, Marco Morelli*



SCIENZA, TECNICA E ADDESTRAMENTO

92 Il nuovo polo NBC. *Lucio Morgante, Alberto Corrao*

98 La pianificazione operativa nelle operazioni «Allied Force» e «Joint Guardian». *Luigi Chiapperini*

SOCIOLOGIA E PROBLEMI DEL PERSONALE

108 Il ruolo delle emozioni. *Massimo Panizzi*

STORIA

124 L'ingegneria militare (1a parte). *Flavio Russo*



ASTERISCHI

85 Premio giornalistico Esercito.

RUBRICHE

89 Diritto di Replica.

132 Summary, Sommaire, Inhalt, Resumen.

139 Recensioni.

L'ESERCITO PER L'EUROPA E PER IL PAESE

LA LOGISTICA DI ADERENZA

La possibilità di partecipare in misura significativa all'Iniziativa di Difesa e Sicurezza Europea è funzione diretta della credibilità operativa dei 'pacchetti' di forze che l'Esercito italiano sarà in grado di rendere disponibili in termini temporali estremamente contenuti.

In tale contesto, le formazioni logistiche incaricate del sostegno di aderenza ai teatri operativi rivestono importanza pari a quella delle forze di manovra, non solo per garantire la riuscita della missione, ma anche per dimostrare l'idoneità della Forza Armata ad assumere progressivamente un ruolo da protagonista nella condotta di operazioni di supporto della pace.

Come più volte accennato negli articoli apparsi nel corso del 2000 sulla *Rivista Militare*, il processo di realizzazione del progetto noto come «Identità di Sicurezza e Difesa Europea» (IESD), soprattutto in relazione alla Dichiarazione di Helsinki del dicembre 1999, impone una seria verifica dei piani di sviluppo degli strumenti militari europei in generale, al fine di verificarne la congruità con le di-

rettive europee e con i piani in elaborazione per conseguire gli obiettivi di Helsinki.

In sostanza, l'Europa ha deciso di acquisire entro il 2003 – che in termini di pianificazione corrisponde a domani – una concreta capacità di intervento in operazioni di gestione delle crisi comprese nell'intero spettro delle missioni di Petersberg. A tal fine, l'obiettivo è quello di costituire una Forza Europea a livello Corpo

d'Armata, forte di 50 – 60 000 uomini, in grado di intervenire con elevato livello di prontezza e di permanere in teatro per oltre un anno. Come è ormai noto, questo comporterà non solo di predisporre un «pool di capacità» di adeguata consistenza quantitativa e qualitativa, dal quale trarre le unità di volta in volta attaggiate alle caratteristiche della missione, ma anche di avere a disposizione perlomeno un volume doppio di

di Claudio Graziano *





altre forze, ad uno stato di prontezza inferiore, per garantire la sostenibilità in teatro. Quindi stiamo parlando di una disponibilità complessiva di almeno 200 000 uomini per le forze di terra.

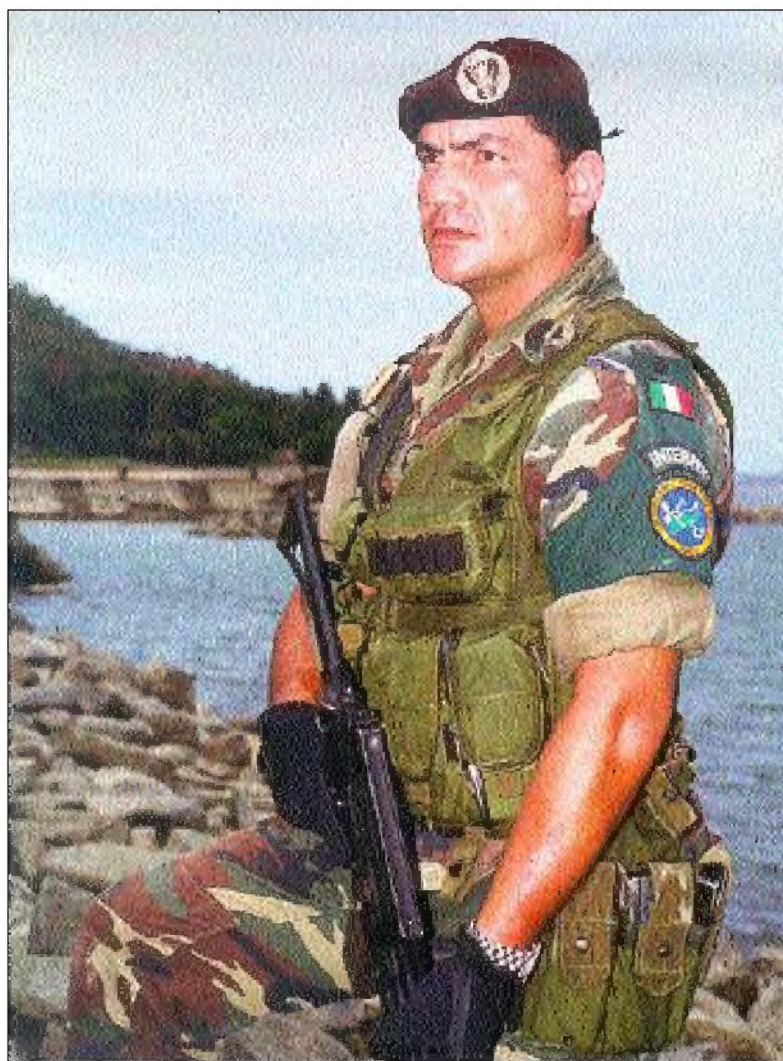
Ancorché sia previsto che le missioni di gestione delle crisi a guida europea vengano attuate solo quando la NATO nella sua interezza non è impegnata e che, pertanto, sia data come acquisita la possibilità di accedere alle ri-

sorse dell'Alleanza, non bisogna sottostimare l'impegno assunto che è assolutamente ambizioso, e non solo in termini quantitativi.

Per garantire, infatti, efficacia e credibilità al processo di conseguimento delle necessarie capacità operative europee, il progetto definito a Helsinki si propone di sviluppare le capacità già esistenti in ambito nazionale o multinazionale.

Mentre, pertanto, entro il 2003,

si tratterà essenzialmente di disegnare l'architettura delle forze, individuando e selezionando le capacità nazionali idonee a soddisfare l'impegno tra quelle già disponibili e pronte - e ciascuno parteciperà effettivamente in relazione alla qualità dei pacchetti offerti -, a partire da subito con proiezione allo sviluppo futuro, i Paesi membri realmente intenzionati a essere protagonisti del processo dovranno focalizzare



Paracadutista del Contingente militare italiano durante la missione di pace a Timor Est.

nuovo Concetto Strategico, che indica la capacità di gestione delle crisi come uno dei fondamentali compiti per garantire la sicurezza comune.

Come conseguenza immediata e di maggiore visibilità per l'organizzazione di Comando e Controllo, l'Alleanza intende conseguire a breve termine una maggiore disponibilità di capacità di proiezione assimilabili all'ARRC. Al momento l'esigenza sembra essere attestata su altri due Comandi di Corpo d'Armata, anche se verosimilmente, in prospettiva futura, l'esigenza operativa individuata porterà a una revisione globale dell'attuale struttura organizzativa dei Comandi a disposizione dell'Alleanza, del quale sono noti i termini generali, ma non è ancora lecito fare anticipazioni.

È in questo contesto politico-strategico di forte evoluzione, che si colloca la candidatura italiana, ufficializzata all'Alleanza nella scorsa primavera, a «lead nation» per la costituzione in Italia di un Comando equivalente all'ARRC (3).

In tale ottica, l'Esercito sta sviluppando un progetto per soddisfare il nuovo e fondamentale impegno, assolutamente prioritario per le intere Forze Armate italiane, che si tradurrà nel razionalizzare le risorse umane disponibili per garantire l'aliquota nazionale di personale di «staff» per il framework. Dovranno, altresì, essere individuate idonee strutture per ospitare il Comando e infine resi disponibili i supporti, sia generali (Reparto Comando) sia specialistici (Comunicazioni ed Intelligence) sia di Combat Support (Artiglieria, Genio, Cavalleria dell'aria), di responsabilità della nazione leader.

In ogni caso, la somma dei processi evolutivi in ambito sia NA-

l'attenzione su sette settori chiave, fondamentali per garantire alla UE una capacità di gestione delle crisi credibile, in particolare (1): proiettabilità delle forze; sostenibilità; interoperabilità, mobilità; flessibilità; sopravvivenza; Comando e Controllo.

Traguardi, quelli ora citati, per i quali un metodo di consultazione consentirà di valutare i risultati effettivamente raggiunti.

Per quanto non esplicitato, è verosimile che, nello sviluppo successivo delle attività, tali obiettivi di lungo termine possano divenire dapprima parametri di comune riferimento per le pianificazioni nazionali e, infine,

compiutamente, parametri di convergenza veri e propri. Quanto precede, in linea con il percorso adottato nella costruzione del primo pilastro, quello economico, dell'integrazione europea.

È facile constatare come l'acquisizione di tali capacità, resa possibile dal progresso tecnologico, ma funzione di adeguate risorse finanziarie dedicate all'investimento, possa essere altresì ricondotta nell'ambito del parallelo sviluppo della Defence Capability Initiative (DCI) in ambito NATO (2).

Anche la NATO ha infatti già da qualche tempo avviato un processo di revisione della propria struttura militare, in aderenza al

TO sia IESD, configurano per la prima volta una risposta organica ed euroatlantica a esigenze di sicurezza totalmente mutate nel corso degli ultimi dieci anni, alle quali le nazioni europee avevano sinora risposto utilizzando strumenti sostanzialmente ancora pre guerra fredda, frettolosamente adeguati ai nuovi scenari.

In tale quadro è particolarmente indicativa la crisi del Kosovo, che ha profondamente segnato l'Europa, accelerando la ricerca e la realizzazione di una coerente e concreta politica estera e di sicurezza. Nel contempo, ha ulteriormente sollecitato la NATO ad avviare quel processo di riesame in senso critico delle proprie strutture, per adeguarle, come visto, alle mutate esigenze di sicurezza delle Nazioni dell'Alleanza.

La crisi del Kosovo ha dunque rappresentato per l'Occidente una sorta di secondo *turning point* per i problemi della sicurezza dell'era post bipolare. Il primo, configurabile nel periodo che va dall'inizio dello sfaldamento della ex Jugoslavia per arrivare alla crisi bosniaca, aveva dimostrato la sostanziale inadeguatezza dei sistemi di sicurezza comuni e collettivi ereditati dalla guerra fredda a gestire efficacemente situazioni di crisi complesse. Si è trattato degli stessi limiti che, in un teatro completamente differente, avevano portato al fallimento della missione di pace in Somalia. Il che ha significato constatare che se i due presupposti concettuali della «sicurezza globalizzata», «prevenzione atti va dei conflitti» e «gestione remota della conflittualità», non avevano ancora trovato piena risposta organizzativa e procedurale, era finalmente necessario operare scelte tanto radicali quanto innovative.

Il *turning point*, si è concretato, prima in ambito NATO e dopo europeo, nella ricerca di formule nuove per una gestione più tempestiva e diretta dei problemi della sicurezza, passando concet-

tualmente, in tal modo, dal «supporto alla pace» alla «gestione attiva delle crisi». Quindi dalla filosofia dell'emergenza a quella della pianificazione.

Tutto quanto sinora detto non ha rappresentato nulla di radicalmente nuovo sotto l'aspetto concettuale per l'Esercito Italiano, da tempo impegnato in un complesso e ambizioso processo di trasformazione dello strumento terrestre. Semmai, il problema risiede oggi nell'esigenza di accelerare provvedimenti e scelte già

Militari italiani e francesi durante una esercitazione congiunta.



individuati come indispensabili, ma previsti solo a medio termine, per porsi nelle condizioni di prendere parte, da subito e in misura almeno dignitosa al processo di realizzazione delle Forze Europee. Tutto questo, in attesa di una decisione finale sul passaggio a Forze Armate interamente professionali, in vista della quale si sta necessariamente lavorando da tempo, ma per la quale manca l'elemento più importante: la dimensione finale.

In tal senso, molto è stato fatto e molto di più sarà fatto in termini di capacità relative alle varie funzioni operative, ma è evidente che le forze di manovra rappre-

sentano solo una componente, forse la più visibile, non necessariamente la più importante, delle future forze europee.

Inoltre, la possibilità di assumere un ruolo di maggiore valenza in ambito Alleanza ed EU non risiede solo nelle citate Brigate di manovra, che, pur se perfetibili, esistono, sono schierate in tutti i Teatri di crisi europei e, in fin dei conti, si sono sempre coperte di onore.

La partecipazione nazionale, in termini di forze da combattimento, non è quindi in discussione. Per poter però ambire a entrare a far parte nel novero delle nazioni che hanno titolo, e quindi credi-

bilità, per vedersi assegnata la responsabilità «tattica» della missione (livello ARRC), il problema diventa anche e soprattutto di capacità nei settori del Comando e Controllo, del *Combat Support* e del *Combat Service Support*.

Occorre quindi chiarire, e non solo per i non addetti ai lavori, che la dizione «forze di manovra più adeguati supporti tattici e logistici», non liquida questi ultimi come una componente secondaria. A ben guardare, la maggior parte dei contenuti, sia dei parametri di convergenza sia dei DCI, hanno maggiore attinenza proprio con i supporti, piuttosto che con le forze di manovra.

I così detti «Raggruppamenti di supporto» rappresentano pertanto non soltanto una parte importante della componente operativa, ma anche una percentuale considerevole della medesima, forse quella più costosa e qualificante per lo strumento terrestre nella sua globalità.

Con tali premesse, il termine «Raggruppamento» (qualcosa che indica poco più di un Reggimento) appare senz'altro ridotto per indicare dei «serbatoi di capacità», che raccolgono le unità di supporto specialistico (Comunicazioni e *Intelligence*), tattico (Artiglieria, Genio, Cavalleria dell'aria) e logistico di aderenza. In tal senso, i Comandi di Raggruppamento, corrispondono a vere e proprie Brigate, ancorché di supporto, alle quali equivalgono in termini ordinativi e per la responsabilità prioritaria nell'approntamento e nella gestione logistico amministrativa delle unità. Tali Comandi, inoltre

- concorrono al completamento dei Comandi di Grande Unità designati per una missione, fornendo moduli funzionali specialistici di Comando e Controllo (4);
- rappresentano il contributo maggiormente qualificante, in termini di forze, sia al fra-

mework di Comando di Corpo d'Armata, reso disponibile dall'Italia, sia a qualsiasi altro Comando di Teatro a guida nazionale, come nel caso di KFOR.

Non solo, alcuni di questi Comandi, sicuramente quello Logistico e di Artiglieria, con minore probabilità gli altri, dovranno assumere completa capacità di proiezione in caso di impegno simultaneo di più Brigate sotto *famework* nazionale per una crisi maggiore.

Portiamo quindi la nostra attenzione proprio sul supporto logistico delle forze proiettate o, se si preferisce, al supporto logistico della «Divisione per l'Europa»

IL SUPPORTO LOGISTICO DI ADERENZA (5)

Come detto, i processi evolutivi in atto, in ambito sia politico sia tecnico militare, hanno richiesto l'avvio di un profondo e dinamico processo di pianificazione generale con lo scopo di tracciare, con sufficiente anticipo, le strutture ottimali per il soddisfacimento delle esigenze derivanti dai moderni scenari operativi.

In tale contesto deve essere visto anche il processo di riorganizzazione della Logistica, che

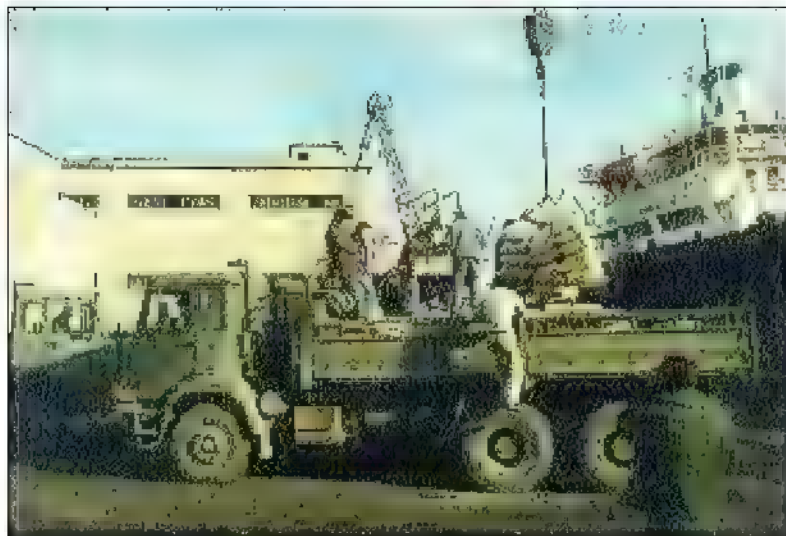
iniziato nel 1997 con la 1ª definizione dei Pacchetti di Capacità e del Concetto Logistico di Riferimento, prenderà gradualmente forma con la progressiva applicazione dei moduli di base della logistica di aderenza.

Si tratta di un modello che, proprio in quanto destinato a soddisfare le esigenze di supporto delle forze operative nell'ambito del nuovo progetto di sicurezza europeo, si proietta necessariamente al futuro, nel senso di risultare congruo e compatibile con un Esercito interamente professionale. In altri termini, se compito primario della logistica di aderenza sarà quello di garantire il sostegno a forze proiettate fuori dal territorio nazionale e se il *pool* di forze proiettabili rappresenterà, con ogni probabilità, proprio la dimensione operativa dell'Esercito professionale, ne consegue la necessità di prevedere da subito, nel settore, un modello per quanto possibile «finale».

Il complesso di generazione delle nuove strutture, quindi, si fonda sia sugli ammaestramenti tratti dalle operazioni in corso sia sugli orientamenti relativi agli scenari e agli impegni futuri, che emergono in sede multinazionale, sia, infine e soprattutto, sulle esigenze accennate di conseguire una capacità europea di gestione delle crisi autonoma, ovvero nel quadro dell'Alleanza Atlantica.

La costruzione dei sistemi di forze, infatti, si ispira sempre a tre categorie di fattori, derivanti

- dalle *lessons learned*;
- dagli scenari futuri;
- dai condizionamenti di natura internazionale e interni al Paese, che debbono essere opportunamente dosati per evitare, da un lato la costruzione di un modello teorico di riferimento non valido per le operazioni fu-



Arrivo di aiuti umanitari alle popolazioni albanesi durante la missione di pace «Alba»



Colonna di carri Leopard 1 A5 in movimento su una rotabile in Jugoslavia

ture, dall'altro il riferimento a «falsi» scenari futuri che risultano verificabili solo in parte. Infine, per evitare che possano risultare incompatibili o inadeguati con i condizionamenti interni o esterni

Da tutto ciò la necessità di articolare lo sviluppo del processo di costruzione dei nuovi sistemi di forze su più fasi, al fine di garantire la residua funzionalità dell'esistente nella transizione verso qualcosa di diverso. Elementi chiave per garantire il successo del processo sono però sempre

- l'attiva partecipazione di tutto il personale interessato dai provvedimenti di riarticolazione,
- la condivisione sia del processo che degli obiettivi generali e settoriali,
- la consapevolezza che il tra-

guardo da conseguire produrrà maggiore efficienza generale.

IL CONCETTO OPERATIVO DELL'ESERCITO

Ritorniamo brevemente al noto Concetto Operativo dell'Esercito, aggiornato alla luce degli attuali sviluppi internazionali (ESDI e NATO) e che costituisce la base concettuale anche per l'impostazione del sostegno logistico di aderenza. Esso, per quanto riguarda in particolare la partecipazione a operazioni multinazionali di gestione delle crisi, prevede uno sforzo massimo, su:

- un Teatro maggiore con Forze a livello Divisione (Comando e supporti) che inquadra, tra l'altro, due Brigate nazionali,
- due Teatri maggiori distinti, opzione alternativa alla precedente, con due Grandi Unità elementari a livello di Brigata;
- un Teatro minore, definito tale in relazione al tempo di perma-

nenza dell'eventuale contingente italiano (breve, ma con unità a livello di Brigata), ovvero al ridotto livello organico della Forza nazionale (gruppo tattico, ma con tempi di permanenza medio lunghi)

Le prime due opzioni, alternative tra di loro, sottintendono la «sostenibilità» per periodi superiori a un anno. Ciò postula la necessità di conservare un volume di forze in grado di garantire la rotazione su base 4 o 3 delle unità impiegate fuori area, secondo l'ipotesi più onerosa. Oltre a ciò vanno considerati – come alternativi ai precedenti – gli impegni derivanti dalla Pianificazione NATO

CONCETTO LOGISTICO DI RIFERIMENTO

Nel corso del 1999, sono state sviluppate attività di sperimentazione ancora in atto che, ancor-



Pattuglia di militari italiani in perlustrazione in una boscaglia a Timor Est

ché risultate necessariamente parziali rispetto al modello teorico ipotizzato, hanno fornito una prima validazione del concetto logistico di riferimento. In particolare, sono risultati rispondenti alle esigenze di supporto delle unità sia in fase di approntamento sia in fase di condotta di operazioni «fuori area» i seguenti elementi.

- lo strumento logistico, con la presenza di organi specialistici nell'area sia del sostegno sia dell'aderenza;
- la Grande Base;
- il sistema di Comando e Controllo dedicato alla gestione unitaria degli organi e delle ri-

sorse appartenenti alle due fasce logistiche (aderenza e sostegno),

- le procedure per il funzionamento e l'interconnessione del sostegno con l'aderenza,
- la programmazione delle attività logistiche;
- la specializzazione spinta degli organi logistici.

Torneremo sugli elementi citati. Diciamo subito però che, come era facile da sospettare, sono anche emersi settori ancora carenti, che richiederanno ulteriori perfezionamenti per mettere il modello nelle condizioni di funzionare

correttamente. In particolare, i settori di maggiore sofferenza sembrano riguardare:

- **l'informatizzazione**, che necessita di un maggior livello di diffusione sia dei sistemi informatici di C2 sia delle tecnologie legate alla gestione computerizzata dei rifornimenti;
- **la programmazione e la pianificazione logistica ai vari livelli ordinativi**, che richiede non solo procedure efficaci, quanto piuttosto l'acquisizione di una mentalità, a tutti i livelli, orientata alla pianificazione;
- **l'allocazione**, almeno sotto il profilo informatico e di C2, di risorse per una specifica operazione, pilastro portante di ogni manovra logistica, che si traduce nel garantire ai responsabili della missione la visibilità, o la non visibilità se indisponibili, dei materiali necessari per assolvere il compito.

L'AREA LOGISTICA DI ADERENZA

Il modello organizzativo da conseguire, tenuto conto del compito principale della logistica di aderenza, che è quello di sostenere contingenti nazionali impegnati fuori dal territorio nazionale, prevede provvedimenti sia nel settore delle capacità di Comando e Controllo sia in quello delle unità logistiche. In particolare si tratterà,

- nel settore del Comando e Controllo.
- di riqualificare il Comando dei Supporti Logistici delle FOTER, al fine di dotarlo delle capacità di direzione delle formazioni logistiche sia sul territorio nazionale sia fuori area, in caso di impiego di più unità logistiche su uno stesso teatro,

- di realizzare due tipologie di Reggimenti logistici, ottenute per riqualificazione e razionalizzazione delle esistenti formazioni logistiche: la prima rivolta al trasporto e alla gestione dell'area logistica di transito (RELOTRA), la seconda rivolta al mantenimento e rifornimento nell'accezione più ampia del termine (RELOMA). Entrambi i Reggimenti dovranno disporre delle capacità di assumere il ruolo di Comando Gruppo Supporto di Aderenza - GSA, in zona d'operazioni,
- nel secondo settore, si tratterà invece di aggregare le capacità in reparti monofunzione a livello battaglione, con vocazione trasportistica, alla gestione dell'Area Logistica di Transito, al mantenimento, al rifornimento e allo sviluppo delle attività sanitarie

UNITÀ ORGANICHE E UNITÀ DI IMPIEGO

Elemento fondamentale della trasformazione organizzativa è, dunque, il passaggio da unità logistiche polifunzionali, coerenti con una minaccia nota a priori per dimensione e provenienza, a «pacchetti di capacità logistica», cioè contenitori di capacità da cui trarre quelle più opportune per assolvere una specifica missione in presenza di una determinata situazione operativa (*mission oriented*). I nuovi Reggimenti logistici costituiranno, pertanto, unità organiche e non delle unità di impiego, nel senso che il RELOTRA o il Reggimento logistico di manovra non saranno mai impegnati in operazioni nel loro interesse.

L'unità di impiego, conseguentemente, viene a configurarsi come una unità di contingenza, basata su una struttura *framework* tratta da uno dei Reggimenti logistici e che prende il nome di Gruppo Supporto di Aderenza -

GSA, attingendo a tutte le capacità di volta in volta necessarie

IL GRUPPO SUPPORTO DI ADERENZA

Il Gruppo Supporto di Aderenza, quindi, sarà articolato su:

- **Comandante del GSA** è il C.te del RELOTRA o RELOMA designato per la specifica esigenza. Assicura anche la funzione di C.te logistico del contingente, laddove la componente terrestre sia del livello organico equivalente a quello di Brigata,
- **struttura di staff del GSA**: è lo «staff» del RELOTRA o RELOMA impegnato nell'operazione;
- **compagnia Cdo e Supporto Logistico**: è la cp. Cdo e Spt. L. del RELOTRA o RELOMA in argomento;
- **unità elementari di impiego** (cp. e/o pl): tratte dai Reggimenti succitati, in relazione alla missione da assolvere;
- **moduli specialistici** tratti anche dalle risorse della logistica di sostegno.

Il GSA non ha quindi una composizione standard, ma, in virtù della sua composizione modulare, sarà strettamente commisurato al

la struttura ed al compito della G.U. elementare da sostenere. In figura A è indicato un GSA idoneo a sostenere una Brigata tipo. Al momento, comunque, sono in atto altre strutture con diverso livello ordinativo, basti pensare al GSA Bosnia che prevede un livello ordinativo di battaglione, o al supportodel gruppo tattico «Cuneense» a livello ordinativo di compagnia.

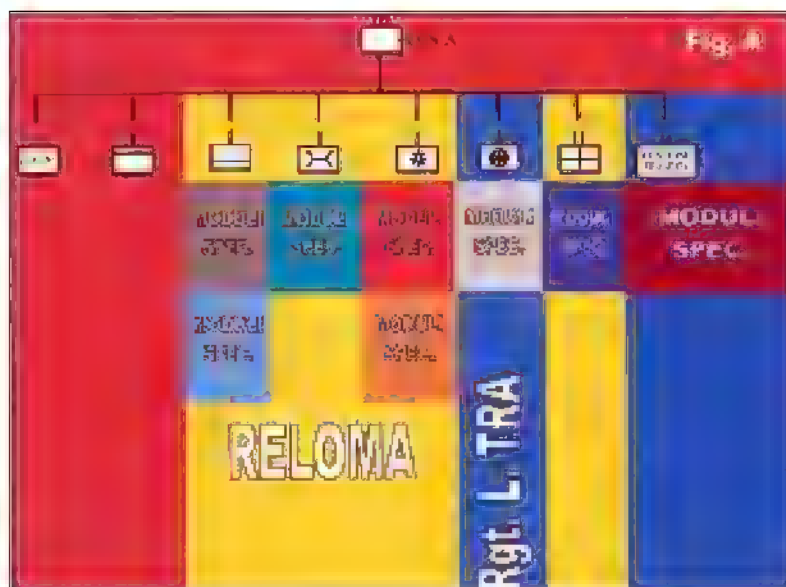
Ne consegue l'idoneità da attribuire ai reggimenti logistici di generare GSA diversi in relazione alla missione

CAPACITÀ COMPLESSIVE DA REALIZZARE

Dopo aver definito il livello di aggregazione delle capacità e la struttura tipo dell'unità di contingenza, cerchiamo ora di definire sinteticamente le capacità complessive occorrenti alla Forza Armata per l'assolvimento delle missioni/impegni definiti nel concetto operativo aggiornato.

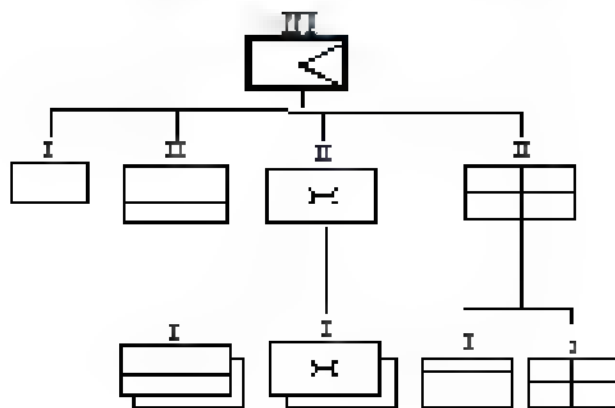
Nel settore delle operazioni di gestione delle crisi, tali esigenze sono configurabili, in termini generali, in:

- 3 GSA per la sostenibilità di una Brigata su un teatro maggiore (rotazione su base tre),



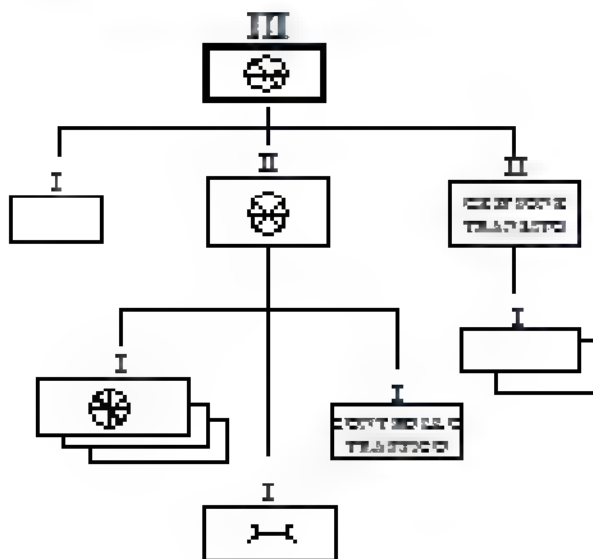
IL RGT. L. DI MANOVRA

Fig. B



IL RGT. L. TRASPORTI

Fig. C



- 3 GSA per la sostenibilità di una Brigata su un secondo teatro maggiore,
- 2 GSA per la sostenibilità di un contingente su un teatro minore, ovvero – attraverso la generazione di NSE di livello btg lcp. – di forze multinazionali del tipo del contingente Cu neense o della MLF (*Multina*

tional Land Force - Brigata italo slovena ungherese)

Il numero totale di 8 GSA è da ritenere anche congruo con le altre ipotesi d'impiego previste dal Concetto Operativo dell'Esercito (partecipazione alle forze di reazione dell'Alleanza nell'ambito di operazioni Articolo V e difesa del

territorio nazionale)

Sulla base delle esigenze operative individuate e tenuto conto delle previste modalità di avviamento delle forze nei due Teatri maggiori, si può confermare in pieno il dimensionamento dello strumento indicato nel *Concetto Logistico di Riferimento* (Ed. 99) che prevedeva un numero complessivo di Reggimento da costituire pari a

- quattro, per la componente della logistica di manovra

La modularità della struttura reggimentale, e la sua idoneità a generare GSA di diversa capacità logistica, viene resa possibile dall'articolazione funzionale dell'unità, fondata sul parametro della flessibilità. Saranno quindi presenti tre elementi costitutivi principali: moduli elementari, moduli operativi e unità elementari d'impiego

Il **modulo elementare** è costituito da un sistema (d'arma/mezzo) e dalla entità minima di personale con un proprio *leader* addestrato ed equipaggiato per rendere operativo il sistema stesso. Esso è strutturato per svolgere un'azione elementare nell'ambito di un **modulo operativo**: il plotone. La definizione del modulo elementare è dunque prioritariamente legata alle caratteristiche del sistema da rendere operativo e dalla funzione. Esso esprime capacità operative parziali e, pertanto, non è idoneo a operare isolatamente, a meno di attività di modesta valenza operativa/tecnica

Il **modulo operativo (plotone)** nasce dalla aggregazione di due o più moduli elementari, anche di somogenei e tra loro complementari. Esso è strutturato per sviluppare un'azione tattica/composito, limitata nel tempo e nello spazio, o per replicare azioni tattiche/compositi a carattere ciclico.

L'aggregazione di più moduli operativi dà origine all'**unità elementare di impiego**: la compa-

gnia. Si tratta di una unità monofunzione che può essere variamente articolata in relazione al compito. Essa può essere impiegata in attività:

- **limitate nel tempo**, assolve mediante l'impiego contemporaneo di tutti i moduli operativi disponibili;
- **prolungate**, assolve in alternanza con altre unità di analoghe capacità, ovvero mediante l'impiego a rotazione dei suoi moduli operativi.

L'unità elementare di impiego non dispone di capacità logistici che organiche ma la sua organizzazione di Comando e Controllo è in grado di gestire quelle di supporto in primo luogo della sanità e del vettovagliamento eventualmente assegnate *ad hoc*.

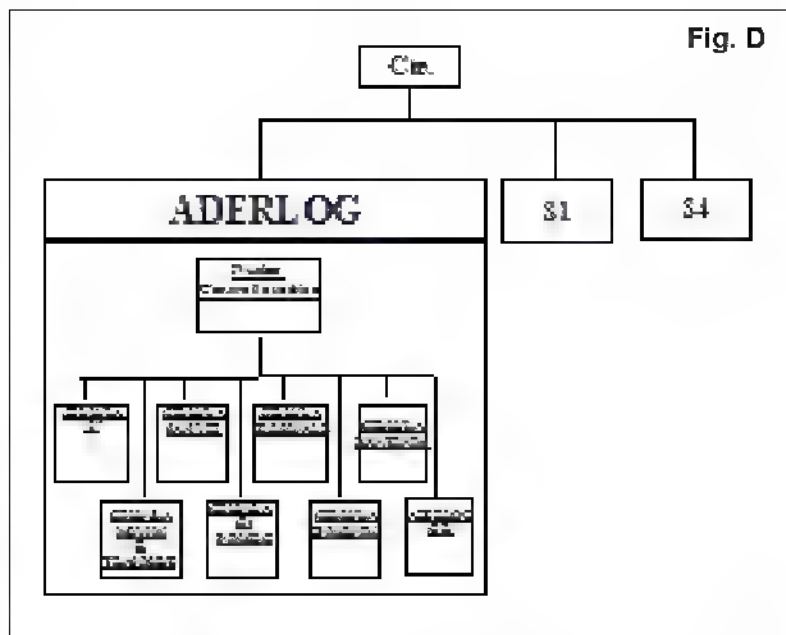
Il **Comando e Controllo** di più compagnie è affidato al **battaglione**, un Comando strutturato per esercitare il **controllo tattico** sulle stesse unità, che vengono impiegate sulla base della pianificazione/programmazione effettuata dallo staff di Reggimento.

Il **Reggimento/battaglione autonomo**, qualora generato per **specifiche missioni**, costituisce una unità di impiego in grado di svolgere compiutamente una specifica funzione operativa. È dotato di capacità di Comando, Controllo e Comunicazioni e di supporto logistico commisurate alla funzione da assolvere.

La struttura e l'articolazione orientativa dei moduli elementari di impiego e il loro livello di aggregazione in unità elementare di impiego, sono schematizzate in Figura B, per i RELOTRA e in Figura C, per i RELOMA.

IL COMANDO LOGISTICO DI PROIEZIONE DELLE FOTER

Al previsto accentramento delle unità logistiche di aderenza all'interno delle forze operative consegue la necessità di disporre di adeguate capacità di direzione, sia sul



territorio nazionale sia in operazioni «esterne». Tale esigenza sarà soddisfatta con la costituzione per riqualificazione del COMSULOG - di un Comando Logistico di Proiezione delle FOTER, con il compito di coordinare:

- l'approntamento/addestramento delle unità logistiche,
- il concorso, in termini di capacità, da conferire alla Logistica di Sostegno, sotto forma di crediti di trasporto pianificati,
- il concorso da conferire alle unità in approntamento per soddisfare le eventuali esigenze in termini di assetti per il trasporto e/o di organi specialistici;
- il concorso alle unità impegnate in operazioni,
- il concorso alle unità impegnate in esercitazioni nazionali/ internazionali di rilievo.

Il Comando Logistico di Proiezione delle FOTER dovrà, inoltre, fornire personale specializzato da inserire - **ove necessario** - nelle aree funzionali dei Comandi Brigata e Divisione proiettati in operazioni/esercitazioni di rilievo. Il COMLOG dovrà, inoltre, essere in grado di costituire il Comando Logistico di Teatro in caso di

operazioni che prevedano la presenza contemporanea di più GSA su uno stesso teatro.

STRUTTURA DEL GSA

Il GSA dovrà garantire la direzione degli organi di comando/di rettività/esecutivi che sono dislocati sia sul territorio nazionale sia sul Teatro delle Operazioni. In tale quadro, pur disponendo di una struttura di comando simile a quella degli altri Reggimenti, l'articolazione organica del GSA è stata opportunamente differenziata da quella degli altri Reggimenti della Forza Armata, al fine di garantire una corretta attività di direzione e di esecuzione delle attività da sviluppare.

In particolare:

- il Comando di Reggimento (Figura D), pur mantenendo le aree funzionali, si articolerà, nel dettaglio, per quanto attiene allo staff, in:
 - branca S1 e S4, che svolgono attività dedicate alle esigenze proprie del Reggimento,
 - ADERLOG - FW (*forward*), che raggruppa specialisti delle aree funzionali perso-



VM-90P in movimento su terreno innevato in Bosnia-Herzegovina

nale, *intelligence*, operazioni e logistica, attivando una Sala Operativa, con relativo Capo Sala (S3), che esercita il controllo tattico sulle attività in corso, per delega del Comandante del GSA. Rappresenta la componente di staff proiettata,

- ADERLOG GB, destinata a costituire l'interfaccia con la struttura SOSTLOG (sala operativa della Logistica di Sostegno di slocata nell'ambito della Grande Base), quindi a permanere sul territorio nazionale. È per natura molto snella, lavora normalmente su un *working level*, poi che non sviluppa attività di comando e/o di pianificazione. È il referente in Patria di ADERLOG FW e assicura il coordinamento degli elementi specialistici del GSA rimasti in Italia

(battaglione gestione transito, nu. mantenimento, nu. recuperi e nu. rifornimenti),

- il battaglione gestione transito sarà articolato in due aliquote:
 - una sul territorio nazionale, più pesante da un punto di vista organico, con il compito sia di approntare e inviare i materiali/personale diietti in teatro - secondo le priorità fissate dal Comandante del GSA e ricevute per il tramite di ADERLOG GB sia di ritirare e consegnare agli organi logistici di sostegno i materiali in afflusso dal teatro delle operazioni,
 - una presso APOD/SPOD per la gestione del flusso di mezzi e personale da/per il teatro.

Inoltre:

- unità elementari mantenimento, rifornimento e trasporti che saranno dislocate nel Teatro di Operazioni, in relazione alla missione da assolvere. Alcuni

moduli del mantenimento e recupero potranno essere distaccati al battaglione gestione transito per le problematiche connesse al flusso dei mezzi inefficienti; mentre moduli rifornimenti potranno essere posti alle dipendenze del battaglione in argomento per la gestione del flusso dei rifornimenti presso la Grande Base;

- unità elementari per la gestione della circolazione, normalmente dislocate nel teatro di operazioni per l'assolvimento dello specifico compito potranno operare sia nell'AOR della Grande Unità elementare italiana, sia in collaborazione con le paritetiche componenti alleate nella zona delle comunicazioni.

CASI PARTICOLARI DI ARTICOLAZIONE DEL DISPOSITIVO LOGISTICO

La dislocazione e l'articolazione

del dispositivo logistico illustrati in precedenza sono riferiti a quelli che, prevedibilmente, saranno gli impegni più probabili che la Forza Armata dovrà fronteggiare nei prossimi anni. In tali scenari, la partecipazione italiana è limitata a livello Brigata, ancorché su due teatri distinti. Non si può escludere, però, il caso di una operazione che richieda l'invio di un contingente nazionale a livello

- Divisione, con alle dipendenze due Brigate nazionali;
- di 2 o più Brigate, sino ad un massimo di cinque, inquadrare nell'ARRC ed operanti, quindi, su un medesimo teatro.

Ancora, è da pianificare il sostegno a una capacità di Comando e Controllo assimilabile all'ARRC su *framework* nazionale

In una delle suddette ipotesi, il sostegno al contingente nazionale, nel suo complesso, non potrebbe essere assicurato da un solo GSA.

Il numero di GSA è quindi funzione dell'articolazione del teatro delle operazioni, ma, come indicato in Figura E, emerge la necessità di assicurare almeno una funzione

Distribuzione di aiuti alimentari alle popolazioni iugoslave da parte del contingente militare italiano.

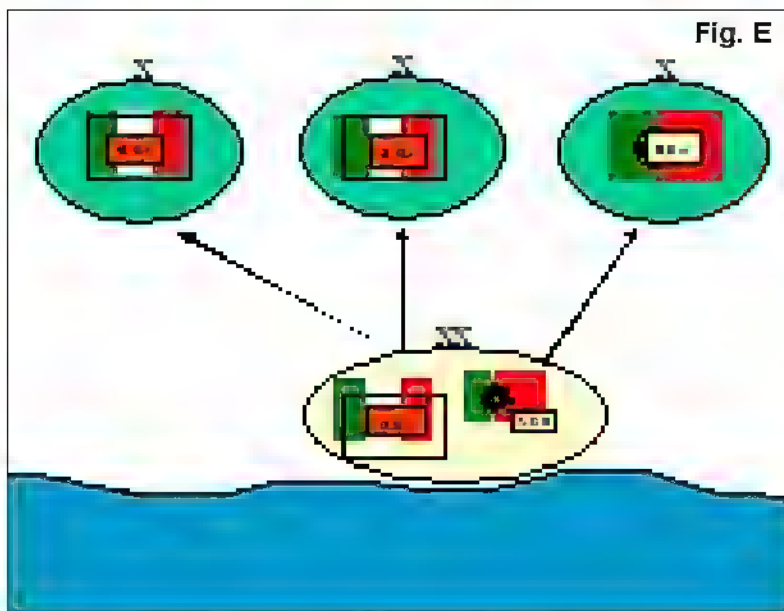


Fig. E

di coordinamento per il caso più semplice (Divisione su 2 Brigate nazionali), sino ad un vero e proprio Comando Logistico di Teatro, in caso di presenza di più Brigate in seno a Divisioni multinazionali dell'ARRC, ovvero di attivazione di un ARRC a *leadership* nazionale. Allo sviluppo di tali funzioni sarà dunque destinato il Comando Logistico di Proiezione delle FOTER, una volta raggiunta la sua struttura organica definitiva.

Nel caso di realizzazione di una capacità a livello Corpo d'Armata

multinazionale, con *leadership* italiana, il Comando Logistico di Proiezione delle FOTER sarebbe chiamato ad attivare la componente specialistica dello staff logistico.

ADDESTRAMENTO DELLE UNITÀ

L'adozione di una organizzazione delle forze, fondata integralmente sulla «modularità delle formazioni», mentre soddisfa automaticamente le esigenze con cetuali poste dai nuovi scenari, richiede e anzi postula specifiche procedure addestrative per conseguire i richiesti obiettivi qualitativi nella *force generation*. In altri termini la *task organization*, non può essere applicata *una tantum* all'insorgere dell'emergenza, ma deve assurgere a filosofia d'impiego ed addestrativa per tutto lo strumento terrestre. Il che vuol dire che i Reggimenti non dispiegati fuori area e non in fase di ricondizionamento saranno permanentemente in addestramento, e i GSA generati saranno sotto controllo operativo a rotazione delle varie Brigate. Principio, questo, da traslare anche a livello superiore nel concetto degli



VM-90 e militari italiani in pattugliamento durante la missione di pace a Timor Est.

SM di proiezione (Comandi di Pianificazione senza forze per manentemente alle dipendenze), per i quali dovrà essere pianificata la responsabilità ciclica del controllo operativo dell'addestramento delle Brigate non proiettate. In prima approssimazione, l'addestramento delle unità logistiche potrà essere realizzato attraverso l'attuazione dei seguenti principi ispiratori

- **partecipazione a esercitazioni di rilievo in ambito internazionale:** in tale ambito i GSA dovranno operare con le stesse modalità previste per le operazioni «fuori area». Allo stesso modo, sarà opportuno che anche le esercitazioni nazionali di rilievo siano considerate come operazioni di proiezione interna. Peraltro, tali esercitazioni rappresentano un possi-

bile scenario futuro, vista la costante riduzione dello strumento terrestre, che potrebbe imporre la proiezione interna di unità per lo sviluppo di eventuali operazioni di presenza e sorveglianza;

- **condotta di esercitazioni proprie alle unità logistiche,** anche attraverso lo schieramento di GSA o aliquote di GSA, ma sempre, possibilmente, sotto controllo operativo di una Brigata;
- **attività addestrative mirate,** per il mantenimento delle «capacità specialistiche» dei moduli elementari, attraverso l'esecuzione di compiti in Patria, pianificati su base annuale, che consentano ancorché in misura limitata lo sviluppo di attività trasportistica, manutenzione e dei rifornimenti a favore di reparti/enti. Tali attività potrebbero prevedere, a titolo di esempio, anche il mantenimento su parte dei mezzi in deflusso dai teatri per inefficienza e accentrati presso la

Grande Base

Evidentemente, durante la fase di approntamento specifico per una determinata operazione, il GSA sarà chiamato a svolgere, presso la «staging area» designata, l'attività di amalgama con la Grande Unità elementare da sostenere

Anche le unità logistiche, in analogia a quanto avverrà per tutte le unità operative della Forza Armata, dovranno essere sottoposte a una «verifica» periodica delle capacità operative. Tale attività, di responsabilità del futuro Ispettorato della Formazione della Specializzazione, potrà concludersi con la dichiarazione di operatività, o meno, dell'unità oggetto di verifica. In caso di esito negativo, l'unità perderà la sua idoneità all'impiego in operazioni per un periodo da definire, periodo durante il quale sarà sottoposta a un ciclo addestrativo specifico che si concluderà con una nuova verifica dell'efficienza operativa.

PIANIFICAZIONE E PROGRAMMAZIONE DELLE ESIGENZE

Gli ammaestramenti tratti dalle ultime operazioni «esterne» hanno ribadito la necessità di realizzare un corretto ciclo di pianificazione e programmazione delle esigenze, senza il quale la logistica funzionerà solo e soltanto su richiesta e non su base previsionale, con ciò vanificando i presupposti stessi del Concetto Logistico di Riferimento.

In particolare, è opportuno rammentare che, fatte salve le esigenze legate all'approntamento specifico:

- l'attività di pianificazione è di competenza del Comando della forza. Il Comando del GSA, in quanto organo tecnico, contribuisce alla pianificazione specialistica (a valle di quella operativa) e fornisce riscontro alla fattibilità logistica delle operazioni future;
- l'attività di programmazione è propria di tutti i Reggimenti equivalenti, con particolare accento per il GSA, che deve provvedere alla sintesi della programmazione delle attività per tutti i reparti del contingente.

Per quanto detto, possiamo definire la:

- **pianificazione**, riferita all'assolvimento di un compito operativo/missione, come la definizione delle scelte logistiche del Comandante, formulate attraverso il processo decisionale e di pianificazione;
- **programmazione**: come la definizione delle azioni da attuare per conseguire gli obiettivi e soddisfare le esigenze individuali attraverso la pianificazione.

I dati derivanti dalle attività di cui sopra sono utilizzati:

- **per la pianificazione**: dalla logica di sostegno, al fine di determinare le risorse da «destinare» alla specifica esigenza, ovvero per aggiornare le risorse



già allocate;

- **per la programmazione** dagli organi della logistica di aderenza presenti in madrepatria, allo scopo di aggiornare il flusso dei rifornimenti diretti al teatro, in relazione ai consumi, traendo i materiali da quelli allocati, per la specifica esigenza, dal sostegno, sulla base di dati previsionali aggiornati;
- **per la verifica**, dal Comando delle FOTER, responsabile della corretta alimentazione dei Contingenti. Si dovrà evitare, in particolare, che la pianificazione provochi picchi ingiustificati nel flusso dei rifornimenti.

I RIFORNIMENTI «ON CALL» E STRAORDINARI

A dispetto della più attenta e capillare pianificazione, il variare della situazione operativa può determinare delle condizioni tali da rendere inadeguate le risorse, espresse in termini globali, a di-

Elicottero A-129 «Mangusta» in volo a bassa quota

sposizione del contingente. Ciò, in particolare, può determinare una «impossibilità» ad assolvere la missione ricevuta per insufficienza sia delle capacità proprie del contingente, espresse in termini di mezzi/sistemi d'arma, sia delle risorse disponibili, in termini di rifornimenti.

Le due esigenze, per loro natura, determinano una procedura di intervento differenziata e che prevede:

- **decisione di merito** circa la modifica degli «assetti» aggiuntivi da assegnare al contingente per l'assolvimento della missione ricevuta, ovvero rimodulazione della missione;
- **avvio della procedura di rifornimento** per il ripianamento delle esigenze «non programmate».

Le esigenze «non programmate», in particolare, determinano



Veicolo blindato VCC-1 «Camulino» a un check-point di militari italiani a Tunor Est

l'avvio di due procedure di **rior-**
nimento straordinario.

- **di adeguamento**, laddove la carenza sia dettata dalla non rispondenza della programmazione, su base statistica, a quelle che sono le condizioni di impiego reale dei mezzi/materiali. Tale attività segue l'iter previsto per i rifornimenti pianificati,
- **on call**, laddove il rifornimento sia funzionale all'assolvimento della missione nei tempi previsti.

Per loro natura, i rifornimenti *on call* costituiscono una eccezione, anche perché il loro impatto sulla catena dei trasporti, con particolare riferimento a quelli strategici, è particolarmente oneroso.

In linea di massima, comunque, i rifornimenti *on call* do-

vranno seguire il seguente iter differenziato

- richiesta diretta del Reggimento interessato al GSA (ADERLOG - FW) che la invia, se non disponibile in Teatro, al proprio ADERLOG - GB,
- inoltre, in tempo reale, della richiesta a SOSTLOG (posto nella stessa sede di ADERLOG - GB), che verifica se tale materiale è disponibile sul territorio nazionale, ovvero debba essere approvvigionato,
- consegna del materiale al battaglione gestione transito (Italia) e contestuale comunicazione ad ADERLOG - GB della consegna;
- imbarco del materiale sul primo vettore utile e comunicazione, sia ad ADERLOG - GB sia al Reggimento richiedente, dell'oltro in teatro del materiale,
- consegna a domicilio del materiale.

La politica dei materiali *on call*, intesa come numero di ore stabi-

lite per l'afflusso in teatro del materiale, viene stabilita da ISPEL, d'intesa con il Comando delle FOTER, sulla base della situazione operativa in atto. La politica dei rifornimenti *on call* è, quindi, dinamica e non può rimanere stabile nel tempo, poiché è legata alle esigenze operative. Tale aspetto è di particolare importanza in caso di utilizzo di vettori aerei strategici, che richiedono costi «ammortizzabili» solo per il soddisfacimento di esigenze operative condizionanti lo sviluppo delle operazioni in corso.

ATTIVITÀ DI COORDINAMENTO PRESSO LA GRANDE BASE

La Grande Base non costituisce un vero e proprio organo logistico, ma piuttosto un contenitore di capacità (di controllo ed esecutive) proprie delle due aree logistiche. In tale quadro, la Grande Base non è da intendere come ul-

teriore comando intermedio, ma come un'interfaccia in cui l'area logistica del sostegno e quella dell'aderenza hanno la possibilità di interagire sia per la soluzione di problematiche sia per ottimizzare le attività legate al sostegno dei contingenti fuori area.

Sino a quando il livello di informatizzazione della logistica non avrà raggiunto livelli di diffusione apprezzabili, in presenza di più operazioni in atto, permarrà l'esigenza sia per l'ISPEL sia per il Comando delle FOTER di disporre la realizzazione di canali procedurali che consentano una pronta ed efficace risposta a esigenze di coordinamento derivanti, ad esempio, da richiesta con temporanea su più teatri di materiali critici. In tale caso, e a solo titolo di esempio, SOSTLOG, su delega di ISPEL, sentito il parere vincolante di COMFOTER, di sporrà l'invio del materiale solo sull'i teatror/i ritenuto/i prioritario/i.

CONCLUSIONI

Sino a oggi, ma forse si potrebbe già dire «ieri», la logistica nelle missioni internazionali era competenza nazionale. Sempre più spesso e in numerosi fori

qualificati si sente avanzare l'ipotesi che una tale linea di tendenza sia ormai datata. È indubbio che la completa integrazione del sostegno logistico di aderenza a contingenti multinazionali sia realizzabile solo a lungo termine, e solo previa integrazione generale degli strumenti di sicurezza. Le esigenze di coordinamento, però, specialmente se in presenza di risorse trasportistiche scarse e di assi di rifornimento insufficienti, diventano sempre più pressanti. Inoltre, soprattutto nell'ambito di un contingente multinazionale, eventuali malfunzionamenti del sostegno a favore di una componente producono una caduta di operatività dell'intero sistema. Quindi, i *partners* hanno il diritto di pretendere garanzie di funzionamento delle varie organizzazioni. Inoltre, al fine di conseguire quantomeno l'indispensabile interoperabilità, le organizzazioni potranno forse continuare a esser varie, ma non per questo troppo diverse, ovvero, meglio, quanto più possibile simili. Non a caso, quando una nazione alleata adotta determinati provvedimenti nel settore, gli altri chiedono ap-

Colonna di blindo Centauro in movimento su una rotabile jugoslava



profondimenti, anche per trarre idee o magari mutuare iniziative, sicuramente per capire ed essere coscienti dei problemi.

Anche tutto questo è integrazione multinazionale, un paradigma per il futuro dell'Esercito italiano al quale dovranno essere dedicate non solo risorse istituzionali, ma anche personali.

□

** Colonnello,
Capo Ufficio Pianificazione
dello Stato Maggiore dell'Esercito*

NOTE

(1) Vedasi articolo *L'Esercito per l'Europa e per il Paese*, pubblicato sul n. 2/2000 della «Rivista Militare».

(2) La *Defence Capability Initiative* (DCI) è volta a dare impulso ed incisività al processo di rinnovamento ed ammodernamento degli strumenti militari degli Alleati. La DCI, in particolare, si propone di incrementare la capacità di proiezione delle Forze Armate dei membri europei dell'Alleanza e la loro idoneità a contrastare i nuovi rischi, soprattutto attraverso la riduzione del «gap» tecnologico con gli Stati Uniti.

L'iniziativa, interessa cinque aree

- mobilità;
- sostenibilità,
- ingaggio efficace;
- protezione di forze e strutture;
- comando, controllo ed informazioni,

ed è legata alla realizzazione di 58 «argomenti» o «sub aree» che riguardano sia l'aspetto tecnologico dei materiali sia la capacità di cooperazione di Comandi ed Unità.

In tal senso, essa contribuisce da un lato ad aumentare la possibilità degli alleati europei di contribuire allo sforzo globale dell'Alleanza, dall'altro a consentire l'acquisizione di capacità autonome a premessa di una gestione «europea» delle crisi.

(3) Vedasi articolo: *L'Esercito per l'Europa e per il Paese. L'Architettura di Comando e Controllo*, pubblicato sul n. 4/2000 della «Rivista Militare».

(4) *Ibidem*.

(5) Vedasi al riguardo *I Moduli Logistici di Aderenza*, pubblicato sul numero 4/1999 della «Rivista Militare», del quale il presente articolo costituisce sviluppo ed approfondimento.

EUROPA UNITA

Tra sogno e realtà

di Luigi Campagna *

Quella dell'Europa è una storia molto travagliata, da qualsiasi angolazione la si voglia indagare. Gli eventi che si sono susseguiti lungo l'intero suo arco di traiettoria hanno unito e diviso gli europei in modo tanto vario da non meravigliare se ancora oggi la ricerca della integrazione politica incontra non poche difficoltà. Molto è stato fatto. Ma forse il cammino è ancora lungo per uscire concretamente dall'ottica dell'Europa delle Nazioni.





ANTEFATTI

Non si può certamente dire che l'Europa non abbia conosciuto nel passato una sua unità.

L'Impero Romano, ad esempio, abbracciava territori ben più ampi della nostra Europa occidentale, anche se alcune frange di essa, per contro, erano escluse.

Così «unita» restò, almeno formalmente, fino alla caduta dell'Impero Romano di Occidente (476 d.C.).

Un'unione, tuttavia, frutto di conquiste compiute dal forte Esercito romano, su popolazioni

primitive, preoccupate soprattutto di risolvere il problema quotidiano della sopravvivenza, ignare di esigenze e prospettive sociali e totalmente estranee a problematiche politiche.

Si trattava in sostanza di una Unione voluta ed attuata da grandi Condottieri, che in nome di Roma riuscirono a conquistare quasi tutto il Continente, imponendovi la *Pax Romana* in cambio della concessione di una «romanità», peraltro più formale che sostanziale, a meno di rare eccezioni.

Era comunque una Unione in

cui figuravano due elementi importanti (oggi assenti): leggi comuni (accanto a quelle tipiche locali tollerate) e lingua latina comune (anche se non generalmente parlata).

L'Europa è stata in parte unita anche successivamente, (nel Medio Evo, ad esempio, con il Sacro Romano Impero di Carlo Magno, 800 d.C.), per ambizione di governanti, protesi ad affermare il proprio dominio con il possesso di territori e con la sottomissione di gente, pur sempre indifferente agli interessi dei capi, che incutevano paura e terrore e, nel con-

tempo, potevano assicurare protezione e sopravvivenza, in una visione del mondo e della vita molto limitata

Il susseguirsi di invasioni barbariche ed islamiche, di reazioni locali e guerre di successione, di crociate e guerre di religione o di altro genere, portò, nel tempo, alla moltiplicazione e alla affermazione del potere delle famiglie che spezzettarono in molteplici possedimenti territori e popoli, con diversificazioni sempre più profonde negli usi e costumi, nelle leggi e nella lingua parlata; possedimenti destinati a divenire ereditari da padre in figlio, e che furono oggetto di continue lotte per difendere o ingrandire quanto posseduto

Le famiglie più forti diedero vita, quindi, alle dinastie, alcune delle quali ampliarono e consolidarono il loro dominio ed il loro prestigio a tal punto da riuscire progressivamente a coinvolgere le popolazioni ad esse sottomesse, in una specie di «glorificazione» delle loro imprese.

La risposta delle popolazioni, prima tiepida, divenne nel tempo sempre più calorosa e partecipativa, fino a far ritenere come propri i problemi che assillavano le famiglie dinastiche.

Vennero così a costituirsi delle strutture collettive in cui confluiscono valori nuovi di alto impegno, quali l'orgoglio di appartenenza, la libera convivenza, una legalità operante su tutti, l'unione spirituale e religiosa, la comunanza di lingua e di usanze: nacque così gli Stati nazionali.

Alcuni di essi si formarono già nei primi secoli del secondo millennio d.C., come Francia e Spagna; altri si costituirono più tardi, come la Gran Bretagna; altri ancora dovettero aspettare il secolo XIX, come l'Italia.

Gli Stati nazionali, lungi dal l'essere una soluzione per la tranquillità dell'Europa, provocarono una serie di funeste turbolenze, entrando in forte dissi-

dio tra loro per ambizione ed affermazione di potenza, divenute ormai caratteriali non più solo dei governanti, ma anche dei popoli uniti in nazioni.

In sintesi, esaminando gli ultimi due millenni, le lotte e le guerre che si sono susseguite hanno fatto dell'Europa un perenne teatro di battaglia, producendo profonde diversificazioni sia in campo civile sia in campo religioso

A destra.
VM protetti della «Garibaldi» in movimento nella campagna bosniaca

Sotto.
Militari spagnoli impegnati in una esercitazione congiunta



IL XX SECOLO

Il secolo appena giunto al suo epilogo ha visto l'Europa, nel primo cinquantennio, soffrire due guerre mondiali, con immenso spargimento di sangue e con enormi distruzioni, come non si era mai visto prima nella storia dell'umanità.

Peraltro, in coda al secondo conflitto mondiale ed a triste sigillo della sua conclusione, si era affacciato un tremendo evento,

non foriero di rosee prospettive: l'impiego bellico dell'energia atomica

La distruzione di Hiroshima e Nagasaki lasciò sgomenti tutti, da qualunque parte si fosse, tra i vinti e tra i vincitori, di qualsiasi credo politico

L'orrore per i danni procurati e subito ed il panico, per un eventuale futuro conflitto nucleare, furono saggi maestri per i nuovi governanti alle prese, in Europa, con i resti di un mondo sbriciola-



to e confuso: c'era da ricostruire tutto, anche nei Paesi vincitori.

Ebbene i nuovi governanti, soprattutto i più illuminati di essi, ebbero il coraggio di dire: «mai più guerre in Europa».

Purtroppo, come noto, la conclusione di una guerra non elimina mai tutte le ragioni per le quali viene scatenata: ne elimina alcune, ma ne lascia normalmente inalterate altre, quando non ne ingenera di nuove.

Così, nonostante i buoni propositi, ecco profilarsi all'orizzonte, alla chiusura del secondo conflitto mondiale, una suddivisione, non solo dell'Europa ma del mondo intero, in due blocchi.

I germi di tale suddivisione erano naturalmente già vivi prima della guerra: erano stati solo «congelati» per combattere il comune pericolo nazista.

Conseguentemente l'Europa non fece in tempo a leccarsi le

ferite che già si vide in una nuova situazione preoccupante, suddivisa in due: ad ovest, il Patto Atlantico politicamente liberal democratico; ad est, il Patto di Varsavia politicamente comunista totalitario.

La formazione del blocco dell'Est suggerì, a maggior ragione, ai Paesi dell'Ovest di intraprendere nuove vie, per fare in modo che almeno nel loro interno riuscissero a creare strutture capaci di evitare, in futuro, conflitti bellici.

Queste strutture nacquero, anche se i giochi tra i *partners* non furono inizialmente alla pari, tenuto conto della situazione tipica di ciascuno di essi. Queste strutture inoltre non furono intrinsecamente forti, nonostante le buone intenzioni dei promotori. Erano enormemente superate in valore dalla NATO, in cui ovviamente primeggiavano gli Stati Uniti, mentre agli

europei era riservato un ruolo di supporto (situazione che resterà tale almeno fino a tutti gli anni '80).

Purtuttavia gli europei non si limitarono a svolgere solo questo ruolo. Le strutture create avevano cominciato a far operare insieme gente di diversa provenienza nazionale, anche se in attività settoriali, ma di notevole importanza strategica.

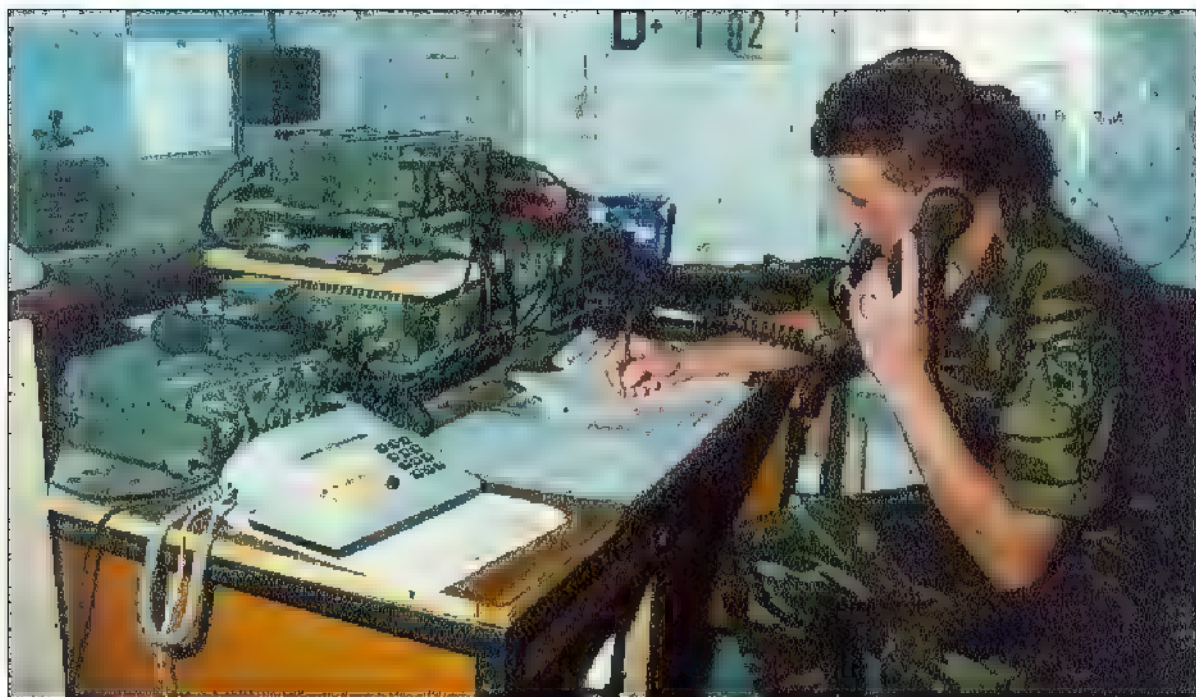
Basti ricordare la creazione della Comunità Economica Europea (CEE, a Roma nel 1957), fortemente voluta da quei ben noti grandi europeisti, sempre volentieri citati, rispondenti ai nomi di Adenauer, De Gasperi e Shuman.

La CEE andava di fatto a sostanziare, con attività di notevole significato socio-economico, l'Unione Europea Occidentale (UEO, comprendente Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Olanda, Gran Bretagna), precedentemente nata (a Parigi nel 1954), ma ancora priva di effettiva concretezza.

Da allora sarà un susseguirsi di iniziative, alcune felici, altre meno; alcune rallentate dal prevalere di diversi interessi del momento.

Fino ad arrivare agli anni più vicini a noi, con

- la rivitalizzazione dell'UEO stessa (1986-1987);
- la concessione di una Unione Europea (UE) non più solo UEO, costituita dai Paesi europei dell'Alleanza Atlantica (quelli del 1954 più Spagna, Portogallo, Grecia e Norvegia), ma aperta a tutti i Paesi dell'Europa disposti ad aderirvi (oggi divenuti 15, con l'adesione di Austria, Finlandia, Irlanda e Svezia con la tendenza ad aumentare ulteriormente);
- l'elezione del Parlamento Europeo a suffragio dei cittadini dei Paesi membri;
- l'attribuzione di maggiori poteri alla Commissione Europea;
- l'enunciazione di importanti dichiarazioni (come quelle di Petersberg 1992),



Carabiniere paracadutista del Reggimento «Tuscania» impegnato nella missione in Kosovo.

- la stipula di importanti trattati (come Maastricht, 1993 ed Amsterdam, 1997).

SITUAZIONE ATTUALE

Oggi l'Europa può vantare importanti traguardi conseguiti, in virtù dell'azione svolta da Organi Intergovernativi ed Organi comunitari.

Tra gli Organi intergovernativi, va innanzitutto citato il «Consiglio Europeo», che, costituito dai Capi di Stato e di Governo, fissa i principi, gli orientamenti e le strategie comuni, e da cui dipendono vari enti e strutture, tra i quali

- il Segretariato Generale del Consiglio,
- l'Alta Rappresentanza per la PESC (Politica Estera e di Sicurezza Comune),
- la Cellula di Programmazione e Tempestivo Allarme

Tra gli Organi Comunitari, sono da ricordare

- il già citato Parlamento e la già citata Commissione;
- la Corte di Giustizia,
- la Corte dei Conti europea,
- la Banca Europea per gli investimenti e la Banca Centrale Europea,
- il Comitato Economico e Sociale ed il Comitato per le Regioni.

Inoltre, tra i traguardi raggiunti vanno ricordate le cinque libertà di circolazione: di beni, di persone, di servizi, di capitali, e (fra non molto) dell'euro, moneta unica. Traguardi importanti verso una moderna Unità reale, ma ancora ben lungi dall'essere una vera Struttura Sovrastatale, del tipo di quella, ad esempio, degli Stati Uniti d'America.

Moltissimo resta da fare, sia per superare il retaggio che, come già detto, deriva per caduta naturale dai Secoli passati, sia per fronteggiare esigenze di coordinamento e di armonizzazione, paradossalmente connesse alla pluralità delle iniziative intraprese.

Tra le difficoltà tuttora esistenti, possono annoverarsi

- il dualismo tra Organi intergovernativi e Organi comunitari,
- l'esistenza di due Strutture per l'Europa: l'UEO e l'UE,
- la mancanza di strutture Integrate di Difesa e Sicurezza, a cui vanno aggiunte le seguenti, di non trascurabile valore:
- la sopravvivenza di uno strisciante residuo di «protezionismo» nei singoli Stati membri,
- i pregiudizi e le presunzioni nazionali,
- la diffidenza reciproca,
- le mentalità diverse,
- le differenti strutture regolatrici della vita sociale,
- le lingue diverse.

Il dualismo tra Organi intergovernativi ed Organi comunitari, anche se nella situazione politica attuale non può evitarsi, comporta pur sempre complicazioni e la boriosa operazioni di coordinamento. In genere, è intuibile, gli Organi intergovernativi prevalgono, nelle determinazioni, su quelli comunitari, che pertanto ap

Militari italiani e francesi a colloquio nel corso di un'attività congiunta in Bosnia

paiono in una situazione di suditanza. Inoltre la permanenza di questo dualismo spesso porta ad una proliferazione di strutture ed uffici, in contrasto con il principio dell'economia delle risorse, anche in termini finanziari.

Una razionalizzazione e, tutto sommato, una semplificazione sarebbe auspicabile, dando sempre più potere, nel tempo, agli organi comunitari.

La coesistenza di UEO e di UE aggiunge ulteriori strutture organizzative al già complicato mondo europeo. È ben vero che bisogna andare per gradi e tener conto delle diversità istituzionali degli Stati membri. È tuttavia anche vero che più si allarga la Comunità e più la sua razionale riorganizzazione si complica (e sono ancora tanti e tanto diversificati gli Stati che bussano alle porte della UE). Già ora nell'UE, ad esempio, vi sono Stati dichiaratisi neutrali dopo la 2^a guerra mondiale e che quindi non possono aderire compiutamente alle iniziative adottate dagli altri nel settore militare; tanto è vero che con il Trattato di Amsterdam è stata



inventata la dizione «astensione costruttiva», per salvaguardare decisioni che non possono contare sull'unanimità.

L'integrazione dell'UEO nella UE, quindi, costituisce un problema aggiuntivo ed a Petersberg è stata dichiarata la necessità di attuarla, insieme alla necessità di attuare una Difesa Comune, tuttora mancante in termini generalizzati.

La «mancanza» di Strutture integrate di Difesa e Sicurezza che coinvolgano tutti i Paesi dell'UE comporta molte difficoltà per un'efficace politica estera e militare comune.

In ambito europeo, in verità, sono stati già compiuti atti aggreganti; ma sono stati sempre o solo bilaterali o, se multilaterali, non coinvolgenti l'intera Comunità. In proposito possono ricordarsi gli Accordi franco tedeschi per la costituzione di Comandi ed unità misti ovvero la costituzione dell'EUROFOR, con Comandi integrati di Italia, Francia, Spagna e Portogallo.

Consequentemente gli atteggiamenti e le decisioni dei Paesi UE, all'insorgenza di problemi nei settori di cui trattasi (Difesa e Sicurezza) sono stati, finora, improntati ad improvvisazione ed a precarietà, con rischio di fallimento (fortunatamente non verificatosi).

Negli ultimi tempi, (Consiglio europeo di Helsinki), si è presa coscienza di tale carenza e, quindi, della necessità di dare vita a tali strutture, integrate sin dal tempo di pace, capaci di far prendere all'Europa iniziative ed atteggiamenti autonomi, all'emergenza.

Ma il passaggio dalle decisioni del Consiglio ai fatti non è semplice. L'augurio è che esso possa



Un Ufficiale italiano ed uno portoghese prendono accordi prima di un'attività congiunta in Bosnia



Un carro sminatore tedesco bonifica il terreno nella zona dell'aeroporto di Mostar

essere attuato in tempi brevi.

La sopravvivenza di un latente protezionismo, all'interno dei singoli Stati membri, crea scompensi e sperequazioni incompatibili con la logica del libero mercato nella Comunità, che deve consentire l'affermazione delle produzioni esclusivamente attraverso la valorizzazione della qualità/prezzo.

Fortunatamente trattasi solo di un residuo del vecchio sistema Europa, destinato progressivamente a scomparire.

I pregiudizi e le presunzioni nazionali portano a categorizzazioni pericolose, per cui gli europei vengono distinti in «freddi» o «caldi», «intelligenti» o «negligenti», «lavoratori» o «oziosi», «ordinati» o «arruffoni», «leali» o «sleali». Distinzione che esiste in qualsiasi comunità, piccola o grande che sia e che, quindi, esiste anche se riferita all'Europa. Il pericolo consiste nell'attribuzione di una singola categoria di

quelle sopra indicate ai cittadini di un singolo Paese.

Un atteggiamento del genere, che non è purtroppo immaginario e che porta a considerare le diversità solo come negatività, allontana i popoli e suscita intolleranza reciproca, impedendo quell'amalgama indispensabile per sentirsi orgogliosamente appartenenti ad una stessa collettività.

La diffidenza reciproca si sposa in parte con quanto sopra detto, ma è più subdola. Essa rende difficoltoso lo scambio di idee, di accordi commerciali e perfino di sentimenti positivi, laddove dovrebbero invece regnare la massima confidenza ed il massimo rispetto, edificatori di solidi sodalizi di valore paritetico a vantaggio di tutti.

La mentalità diversa costituisce un altro grosso ostacolo. Essa è già tale tra le regioni di uno stesso Stato; figuriamoci quanto impeditiva possa essere in seno ad una collettività che vede, ad esempio, da un lato uno scandinavo e dall'altro un mediterraneo.

Come potranno mai amalga-

marsi i diversi europei dei diversi Paesi, nei comportamenti o nelle reazioni agli innumerevoli stimoli, è davvero una grossa incognita.

Le strutture che regolano la vita sociale nei diversi Stati, poi, sono talmente differenti per efficienza e per procedure, da costituire un altro grande ostacolo al buon accorpamento della gente d'Europa.

L'ostacolo non è certamente insormontabile; ma il suo superamento dovrebbe conciliare, ad esempio, l'efficientismo germanico con la cavillosa burocrazia di noi italiani, ancora oberati, nonostante i meritevoli tentativi degli ultimi anni, da un insieme di leggi e leggine che complicano quotidianamente la nostra vita, anche per la soluzione di problemi banali.

Le lingue diverse, infine, contribuiscono a complicare ulteriormente il tutto.

Di certo non agevolano la mutua comprensione, specie laddove il significato profondo delle parole può dire cose che non si afferano con una traduzione fredda e

Militari del battaglione genio del contingente tedesco di IFOR impegnati in Bosnia

pur anche grammaticalmente coltetta

PROSPETTIVE

Le considerazioni sopra riportate potrebbero volgere l'animo verso un assoluto pessimismo sulla possibilità di raggiungere realmente una unità europea, che non fosse solo economico finanziaria, ma anche politica, sociale e spirituale

Si potrebbe anche affermare che essere pessimisti, tutto sommato, equivarrebbe ad essere realisti.

Un realismo, tuttavia, che urla contro il desiderio di tanti europei di continuare a sperare, non solo a sognare, che gli ostacoli sopra indicati, interni all'Europa stessa, possano essere superati, se non addirittura annullati, da una perseverante volontà idonea a creare, nel tempo, negli animi degli europei tutti, il convincimento della sua utilità, dei suoi vantaggi e del suo alto valore

Valore derivante dall'opportunità di far virare le diversità in elementi di ricchezza culturale, valore prezioso, capace di ingenerare l'orgoglio di appartenenza ad una sovranazione, idonea a svolgere un ruolo primario nella ricerca, nella produzione, nella convivenza civile, nella difesa, nella sicurezza, nella politica, nell'equilibrio dei destini dell'umanità

Un'Europa Unita completamente, sotto tutti gli aspetti vitali di una istituzione ad altissimo livello, esprimerebbe una grande potenza di valore primario, in paritetica competizione e cooperazione con le altre grandi potenze primarie del mondo. Un'Europa così non sarebbe più, apertamente o velatamente, costretta a prendere decisioni in condizioni



di sudditanza

Viene da chiedersi, peraltro, se un'Europa così realizzata sarebbe veramente la benvenuta nel contesto internazionale

Le pubbliche dichiarazioni non lascerebbero dubbi su una risposta affermativa. Ma un ragionevole sospetto in proposito non appare completamente illegittimo

Va da sé che impedimenti esterni, anche (o specie) se non palesemente espressi, potrebbero essere di superamento più arduo rispetto a quelli interni.

Ma neanche impedimenti del genere potrebbero scalfire la fede degli europeisti convinti, si tratterebbe di accogliere un'ulteriore sfida, difficile certo, ma non impossibile da affrontare e vincere.

Al riguardo non sarebbe fuori luogo effettuare una attenta ricerca per individuare, se esistenti, l'origine e la consistenza di tali impedimenti esterni, al fine di

adottare per tempo adeguate contromisure. Particolare attenzione dovrebbe essere posta nella neutralizzazione di quelle «quinte colonne» che, mentre professano apparentemente fede europeista, di fatto ingenerano turbolenze sfavorevoli all'Unità auspicata, secondo una logica che può anche essere spiegata da opportuni motivi politici, ma che di certo non può essere accettabile sul piano della coerenza e delle aspettative europee

Un'Europa Unita e politica mente forte sarebbe sicuramente capace, tra l'altro, di gestire in modo migliore, rispetto a come di recente è avvenuto, problemi del tipo di quelli che si sono presentati con i conflitti in Medio Oriente e nell'ex Jugoslavia e con l'avvento al Governo austriaco della «destra di Haider»

□

* Tenente Generale (aus.)

SVIZZERA

LE NUOVE FORZE ARMATE

Intervista al Tenente Generale
Hans-Ulrich Scherrer
Capo dello Stato Maggiore Generale



La nuova strategia in materia di politica di difesa, imperniata sulla "sicurezza attraverso la cooperazione", ha indotto la Confederazione elvetica ad aderire al "Partenariato per la pace" partecipando, pur nel rispetto della tradizionale neutralità, alle missioni in Kosovo e Macedonia. Ciò ha richiesto una profonda riorganizzazione dello strumento militare per adeguarlo alle nuove esigenze senza stravolgere i principi costituzionali.

Di questo e di altro ci parla, nella intervista che segue, il Capo dello Stato Maggiore Generale, Tenente Generale Hans Ulrich Scherrer.

Signor Generale, può anticipare ai lettori della *Rivista Militare* qualche notizia sulle Forze Armate svizzere del XXI secolo?

Nell'ultimo decennio, la situazione internazionale è profondamente mutata. Gli attuali impegni delle Forze Armate svizzere saranno confermati, ma saranno oggetto di una nuova valutazione e riformulazione per rispondere al meglio alle nuove sfide del XXI secolo. Saranno applicati i seguenti principi

- rafforzamento dell'azione a sostegno della pace;
- riorganizzazione della difesa,
- maggior contributo alla salvaguardia delle condizioni generali di vita

Le Forze Armate del XXI secolo dovranno per queste ragioni essere caratterizzate da:

- **multifunzionalità e modularità** le Forze Armate sono in grado di affrontare vari tipi di missione in modo adeguato e, a seconda delle esigenze contingenti, con una breve preparazione specifica;
- **prontezza e capacità di crescita**





Esercitazione di un Reparto del Corpo di Soccorso dell'Esercito

derazione elvetica ad aderire a questa iniziativa?

La politica di neutralità è il risultato o la conseguenza di una accurata analisi della situazione. La definizione della politica di neutralità avviene durante un processo dinamico che deve ovviamente tenere debito conto delle basi del diritto stesso. Proprio per questi motivi la neutralità militare svizzera non consente alla Confederazione di entrare a far parte di organizzazioni come NATO ed EU. La strategia in materia di politica di sicurezza è illustrata nel Rapporto 90 «La politica di sicurezza della Svizzera in un mondo in trasformazione» cita al primo punto «la promozione della pace grazie alla cooperazione e ad operazioni di soccorso». Questa linea direttrice è stata perseguita con coerenza, e, il 30 ottobre del 1996, il Parlamento è giunto all'approvazione del programma «Partenariato per la Pace» promosso dalla NATO.

per quanto riguarda i compiti di difesa si può contare su tempi di preallarme più lunghi, mentre per gli impieghi nell'ambito del sostegno alla pace e della gestione degli stati di rischio è necessaria una prontezza più elevata e, quindi, le unità devono essere rapidamente disponibili,

- **interoperabilità:** ossia la capacità di collaborare con le organizzazioni di sicurezza in Svizzera e con le Forze Armate e organizzazioni di altri Paesi. Elementi fondamentali sono la padronanza della lingua inglese, il lavoro di staff, le attività di comando e controllo, l'addestramento e un adeguato equipaggiamento.

sempre più causa di instabilità e toccano, di regola, singoli Paesi che, a causa delle loro ripercussioni (flussi migratori, criminalità, terrorismo, ecc.), mettono in pericolo la stabilità di intere regioni. La stessa sicurezza della Svizzera non è più una certezza, ma può essere garantita unicamente tramite una sempre più forte collaborazione internazionale e una realistica politica di sicurezza

La Svizzera aderisce al Partenariato per la Pace. Quali ragioni hanno portato una nazione storicamente neutrale come la Confe-

Un ufficiale osservatore svizzero dell'UNPROFOR a colloquio con profughi bosniaci

Quali riflessi ha avuto la fine della guerra fredda sulle Forze Armate svizzere? Quali sono le principali minacce, oltre a quelle classiche, alla sicurezza della Confederazione? Mi riferisco al terrorismo, alla criminalità organizzata, al narcotraffico, ai flussi migratori illegali.

La minaccia militare di tipo convenzionale si è notevolmente affievolita per lasciare spazio ad altre minacce molto meno prevedibili e contrastabili quali quelle da Lei citate. I conflitti etnici sono





Il Partenariato è stato costituito per aumentare la capacità di partecipazione delle Forze Armate degli Stati membri ad azioni umanitarie e di sostegno alla pace, e al soccorso in caso di calamità naturali. Tutto ciò senza però togliere il diritto ai singoli Stati di decidere in maniera autonoma. In questo modo la neutralità non viene messa in discussione e la lunga tradizione della Svizzera si perpetua negli anni.

Sino a pochi anni fa era molto raro vedere soldati svizzeri al di là dei confini della Confederazione. Inizialmente si sono visti all'opera in Corea, successivamente in Namibia, Sahara Occidentale, Medio Oriente, più recentemente in Bosnia e Kosovo. Sotto l'egida di organizzazioni quali ONU, OSCE e NATO, l'impegno dei militari elvetici per la pace e la stabilità internazionale è sempre più visibile. Quali sono le motivazioni di questo

impegno e quali insegnamenti sono stati tratti da queste missioni?

La «Swisscompany» con circa 160 soldati è impiegata in Kosovo e Macedonia dall'ottobre 1999. I motivi che hanno spinto ad operare in tal senso sono da ricercare nell'ambito della nuova strategia in materia di politica di sicurezza imperniata sulla «Sicurezza attraverso la cooperazione». La cooperazione con l'estero prevede una maggior collaborazione con i Paesi amici e con le organizzazioni internazionali in materia di sicurezza e a favore della pace. Tale impegno risponde ai nostri peculiari interessi: si riduce così il rischio che anche la Svizzera subisca le conseguenze dell'instabilità e della guerra.

Per quanto riguarda gli insegnamenti ne cito un paio. Ci siamo resi conto che è molto importante per i nostri ufficiali conoscere le procedure di comando e controllo adottate a livello dei comandi NA

Esercitazione a fuoco di unità corazzate su terreno innevato. Recentemente l'Esercito svizzero ha «messo da parte» un certo numero di carri e di semoventi di artiglieria M 109.

TO per poter operare con efficienza in una CJTF (Combined Joint Task Force). Inoltre dobbiamo adattare la componente logistica che non era fin qui strutturata in modo da essere in grado di operare fuori dai confini nazionali. Gli insegnamenti che si possono trarre sono molteplici e vengono man mano applicati nella pianificazione e nell'addestramento.

La Svizzera ha realizzato il modello più riuscito di esercito di milizia. Ma gli orientamenti politici più diffusi sembrano privilegiare forze armate formate da volontari e professionisti e non più da militari di leva. Come giudica le Forze Armate svizzere questa tendenza, che potrebbe cam



Militare appartenente ad una unità speciale di protezione delle truppe da fortezza sul campo di Kukës in Albania.

modelli misti con una percentuale minima di militari in servizio permanente e un certo numero di militari a contratto temporaneo. I risultati delle prime esperienze sono stati oltremodo positivi per cui verrà ampliata la percentuale «a contratto». Le prerogative dell'esercito di milizia non devono però essere mutate

Non avremo quindi mai Forze Armate formate solo da professionisti o volontari. Questo modello di difesa non risponde alla nostra mentalità tradizionale e non sfrutta gli indiscussi vantaggi del principio della milizia.

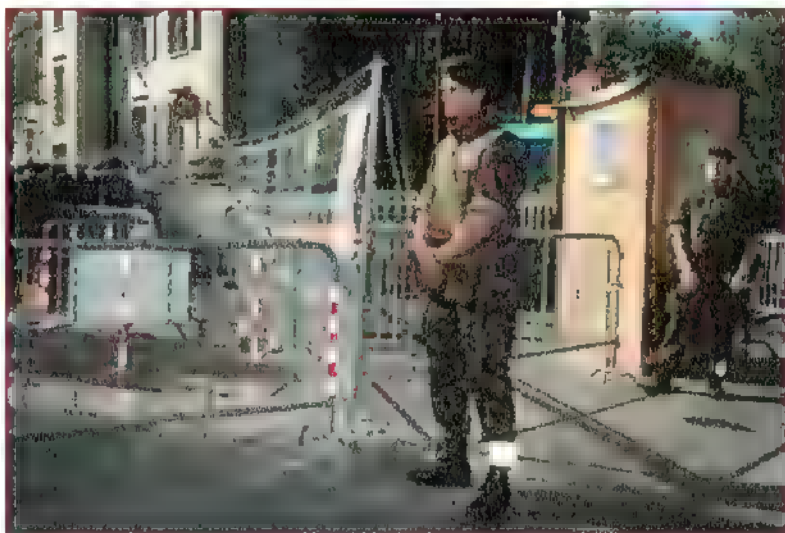
A fronte della crescente sofisticazione dei sistemi d'arma e dei loro sempre più elevati costi di acquisizione e gestione, ritiene ancora fattibile il richiamo di un grande numero di riservisti da addestrare ciclicamente?

Oggi un soldato segue un corso iniziale di addestramento, presso una scuola reclute, della durata di 15 settimane, e da 10 a 16 corsi di ripetizione da 2 a 3 settimane nel corso degli anni successivi.

bianche profondamente i caratteri istitutivi?

La milizia consiste in una forma di obbligo militare generale in cui i militari vengono convocati per un periodo relativamente lungo a prestare singoli servizi. Questo modello incontra sempre più difficoltà con il mutamento del contesto sociopolitico ed economico dei giovani quadri e delle esigenze tecniche delle Forze Armate. Si stanno studiando nuovi

Appartenenti a reparti delle truppe da fortezza in servizio di protezione esterna ad una ambasciata straniera a Berna, capitale federale





Elcopter Superpuma dell'Esercito, assegnato all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, durante le operazioni di soccorso ai profughi kosovari

Constatiamo che, in particolare durante i corsi di ripetizione a ritmo biennale, non è possibile mantenere a lungo un livello qualitativamente credibile

Occorre quindi verificare, in base ad un nuovo modello di addestramento, se non si debba prolungare la scuola reclute a scapito del numero dei corsi di ripetizione e far frequentare i rimanenti corsi a ritmo annuale. Inoltre, compatibilmente con le disponibilità, i quadri e i soldati devono poter avere la possibilità di prestare l'intero obbligo militare in un solo periodo.

Dopo aver assolto agli obblighi militari prescritti, sia i militari in servizio permanente che quelli che svolgono corsi di ripetizione, devono transitare nella riserva,

per un determinato numero di anni e far fronte a un'eventuale esigenza di difesa nazionale.

Non sarà facile realizzare, almeno nel medio termine, una vera «riserva»

In Svizzera, dove società civile e mondo militare sono strettamente legati tra loro, che ruolo riveste la milizia?

L'istituto della milizia è profondamente radicato nella nostra società. Esso non concerne però solo le Forze Armate (concetto del cittadino-soldato), ma tutto il nostro sistema sociopolitico. Anche i nostri parlamentari sono dei «miliziani»

Nel nostro Paese, il concetto di «milizia» viene, a torto, spesso equiparato all'obbligo militare. Bisogna invece andare oltre. Le persone con spiccate attitudini al comando si mettono a disposizione per assolvere funzioni dirigenziali che esigono un numero

maggiore di servizi di quello minimo previsto per legge

La forza aerea, che sta significativamente rafforzando le unità di intercettori e i reparti elicotteri, è sempre stata una componente dell'Esercito. Questa peculiarità, che poteva apparire obsoleta, ora che l'integrazione tra Armi e servizi è un imperativo per la condotta di operazioni militari appare innovativa. Ci può illustrare i termini di questa realtà quasi esclusivamente svizzera?

Le Forze Armate elvetiche non sono mai state suddivise, a differenza di quanto praticato nei Paesi NATO, in Aeronautica, Esercito e Marina. Si è fin qui trattato di un Esercito con un'importante componente di fanteria, in cui si sono integrate le Forze aeree. Attualmente, sulla scia della «Riforma delle Forze Armate del XXI secolo» stiamo valutando seriamente una nuova struttura,



Anche se la Svizzera non fa parte dell'ONU, assegna frequentemente proprio personale militare alle missioni di pace.

Sud passano attraverso la regione alpina. È quindi necessario che l'Esercito disponga di truppe adeguate. La protezione di queste vie di comunicazione rappresenterà, in avvenire, un tema d'interesse europeo. Per quanto riguarda l'addestramento specifico in montagna ci limitiamo a qualificare un ridotto numero di specialisti presso la nostra «Scuola Centrale per Combattimento di Montagna» di Andermatt, Scuola che organizza moltissimi corsi nell'ambito del Partenariato per la Pace con la partecipazione di molti ufficiali di altri Paesi.

Il modello di difesa svizzero conta su una stretta integrazione fra le sue componenti militari e civili. Quale potrebbe essere il contributo dell'esercito svizzero in caso di calamità o emergenze civili, naturali o industriali nel territorio della Confederazione?

Le Forze Armate elvetiche sono uno degli strumenti atti a raggiungere gli scopi della politica di sicurezza. Infatti la Svizzera vede la politica di sicurezza come risultato del concorso ottimale che esiste tra la politica estera, la protezione della popolazione, la politica economica, la polizia e la protezione dello Stato, l'informazione e la comunicazione e, naturalmente, le Forze Armate. Proprio recentemente queste ultime sono dovute intervenire in modo massiccio per garantire la sorveglianza alle ambasciate di Ginevra e Berna, l'assistenza ai numerosi rifugiati provenienti dalle regioni balcaniche e, infine, in sostegno della popolazione civile dopo le valanghe dell'inverno 1998-1999. Sotto l'egida della protezione della popolazione vengono coordinati tutti i mezzi civili per la gestione di catastrofi na-

sulla quale è ancora troppo presto per esprimersi.

Il modello di difesa svizzero, anche in ragione della neutralità della Confederazione e della natura del territorio, assegna una grande importanza ai complessi fortificati. Nel momento in cui la mobilità sembra prevalere sul concetto della difesa statica, qual è secondo Lei il futuro delle fortificazioni e delle opere permanenti?

Anche se le fortificazioni stanno perdendo importanza, noi vogliamo restare fedeli a ciò che ha

dato buoni risultati e che è fattibile da un punto di vista finanziario, procedendo nell'eliminazione delle installazioni ormai obsolete. Recentemente ne abbiamo distrutte 13 500.

L'Esercito svizzero dispone di un certo numero di reparti di montagna. Negli attuali scenari operativi che ruolo possono svolgere? In che misura e direzione può e deve evolversi questa specialità? Infine, cosa ci può dire sulla loro versatilità?

Il 60% del territorio è montano e tutte le grandi trasversali Nord



Vista dell'aeroporto di Tirana nel corso dell'operazione «Alba».

turali, di altre situazioni d'emergenza e delle conseguenze di conflitti armati (corpi pompieri, servizio sanitario di salvataggio e servizi tecnici). Le competenze per la protezione della popolazione sono devolute principalmente ai Cantoni. Le Forze Armate, con reparti specificatamente addestrati (truppe di salvataggio, di soccorso in caso di catastrofe, fanteria territoriale, ecc.), intervengono solo in occasione di eventi di vasta portata, quando le autorità civili non sono in grado di gestire da sole la situazione. Si svolgono regolarmente esercitazioni tra gli stati maggiori di catastrofe cantonali e quelli militari, allo scopo di assicurare un'ottima ed efficiente collaborazione

Lo strumento finanziario diventa sempre più importante per garantire un regolare e sufficiente flusso di risorse volto ad assicurare un costante ammodernamento

e adeguamento di una forza armata. Relativamente alla situazione svizzera, Lei ritiene che i cosiddetti «dividendi di pace» siano stati riscossi?

Ritengo di sì! Nel 2001 disporremo del 65% dei mezzi finanziari che avevamo nel 1990; una situa-

zione che regge senza dubbio il confronto a livello internazionale. In tutto il mondo oramai le Forze Armate devono sfruttare al massimo le risorse disponibili e ottenere migliori risultati con minori risorse economiche

□

* *Giornalista*

Il Tenente Generale Hans Ulrich Scherrer è nato a Mosnang (Saint Gall) nel 1942.

È stato nominato Sottotenente nel 1964; nel 1969, con il grado di Tenente, ha comandato la compagnia mortai. Dal 1973 ha fatto parte dello SM di una Divisione e nel 1980, con il grado di Maggiore, ha comandato un battaglione fucilieri da montagna.

Nel 1984 è trasferito nello SM di un Corpo d'Armata. Nel 1985 è promosso Tenente Colonnello e, nel 1987, Colonnello. Successivamente assume il comando di un Reggimento di Fanteria da montagna, incarico che conserva fino al 1990, quando, promosso Maggiore Generale, è nominato Comandante di Divisione campale. Nel 1998, con la promozione a Tenente Generale, è chiamato all'incarico di Capo di SM Generale.

Il Ten. Gen. Scherrer ha frequentato, nel 1974, il Corso per Comandanti presso la Scuola di Hammelburg (RFG).

Dal 1978 al 1979 ha frequentato l'*Infantry Officer Advanced Course* presso la Scuola di Fanteria di Fort Benning (USA). Sempre negli Stati Uniti, nel 1997, ha frequentato la *Columbia Business School*. La sua lingua madre è il tedesco, ma parla correntemente inglese e francese.

Il Ten. Gen. Scherrer è sposato ed ha due figli.



sendo affatto segreti. Spesso solo dopo molto tempo e nella dimenticatura storica emergono in tutta la loro importanza

Oggi, sia per gli scopi sia per gli effetti, si possono fare rientrare nella categoria anche i **grandiosi progetti dell'UE per i megacanal** di comunicazione e trasporto che dovrebbero collegare tutta l'Europa al suo interno, ma soprattutto con la Russia e l'Asia. Di rilievo è la parte che gioca l'Italia in questi progetti di cui nessuno parla, ma che pensiamo possano avere par-

UNA RETE PER RAFFORZARE L'EUROPA

te tra i motivi a monte di quel che è accaduto recentemente nei Balcani e che sta ancora accadendo in Cecenia

Tali progetti, oltre tutto, ormai non sono più utopie di europeisti sognatori, ma tavoli operativi già aperti tra Bari, Ginevra e Oslo, come vedremo più avanti.

COME NASCONO I CORRIDOI

Dopo la caduta del muro di Berlino, la riunificazione della Germania e la dissoluzione dell'Unione Sovietica, si cominciarono a studiare possibili linee di collegamento che permettessero lo scambio di comunicazioni e l'approvvigionamento di materie prime direttamente dall'Asia all'Europa. Le relative attrezzature dovevano assicurare una maggiore indipendenza organizzativa e, al tempo stesso, maggiori garanzie di quelle offerte, ad esempio, dalle grandi petroliere la cui pericolosità è stata anche recentemente riconfermata dal disastro ecologico avvenuto sulle coste francesi. Oleodotti e gasdotti sulla terra ferma sono più controllabili e riparabili di un naufragio anche se i pericoli non mancano. Linee aeree, marittime e ferroviarie, sistemi telefonici e radiotelevisivi, studiati in modo coordinato e compatibile da Kiev a Varsavia o Trieste, dal mar Nero al mare del Nord o all'Adriatico, se all'inizio richiedono grandi impegni, alla lunga risultano molto più economici, funzionali e, se adeguatamente gestiti, efficienti.

Così nel 1994 e 1997, durante la II e III Sessione della Conferenza Paneuropea dei Ministri dei Trasporti, tenute rispettivamente a Creta ed Helsinki, furono individuate le direttrici principali della rete di collegamento e ne venne fissata la relativa numerazione. Queste direttrici furono battezzate «corridoi» e vennero stabilite in numero di dieci, distinte in transeuropee (di collegamento interno all'Unione Europea, ma an-

che all'Europa nel suo insieme ad esempio la nona dovrà andare da San Pietroburgo alla Bulgaria) e paneuropee (di collegamento con l'esterno e asiatico).

IN COSA CONSISTONO

Questi corridoi furono concepiti come vie di comunicazione e trasporto globale, cioè non soltanto per lo spostamento di merci e persone, ma anche per il trasporto di energia (oleodotti, gasdotti ed elettrodotti) e per le telecomunicazioni (cavi e sistemi di ripetizione).

Lo sforzo organizzativo e finanziario per la loro realizzazione è destinato ad assorbire per molti anni immensi risorse tecniche e finanziarie, oltre che di progettazioni, e di programmazione politica, ed esige una specifica azione di cooperazione e di ingegneria finanziaria internazionale fra I.F.I., Stati, comunità e autorità locali, nonché le varie espressioni dell'imprenditoria.

È altrettanto necessario promuovere ogni forma di cooperazione fra i Paesi attraversati, per l'elaborazione di una normativa che faciliti la realizzazione e la gestione dei corridoi in un contesto giuridico chiaro e solido, esteso dall'economia alla pubblica amministrazione al problema dell'attraversamento delle frontiere.

IL CONTESTO ECONOMICO E SOCIALE

Ogni azione deve essere rivolta allo sviluppo di ogni possibile forma di economia sostenibile lungo le fasce dei corridoi, per far sì che questi servano esigenze commisurate allo sforzo necessario per realizzarli.

La dimensione di un progetto di corridoio poi è tale che la programmazione deve rispondere a un disegno unitario, ma anche consentirne la suddivisione in se-

zioni e segmenti. Un corridoio multimodale è insomma come un mosaico, cioè un disegno unitario ma realizzato con la preparazione di molte tessere da comporre insieme, così da tener presenti tutti gli aspetti anche socio-economici già esistenti o da creare lungo il suo percorso.

L'attività politico-diplomatica italiana necessaria si svolge su due linee intrecciate: una di nostra diretta iniziativa e una di più ampie attività internazionali, pilotata dall'Unione Europea.

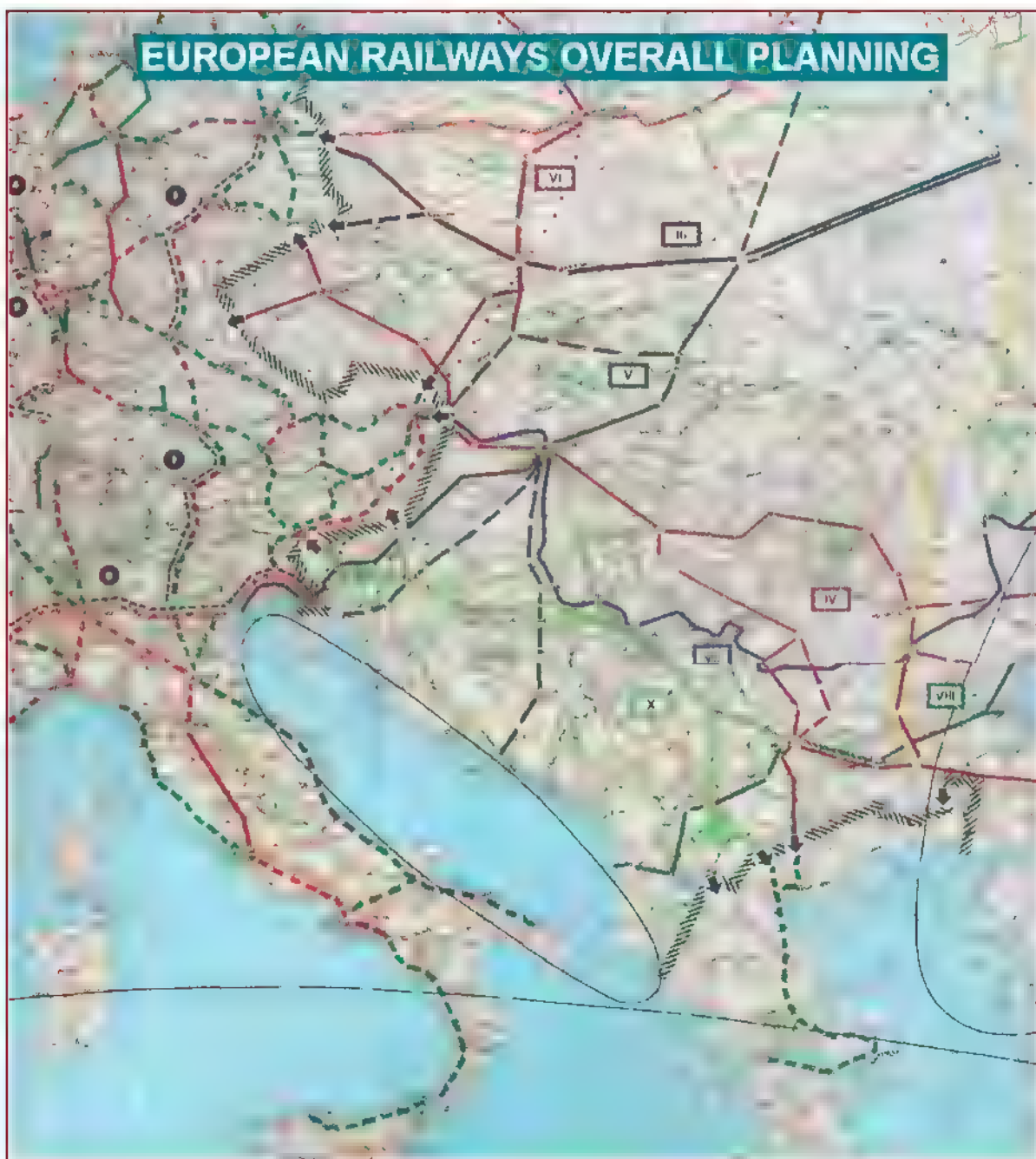
L'ATTIVITÀ ITALIANA

I corridoi che interessano direttamente l'Italia sono due: il numero 8 - TRACECA, destinato a collegare il nostro meridione con Balcani, mar Nero, Caucaso ed Asia Centrale, e il numero 5, destinato a collegare il settentrione con Slovenia, Ungheria, Ucraina e, in prospettiva, Russia.

Il corridoio n. 8

Per il corridoio n. 8 il terminale occidentale dalla citata conferenza di Creta e dal Memorandum d'Intesa del 18 febbraio 1994 fra il nostro Paese, l'Albania, la Macedonia, la Bulgaria e la Turchia era stato fissato a Durazzo, ma il 22 ottobre 1998, con un'intesa di principio raggiunta in seno alla Organizzazione per la Cooperazione Economica del mar Nero - BSEC, fu esteso a Bari e Brindisi. Sia dalla BSEC che dalla «Quadrangolare» (Albania, Bulgaria, Italia, Macedonia) è stata prevista anche la continuazione a Est: da Burgas/Varna a Poti/Batumi-Yerevan-Baku-Turkmenbashi e da questo ultimo porto all'Asia Centrale (tale continuazione, denominata Euro Asian Transcontinental Link TRACECA, ha formato oggetto di un memorandum d'intesa il primo settembre 1997).

La particolare importanza del corridoio n. 8 - TRACECA nasce



dal fatto che crea un collegamento Est Ovest in aree fino ad ora attraversate solamente da Nord a Sud e coinvolge anche queste linee

In questo contesto, sia le motivazioni storiche che la posizione geografica impongono al nostro Paese un ruolo fondamentale an-

che attraverso la collaborazione economica e l'aiuto all'opera di ricostruzione. **L'Italia infatti è l'unico Stato occidentale parte dell'accordo tra la Quadrangolare e il BSEC, e ne costituisce il terminale Ovest.** Questo terminale è destinato a rappresentare per noi il punto di partenza per ogni pro-

Diretrici principali della rete di collegamento tra Europa centrale e orientale

gramma riguardante i Balcani, ma anche la nostra responsabilità politica nell'area.

Altrettanto forti appaiono infat-

ti le motivazioni di carattere politico a supporto del progetto

- il collegamento infrastrutturale con l'Italia può facilitare la possibilità dell'integrazione di quei Paesi nelle istituzioni euro atlantiche;
- il lavoro comune deve tendere a favorire la stabilizzazione e la normalizzazione dei rapporti, finora particolarmente difficili, tra alcuni Paesi lungo il percorso, come tra la Macedonia e la Bulgaria e l'Albania, nonché tra l'Armenia e l'Azerbaijan

In questo Quadro assume particolare rilevanza l'invito formulato all'Italia da Bulgaria, Russia, Grecia, Romania, Turchia, Ucraina e dalla BSEC, perché promuova e coordini forme di collaborazione ed economie sostenibili lungo i corridoi, attraverso la cooperazione fra le comunità locali (una forma di organizzazione da noi ideata, concretata nella nascita della «Comunità del Levante»)

LA «COMUNITÀ DEL LEVANTE»

Questa comunità, fondata il 6 agosto 1998, con la Dichiarazione Congiunta per una piattaforma programmatica di collaborazione economica tra Italia e Albania prevedeva la costituzione di un'area economica da integrare intorno al terminale occidentale del corridoio n. 8. Allo scopo di favorire lo sviluppo delle regioni che si affacciano sull'Adriatico, dando opportunità di crescita e di occupazione ad ambedue le sponde.

Sulla base di tale dichiarazione la Regione Puglia, con delibera del 5 ottobre 1998, aveva istituito a Bari il Segretariato della Comunità, destinato a stimolare e coordinare ogni possibile forma di cooperazione. La Comunità del Levante partiva quindi dal presupposto che la continuità geografica dovesse essere non soltanto fonte di avversità, ma piuttosto di opportunità reciproche, in grado di

innescare circuiti virtuosi di occupazione e crescita economica, nonostante i problemi esistenti che nessuno dimentica. Si tratta di un modello di sviluppo fondato sulle comunità locali, che da sempre hanno mantenuto rapporti civili e commerciali, anche nei periodi di crisi e conflitti. Lo sviluppo prevede innanzitutto la valorizzazione dei porti interessati e delle loro potenzialità; lo sviluppo delle comunicazioni; la creazione di parchi industriali; la promozione delle attività delle piccole e medie imprese; la formazione di quadri e maestranze e la cooperazione in settori di interesse comune

Il 30 ottobre 1998 una conferenza internazionale a Tirana confermò il corridoio n. 8 quale chiave di volta dello sviluppo sostenibile dell'area e l'opportunità del coinvolgimento delle comunità locali. L'11 gennaio 1999, l'impegno di sviluppare la Comunità del Levante, anche a livello settoriale, è stato tradotto in una dichiarazione congiunta per una piattaforma programmatica di collaborazione tra la Repubblica Italiana e la Repubblica di Albania nel settore agro-alimentare.

ORGANIZZAZIONE ECONOMICA DEL MAR NERO E COORDINAMENTO ITALIANO

Il 22 ottobre 1998, a Sofia, i Ministri degli Esteri dell'Organizzazione Economica del Mar Nero (B.S.E.C.), tra cui quelli di Bulgaria, Federazione Russa, Grecia, Romania, Turchia e Ucraina, avevano stabilito di adottare il progetto come modello di sviluppo sostenibile e di collaborazione in tutta l'area, compresi i Balcani e il Caucaso e, a tal fine, gli stessi assegnarono al nostro Paese, insieme all'Albania, il compito di promuovere ogni forma di collaborazione fra Autorità e altre espressioni delle comunità locali poste lungo tutto il corridoio. Questo compito ha per noi ora



Bolzano costituisce un importante nodo ferroviario per i collegamenti con il centro Europa e i Balcani

grande rilevanza perché rafforza il ruolo dell'Italia nell'opera di ricostruzione e di stabilizzazione dell'area. L'invito infatti non si riferisce soltanto al corridoio n. 8, ma a tutti gli altri attraversanti l'area collegata al mar Nero, sia in direzione Est Ovest che Nord Sud. Assume ad esempio grande importanza anche lo sviluppo della collaborazione fra comunità locali lungo il corridoio n. 5 (Trieste Budapest Kiev), di cui l'Italia è pure il terminale occidentale, il n. 7 (Danubio) e il n. 10 che, dopo aver incrociato il n. 5 e attraversato la Serbia e il Kosovo,



a Skopje si collega con il n° 8

Gli stessi Ministri degli Esteri, il 30 aprile 1999, durante la tredicesima riunione ordinaria svolta a Tbilisi, ribadirono l'importanza del coinvolgimento delle comunità locali per stimolare sinergie e cooperazione, e movimentare risorse internazionali, nazionali e locali. In tale occasione, anzi, i Ministri degli Esteri hanno allargato ulteriormente il compito conferito all'Italia, estendendolo al coordinamento su temi di cooperazione e sviluppo anche specialistici.

È da notare che la BSEC, attualmente, si presenta come un foro multilaterale particolarmente adatto per elaborare intense pratiche in relazione al corridoio n° 8 e alla *Euro-Asia Tran-*

scontinental Link - TRACECA. I Paesi membri od osservatori sono infatti quelli attraversati da tali assi (Albania, Armenia, Azerbaijan, Bulgaria, Georgia, Italia, Turchia) e con vitali interessi agli stessi (Grecia). Se le intese sulle due tratte finora sono state elaborate separatamente, per il futuro sembra opportuno coordinarle per aumentarne la funzionalità, la gestibilità e l'importanza.

Anche in occasione della riunione della «*Quadrangolare*», tenuta il 25 giugno 1999 a Bari, dopo aver evidenziato le concrete possibilità offerte dal Patto di Stabilità per il Sud Est europeo, concluso nel frattempo, i quattro Governi hanno assicurato pieno appoggio alla Comunità del Le-

vante e al relativo Segretariato, e hanno auspicato l'attribuzione di competenze di promozione e coordinamento della cooperazione tra comunità locali per l'intera fascia attraversata dallo stesso e non solo per l'Albania. Il giorno successivo durante un seminario in argomento, organizzato dalla Regione Puglia, è stato inaugurato il Segretariato ed è stato istituito il Coordinamento tra tutte le comunità del corridoio n° 8.

Il seminario ha costituito un momento preparatorio e propositivo molto importante in vista della riunione inaugurale del tavolo economico, previsto per il Sud Est europeo dal Patto di Stabilità. Alla riunione, tenuta sempre a Bari il 9-10 ottobre 1999, hanno partecipato i Sotto-



La stazione ferroviaria di Ostuni è destinata a rappresentare la naturale testa di ponte per i collegamenti con l'Asia Minore

segretari agli Esteri della «Quadrangolare» e gli esponenti delle comunità locali degli stessi quattro Paesi. In particolare gli inviti hanno coinvolto Sindaci, Presidenti di Distretti, Rettori di Università, Presidenti di Camere di Commercio e autorità portuali, nonché i Direttori Generali dei Ministeri competenti, per assicurare il necessario raccordo con le autorità centrali e varare forme di coordinamento pratiche. La riunione si è rivelata molto importante in vista della gestione dei fondi per l'esecuzione delle opere infrastrutturali e per l'attivazione delle iniziative collegate lungo la fascia attraversata dal corridoio. Il Segretario disporrà di un centro servizi, di un laboratorio multimediale, di una galleria per esposizioni, di spazi per manifestazioni, di una biblioteca, di un centro di documentazione. Il finanziamento, su fondi comunitari, è stato deliberato, il 5 novembre 1998, dal Comitato di Sorve-

glianza del Programma Interregionale Puglia Albania. Il Sottosegretario agli Esteri italiano, evidenziando le sinergie da stabilire tra i Governi centrali e le realtà locali per la realizzazione dei corridoi, ha preannunciato un secondo Seminario dedicato all'*Euro Transcontinental Link TRACECA*.

Questa forma di cooperazione si rivela quanto mai opportuna per il nostro Mezzogiorno allo scopo di creare relazioni con altri sistemi economici, culturali e civili, nell'ambito della programmazione dei fondi strutturali comunitari per il periodo 2000-2006. Il Ministero dei Lavori Pubblici ha infatti sottolineato l'importanza dell'area come punto di raccordo con altri sistemi di comunicazione (A.G.R. - Grandi Strade a Traffico Internazionale e T.E.M. - *Trans European North South Motorways*) e, nello stesso giorno, ha sottoscritto una convenzione di 126 miliardi di lire per il potenziamento dei porti di Bari e Monopoli. Un impulso altrettanto forte era già stato impresso dal Comitato di Sorveglianza del *Phare Crossborder*, per il potenziamento del *Ferry Terminal* di Du-

razzo e delle comunicazioni via mare Durazzo Valona; un intervento, sempre nell'ambito della Comunità del Levante, era stato previsto anche per la realizzazione di un parco industriale a Durazzo.

Il Ministero degli Interni ha evidenziato l'importanza della Comunità del Levante per la politica della sicurezza nella gestione delle frontiere esterne dell'Unione e per la prevenzione e il contrasto dei traffici illeciti, collegando così il tema economico con quello della sicurezza.

Il corridoio n. 5

Parallelamente alle iniziative della Regione Puglia per il corridoio n. 8, si è mossa la Regione Friuli Venezia Giulia per il corridoio n. 5. In un convegno a Gorizia, il 14 aprile '99, è stato presentato uno **Studio di fattibilità tecnico-economica per il corridoio n. 5: Trieste-Lubiana-Budapest-Lvov-Kiev**, individuando le direttrici di traffico, i Paesi interessati, le prospettive di evoluzione dei traffici, i finanziamenti necessari e le ipotesi di realizzazione. Il corridoio interessa infatti lo sviluppo di quelle nazioni che, nei prossimi anni, dovrebbero entrare a far parte dell'Unione Europea e i collegamenti con Slovenia, Ungheria e Polonia. Paesi che hanno dimostrato di attraversare un momento di rilancio, di trasformazione strutturale e di notevole crescita economica.

Durante il convegno è emerso come il nostro Paese si collochi al secondo posto, dopo la Germania, tra quelli che investono in Polonia e tra i creditori della Russia, e nelle prime posizioni nei rapporti commerciali con le altre Nazioni centro europee. È stata ribadita la necessità di realizzare velocemente il progetto dell'alta velocità, iniziando dalla tratta padana, e la riconversione del sistema confinario in centro di servizi al commercio internazionale.



«ALPE ADRIA»

Un altro convegno organizzato dalla Regione Friuli Venezia Giulia è «Alpe Adria», svoltosi il 28 giugno 1999, su «la cooperazione transnazionale regionale lungo il corridoio n. 5» con la partecipazione, oltre all'Italia, di rappresentanti nazionali e regionali di Croazia, Polonia, Slovac-

chia, Slovenia, Ucraina e Ungheria. Il convegno ha evidenziato l'importanza della cooperazione delle comunità locali per promuovere forme di economia sostenibile e per la movimentazione dei fondi strutturali necessari a fare anche del corridoio n. 5 una fascia globale di comunicazione, da integrare con l'intera rete europea. Soprattutto il cor-

ridoio n. 7 (Danubio), con il raccordo Costanza Varna che collega quest'ultimo al corridoio n. 8 e il sistema Nord Sud formato dai corridoi 4, 9 e 10. È stato sottolineato che, recentemente, una serie di canali navigabili ha collegato il Danubio al Reno, quindi anche il mar Nero al mare del Nord. In vista dell'attivazione di questa via d'acqua, nel

quadro della ricostruzione dei Balcani, sono state esaminate le modalità di coordinamento integrato del Danubio con il corridoio n. 5, ad esempio all'altezza di Budapest, per consentire l'innalzamento del traffico da e per Trieste. Si è pure riparlato del progetto, a suo tempo accantonato per le vicissitudini politiche, dell'idrovia Isonzo Sava Danubio, per il collegamento diretto con i porti di Trieste e Monfalcone.

Nell'ambito di «Alpe Adria» è stata decisa la costituzione di un'Unità Tecnica per l'informazione e la documentazione sugli sviluppi delle iniziative, e la cooperazione fra le autorità locali, e per la promozione e il coordinamento. Una cooperazione che superi i confini di «Alpe Adria» e potrà trovare anche forme bilaterali con la analoga comunità prealpina, come ha auspicato il rappresentante ucraino.

Tre sono i filoni principali da analizzare:

- i problemi comuni derivanti dalla riforma dei fondi strutturali europei e dal fatto che vi sono aree già appartenenti all'UE, altre in fase di adesione e altre che stanno iniziando ora questo cammino,
- le opportunità offerte dalle iniziative di gemellaggi, alle quali dare impulso nell'ambito dei programmi comunitari, principalmente *Phare* e *Tacis*,
- la possibilità di progetti di cooperazione per la crescita della dimensione europea di quest'area, direttrice di sviluppo economico, sociale e culturale integrato dal Nord Italia, al medio Danubio, al mar Nero.

Il Ministro italiano dei Trasporti ha sottolineato il ruolo delle Regioni nella cooperazione transnazionale. Nel convegno è stata proposta la creazione di un Segretariato delle Regioni europee per il sostegno alla ricostruzione e allo sviluppo dell'area balcanica, e il Friuli Venezia Giulia ha offerto come sede la città di Trieste, in

parallelo con la Comunità del Levante istituita a Bari.

ATTIVITÀ INTERNAZIONALE

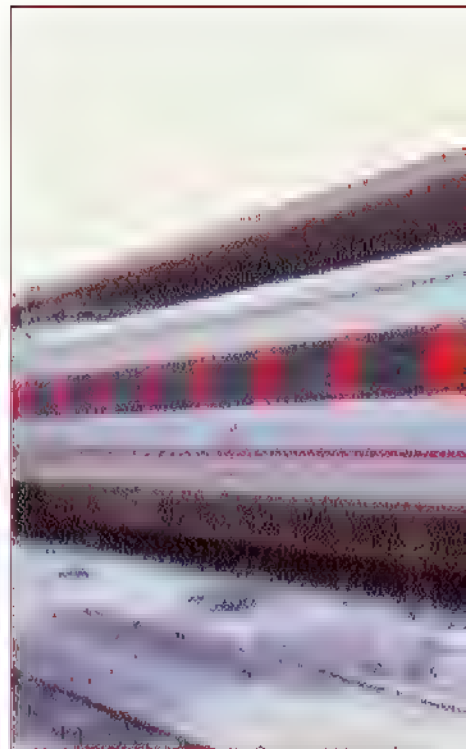
Contemporaneamente, in un'ottica realistica del precario andamento delle cose nell'area balcanica, su iniziativa dell'Unione Europea e sotto gli auspici dell'OCSE, il 10 giugno 1999 a Colonia è stato concluso e il 30 luglio a Sarajevo veniva ufficialmente consacrato il **Patto di Stabilità del Sud-Est Europeo** con la partecipazione di 56 Paesi tra i quali USA e Russia.

Il «Patto di Stabilità»

Questo Patto, dopo aver confermato il sostegno agli accordi di Dayton/Parigi e al processo di pace nel Kosovo, afferma la volontà di lavorare per l'integrazione dell'Europa sud-orientale in un continente dai confini inviolabili ma senza divisioni interne e con opportunità di contatti e cooperazione, anche nelle strutture euro atlantiche. Senza citare mai esplicitamente i corridoi sono stati individuati i presupposti per la realizzazione, seppure indeboliti dall'assenza della Federazione Jugoslava, non invitata, e dal fatto che non è un vero e proprio trattato, ma solo una dichiarazione d'intenti.

Si è auspicato l'avvento nell'area di democrazie stabili, economie di mercato e società aperte e pluralistiche, con il rispetto dei diritti e delle libertà individuali e, per il raggiungimento degli obiettivi, sono state focalizzate tre aree:

- **democrazia e diritti umani**, per una conversione dei regimi balcanici sul modello delle democrazie occidentali, con particolare attenzione ai rapporti con l'OCSE, e il Consiglio d'Europa,
- **sviluppo economico e cooperazione**, con l'Unione Europea come primo partner, per rimuovere ogni ostacolo al libero mercato e alle privatizzazioni, per lot-



Il trasporto su rotaia consentirà di fornire servizi di supporto e collegamenti efficienti ai Paesi dell'est europeo.

tare seriamente contro corruzione e crimine organizzato. Alle istituzioni finanziarie internazionali il compito di assicurare il maggior sostegno possibile ai Paesi dell'area. Molto apprezzata l'offerta italiana di ospitare una conferenza sull'argomento (come poi è già effettivamente avvenuto a Bari l'8-9 ottobre 1999);

- **sicurezza**, per un allentamento della tensione e la creazione di un clima di serenità nella regione, con l'aumento dei controlli sulle armi e le Forze Armate, la lotta al crimine organizzato, al terrorismo, al traffico di mine e armi leggere.

I TAVOLI DI LAVORO ECONOMICO E POLITICO

Dopo la solenne dichiarazione



di Sarajevo, i lavori per la realizzazione dei corridoi hanno preso ulteriore slancio. Così per coordinare e portare a realizzazione la parte economica del progetto nonché del Patto di Stabilità, il tavolo è stato inaugurato proprio a Bari, l'8-9 ottobre 1999, mentre, per la parte politica, il tavolo è stato inaugurato a Ginevra, il 18-19 ottobre, ovviamente con tutti i contenuti di cui abbiamo parlato fin adesso.

Il tavolo di lavoro sulla sicurezza

A Oslo, invece, il 13-14 ottobre è stato inaugurato il tavolo di lavoro sulla sicurezza. Alle delegazioni è stato chiesto di mettere a fuoco iniziative concrete da realizzare ed è stato annunciato che la prossima riunione sarebbe avvenuta nel 2000, proprio a Sarajevo. Messa in rilievo l'importanza della cooperazione fra tutti e tre i tavoli sono stati riconfermati i principi che devono guidare il lavoro: nessuna duplicazione, chiarezza di scopi e tempi,

controllo continuo del progresso dei lavori, coinvolgimento attivo dei Paesi dell'area e invito alle organizzazioni internazionali a utilizzare il tavolo per promuovere progetti concreti.

Un sotto-tavolo è stato dedicato alla Giustizia e Affari Interni con la proposta di tenere riunioni per il coordinamento, le scelte e l'attività di documentazione in ognuno degli Stati del Sud Est europeo, per meglio consolidare l'assestamento e individuare le attività da sviluppare.

Nel settore della **corruzione e del crimine organizzato** è stato proposto di creare una **task force per la prevenzione del traffico degli esseri umani**, per i controlli di frontiera contro i traffici, ad esempio di droga, e per la lotta al crimine organizzato. L'importanza della collaborazione fra i tre tavoli è stata sottolineata in particolare per quanto riguarda la corruzione.

Il tavolo ha suggerito all'Unione Europea di estendere il mandato del Gruppo di lavoro sull'asilo e

le migrazioni, all'Albania e ad altri Paesi dell'area. Per una strategia globale, ha deciso, inoltre, di assegnare la competenza sui mari Adriatico e Ionio alla J.H.A., e ha chiesto all'Italia una proposta su come questa iniziativa possa interagire con il Tavolo di Lavoro.

Il Tavolo ha confermato l'importanza degli sforzi per migliorare la qualità ed efficienza delle polizie e delle magistrature e per incrementare il coordinamento tra donatori e contribuenti. Ha approvato, inoltre, l'estensione al sud est europeo di due delle attività del Consiglio d'Europa.

- strumenti di aggiornamento per magistrati,
- conferenze sui principi guida da adottare nella giustizia.

Ha proposto, infine, di creare nella regione un Centro di studi legislativi, che possa assistere quei Paesi nell'accesso a fonti di documentazione e a esperti.

Un altro sottotavolo è stato dedicato alla Difesa e alla Sicurezza. La priorità è stata data ai seguenti



argomenti. controllo delle armi, misure di progettazione concreta e apprezzabile, non proliferazione, sminnamento, prevenzione dei conflitti e gestione delle crisi.

È stato molto apprezzato l'annuncio, fatto dalla Bosnia Erzegovina, della riduzione del 15% nei bilanci e nelle costruzioni militari. Negoziati, inquadrati nell'articolo 4 dell'all. 1B degli Accordi di Dayton, saranno usati per promuovere l'agenda delle **riduzioni militari sub-regionali**, nonché lo sviluppo del CSBMs, comprese le aree di confine, bilanci e contatti militari, dottrine di difesa. Il Tavolo ha preso nota con soddisfazione dell'intenzione di 20 Stati, compresa la Jugoslavia, di negoziare l'accordo previsto dall'articolo 5 durante l'anno 2000. È stata incoraggiata la **Bulgaria** offertasi a ospitare una **conferenza sul commercio delle armi** un'occasione per discutere

misure di incremento della cooperazione e coordinamento tra gli Stati dell'area, per prevenire i flussi illegali di armi e rinforzare i sistemi di controllo sugli armamenti e le tecnologie multi uso.

È stata sottolineata la necessità di trasparenza nei bilanci e spese militari. spese militari sproporzionate allontanano la ricostruzione, riducono le possibilità di assistenza e rallentano la cooperazione con le istituzioni euro atlantiche. Il sottotavolo ha sollecitato la creazione di una struttura anche per studi comparativi tra i bilanci militari dei Paesi dell'area per la relazione che intercorre tra non proliferazione e disarmo, ha invitato gli Stati partecipanti a una piena applicazione delle norme che li regolano.

C'è stato massimo apprezzamento per lo *Slovenian Trust Fund* per lo sminnamento ed è stato deciso l'aumento delle risorse

da destinare a tale scopo; è stata presa nota di una proposta della Croazia per la creazione di un centro regionale per l'assistenza e la sperimentazione di nuove tecniche ed equipaggiamenti per lo sminnamento e sottolineata la speranza che i Paesi dell'area, che ancora non l'hanno fatto, ratifichino presto la convenzione di Ottawa.

La creazione di una **Forza di pace per il Sud-Est europeo** è stata salutata come un buon esempio di progettazione apprezzabile e un metodo innovativo nella gestione delle crisi regionali. Gli Stati partecipanti alla Forza sono stati incoraggiati a scambiare le loro esperienze con altri Paesi dell'area e a considerare la possibilità di coinvolgerli tutti.

Il sottotavolo ha espresso preoccupazione per gli effetti destabilizzanti del gran numero di armi leggere e piccole presenti nel sud est europeo; ha sollecitato



Lo sviluppo delle linee ferroviarie consentirà riduzioni delle spese di trasporto e del livello d'inquinamento.

gomenti affrontati sono stati

- la piena attivazione delle fonti di finanziamento,
- i problemi di progettazione delle infrastrutture legate al corridoio n. 5, in funzione dell'allargamento dell'Unione Europea e dell'attivazione di importanti collegamenti con gli istituti finanziari internazionali, quali la Banca mondiale, la BEI e la BERS

I rappresentanti dei quattro Paesi hanno concordato che è necessario puntare a una modernizzazione delle linee di collegamento stradale e ferroviario, curando in particolare le connessioni interregionali e tra comunità locali. Per lo sviluppo del corridoio n. 5 è apparsa chiara l'importanza di una sinergia operativa tra i porti del nord Adriatico, in maniera da fronteggiare l'attuale strapotere degli scali marittimi dell'Europa settentrionale, e a questo proposito è stato inserito tra le interconnessioni più importanti il **collegamento stradale tra il porto di Fiume e il nord Italia**.

Nel convegno del giorno successivo, sono state meglio identificate le linee programmatiche per la cooperazione europea e gli interventi già realizzati o ancora in progettazione, nonché il ruolo del Friuli Venezia Giulia e le sue provate capacità di mantenere relazioni con i Paesi confinanti e di integrare gli interessi economici con il desiderio di pacificazione, evitando che l'economia prenda strade diverse da quelle della politica. In questo senso è stato auspicato un **collegamento tra gli scali marittimi del Friuli-Venezia Giulia e Capodistria**, oltre a quello di Fiume già citato. Per migliorare la funzionalità del tutto e la capacità di competere con gli assi del nord Europa, è stato messo in rilievo che autostrade e ferrovie devono viaggiare di pari passo. In

questo senso la Slovenia è abbastanza avanti nel settore autostradale soprattutto per gli attraversamenti di Sezana e Gorizia, mentre l'Ungheria si sta cominciando a muovere per quelli con il lago Balaton.

Politicamente, l'ingresso dell'Ucraina è stato giudicato assai importante, anche perché rappresenta il punto di snodo e quindi di coesione con la Russia e i Paesi caucasici, in particolare quelli inclusi nell'organizzazione per la cooperazione economica del mar Nero, già citati. Una significativa novità, sottolineata dal viceministro sloveno, è che con questi nuovi progetti gli interessi nazionali non sono più causa di lotte tra i vari Paesi e vengono sviluppati in un'ottica europea.

FONDI ITALIANI GIÀ STANZIATI PER I BALCANI

D'altra parte è da mettere in rilievo come lo Stato italiano, oltre alle partecipazioni internazionali (ad esempio gli aiuti all'Albania o la presenza di militari in Bosnia) per il sud-est europeo abbia già stanziato 400 miliardi, di cui 280 per la stabilizzazione e lo sviluppo, compreso un fondo per risarcimento di eventuali danni alle imprese che hanno rapporti economici con le zone di guerra, e 120 per la cooperazione, che si aggiungono a quelli destinati all'Albania (210 miliardi dal 1998 al 2000) e alle partecipazioni internazionali.

Notevole interesse viene poi dimostrato dagli ambienti imprenditoriali del nostro Paese per lo sviluppo di queste attività economiche, specie nella forma dei parchi industriali.

□

** Funzionario presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri*

Le foto che illustrano l'articolo sono tratte dall'archivio fotografico delle Ferrovie dello Stato.

to l'intensificazione degli sforzi per vietarne il traffico illecito e apprezzato l'accordo per la creazione a Bucarest di un centro di informazioni su di esso, così come per un laboratorio sulle armi piccole da realizzare in Slovenia.

E tutto ciò assume valore specifico per i progetti dei corridoi, per evitare che le grandi prospettive di sviluppo possano assumere la pericolosa configurazione di un «forziere indifeso».

Gli sviluppi della «Trilaterale» e la partecipazione dell'Ucraina

Dopo l'apertura dei tre tavoli del Patto di Stabilità, l'11 e il 12 novembre a Trieste, sono stati tenuti un vertice della Trilaterale (Italia, Slovenia, Ungheria) e un convegno organizzato dalla Regione Friuli Venezia Giulia, per la prima volta con la partecipazione dell'Ucraina. I principali ar



Le armi

non letali

di Giovanni Caravelli *

Da qualche anno si sente ormai parlare di «terza ondata», di «quarta epoca», di «cyberwar», di cambiamento del «paradigma sistemico», delle relazioni internazionali, di una visione «out of the box» a sottolineare un grande fenomeno concettuale, con un pizzico di futurologia, interno all'evoluzione della società moderna e del concetto di guerra nonché delle modalità di condurla.

Esperti e analisti di questioni

militari parlano di una vera e propria Rivoluzione negli Affari Militari (RMA), per evidenziare il radicale cambiamento avvenuto nel settore in seguito alla realizzazione di sofisticatissimi sistemi d'arma, ovvero di tecnologie di elevatissimo spessore. Tali capacità potrebbero consentire anche attacchi «covert», soprattutto di tipo informatico, in grado di mettere in ginocchio un'intera nazione. In realtà, però, anche il noto «sistema dei sistemi», elaborato dal

l'Ammiraglio statunitense Owens, costituisce un supersistema integrato di sofisticatissimi armamenti, elaborato per condurre un conflitto di tipo tradizionale.

Ma se è vero che «rivoluzione» significa sostanzialmente una repentina trasformazione, una drastica rimozione del vecchio da parte del nuovo, un'area di potenziale «rivoluzionarietà» potrebbe essere costituita proprio dallo sviluppo del campo della «non letalità». Si tratta di una famiglia

L'evoluzione tecnologica ha determinato una straordinaria spinta verso strumenti capaci di inabilitare, neutralizzare e bloccare uomini e mezzi, senza arrecare loro danni irreversibili.

Le armi non letali presentano prospettive di largo impiego a fianco di quelle tradizionali, ma ciò non deve indurre a ritenere che, in un prossimo futuro, le prime possano sostituire *tout court* le seconde.

Certamente, in primo luogo, potrebbero aumentare le alternative a disposizione dei governi e dei vertici militari per intervenire in situazioni di crisi e, inoltre, consentirebbero una più semplice e diretta coniugazione dell'uso della forza con i principi morali, legali, economici e ambientali alla base delle moderne democrazie occidentali. primo fra tutti è l'uso della forza per il ripristino della pace

UN'EPOCA DI CONFLITTUALITÀ

Il periodo post bipolare si è caratterizzato e si caratterizza per il senso di collasso strutturale che è seguito dopo la fine della guerra fredda, in cui vigeva la disciplina delle superpotenze e del controllo, quasi «scientifico», dell'incidenza e dell'ampiezza della violenza collettiva nel mondo

Anche se oggi assistiamo al continuo smembramento di Stati composti, con una proliferazione di regimi che non riescono a gestire il potere, osserviamo, dall'altra parte, anche la crescita di coalizioni sopranazionali, che potrebbero assumere forme non territoriali legittimamente riconosciute. E mentre la continuazione di un sistema internazionale «statocentrico», privo cioè di una vera autorità sopranazionale pro-

pria, sembra assicurata per il futuro, oggi i nuovi attori «non statali» ed i grandi centri di potere (corporazioni globali, organizzazioni internazionali governative e non, movimenti transnazionali) si sono sviluppati con una frequenza e con un'efficacia da seguire con attenzione. Il risultato di questa evoluzione delle relazioni internazionali, parallela a quella formalmente riconosciuta, consiste in un crescente scontro di interessi, di aspettative e di dispute come può essere l'emergere di un diverso modo di progettare e, nel contempo, sfidare l'ordine mondiale, la stabilità, la pace e la sicurezza. Ulteriore «carburante» a questa «miscela esplosiva» è un insieme di potenziali condizioni d'instabilità, che cercherò di riassumere di seguito

- pronunciate e crescenti disparità economiche, soprattutto tra i Paesi del Terzo Mondo e quelli a economia avanzata,
- perdurante disparità nella distribuzione delle risorse idriche, alimentari, petrolifere e di minerali critici;
- persistenti repressioni politiche da parte di alcuni governi, che si dimostrano restii a percorrere con decisione la strada della democrazia,
- estrema turbolenza demografica, derivante da diffuse migrazioni, da un «esplosivo» tasso di natalità nel Terzo Mondo, da un pericoloso sovrappopolamento urbano e da crescente malnutrizione, analfabetismo e diffusione di malattie epidemiche, soprattutto in talune regioni africane e asiatiche,
- accentuazione di differenze e divisioni per sette, classi, età, crescita, etnia, religione, credo politico, persuasione ideologica e posizione geografica, con la conseguente crescita dei «mali» del secolo (ad esempio, alienazione e anomia)

Tali condizioni producono e alimentano senza dubbio un'ingiustizia, reale o percepita, un sentito

di tecnologie che consentono di inabilitare, neutralizzare e bloccare piuttosto che ferire, uccidere o distruggere truppe nemiche e/o non combattenti, ovvero equipaggiamenti e strutture militari. Partendo da materiali semplici e relativamente innocui (proiettili di gomma, reti bloccanti resinate, gas inabilitanti, e così via), tali tecnologie non letali potrebbero modificare completamente l'aspetto della guerra e, più in generale, l'uso della forza?

Interno di uno shelter Centro Correlazione Dati del Sottosistema SO-RAO.

risentimento e antagonismo tra popoli e tra nazioni e/o blocchi di queste che, se non verranno affrontati concretamente ai massimi livelli decisionali mondiali e regionali, potrebbero portare a un pericoloso aumento di situazioni conflittuali, anche drammatiche. Proprio in questo periodo si assiste al progressivo sfaldamento di intere nazioni in Africa, ormai preda di guerre civili al di fuori, sembra, di ogni concreto controllo e possibile soluzione.

LO SVILUPPO DELLE ARMI NON LETALI

Nello scenario globale che ho sommariamente delineato, le armi non letali (NLW) potrebbero configurarsi come un efficace strumento per rispondere alle complesse sfide che si presentano soprattutto nello spettro delle operazioni diverse dalla guerra, nonché nella recente tendenza a trovare alternative credibili alle mine anti persona, esigenza scaturita dal crescente rifiuto di impiegarle da parte di un sempre maggiore numero di Stati. Il termine «non letale» deve essere inteso come una funzione dell'intenzione: mortalità zero, ovvero nessun danno permanente, sono i due estremi che non rientrano nello spettro degli obiettivi che ci si prefigge di conseguire con tali armi.

A questo punto sorge spontaneo chiedersi quale sia il vero «perché» dei programmi di sviluppo delle armi non letali.

La risposta più diretta e immediata è: il soldato. In sostanza si sente sempre più impellente l'esigenza di fornire al moderno combattente strumenti che gli consentano l'assolvimento del compito, superando il problema della distruzione fisica della controparte e delle sue strutture. Ma è



necessario andare oltre: infatti il soldato di oggi, impegnato nelle difficili operazioni di pace, ha assunto una valenza per la portata e le conseguenze delle sue azioni di gran lunga superiore a quella che poteva avere nella guerra classica. Ha assunto, in fatti, un'importanza che definirei critica per la possibilità di graduare la «risposta» alle possibili e innumerevoli situazioni che potrebbe trovarsi a fronteggiare, i cui esiti hanno troppo spesso un effetto anche politico strategico. In tale quadro le armi letali, attualmente in dotazione, non consentono una grande elasticità.

È chiaro che oggi ci si trova di fronte a un nuovo concetto di come fare la guerra, ovvero più in generale di gestire situazioni di crisi.

I nostri soldati affrontano nuove situazioni, ambienti asimmetrici e totalmente differenti tra loro, che non escludono situazioni scoraggianti anche con nuove sfide, di cui non si ha ancora alcuna esperienza. È importante, quindi, che i Comandanti dispongano di una nuova serie di «strumenti»

per poter fronteggiare le crisi soprattutto nelle operazioni di *Peacekeeping* (PK) e di assistenza umanitaria in maniera più «umana» e nel contempo più efficace, mantenendo sempre adeguate capacità di protezione delle forze. Le più recenti operazioni di PK ne sono la riprova: Somalia, Bosnia, Kosovo.

Ma altri scenari di uguale complessità si stanno presentando e dovranno essere tenuti in sempre maggiore considerazione. Esaminando infatti il processo evolutivo della comunità globale, è possibile osservare che c'è un crescente movimento di grandi masse di popolazione da Stato a Stato, e anche all'interno di questi, verso i centri urbani. Anche questi spostamenti contribuiscono a determinare un ambiente sempre più asimmetrico. L'urbanizzazione, soprattutto del mondo occidentale, combinata con la crescente importanza degli attori «non statali» (come gruppi terroristici, forze intra nazionali, ecc.), aumenta le possibilità che le Forze Armate e soprattutto l'Esercito possano essere chiama-

ti a supporto delle Forze di Polizia per il controllo del territorio e il mantenimento dell'ordine pubblico. In un ambiente sempre più urbanizzato dei nostri impegni operativi - che solo pochi decenni fa erano quasi inconcepibili - la più frequente e diretta interazione con i civili, spesso accompagnata da una totale «copertura» dei media, richiede una sempre più profonda comprensione della situazione da parte dei nostri soldati e soprattutto una complessa valutazione delle possibilità, che essi stessi hanno, di uso della forza.

In questo nuovo ambiente, la potenza di fuoco o la minaccia del suo uso potrebbero non essere più sufficienti (per ancora molto tempo) quale soluzione di base di tutte le crisi e/o problemi.

I Comandanti di più elevato livello devono confrontarsi con un nuovo tipo di sensibilità pubblica e di esame critico, costante e spesso impietoso, entrambi riguardanti il corretto impiego dello strumento militare come strumento della «potenza nazionale», intesa non più come proiezione di forza per fini espansionistici e utilitaristici, ma come espressione della politica estera e di sicurezza nazionale per il controllo e la gestione delle crisi e il rafforzamento della pace internazionale e della stabilità. I Comandanti sul campo devono comprendere queste nuove sensibilità, approntando una forza militare assolutamente controllabile. I Comandanti di minori unità devono applicare le direttive e gli ordini derivanti con giudizio, in situazioni spesso cariche di incertezza e pericolo.

Attraverso la storia, i cambiamenti nella cultura e nella tecnologia hanno influenzato la caratteristica della forza militare e il modo in cui è impiegata. Questi cambiamenti sono un tentativo di ottimizzare l'uso della forza militare in una nuova visione della condotta delle operazioni.

Le incrementate interazioni, di cui ho fatto già cenno, tra le

unità militari e le popolazioni sono diventate un lineamento fondamentale del contemporaneo paesaggio operativo, che verosimilmente rimarrà l'elemento base del futuro prevedibile. Due fattori giustificano tale previsione.

- l'espansione della cultura urbana nelle nazioni industrializzate e anche di molte società preindustriali ed emergenti del Terzo Mondo costituisce un esempio a livello mondiale di crescita della popolazione e delle migrazioni. La prevalenza dell'urbanizzazione in molte regioni in crisi del mondo determina un potenziale per grandi e vulnerabili gruppi di civili non combattenti, che devono essere raggiunti e controllati nei possibili confronti che potrebbero vedere impegnate le forze militari.

- le Forze Armate operano sempre più nel complesso ambiente operativo delle «operazioni militari diverse dalla guerra» (MOOTW), una categoria che comprende missioni di assistenza umanitaria, concorso nelle pubbliche calamità, evacuazione di non combattenti e vari tipi di operazioni di supporto alla pace. Alcuni scenari MOOTW includono la presenza di forze paramilitari, fazioni armate e/o elementi criminali/terroristi, che rappresentano una incertezza ma costante minaccia alle nostre forze. In tali situazioni la missione delle forze militari prevede compiti «preventivi», nel senso che le unità militari effettuano un'azione di presenza costante sul territorio e di controllo dei singoli elementi e/o fazioni, allo scopo di farli desistere dal condurre atti assolutamente non desiderati, come l'insorgere di tumulti, attacchi, violenze a sfondo etnico e/o sessuale, e così via. A volte gli elementi facinorosi si confondono tra la popolazione locale, generalmente innocente e inconsapevole, mentre in altre circostanze, gruppi di popolazione

locale possono rivoltarsi contro le unità militari, partecipando attivamente ad atti di violenza.

Le diverse fazioni, il livello di violenza e la minaccia latente all'assolvimento della missione potrebbero cambiare frequentemente e con pochissimo preavviso. In tali circostanze, l'identità dei possibili «nemici» è incerta e l'impiego della forza letale per scopi diversi dall'autodifesa potrebbe essere limitato drasticamente e se veramente dalle Regole di Ingaggio (ROE), ovvero dalla valutazione dei Comandanti sul posto.

È chiaro che le armi non letali non dovranno mai essere schierate senza una forza letale convenzionale. Esse aumentano, ma non sostituiscono la «forza letale»; in fatti saranno proprio le capacità letali che si possiedono a conferire credibilità all'impiego delle armi non letali e a renderle ancora più efficaci. È pur vero che questa doppia disponibilità non deve costituire un «sovraccarico», ovvero una limitazione per i Comandanti. In sostanza questi devono poter schierare e impiegare sistemi non letali senza sacrificare altre capacità e opzioni convenzionali offensive e difensive. In sostanza i concetti di mobilità, resistenza e sostenibilità delle forze non devono essere modificati in senso negativo dalla presenza di tali sistemi non letali.

A fianco del principio della complementarietà con le armi letali, troviamo quello fondamentale, sintetizzabile nel fatto che qualunque effetto da loro prodotto deve essere reversibile. I concetti di «reversibilità» e di «durata dell'effetto», strettamente connessi tra loro, sono infatti molto importanti; direi che siano i «concetti base» della «non letalità». In impieghi limite e malgrado le migliori intenzioni, potrebbe accadere che l'impiego delle armi non letali, proprio per le circostanze, possa avere un effetto diverso da quello tecnicamente indicato. In altre parole sul campo di battaglia

glia o durante un'operazione particolare non c'è la garanzia assoluta che la non letalità sia il risultato finale dell'impiego di queste armi. È evidente quindi come l'obiettivo concettuale e lo sforzo realizzativo siano tesi a massimizzare proprio l'aspetto «umanitario» di questi sistemi d'arma.

Le armi non letali sono esplicitamente realizzate e impiegate, in primo luogo e come effetto minimo, per scoraggiare e, come effetto massimo, per inabilitare personale e/o materiale, minimizzando le perdite umane e i danni non voluti alle strutture e all'ambiente. Portano flessibilità al combattimento e accrescono la protezione dell'unità, in quanto le truppe amiche possono ingaggiare comunque obiettivi che costituiscono una minaccia, mantenendo il rischio di perdite tra civili e non combattenti e di danni collaterali estremamente limitato.

Sotto l'aspetto storico, l'uso di armi non letali non è nuovo. In fatti in passato le forze militari hanno già usato mezzi non letali per influenzare i comportamenti di popoli e nazioni allo scopo di indebolirli inizialmente, per sconfiggerli successivamente con armi convenzionali. Esempi di mezzi non letali classici sono: dimostrazione di forza potenziale, ostacoli fisici, rumore per determinare e accrescere effetti psicologici, fumogeni e nebbiogeni per coprire operazioni, ovvero sbaragliare sistemi avversari di sorveglianza, controllo e guida. Sono esempi che costituiscono una base rilevante di esperienza acquisita sia per la condotta delle future operazioni e sia per il processo evolutivo di sviluppo di tali armi.

Il coinvolgimento del potenziale militare per risolvere le crisi ha visto tradizionalmente impiegare la forza letale, ovvero dichiarare la minaccia implicita o esplicita di tale uso. Le unità militari infatti sono organizzate, addestrate ed equipaggiate per tale scopo. Una forza armata solo con le armi tradizionali ha due opzioni: minac-

ciare l'uso della forza letale o applicarla. Tale limitazione determina una vulnerabilità «critica», che la controparte potrebbe rapidamente individuare e sfruttare a suo vantaggio. Le capacità «non letali», invece, forniscono uno spettro più ampio di opzioni che aumenta, ma non sostituisce i tradizionali mezzi delle forze letali.

L'opzione di ricorrere alla forza letale deve pertanto sempre rimanere disponibile, quando il Comandante ritiene che sia più conveniente e/o necessaria per l'assolvimento della missione. Appare in fatti indispensabile chiarire questo concetto per fugare ogni dubbio: l'esistenza di capacità non letali non rappresenta un fattore potenziale per ipotizzare un «conflitto non letale» e per aspettative concretamente non realizzabili. Purtroppo le vittime civili e non combattenti continueranno a essere il riprovevole ma spesso inevitabile risultato dell'applicazione della forza militare, nonostante siano disponibili le armi non letali.

Tale principio, strettamente connesso con quello che identifica le armi non letali come «fattore incrementale e di flessibilità della forza letale», è fondamentale per la pianificazione e l'esecuzione di qualunque operazione, dove sia previsto anche l'impiego di capacità non letali, soprattutto per quanto attiene alla predisposizione delle ROE.

Sintetizzando, i vantaggi principali derivanti dalla disponibilità e dall'impiego di sistemi non letali possono essere così riepilogati.

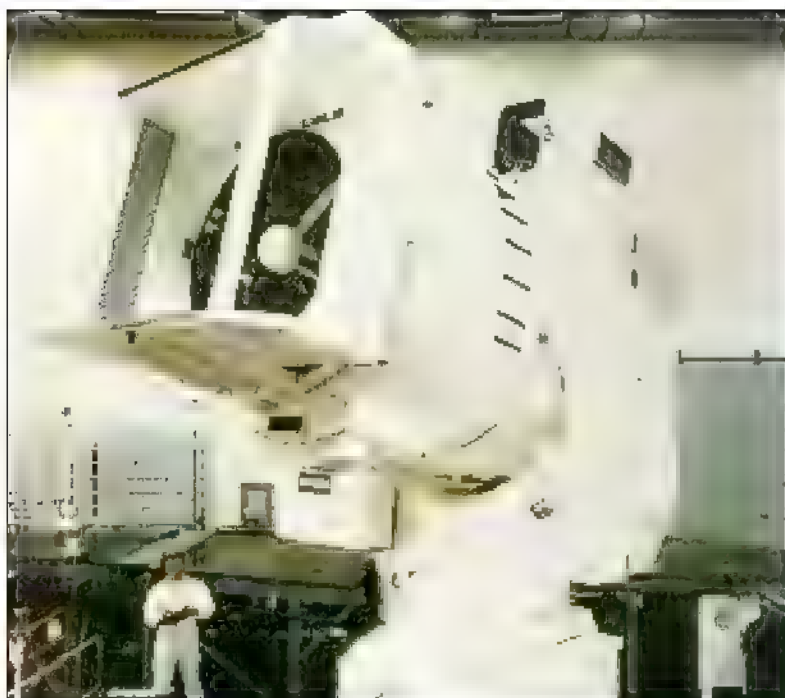
- i Comandanti possono seguire un comportamento più umano e coerente con le implicazioni politiche e sociali implicite nelle operazioni di supporto alla pace;
- la possibilità di impiegare armi non letali consente di assumere un atteggiamento più attivo, una risposta più rapida ed efficace, ben sapendo di non provocare danni e lesioni irreparabili. Ma emerge anche forte mente la chiara percezione di

poter controllare meglio la situazione, evitando che possa raggiungere il pericolosissimo punto in cui è necessario impiegare la forza letale per risolvere una situazione conflittuale, oramai quasi fuori controllo;

- le armi non letali tendenzialmente risultano meno provocatorie;
- l'eventuale necessità, peraltro, di impiegare forze letali, dopo aver già utilizzato le armi non letali con scarsi esiti, verrebbe percepita con minor remore e timori;
- le armi non letali possono facilitare una stabilizzazione più rapida dopo incidenti, riducendo l'ostilità delle popolazioni e danni collaterali.

Un altro concetto molto importante, legato all'impiego delle armi non letali, è quello della loro «accettabilità sociale» e riguarda sia la popolazione locale sia l'intera comunità internazionale. In fatti, la decisione di impiegare la forza in difesa della sicurezza internazionale e dell'interesse nazionale e anche di come la forza verrà esercitata, generalmente è oggetto di un intenso esame e di battito pubblico. Una analisi sull'impiego o meno di armi non letali aumenta geometricamente la matrice di opzioni disponibili. Il problema di fondo è che gli effetti delle armi non letali devono essere genericamente accettabili sia per la nostra società sia per la comunità internazionale.

Lo scopo delle armi non letali è quello di accrescere le possibilità dei comandanti a svolgere tutte le missioni previste lungo lo spettro delle operazioni militari. Le più recenti operazioni militari - in particolare quelle di supporto alla pace - gravitano nella parte bassa di tale spettro, dove le ROE sono molto restrittive. Le armi non letali rispondono proprio ai particolari requisiti ed esigenze di questo ambiente a bassa intensità. Esse forniscono strumenti al singolo soldato, alla squadra e al



Le armi laser sono considerate tecnologie non letali.

l'unità che consentono di anticipare e/o rispondere a eventuali provocazioni senza aumentare il livello di tensione - con mezzi più appropriati di quelli realizzati per l'impiego delle forze letali.

Le capacità fondamentali, le cosiddette *core capabilities*, delle armi non letali devono prevedere sistemi/mezzi flessibili di azione/risposta per proteggere le forze amiche e/o influenzare le azioni dei potenziali avversari e non combattenti. Questi obiettivi possono essere conseguiti senza ricorrere alla forza letale ed in modo tale da minimizzare i danni collaterali. Tali capacità fondamentali, unite agli effetti delle armi non letali, ricadono in due categorie principali: contropersonale e contromateriale.

Capacità contropersonale

Tenuto conto che tale capacità non letale ha lo scopo di consentire l'applicazione della forza militare con un rischio molto contenuto di morti o feriti gravi tra non combattenti e, in alcuni casi, anche tra le forze nemiche, il campo

di ricerca e sviluppo di tali capacità è molto vasto, fino a prevedere anche mezzi che possono influenzare il comportamento e le attività di una folla potenzialmente ostile, ovvero consentire di riprendere il controllo di una folla in sommossa. Le principali capacità richieste per le armi non letali contropersonale sono: inabilitare temporaneamente il personale, vietare l'accesso del personale ad un'area (mediante barriere fisiche o altri sistemi), catturare persone, liberare infrastrutture occupate.

Capacità contromateriale

Tali capacità devono consentire di rendere materiale, strutture ed equipaggiamenti non utilizzabili, senza provocarne la distruzione. Ciò consente l'impiego di forze militari in quelle circostanze in cui il livello di indeterminatezza è tale che l'impiego di forza letale potrebbe rivelarsi controproducente. Esse prevedono le capacità di: vietare un'area all'accesso di veicoli, neutralizzare veicoli e strutture.

Di fronte a tali indicazioni e in dirizzi, si può affermare come

l'impiego delle armi non letali potrebbe incontrare - e quindi se ne deve ricercare il superamento - tre tipologie sostanziali di limiti concettuali, fisici e tattici.

La limitazione concettuale è data dal fatto che la dirigenza politica e i media potrebbero non comprendere, ovvero travisare, la corretta applicazione delle armi non letali su tutto lo spettro delle operazioni militari. L'errata percezione, che le armi non letali permettano di condurre e/o proseguire guerre e MOOTW senza perdite, potrebbero indurre aspettative devianti e conflittuali tra i responsabili politici e militari. Tale conflittualità potrebbe tradursi in una maggiore vulnerabilità delle forze militari, dovuta principalmente a ROE mal poste o incompatibili e incoerenti con la missione assegnata. Tutti i leader, politici e militari, coinvolti nella pianificazione e condotta di missioni militari, devono comprendere che non possono esistere «operazioni non letali».

Le limitazioni fisiche delle attuali armi non letali sono la loro portata ridotta, l'effetto breve e la relativa semplicità nel contrastare i loro effetti da parte di combattenti esperti. Per contro, alcune delle capacità non letali potrebbero essere anche mortali, se applicate non correttamente.

Le limitazioni tattiche riguardano la perdita del momento cruciale per il conseguimento della missione, durante l'eventuale passaggio da forza non letale a letale.

Tali limitazioni potranno essere superate solo attraverso una chiara presentazione dei fini e delle capacità dei sistemi non letali, mentre, dal punto di vista operativo, un continuo addestramento e una sempre maggiore e positiva esperienza sul campo, determineranno anche una maggiore dimestichezza nell'uso di sistemi non letali.

L'impiego di missili per il trasporto di agenti chimico-biologici consente interventi di tipo «chirurgico».

QUALCHE LEZIONE APPRESA

L'impiego di armi non letali, anche a livello sperimentale, da parte soprattutto di unità delle Forze Armate statunitensi in diversi teatri operativi, ha già fornito importanti indicazioni non solo sulla loro efficacia operativa, ma soprattutto sul loro impiego.

In primo luogo, è emerso che l'uso di opzioni non letali deve essere basato sul principio di una risposta graduata e proporzionata, privilegiando l'impiego della minima forza necessaria a contrastare la minaccia.

Pertanto il tentativo di regolare e stabilire ogni aspetto dell'impiego delle armi non letali può determinare notevoli svantaggi per i Comandanti sul campo. Ad esempio, è ormai accertato che in Somalia le ROE del contingente USA causarono un'arbitraria e inapplicabile distinzione tra situazioni che giustificavano il ricorso alla forza letale e quelle in cui potevano essere utilizzati mezzi diversi e con minor letalità. La contraddittorietà di talune ROE era evidente laddove l'impiego di mezzi non letali per il controllo della folla era previsto nella casistica relativa all'uso di forza letale. Infatti i soldati si domandavano perché ricorrere a mezzi non letali in generale, se si doveva attendere l'autorizzazione all'impiego della forza letale, prima di poter sparare, ad esempio, un «beanbag»⁽¹⁾.

L'esperienza ha anche evidenziato come l'uso di mezzi particolari abbia provocato reazioni eccessive e pericolose. È noto il caso delle schiume viscosi immobilizzanti, che fu limitato a situazioni di impiego di forza letale, a causa del forte senso di soffocamento indotto dal loro impiego sulle persone. Tale situazione ha determinato poi il ritiro e l'elimina-



nazione delle schiume dall'elenco di armi non letali a disposizione delle forze USA in Somalia.

In sostanza è indispensabile predisporre delle ROE che permettano l'impiego della forza senza soluzioni di continuità, prevedendo una risposta graduata in relazione alla tipologia di minaccia e consentendo al Comandante di impiegare armi non letali per potenziare la flessibilità, deterrenza e reazione a situazioni incerte.

In tale ottica è fondamentale che la decisione di impiegare armi non letali sia delegata al livello tattico più basso possibile. La decisione deve essere presa in tempi brevi, in quanto il livello di violenza in situazioni di estrema fluidità può oscillare in entrambe le direzioni lungo l'asse teorico dell'impiego della forza. Ad esempio un Comandante di plotone potrebbe ordinare l'impiego di armi non letali, successivamente decidere di reagire con armi letali contro un'improvvisa e crescente grave minaccia; tornare infine a riutilizzare mezzi non letali per rispondere a elementi ostili, ma disarmati. Fermo restando che le armi non letali rappresentano un elemento nell'ambito della scala di risposta graduata da parte dei Comandanti, è altresì evidente che tali sistemi non rappresenta-

no la «soluzione delle soluzioni», la panacea nelle mani dei Comandanti per risolvere ogni problematica negli attuali scenari operativi. Essi piuttosto dovrebbero essere impiegati in stretta connessione e sinergia con operazioni psicologiche, attività di *intelligence*, di pubblica informazione e CIMIC.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'introduzione delle tecnologie non letali potrà sollevare una serie di questioni che abbracciano tutti i settori di una nazione; le principali potrebbero essere:

- questioni strategiche: le armi non letali proietteranno un'immagine di forza o di debolezza, di aggressività o di tranquillità? Saranno viste seriamente come le armi letali? Diminuiranno o accentueranno la propensione alla violenza di chi le userà e dei relativi avversari? Consentiranno agli avversari di riparare più facilmente gli eventuali danni subiti? Promuoveranno una *escalation* o una diminuzione della violenza? Aumenteranno o restringeranno la flessibilità dei *decisionmaker*? Avranno un apprezzabile effetto sugli interessi nazionali, nel senso che gli interessi nazionali sono spesso definiti in termini di accesso a ma-

teriali critici o risorse di cui ne cessitano per sostenere grossi apparati militari? Aumenteranno o diminuiranno l'accettazione di una polizia internazionale indipendente o di forze di sicurezza (ad es. sotto l'autorità ONU) qualora tali forze siano principalmente equipaggiate con armi non letali?

- questioni militari: le armi non letali aumenteranno o diminuiranno l'efficacia delle missioni militari? Saranno particolarmente facili o complesse da impiegare? Aumenteranno o diminuiranno il rischio di perdite amiche? Indeboliranno lo spirito e l'attitudine al combattimento? Favoriranno o bloccheranno le cooperazioni interarma? Renderanno necessari cambiamenti nelle regole e missioni militari, nella struttura delle forze, dottrina operativa e nell'addestramento? Incideranno sulle capacità della Nazione a mobilitare le risorse necessarie per rispondere a emergenze su larga scala? Determineranno esigenze speciali per l'intelligence, l'ingaggio efficace e la valutazione dei danni post ingaggio?
- questioni diplomatiche: le armi non letali costituiranno utili strumenti di contrattazione? Forniranno «leve» sufficienti per ottenere concessioni dagli altri? Influenzeranno le strategie per i negoziati? Avranno valore di propaganda positiva o negativa? Contribuiranno più ad aprire o a segregare la diplomazia?
- questioni politiche: le armi non letali influenzeranno l'opinione pubblica per avventure internazionali? Incideranno sulla volontà e sulla coesione nazionale? Avranno un impatto sulle relazioni nelle coalizioni (compatibilità dei mezzi, ripartizione dei carichi, trasferimento di tecnologie, ecc.)?
- questioni economiche: le armi non letali avranno un effetto considerevole sulla crescita economica e sulla compatibilità

industriale? Avranno un impatto misurabile sulle spese per la Difesa sia come complementari sia come sostitute delle armi letali? Faciliteranno il trasferimento di tecnologie tra il settore militare e quello commerciale? Incideranno sulla dipendenza dalle risorse tecnologiche straniere? Quanto potenziale di esportazione offriranno?

- questioni interne: le armi non letali agiranno su incidenza, natura e ampiezza del crimine organizzato e del terrorismo interno? Avranno particolari ripercussioni qualora dovessero cadere in mano a gruppi criminali? Incideranno sulle libertà civili dei cittadini? In mano alla polizia incideranno sulle procedure di imposizione della legge o sulle determinazioni di «forza eccessiva»? Avremo un impatto sull'accettabilità e legalità di impiegare le Forze Armate in attività interne? Potrebbero contribuire a una mortalità da stato di polizia?

La legittimazione e la probabile e sperata efficacia della «non letalità» dipenderanno molto probabilmente dalle risposte a queste e anche ad altre, cruciali questioni, soprattutto per il potenziale che queste tecnologie offrono per una trasformazione rivoluzionaria nella condotta degli «affari militari».

Sebbene le armi non letali siano già state schierate dalle truppe USA in Somalia, Bosnia e Haiti, non hanno ancora avuto una evidenza e rilevanza adeguata sia nel mondo militare sia nella pubblica opinione. Una maggiore attenzione alla problematica nella sua più effettiva definizione delle reali capacità militari dovrebbe svilupparsi proprio all'interno dell'istituzione militare stessa.

La guerra fredda è stato un periodo di transizione tra le ere moderna e post moderna con particolare riguardo alle questioni di sicurezza nazionale. È stato un periodo in cui la pubblica opinio-

ne ha visto sostituire regolarmente la retorica all'azione, il simbolismo alla sostanza, l'immagine alla realtà. Voglio dire che la contrapposizione dei blocchi sottodeva un complesso gioco diplomatico, strategico e militare, dove a ogni azione geograficamente localizzata doveva corrispondere un'altra del blocco contrapposto. Le stesse dichiarazioni di intenti giungevano ad avere il peso e il valore di un'azione di portata anche strategica. In questo tipo di scenario «bloccato», non poteva trovare spazio tecnologie «non letali», che non rispondevano alla «filosofia» del momento.

Il mondo post guerra fredda chiede invece una risposta «rivoluzionaria» un radicale e strategico allontanamento dal passato – una rivoluzione, non più sulla politica o sulla storia, ma su una realtà da ricostruire, su una mentalità da riprogettare.

In merito agli «affari militari», quindi, i sistemi non letali in corso di realizzazione offrono proprio una risposta innovativa alle esigenze di sicurezza e di controllo delle crisi regionali. Forse potrà sembrare un ragionamento utopistico; ma a una attenta analisi emerge chiaramente come si possa ricercare una gradualità temporale nell'introduzione in servizio nell'Esercito, senza il velleitario tentativo di precorrere i tempi, ma con la convinzione di offrire uno strumento di estrema flessibilità ai contingenti impegnati nel ripristino della pace e stabilità nelle diverse aree di crisi.

□

**Tenente Colonnello,
in servizio presso l'Ufficio
del Capo di SME*

NOTA

(1) Il «beanbag» è un tipo di cartuccia particolare, la cui pallottola è un contenitore caricato con pallini realizzati con legumi secchi. Contrariamente alle pallottole di gomma, non feriscono e raramente possono ledere parti delicate come gli occhi.

LA SPARTIZIONE DELL'ETERE

di Ornella Rota*



A Istanbul si è tenuta la Conferenza mondiale sulle radiocomunicazioni. Un appuntamento periodico promosso dalle Nazioni Unite, per mezzo dell'Unione Internazionale delle Telecomunicazioni (UIT), allo scopo di ridefinire, con visione planetaria, la ridistribuzione delle bande di frequenza. Nel corso dei lavori è stata discussa anche la problematica della sicurezza delle comunicazioni militari.

Mentre in passato la proprietà dei mezzi di comunicazione e dei sistemi di produzione erano prevalentemente nazionali, in questo decennio è venuto imponendosi un mercato globale, con implicazioni di importanza vitale per l'economia, l'informazione, la sicurezza e operazioni finanziarie di portata finora inimmaginabile. È ininterrotto l'incremento dei servizi multimediali interattivi, del commercio elettronico, del numero di personal computer in case e uffici, delle stazioni radio e televisive pubbliche e private (anche delle reti pirata), della telefonia specialmente mobile. Sono costanti la crescita e l'evoluzione di Internet - nel 2005, gli utenti saranno almeno 500 milioni nel mondo - ed entro il 2010, grazie alla convergenza dei servizi, molti potranno collegarsi alla rete anche con la televisione e con i telefoni cellulari, oltre che con il computer.

Per lo sviluppo di questo straordinario mercato multimediale, fisso e mobile, il presupposto è però l'accesso alle frequenze, carenza di bande disponibili e costi esorbitanti possono, di fatto, comportare l'emarginazione dal consesso attivo internazionale. Le Conferenze mondiali che l'Unione Internazionale Telecomunicazioni (UIT) organizza a rota-

L'Unione Internazionale Telecomunicazioni (UIT) è l'organismo delle Nazioni Unite preposto al settore; sede centrale a Ginevra, dove rappresentanti degli interessi pubblici e di quelli privati collaborano per lo sviluppo delle telecomunicazioni e per armonizzare le politiche nazionali.

È la prima volta che l'UIT organizza una Conferenza in Turchia: al Centro Congressi ed Esposizioni di Istanbul - costruzione modernissima e molto bella, di fianco all'hotel Hilton - sono, tra l'8 maggio e il 2 giugno, confluiti 2.500 delegati in rappresentanza di oltre un centinaio di nazioni del mondo. Ad accoglierli, più di 300 persone compresi i traduttori e gli interpreti.

La documentazione prodotta durante la Conferenza sarà riconsiderata a Hong Kong, tra il 4 e il 9 del prossimo dicembre. Nel 2001 il calendario dell'UIT prevede Conferenze regionali in Africa, Medio Oriente e Stati Arabi; nel 2002 appuntamento in una località da decidere delle Americhe, poi di nuovo in Asia. Dopo Istanbul, la prossima Conferenza mondiale si svolgerà nel 2003, al Palaexpo di Ginevra, dal 12 al 19 ottobre.

zione nei vari continenti, hanno istituzionalmente il compito di esaminare, rivedere e definire, su un piano globale, la situazione delle bande di frequenza; obiettivi ultimo, elaborare un piano per l'utilizzazione dello spettro, con relative assegnazioni diverse per le differenti regioni. Impresa estremamente complicata, infida: urta contro problemi di sovranità nazionale; ha il compito di proteggere le attuali e future assegnazioni di servizi nello spazio e sulla Terra; deve sapere garantire sia l'esistenza di sistemi digitali che quella di sistemi analogici; è chiamata a mediare con l'interesse di sistemi sub regionali archi-

tettati originariamente sulla base di coperture fisse diverse a seconda delle nazioni.

A ogni assise, le poste in gioco diventano più alte. Gli intervalli di tempo fra una Conferenza e l'altra (per lo più 2-3 anni) servono per applicare nel concreto le decisioni assunte.

Ben ventidue i punti in discussione a Istanbul, tutti di interesse anche militare. Al centro dei lavori ci sono state sia le procedure e l'equità nell'uso delle bande spettrali, sia le nuove tecnologie con relative applicazioni. Per facilitare l'espansione dei servizi esistenti - dai telefoni cellulari e i sistemi satellitari con orbita vicina alla Terra, fino ai satelliti per le trasmissioni, la navigazione aeronautica e marittima, la radioastronomia, l'esplorazione della Terra e la ricerca nello spazio - essenziale è riuscire o a utilizzare una porzione minore di spettro, oppure ad assegnarlo evitando interferenze.

Fra le questioni più complesse, l'assegnazione delle frequenze al sistema *International Mobile Communication* (IMT) 2000, il servizio europeo di radionavigazione satellitare «Galileo», le difficoltà



Antenna HF log-Periodica per esigenza «UNIFIL» Libano Naqoura.



Terminale Mobile Satellitare TCS-Lite 9200

e i problemi della radiodiffusione da satellite, la sicurezza e la salvaguardia della vita umana

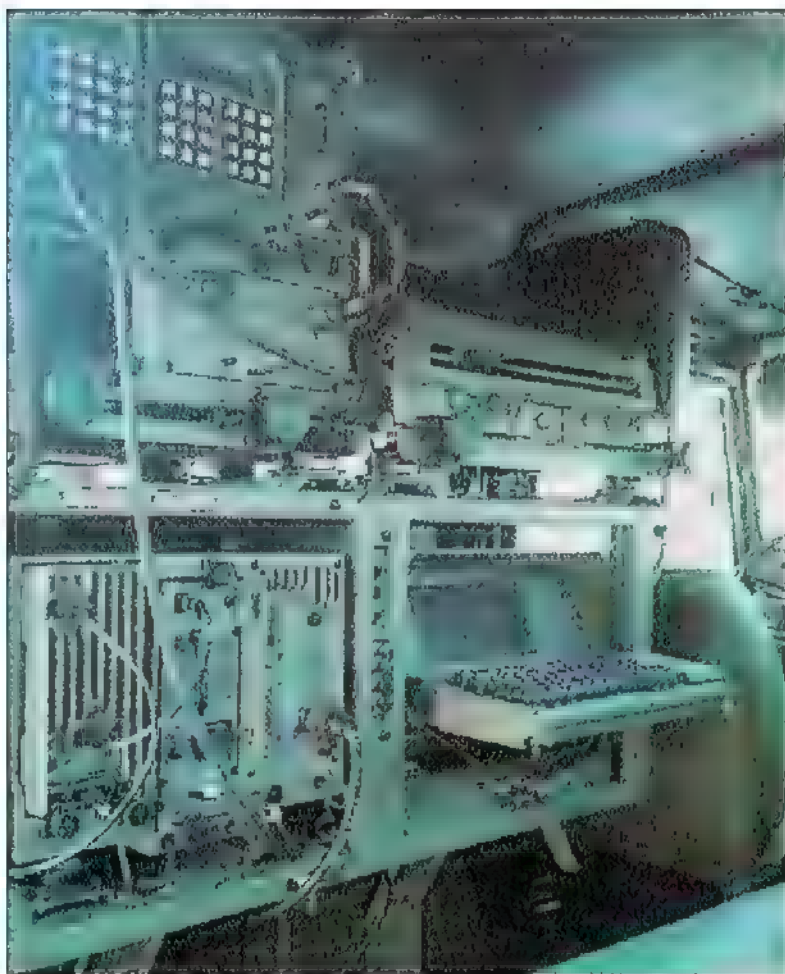
L'IMT 2000 è una famiglia di sistemi radiomobili della terza generazione (tale cioè da permettere lo scambio di dati, suoni e immagini ad alta qualità e larga banda). L'individuazione dello spettro necessario risale al 1992, quando la stima delle frequenze necessarie era basata su un modello nel quale i servizi con la voce erano considerati la maggiore fonte di traffico. Essendosi da allora enormemente allargato l'uso dei servizi mobili, è diventato urgente individuare un numero di nuove bande in grado di soddisfare la crescente mole di richieste. Nell'IMT 2000 rientra l'*Universal Mobile Telephone System* (UMTS, messo a punto in Europa). Per quanto riguarda specificamente i cellulari, l'UMTS stima

a oltre 2 miliardi il loro numero complessivo entro il 2010. Nel settore già oggi è praticamente limitata la gamma di funzioni, dagli scambi in borsa, come a Helsinki, dove più di metà del volume degli affari fa capo a ditte del settore, fino ai collegamenti con sperdute zone rurali africane, dove è più economico installare qualche trasmettente, assumendo delle guardie per sorvegliarle che non impiantare una rete di telefonia fissa, i cui cavi di rame sarebbero prima o poi divelti dal terreno dagli animali alla ricerca di rifiuti. Per i servizi interattivi in generale, l'UMTS ritiene ci sarà una sempre maggiore richiesta di prestazioni e prodotti personalizzati, in grado di soddisfare gusti ed esigenze diverse. Questa tendenza esige un'armonizzazione globale del sistema mobile di telecomunicazione. In particolare, sembra destinata a crescere la domanda per la TV interattiva e per la pay-TV, nonché per i servizi di informazione ed

intrattenimento. Il problema è che, per reggere alle esigenze e rispondere alle aspettative, si rende necessario l'uso di frequenze che sovente risultano in dotazione ad altri servizi. I telefonini GSM, ad esempio, dovrebbero giovare di porzioni di banda attualmente assegnate alla TV da satellite (la parabolica, proprio quella che usiamo tutti per assicurarci un minimo di sguardo sul mondo) oppure conferite dal radioregolamento mondiale ai servizi fissi in generale. Fra essi rientrano quelli militari, che utilizzano frequenze diverse nelle varie aree del mondo. Pur se la sede occidentale specificamente deputata a discutere dei loro problemi è la NATO, e a ogni Conferenza dell'ITU assistono rappresentanti delle Forze Armate di vari Stati. Non di rado capita, infatti, che a un nuovo servizio venga attribuita una gamma di frequenze che, in determinati Paesi, risulta in dotazione ai militari. La ferma opposizione di quei governi è inevitabile

bile, e bisogna trovare il modo di mediare tra le opposte esigenze. Le leggi italiane conferiscono ai militari circa il 35% di tutte le bande, percentuale che consente, tra l'altro, il collegamento di carri armati, navi e aerei fra loro e con i rispettivi comandi. Il nocciolo della questione è se e in quale misura tali bande possano venire ridotte per essere trasferite ai civili. Operazione molto delicata intanto per l'esigenza delle varie Forze Armate di potere compiere esercitazioni da sole o con altri membri della NATO, poi l'intangibilità di alcune bande. Tali sono, ad esempio, quelle utilizzate per il puntamento e la guida dei missili, per i collegamenti «di Stato» (trasmissione di disposizioni riservate fra il governo e le rappresentanze militari e/o civili), per i segnali usati in città da forze dell'ordine impegnate nella sicurezza. Se e quando si individuassero, infine, frequenze cedibili, rimarrebbe comunque il problema di spostare alcuni servizi militari dalle attuali bande ad altre e di adeguarsi alle future nuove attrezzature. In altre parole, si renderebbe necessario - in Italia come negli altri Paesi europei - ad esempio riequipaggiare con nuove frequenze carri armati, navi, aerei, ecc.. Il che comporterebbe spese enormi, oltre a tutta un'altra serie di problemi molto pesanti.

Studiato dall'Europa come con trattare al servizio statunitense GNSS1 (*Global Navigation Satellite System*), il servizio di radionavigazione satellitare «Galileo» interessa tutti i mezzi che si muovono in Italia e negli altri Paesi europei. Il GNSS1, a suo tempo ideato e realizzato per i militari statunitensi, ha rivelato potenzialità tali da indurli ad estendere il servizio al mondo civile, e anche aprirlo ad altre nazioni, pur continuando a custodirne gelosa



mente tecnologia e gestione. Nel tempo, essendosi la situazione molto evoluta, gli europei richiedono oggi alcune frequenze di questo sistema, mentre gli statunitensi non intendono cederle.

Del servizio di radiodiffusione da satellite (*Broadcasting Satellite Service*) si è discusso soprattutto per la necessità di rivedere il piano che, approvato nel 1977 dall'UIT, prevedeva la disponibilità di cinque canali di TV satellitare per ogni nazione. Con l'entrata in funzione del digitale, infatti, i canali possono come minimo raddoppiare - e così il numero di servizi sullo spettro - mentre determinati codici più o meno complessi consentono di proteggere i collegamenti radio da interferenze di servizi che si trovano su fre-

quenze adiacenti, quando non addirittura sulle stesse. Un'ipotesi potrebbe essere quella di affiancare i cinque servizi nazionali con altrettanti a dimensione regionale. Sono contrari soprattutto gli Stati che, disponendo di satelliti propri, preferiscono vendersi le frequenze. Si tratta di spostare centinaia di *Megahertz*, con operazioni finanziarie molto rilevanti (il cui ricavo confluisce nel bilancio statale, per essere devoluto a iniziative di interesse pubblico). In discussione a Istanbul anche il sistema francese «Skybridge», costellazione di satelliti francesi in orbita bassa terrestre, che arriva a una distanza minima di 20 km dalla Terra. Alcuni satelliti di questo tipo possono disturbare le radiodiffusioni TV da satellite,



Controllore di torre dell'ENAV. Fino all'inizio degli anni 80 il controllo del traffico aereo in Italia era svolto dal personale dell'Aeronautica Militare

perché usano le stesse frequenze, la Conferenza ha cercato di individuare i limiti tecnici e le regole per la condivisione dei due servizi (secondo un principio che può richiamare quello delle corsie di autostrada). Per quanto riguarda la radio, il disordine delle frequenze è probabilmente l'ostacolo maggiore al realizzarsi delle frequenti e reiterate aspettative ottimistiche sul suo futuro. La RAI sopporta stabilmente circa 600 casi di interferenze gravi; ogni anno ne vengono sanate poco più di un centinaio, ma altrettante ne nascono. Del resto, basta un qualsiasi breve viaggio in automobile per rendersi conto del disturbo arrecato dalle radio locali; in più, la mancanza dell'isofrequenza (una frequenza uguale su tutto il territorio) rende difficile l'indi-

duazione dei canali. Lo stesso ascolto in casa, specialmente in ampie zone dell'Italia settentrionale, non è granché migliore; le radio private infatti trasmettono per lo più dai centri abitati, «coprendo» i segnali della RAI che scendono invece dai ripetitori in montagna e in collina. Nella seconda parte degli anni 70, all'inizio dell'«esplosione» radiofonica italiana, 15 watt erano sufficienti per farsi sentire in tutta la Lombardia. Oggi, per ottenere il medesimo risultato occorrono decine e decine di kilowatt, con la conseguenza di alzare assai gravemente la soglia dell'elettrosmog. Considerazioni a parte meritano le miriadi di stazioni commerciali, televisive e radiofoniche, nate (per lo più senz'autorizzazione) dopo la caduta del Muro. Tra esse, anche canali via cavo e a volte satellitari. Sono le mini TV. Negli anni 90, le produzioni video sono proliferate. Da un lato le videocamere e l'editing elettronico hanno permesso la produzione in pro-

prio, favorita dal fatto che l'apparecchiatura per trasmettere può entrare in una valigia; dall'altro lato le antenne satellitari casalinghe hanno consentito di catturare clandestinamente e ritrasmettere i programmi satellitari di Eurosport, Mtv e CNN. È successo specialmente nell'est europeo (dal 1989 a oggi nell'ex-URSS sono nate circa 3 000 piccole emittenti private), ma anche altrove, come in Kazakistan, nel Kirghizistan, nel Libano, dove le stazioni pirata che durante la guerra civile facevano capo a quasi tutte le fazioni hanno, nel tempo, optato in favore di programmi più redditizi, e in Macedonia, che con oltre 200 reti TV detiene il record europeo. Il fenomeno delle emittenti pirata è stato così rilevante da indurre sovente a modificare le legislazioni nazionali. Per esempio a Praga, Radio Stalin, installata nel basamento di una statua di Stalin abbattuta, ha avuto tanto successo che nessuno ha osato chiuderla, finché, con le nuove leggi, è di

A destra.

Una suggestiva immagine di una fregata australiana della classe «Adelaide»

In basso.

Antenna per sistema Satellitare UHF «SATCOM».

ventata legale, al pari di altre centinaia di piccole emittenti radiofoniche. Qualcosa di analogo è successo in Macedonia, dove rimane però da risolvere il dilemma del come rendere legali emittenti che, dopo la guerra nel Kosovo, si rivolgono a un pubblico sia albanese che serbo. Nel mondo occidentale, le stazioni radio e televisive si sono generalmente sviluppate all'interno di un sistema di regole vecchio (nato quando produzione e distribuzione erano ancora costose e complesse) che rende difficile la sopravvivenza di piccole stazioni. Ma forse anche in Europa occidentale possono nascere le mini TV. A Parigi, l'anno scorso, i militanti di Médias Libres, che chiedono l'introduzione in Francia di mezzi di informazione pubblici sottratti al



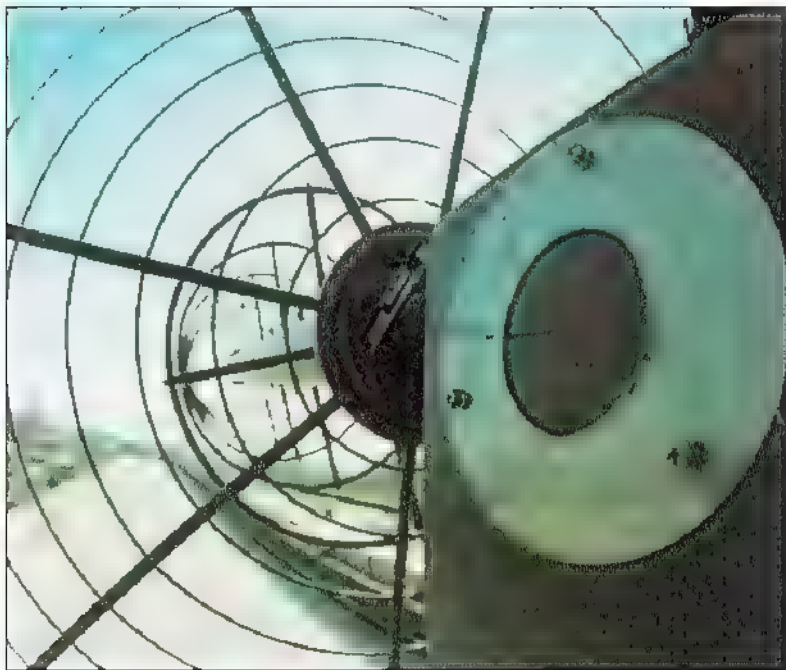
l'ingerenza dello Stato e dei grandi gruppi, sono saliti sul tetto di un palazzo e hanno installato un'antenna pirata da cui hanno trasmesso programmi di interesse pubblico in 100 mila case, dimostrando che esistono frequenze libere oltre ai 7 canali autorizzati.

Il problema delle interferenze diventa assolutamente drammatico quando esse incidono sui servizi primari destinati alla salvaguardia della vita umana. In pas-

sato i problemi erano limitati, principalmente perché i servizi erano pochi. Oggi, con il loro continuo aumento, parallelamente si accresce anche il rischio delle interferenze. L'UIT mira a uniformare apparecchiature e procedure, su base mondiale. Altra finalità primaria è proteggere le frequenze destinate al soccorso che, nel segmento terreno, siano allocate nelle onde medie, corte e VHF (Very High Frequency); nel segmento spaziale, è necessario garantire protezione massima sia ai servizi in fonìa via satellite sia ai sistemi di radiolocalizzazione. L'aeronautica, in particolare, soffre di interferenze legate alle onde corte, problema legato sia alla propagazione diversa, a seconda delle ore del giorno, sia alle variazioni stagionali, sia al livello di macchie solari. Per quanto riguarda i servizi mobili marittimi, si sta cercando di migliorare l'efficienza dello spettro, introducendo tecnologie digitali che andranno a sostituire quelle di tipo analogico, con il risultato di aumentare il numero di servizi mantenendo la medesima occupazione dello spettro e in taluni casi migliorandone la qualità.

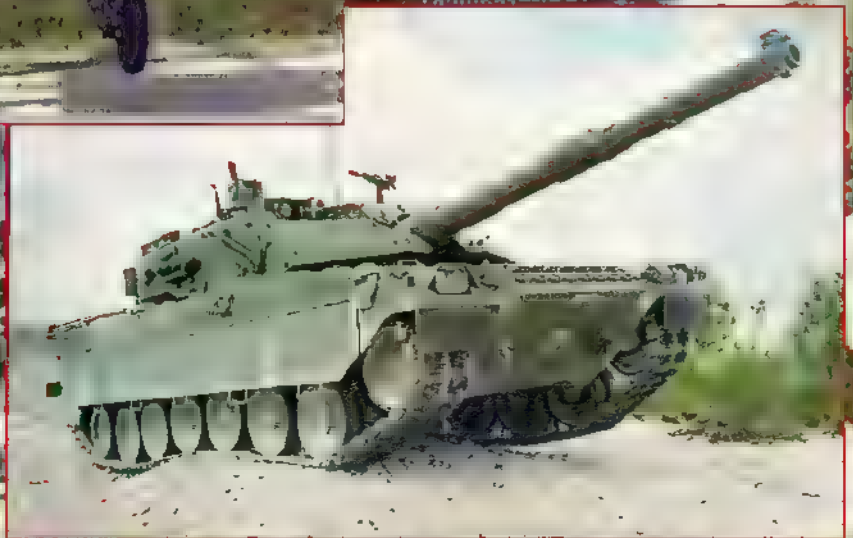
□

** Giornalista,
collaboratore de "La Stampa"*



COMANDO E CONTROLLO

Le molte realta di una sigla
e delle sue derivate



Nell'intricata selva delle sigle e dei termini militari non sempre si registra un'univoca interpretazione.

Ciò può generare confusione anche tra gli addetti ai lavori, specie nel campo del «Comando e Controllo».

Poche sigle hanno contribuito ad alimentare un così possente vortice dialettico nelle organizzazioni militari come quelle che prevedono più lettere «C», magari in sistema con una o più lettere «I» o altro. Mi riferisco alle sigle come C2 (*Command and Control*), C3 (*Command, Control and Communications* oppure anche *Command, Control and Consultation*), C4 (*Command, Control, Communications and Computers*) e a quelle, più articolate, C2I, C3I, C4I, C4I2 (*Command, Control, Communications, Computers, Information and Intelligence*) oltre a quelle più lineari di CIS (*Communications and Information Systems*) e a quelle quasi avvolte da un certo mistero quali, ad esempio, C4IEWSR (*Command, Control, Communications, Computers, Intelligence, Electronic Warfare, Surveillance, Reconnaissance*)

È curioso osservare che, nate nel mondo anglo-americano come «potenze di C» (ricordate C2 ovvero C2I o ancora C3I?), si sono più modestamente ridotte a semplici moltiplicazioni nel momento in cui il loro uso si è propagato in tutto il mondo!

Si sono oramai adottate questa sigle... ma quanta confusione! Ogni Paese, specie se di lingua di origine latina, nell'adottarle le ha interpretate secondo la propria percezione, poco o punto coincidente con quelle in cui le stesse sigle sono intese dagli anglo-ame-

ricani. Anche in questo, peraltro, ci sono, al riguardo, differenti percezioni se si pensa che i britannici preferiscono riferirsi a CIS piuttosto che a C4, come fanno gli americani, per significare in pratica lo stesso concetto

E noi?

La necessità di acquisire concetti e terminologie comuni, in particolare, quelli in uso nell'ambiente NATO, ha portato la Forza Armata ad adottare vari acronimi, fra i quali, appunto, quelli relativi ai sistemi di comunicazioni e di elaborazione delle informazioni. Lo stesso Comando C4IEW (*Comando, Controllo, Comunicazioni, Computers, Intelligence ed Electronic Warfare*), nella sua denominazione, è espressio-

ne di tale avvicinamento all'uso della terminologia alleata

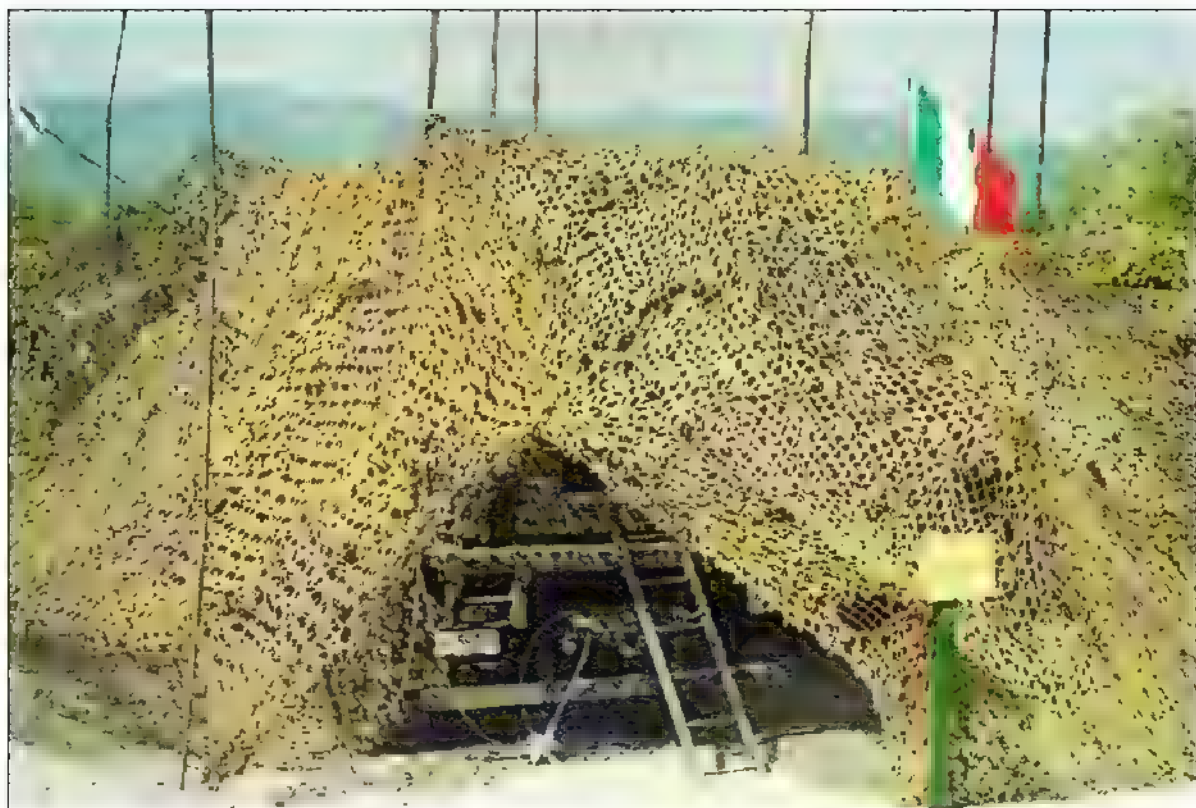
Non sembra quindi fuori luogo; avvalendosi dei vari glossari, nomenclatori, dizionari in uso e dopo un lavoro di ricerca e confronto sulle varie pubblicazioni NATO e nazionali dare alcune spiegazioni e definizioni fra le più accettate delle varie sigle, discorrendo dei loro significati e di alcune delle implicazioni derivanti dal loro uso.

Ne trarrà beneficio, verosimilmente, il consolidarsi di una comune proprietà di linguaggio anche in questo campo.

C2 è la sigla capostipite. Al suo arrivo sulle pagine delle pubblicazioni NATO, noi, meno giovani, avemmo un sussulto: ma scu-



VM protetto del contingente italiano di IFOR in Bosnia



Uno shelter per le comunicazioni mascherato da reti scenografiche

sate, chiedevamo, perché «come Comando e Controllo?». Se uno «comanda» è ovvio che controlli! Pur tuttavia, in pratica, non c'era gran che da fare (se non studiare bene i vari significati) e così adottammo la sigla, non senza un certo imbarazzo dovuto alla sopraesposta considerazione. Fino ad arrivare ai giorni nostri quando con C2 si intende anche una «superfunzione operativa». Ma come stanno allora le cose? Ovvero, come diceva il mio vecchio Comandante di Compagnia, di cosa stiamo parlando?

Con la sigla C2 gli alleati intendono semplicemente e letteralmente «*Command and Control*».

E danno le seguenti definizioni, scelte fra molte altre perché ritenute più pertinenti, raccolte in due gruppi. Il primo gruppo si potrebbe denominare **Definizioni**

«**per essenza**» mentre il secondo **Definizioni «come processo»**

DEFINIZIONI «PER ESSENZA»

- *Command: an order given by a Commander* (AAP 6), ossia per «comando» si intende **essenzialmente un ordine dato da un Comandante**. Se il Comandante può emanare ordini (con tutte le implicazioni che ciò comporta) è perché a lui è stata legalmente attribuita l'autorità necessaria (parimenti devolvendogli la responsabilità correlata) talché l'altra definizione «per essenza» è, appunto, quella per la quale *Command is the authority vested in an individual for the direction* (attenzione a questa parola!), *coordination, and control of military forces*, ossia il comando è l'autorità di emanare ordini e farli eseguire;
- *Control: an essential component for the exercising of command*,

in simple terms a commander requires control to coordinate and monitor the actions of forces and assets (ATP 35(B)), ossia, per «controllo» si intende una **componente essenziale dell'esercizio del comando**, cioè quella con cui il Comandante monitorizza ed armonizza le azioni delle forze a cui ha dato ordini. Per chiarezza, è bene aggiungere che le altre due componenti dell'esercizio del comando sono le «**informazioni**» *to make decisions* e le «**comunicazioni**» *to carry and promulgate information!*

DEFINIZIONI «COME PROCESSO»

- *Command: the process by which the commander impresses his will and intentions on his subordinates* (ATP 35(B)), ossia per «comando» si intende il processo attraverso il quale il

Comandante esprime (fissa, manifesta) la sua volontà e le sue intenzioni ai suoi subordinati,

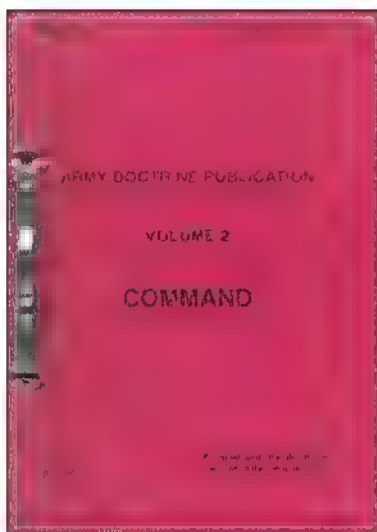
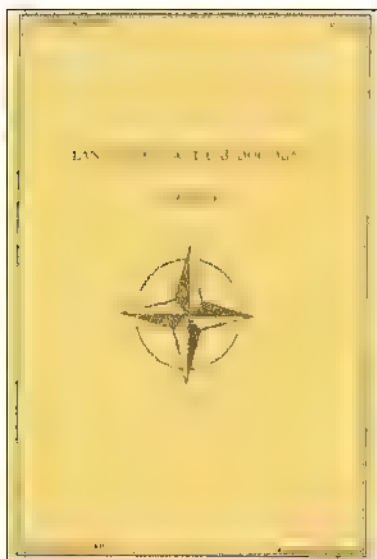
- *Control: the process through which the commander, assisted by his staff, organizes, directs and coordinates the activities of the forces allocated to him* (ATP 35(B) e ADP British Army «Command»), ossia per «controllo» si intende il processo attraverso il quale il Comandante, assistito dal suo Comando, organizza, emana ordini, armonizza le attività delle forze poste comunque sotto il suo comando

A questo punto i dubbi si staranno auspicabilmente sciogliendo e forse si comprenderanno meglio i concetti derivati. Infatti, si parla di sistemi di C2, C3, C4 ecc. e si parla di diversi livelli di autorità di C2 ma anche di diversi livelli di C2.

Prima di passare a discorrere di questi livelli, si ritiene che valga la pena soffermarci su alcuni «trabocchetti» in cui si può cadere nella comprensione dei concetti suindicati, dovendo, in qualche modo, adattarli alla nostra lingua. In realtà, leggendo alcune pubblicazioni anglosassoni, si nota, persino in queste, una certa difficoltà a «raccapezzarsi» con le variegate definizioni dei medesimi concetti, specie quando questi sono adottati in ambito NATO.

Ci si riferisce, per esempio, al verbo *to direct* da cui deriva anche la parola *direction*, che è stata ben messa in evidenza nelle definizioni date sopra. Orbene, se traduciamo frettolosamente tale parola per assonanza con il termine «dirigere» o «direzione» della nostra lingua, facciamo un errore. Se, invece, ci muniamo di dizionario, vediamo che *to direct somebody to do something* vuol dire ordinare a qualcuno di fare qualcosa!

Altro errore, per esempio, è quello che si fa quando si tenta di



definire il «controllo» come una autorità (come abbiamo prima detto, esso è, invece, parte componente dell'esercizio di una autorità). Tale errore è probabile che derivi dalla defatigante serie di compromessi, cui anche una semplice definizione deve sottostare per essere accettata da tutte le nazioni dell'Alleanza. Gli stessi britannici (l'Esercito britannico), nella loro pubblicazione dottrinale Volume 2, *Army Code No 71564 Command*, nel definire il controllo come processo (vedi definizione proposta in precedenza), dicono che tale definizione è

da preferire a quella, peraltro contenuta in altra pubblicazione, la JSP (*Joint Service Publication*) 110, della stessa Difesa britannica e pubblicata nella AAP 6 di seguito trascritta: «*control is that authority exercised by a commander over part of the activities of subordinate organizations not normally under his command, which encompasses the responsibility of implementing orders or directives...*». Ha ragione l'Esercito britannico? Si direbbe proprio di sì! Ma qual è l'errore, domanderà il lettore più curioso?

L'Esercito britannico, nel tentare di spiegare perché esso non adotti tale definizione, ci tiene a dire che comunque «*command and control are not equal partners as control is merely one aspect of command*» e aggiunge che per quanto riguarda la dottrina terrestre britannica, nella relativa pubblicazione verrà usato sempre il termine *command*, eccetto quando ci sarà la necessità di riferirsi agli aspetti del *control* come componente del primo (ADP *Command*, pag. 13) e aggiunge, ancora, «*for this reason, this publication is entitled «Command» in preference to «Command and Control». This is also the approach taken by the US Army in «Battle Command»*. Anche l'Esercito USA quindi! A questo punto, crediamo che ci sia abbastanza materiale per meditare anche nel nostro ambito.

E allora? Qual è l'errore dunque? Bene, riteniamo che l'errore derivi dal fatto che si cerchi di definire il termine «control» da solo, ossia privato degli aggettivi «operational», «tactical», «administrative», ecc.. Sono, infatti, questi ultimi aggettivi che, nel qualificare il termine «control», in realtà, unitamente ad esso e solo così configurano un termine con significato completamente diverso, ossia configurano ciascuno una diversa «autorità di comando». Ecco allora che ha sì senso applicare la definizione in figura al termine «Controllo Operativo» op

*Operational Command, Operational Control,
Tactical Command, Tactical Control...
are all*

*"different levels of command authority
exercised by commanders over part of the activities of
subordinate organisations
not under their (full) command (FULLCOMD)"*

PARAF 10

Comando Operativo, Controllo Operativo
Comando Tattico, Controllo Tattico, ...
sono tutti

diversi livelli di autorità di comando
attribuibili ad un Comandante ed esercitabili da questo
nei riguardi di forze non già poste sotto il suo (pieno)
Comando ..

pure al termine «Controllo Tattico», ma anche agli altri termini che variano il Comando Pieno (FULLCOMD) e cioè *Operational Command* e *Tactical Command*; mentre non ha senso applicare tale definizione al solo termine «Controllo» preso a sé stante.

Per maggiore chiarezza, valga l'esempio che segue. È un po' quello che succede quando si considerano parole semplici e parole composte il cui significato (quello di quest'ultime) non è in relazione a quello attribuibile alle prime: esempio, «altezza» e «altezza reale» (non è che in questo secondo caso si parli di altezza del re) oppure «fondo» e «fondo monetario» (se il primo può essere anche un pezzo di terra, il secondo non è certo un terreno dove si coltivano denari) ecc.

In conclusione, appare appropriato sia considerare «controllo» una componente dell'esercizio del comando sia parlare di diversi livelli di autorità di comando quando ci si riferisca a «controllo operativo», «controllo tattico», «comando operativo», «comando tattico». Tale ultimo concetto verrà meglio chiarito ancor più nel prosieguo dell'articolo.

Sistemi di C2

La definizione più appropriata parrebbe essere la seguente: con

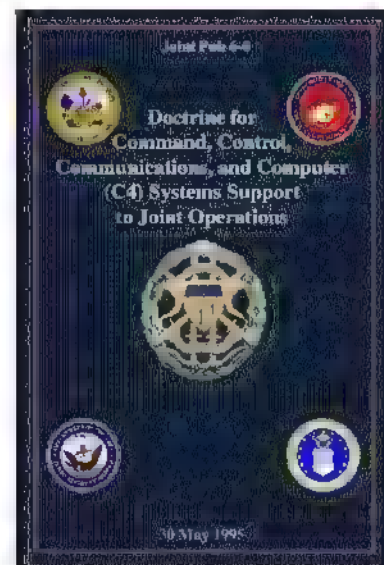
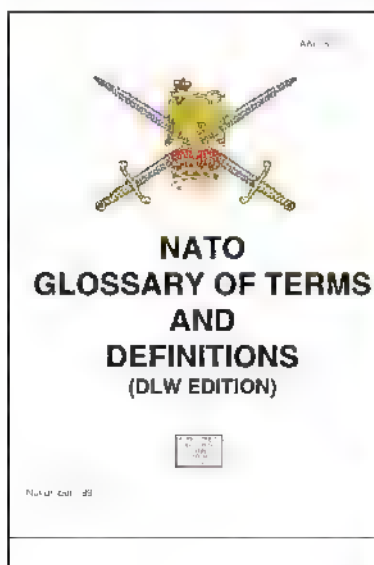
il termine «Sistema C2» si intende «un insieme di personale, strutture, mezzi, risorse materiali e finanziarie e procedure che consentono ad un Comandante di poter pianificare, emanare ordini, monitorizzarne l'esecuzione ed armonizzare le attività delle forze sotto il suo comando», dalla libera interpretazione di quanto è scritto nella ATP 35(B). In tal senso, è oramai accettato l'uso della doppia C anche quando si fa riferimento a *Command and Control Organization*, *Command and Control Warfare*, ecc., anche se c'è da dire che nella

dottrina britannica si fa riferimento al *Command System* piuttosto che al *C2 System*. La stessa dottrina britannica, però, soccombe all'uso di quest'ultimo termine e lo usa diffusamente quando affronta le problematiche del C2W, ossia del *Command and Control Warfare* (concetto di derivazione USA).

Sempre in tema di sistemi parliamo ora delle varie sigle derivate, iniziando da CIS (*Communication and Information Systems*) e, quindi, passando a CCIS ovvero C2IS, ossia *Command, Control, and Information Systems* e finendo al C4IEWSR. Bene, prima di cominciare a esaminare i vari significati, il lettore dovrebbe prestare attenzione al fatto che il passaggio dal concetto di Sistema C2 ad ogni altro concetto derivato a «base C» (C3, C2I, ecc.) – che contenga la parola «sistema» – determina il passaggio a sistemi basati sulla IT (*Information Technology*) ossia a sistemi di comunicazione e di elaborazione automatica delle informazioni.

Ecco allora qualche definizione.

- CIS, *Communications and Information Systems*, sta per «*Assembly of equipment, methods and procedures, and if*



Soldati italiani in pattuglia nel corso della missione a Timor Est.



necessary personnel, organized so as to accomplish specific information conveyance and processing functions (AAP 6, 1/11/90)», in figura nella versione del Directorate of Land Warfare britannico; in altri termini, con CIS si indicano i sistemi di comunicazione e di elaborazione automatica delle informazioni,

- **C4S, Command, Control, Communications, and Computer Systems**, sta per «Integrated systems of doctrine, procedures, organizational structures, personnel. Equipment, facilities, and communications designed to support a commander's exercise of command and control across the range of military operations. Also called C4 systems (USA Joint Pub 6-0, approved for inclusion in Joint Pub 1 02)» oppure, molto più semplicemente «Both the communications and the computer systems required to implement the command and control process (USA Joint Pub 6 0)», in altri termini con C4 Systems si indicano i sistemi di comunicazione e di elaborazione automatica delle informazioni.

Vale la pena, a questo punto, osservare come le due definizioni CIS e C4 siano relative a concetti analoghi e, come accennato in esordio, si noti che il primo termine è preferito dai britannici, mentre il secondo è usato dagli statunitensi ed è ora largamente diffuso anche nella Forza Armata. Il motivo di tale differenza di percezione può essere spiegato se si pensa che per gli americani l'informatica è la *Computer Science* mentre per gli inglesi essa è l'*Information Science*.

Continuando nella panoramica, abbiamo.

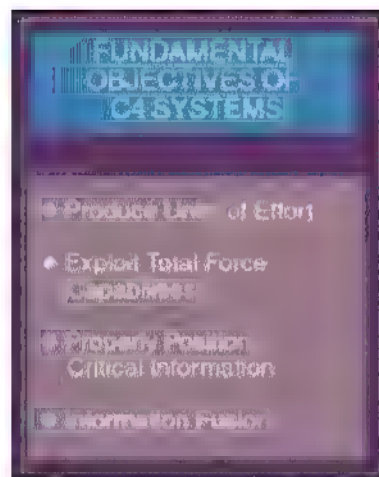
- **CCIS o C2IS, Command, Control, and Information Systems**,

sta per «An integrated system comprised of doctrine, procedures, organizational structures, personnel, equipment, facilities and communications which provides authorities at all levels with timely and adequate data to plan, direct and control their activities (AAP 6 1/9/81). Si può osservare come questa definizione si avvicini a quella di Sistema C2, ma si riferisca in particolare a quei sistemi specifici (tecnici) che consentono la trattazione e lo scambio di informazioni in maniera efficace

Per esigenze di spazio nell'articolo ci limiteremo a citare alcune sigle essenziali, sempre con riferimento a sistemi (*Systems*)

- **C3, Command, Control, and Communications** oppure **Command, Control, and Consultation**,
- **C3I, Command, Control, Communications, and Information**,
- **C4, Command, Control, Communications, Computers**.

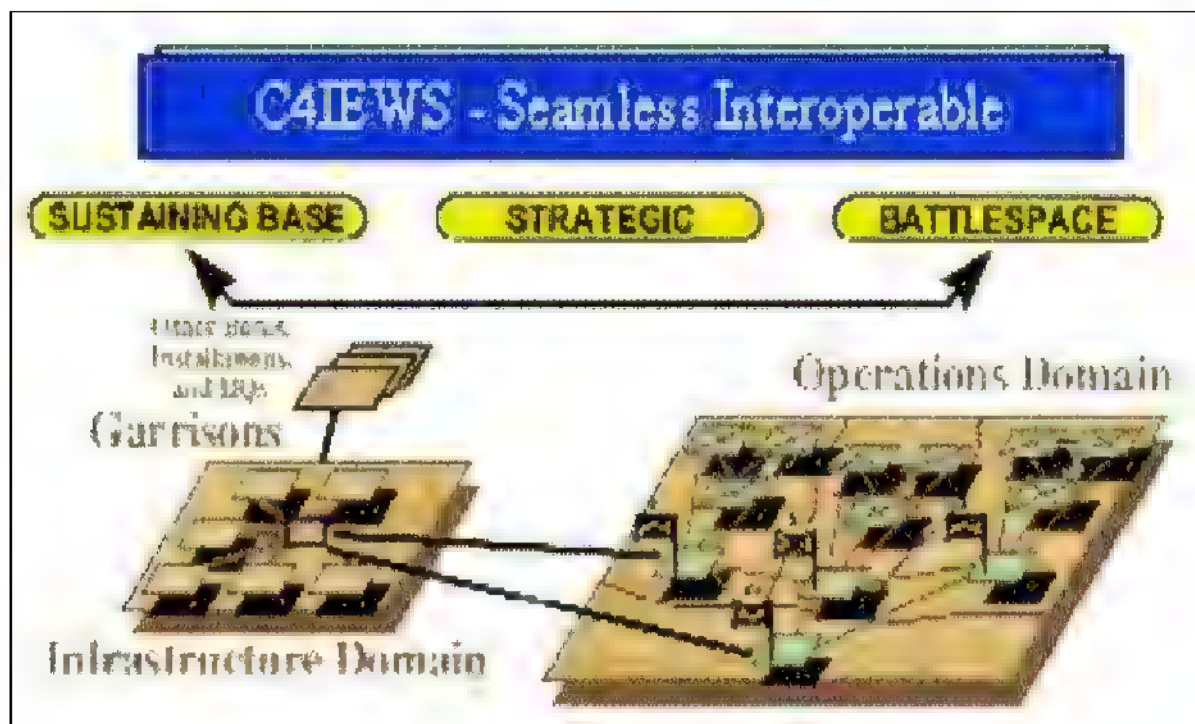
Fermiamoci un attimo su queste



due ultime sigle. Noterà il lettore che, per quanto detto in precedenza a proposito della differenza fra *Computer Science* e *Information Science*, ... i due termini, C3I e C4, si equivalgono!!!

Le cose si complicano però con l'inserimento della «I» di *Intelligence* e vediamo il seguito:

- **C3I2, Command, Control, Communications, Information and Intelligence (Systems)**,



• **C4I, Command, Control, Communications, Computers, and Intelligence (Systems)**

Anche queste due sigle si equivalgono. Perveniamo così alle sigle formate con l'inserimento delle altre attività o campi di applicazione (**EW, Surveillance e Reconnaissance**)

- **C4IEW, Command, Control, Communications, Computers, Intelligence, and Electronic Warfare (Systems);**
- **C4IEWSR, Command, Control, Communications, Computers, and Intelligence, Electronic Warfare, Surveillance and Reconnaissance (Systems)** come ultima definizione che racchiude tutti i campi di applicazione, in pratica, della IT (**Information Technology**) ossia delle tecnologie informatiche.

Livelli di autorità di C2

Con il termine *livelli di autorità di C2* in realtà intendiamo i diversi livelli di autorità di comando che possono essere attribuiti sia in ambito NATO sia in ambito

nazionale!

I principali livelli di autorità di comando sono, come diffusamente noto, i seguenti:

Comando Pieno (FULL COMD), Comando Operativo (OPCOM), Comando Tattico (TACOM), Controllo Operativo (OPCON), Controllo Tattico (TACON).

Non verranno, in questa sede, date di tutti questi termini le definizioni pure e semplici (se ciò fosse di interesse, è sempre possibile per il lettore riferirsi alle varie pubblicazioni citate in precedenza); verranno viceversa indicate le definizioni di più diretto interesse per la Forza Armata, per la rilevanza che l'applicazione dei concetti sottesi ha nella vita di tutti i giorni.

In ambito NATO, per esempio, con il termine *Full Command* si intende «**The military authority and responsibility of a superior officer to issue orders to subordinates. It covers every aspect of military operations and administration and exists only within national services (AAP 6)**».

Tale autorità coincide, quindi,

con quella attribuita al nostro «Comandante di Corpo». Infatti, solo a questo è attribuita autorità di Comando Pieno (FULL COMD), autorità che è al massimo livello, dal momento che questi è chiamato a rispondere di ogni aspetto della vita del reparto e dell'impiego, in pace e in operazioni.

Ne deriva che il Comandante che non sia responsabile in campo amministrativo (in senso lato) e logistico, di fatto, non è Comandante Pieno, né può essere, per estensione, definito come Comandante di Corpo (RDM, articolo 22)

Con OPCON si intende «**The authority delegated to a commander to direct forces assigned** (che significa, lo ricordiamo, l'autorità delegata ad un Comandante di emanare ordini comandare alle forze che gli sono state assegnate) **so that the commander may accomplish specific missions or tasks which are usually limited by function, time, or location; to deploy units concerned, and to retain or assign tactical control of**

those units. It does not include authority to assign separate employment of components of the units concerned. Neither does it, of itself, include administrative or logistic control (AAP 6).

Tale autorità è comunque autorità di comando, ancorché limitata perché non implica responsabilità in campo amministrativo (in senso lato) e logistico e perché limitata all'assolvimento della missione ovvero alla durata di questa.

Per comprendere più nell'essenza tale concetto si pensi a questi due esempi:

1° esempio

- il Comandante di una Brigata (es: della Brigata «Garibaldi») in operazioni ha autorità di comando «Comando Pieno» (al suo livello ovviamente: questo concetto sarà ripreso più avanti, parlando del diverso livello di comando!) solo sulle forze che normalmente sono sotto il suo Comando (ossia quelle che costituiscono la Brigata stessa fin dal tempo di pace);
- il Comandante della Brigata «Garibaldi» in operazioni ha autorità di comando «Controllo Operativo» sulle forze che gli sono state assegnate per la sua missione in Kosovo, diverse da quelle inquadrare nella Brigata stessa nel tempo di pace (es: battaglione della B. «Folgore» oppure Reggimento di altra nazione);

2° esempio

- il Comandante di un Reggimento monobattaglione (es: l'11° Reggimento Trasmissioni) ha autorità di comando «Comando Pieno» sul personale del suo Reggimento;
- il Comandante del battaglione Trasmissioni «Leonessa» ha autorità di comando «Controllo Operativo» sul suo battaglione. Tale Comandante non è Comandante di Corpo. Egli è però Comandante a tutti gli effetti e non va definito, come da qual-

" Responsibility is a unique concept. It can only reside and where in a single individual. You may share it with others, but your portion is not diminished. You may delegate it, but it is still with you. You may disclaim it, but you cannot divest yourself of it.

liberamente tradotta in

"La responsabilità risale ad un unico individuo sempre. Tu la puoi condividere con altri, ma quella parte che a te è stata attribuita non la puoi comunque ridurre. Tu la puoi delegare, ma non per questo non sei più tu il responsabile. Tu puoi anche non riconoscerla, ma non puoi comunque toglierla di dosso."

che parte comincia a leggersi, un «controllore operativo» (brutta parola che non dovrebbe trovare quartiere nella Forza Armata), ma ha autorità solo per impiegare i suoi uomini per il conseguimento del compito a lui assegnato. Gli aspetti amministrativi e logistici sono, normalmente, responsabilità del Comandante di Reggimento. Altri Comandanti a tutti gli effetti, con analogo o diverso livello di autorità attribuito (a seconda del caso), sono i Comandanti di compagnia, i Comandanti di plotone, i Comandanti di squadra, ecc..

Riteniamo sia utile chiudere tale disamina sul C2 e sulle sue implicazioni, accennando ad altri aspetti ad esso legati quali, ad esempio, quelli dei diversi livelli di comando da non confondere con i diversi livelli di autorità di comando di cui si è appena parlato e con quelli relativi alle responsabilità ai vari livelli.

Per livello di comando si intende la posizione nella catena di comando (altrimenti nota come catena di C2) di un determinato Comando (compagnia, battaglione, Reggimento, Brigata, e così via). Al più alto livello di comando (strategico militare e operativo) il Comandante esercita l'«alto comando» indirettamente, ossia attraverso i Comandanti subordinati. Ai livelli ordinativi più bassi, i Comandanti minori esercitano il comando direttamente guidando i propri uomini al combattimento. Tra questi due livelli si collocano una serie di altri livelli caratterizzati da un'azione di traduzione degli intenti dei Coman-

danti superiori e dall'esercizio del comando nei confronti delle formazioni, grandi unità o unità alle proprie dipendenze. Sono quindi le funzioni di comando che cambiano a seconda del livello. In campo anglosassone si distingue, infatti, fra «High Command» e «Battle Command».

La responsabilità ai vari livelli del comando è sia in funzione del livello stesso sia in funzione del livello di autorità di comando che viene attribuita ad un Comandante. Quando un Comandante delega una sua specifica responsabilità ad un subordinato (che, di norma, ha anche la responsabilità propria del suo livello e quella correlata all'autorità di comando a lui attribuita) attribuisce a questi la necessaria autorità, ma mantiene comunque la responsabilità del suo livello. Il Comandante subordinato risponde al Comandante superiore che gli ha delegato la responsabilità, ma risponde comunque nei confronti della legge, regolamenti e usi (potere legittimato) della responsabilità propria del livello di autorità di comando che gli è stata attribuita (comando pieno, comando operativo, ecc.).

Può aiutare a cogliere il senso di tale «concetto assoluto di responsabilità» riferirsi alla frase sottoriportata, attribuita all'Ammiraglio (US Navy) Rickover, che sembra ricordarci che «comandare» è, innanzitutto, «sapersi assumere responsabilità».

(*) Brigadier Generale,
Comandante Operativo del
Raggruppamento C4 di
Infrastruttura

LE OPERAZIONI PSICOLOGICHE

di Manlio Silvestri *

Anno Domini 378. Flavius Vegetius Renatus, nel saggio sulle istituzioni militari dei Romani, scrive: «È più disastrosa la diserzione dei propri uomini che una sconfitta in combattimento» e «portare un avversario alla resa grazie alla rinuncia della sua fedeltà verso il proprio esercito diventa una grande conquista, ma si tratta di un compito molto particolare da affidarsi a speciali unità». Questo vecchio epigramma, ancora oggi di stringente attualità, descrive compiutamente il ruolo incisivo che possono svolgere le unità chiamate ad assolvere compiti connessi alle *Information Operations*.





Nel numero 2/99 della «Rivista Militare» una parte dell'articolo *La Guerra delle Informazioni* era dedicata alle Operazioni Psicologiche, un importante pilastro delle complesse *Information Operations*, cui appare opportuno dedicare uno spazio.

LA DIMENSIONE PSICOLOGICA

Gli esempi storici di «operazioni psicologiche» sono innumerevoli: molto spesso si è trattato di azioni volte a terrorizzare il nemico, altre volte le proprie truppe e, in particolare, significava incutere nei propri soldati (e/o nelle popolazioni amiche) il terrore di un'ineluttabile crudele punizione in caso di debolezza o di tradimento, in contrapposizione alle possibilità di successo e salvezza affrontando il nemico a piè fermo.

L'attuale contesto non è né più e né meno di quello tramandato dai saggi dell'antica Roma, riportato ovviamente all'odierno quadro strategico, all'espansione, alla velocità dei mezzi di informazione e alla diversa configurazione dei possibili obiettivi di «azioni svolte sull'altrui volontà». Si tratta, in generale, di operazioni volte ad influenzare le idee, le percezioni e le conseguenti intenzioni di individui, gruppi, organizzazioni, per raggiungere determinati obiettivi politici o militari prevenendo, al contempo, simili operazioni da parte dell'avversario (politico o militare).

Le operazioni psicologiche, chiamate d'ora in poi più semplicemente PSYOPS (termine utilizzato in ambito NATO), si collocano nell'ambito di un ampio spettro di attività politiche, militari, economiche, informative dirette a moltiplicare i risultati ottenibili militarmente mediante l'introdu-

zione *ad hoc* di «messaggi» in grado di influenzare la sfera comportamentale di un uditorio, considerato pertanto come obiettivo dell'azione, operando direttamente contro la mente umana piuttosto che contro la tecnologia dei sistemi.

La loro efficacia deriva e dipende dall'ottimizzazione di diverse componenti/fattori, tra cui.

- la definizione di una chiara missione;
- la capacità di analizzare e raccogliere le informazioni sugli obiettivi delle operazioni,
- la disponibilità di *media* adeguati,
- la credibilità iniziale di chi dissemina i messaggi,
- il tipo di «percezione» dell'uditorio obiettivo dell'azione;
- la capacità di portare a termine le intenzioni comunicate attrverso i messaggi.

Il ricorso all'«arma psicologica» nei periodi delle guerre mondiali viene ricordato da tutti con l'esempio del lancio di manifestini su Vienna da parte di Gabriele d'Annunzio o dell'impiego consistente delle emittenti radiofoniche, come Radio Londra che trasmetteva in 48 lingue utilizzando quotidianamente 3 000 persone. Peraltro, estremizzando il concetto, anche la presenza o la proiezione di forze di tipo militare si potrebbe far rientrare nella categoria di interventi psicologici, naturalmente piuttosto forti. Ne è prova l'impatto sull'uditorio mondiale suscitato dalle attività di deterrenza dell'Alleanza Atlantica durante la Guerra Fredda, dagli interventi delle forze della coalizione in occasione della crisi del Golfo e dalla massiccia organizzazione di spiegata nelle recenti operazioni di supporto alla pace.

Se limitate puntate offensive o anche la sola «dimostrazione di forza» hanno rivelato una grande influenza psicologica nei riguardi del processo decisionale gene-

rando cambiamenti di tendenza non di poco conto, affiora indiscutibile il concetto che per ottenere un effetto sinergico le PSYOPS debbano essere considerate quali importantissime attività durante la pianificazione di ogni operazione curandone cioè l'integrazione con le altre componenti, considerando eventuali conflitti di competenza ed adottando metodologie sincroniche per raggiungere gli auspicati obiettivi nell'ambito di una corretta dimensione psicologica spazio temporale

UNA DEFINIZIONE PER LE PSYOPS

Anche se il tipo di attività ed i compiti prospettati così in generale nel precedente paragrafo non dovrebbero comunque lasciare spazio a perplessità sul ruolo delle PSYOPS, sembra opportuno tradurre letteralmente la definizione della Direttiva NATO MC 402: «PSYOPS: attività psicologiche pianificate in tempi di pace, crisi o guerra verso una parte avversaria, amica o neutrale allo scopo di influenzarne le tendenze e i comportamenti in modo favorevole al raggiungimento di obiettivi politici e militari».

Esse comprendono attività psicologiche

- di livello strategico;
- di consolidamento,
- proprie del campo di battaglia;
- di supporto alla pace».

In altre parole, il proponimento delle PSYOPS è quello di

- indebolire la volontà dell'avversario,
- rafforzare i sentimenti di lealtà negli amici ed alleati;
- acquisire il sostegno e la collaborazione dei non alleati e neutrali

A seconda poi che vengano rivoltate contro l'avversario per minarne il morale e promuovere il dissenso e la sovversione, crean-



do discordia, disfattismo, sfiducia e desiderio di arrendersi, oppure, siano dirette verso amici e/o neutrali per ottenere amicizia, fiducia, simpatia e comprensione per la propria causa, la natura delle PSYOPS si può definire in termini di carattere disgregante o unificante.

Prima di entrare nel dettaglio della definizione fornita dalla NATO, vale la pena di riprendere la categorizzazione posta in evidenza da M Libicki nel suo «What is Information Warfare?» (vds. articolo già citato del n. 2/99 della Rivista) dove vengono evidenziate diverse sfaccettature delle PSYOPS condotte verso l'o-

pinione pubblica di un Paese, contro forze avversarie, nei confronti di un singolo Comandante o nei termini della cosiddetta invasione culturale.

Dal confronto tra la classificazione del Libicki e quella della NATO emerge subito palese la distinzione tra l'approccio scientifico del luminare della *National Defense University* e quella organica del Comitato Militare dell'Alleanza dove l'individuazione dei diversi livelli, strategico, operativo e tattico è familiare ai professionisti del settore militare. Benché la definizione del primo voglia soprattutto sottolineare l'importanza dei mezzi di co-

municazione e della loro pressante sofisticazione tecnologica, l'individuazione di diversi tipi di attività psicologiche citata nella definizione NATO focalizza l'attenzione sugli scopi o, meglio, sugli obiettivi che tali attività si prefiggono ai diversi livelli ed in diverse situazioni. Il valido contributo delle PSYOPS a qualsiasi operazione è indubbiamente riconosciuto da entrambi. Al di là della diversa categorizzazione risolta, di seguito, con una mera traduzione delle definizioni proposte dal Comitato Militare della NATO ed approvate dal Consiglio Atlantico si tratterà di individuare come e con che mezzo porre in essere le direttive sotto delineate per esprimere al meglio le infinite possibilità delle PSYOPS.

Partendo, quindi, dalla definizione di cui sopra, distinguiamo (e riportiamo l'abbreviazione NATO per semplicità)

- **Attività psicologiche di livello strategico (SPA).** Operazioni a lungo termine ed a vasto raggio d'azione, pianificate in pace, tempo di crisi o durante il conflitto, tendenti all'acquisizione del sostegno di Paesi amici e neutrali riducendo le capacità conflittuali di Paesi ostili o potenzialmente tali.

- **Attività psicologiche di consolidamento (PCA).** Operazioni pianificate in tempo di crisi o conflitto e dirette verso la popolazione civile - nell'area di responsabilità amica - per favorire la libertà d'azione dei Comandanti sostenendoli verso il raggiungimento degli obiettivi militari. Hanno, altresì, lo scopo di favorire il mantenimento del rispetto della legge, dell'ordine e della disciplina, contrastare l'eventuale propaganda nemica o dicerie in genere, screditare attività terroristiche informando la popolazione sulle misure restrittive che la situazione potrebbe imporre.

- **Attività psicologiche proprie del campo di battaglia (BPA).** Sono condotte quale parte integrante delle altre attività di combattimento per produrre forti pressioni psicologiche sul nemico o popolazione civile nell'area nemica a sostegno del raggiungimento di obiettivi tattico-operativi. Queste attività tendono essenzialmente a minare il morale delle truppe nemiche fiaccandone la volontà di combattere, contrastare la sua propaganda mitigando anche gli effetti di eventuali perdite o sconfitte subite.

dell'Ufficio Operazioni dello Staff Internazionale per approvare e mantenere adeguate direttive a sostegno di ogni operazione, esercitazione o di qualsiasi tipo di attività addestrativa attraverso un apposito Gruppo di Lavoro.

Poiché l'applicazione delle PSYOPS ha un impatto non indifferente sulle operazioni a breve e lungo termine influenzando le tendenze e le potenzialità dell'apparato militare della NATO anche in termini di costi, gli studi e le strategie per tale attività vengono sviluppati ed applicati al



- **Attività psicologiche di supporto alla pace (PSPA).** Sono operazioni con scopi ovviamente simili a quelle precedenti, condotte però in un contesto di missioni di pace e tendenti, quindi, a creare un'atmosfera di volontà a ben cooperare tra le parti in conflitto, di sostegno da parte della popolazione civile e di sicurezza per le unità coinvolte nella missione di pace.

LA POLITICA DELLA NATO

Nel seno dell'Alleanza, l'autorità in materia di PSYOPS è il Comitato Militare che si avvale

l'intero spettro delle possibili situazioni di conflitto. Ecco il perché dell'articolata definizione di cui sopra descritta, come detto, nella pubblicazione MC 402 - che vuole così facilitare la suddivisione delle responsabilità e delle competenze tra autorità nazionali, nazione ospitante e autorità militari dell'Alleanza.

In particolare, per essere più precisi, osserviamo che

- la condotta delle SPA ricade sotto la responsabilità nazionale con il coordinamento del Consiglio Atlantico per quanto attiene al rapporto tra le varie nazioni,
- le PCA, la cui condotta, è una



garanzia nazionale o della nazione ospitante, deve mantenere una conseguente armonia con le attività precedenti e vanno svolte in stretto coordinamento con il Comandante NATO coinvolto nelle operazioni;

- le BPA, non v'è dubbio, ricadono sotto la diretta responsabilità del Comandante NATO quale parte integrante della pianificazione e condotta delle operazioni di combattimento in accordo con gli obiettivi strategici dell'Alleanza,
- le PSPA, per ultimo, differiscono dalle precedenti soprattutto per il tipo di contesto entro cui vengono poste in essere e le modalità attuative che devono tenere maggiormente in considerazione il coordinamento e la conflittualità con le attività di Pubblica Informazione e Cooperazione Civile Militare (CIMIC o COCIM), in considerazione del particolare compito verso la popolazione civile.

Per le ultime due, va peraltro sottolineato che, malgrado l'impatto, anche se non direttamente voluto, dell'attività di PSYOPS nei confronti dei media internazionali, dei paesi e delle popolazioni civili al di fuori dell'area

delle operazioni, il considerare come proprio «obiettivo» questo genere di uditorio esterno non rientra nei compiti del Comandante NATO. Suo malgrado, una riflessione in merito durante la pianificazione è ovviamente d'obbligo.

Infine, come per tutte le altre attività afferenti al processo decisionale, anche le PSYOPS NATO affidano gran parte della loro pianificazione all'acquisizione preventiva di informazioni frutto di precise assegnazioni di compiti di *intelligence*, ricezione tempestiva di dati, loro immagazzinamento in un'appropriata «banca dati» ed accurate valutazioni dei risultati della ricerca per l'individuazione delle cosiddette «vulnerabilità psicologiche».

LE OPERAZIONI DI SUPPORTO ALLA PACE

Così come il successo delle operazioni di supporto alla pace deriva, in generale, da una positiva cooperazione delle parti in conflitto, le modalità con cui le parti e la popolazione civile «percepiscono» lo sviluppo di tale conflittualità devono essere oggetto di grande attenzione da parte degli

addetti alla pianificazione delle operazioni e, in particolare, della sicurezza delle forze di pace. Una percezione negativa dell'impiego di tali forze, ovvero di una loro parzialità nel conflitto è foriera di effetti catastrofici per l'intera missione.

Emerge chiara, a questo punto, l'importanza di un'accurata attività PSYOPS tendente a

- rilevare dicerie, cattiva informazione, propaganda negativa;
- fornire i messaggi corretti all'uditorio locale senza alcun «filtro»;
- promuovere percezioni positive sull'operato delle forze di pace e/o di altre organizzazioni internazionali coinvolte;
- coordinare le attività di Pubblica Informazione con quelle CIMIC (COCIM)

La crisi nell'ex Jugoslavia ha contribuito all'accrescimento del bagaglio professionale di coloro che sono stati coinvolti nel campo delle PSYOPS e le esperienze acquisite sono state oggetto di profondi studi in ambito NATO. Tuttora vengono considerate parte fondamentale nel continuo aggiornamento della pianificazione. Le operazioni di IFOR, SFOR, AFOR e KFOR hanno concorso alla compilazione di una lista di «lezioni apprese» (*lessons learned*) i cui elementi più significativi riguardano:

- l'importanza del coordinamento tra forze di pace e polizia locale;
- l'assurdità di affidare incarichi di polizia a forze non addestrate a tali compiti,
- la particolare cura nel trattamento dei tumulti civili da parte delle forze di pace;
- la trasparenza, onestà ed alto livello di accuratezza nella campagna di informazione;
- la capacità di prevenire qualsiasi fuga di notizie sensibili verso i media locali per evitare strumentalizzazioni,
- la vitale importanza di una continua attività di *intelligence*.



CONCLUSIONI

La raccolta oculata e metodica di informazioni (leggi Ricerca Informativa), la mirata disseminazione di informazioni allo scopo di influenzare le opinioni e creare emozioni per trarne il massimo profitto per i propri fini (leggi propaganda e credibilità), in un contesto applicativo delle due maggiori scienze sociali del settore (leggi psicologia e sociologia), costituiscono, in stretta sintesi, l'ossatura delle complesse attività PSYOPS.

Al contempo, in considerazione

del fatto che l'indispensabile prerequisite per una corretta impostazione di qualsiasi tipo di operazione consiste in una chiara definizione dei fattori di disputa delle parti in conflitto e che l'impegno delle informazioni acquisite per la pianificazione di una oculata propaganda nelle operazioni non deve essere lasciata all'improvvisazione, va da sé che è indispensabile disporre di personale addestrato nello specifico settore.

In tale contesto l'Italia disponeva di quadri specializzati che, per ragioni soprattutto di bilancio,

non sono più stati impiegati nel settore PSYOPS nonostante brillanti risultati, spesso misconosciuti o non portati all'attenzione di chi, ai vertici, ne avrebbe apprezzato l'operato. Le recenti operazioni di supporto alla pace hanno però posto in trasparenza carenze nazionali che hanno comportato dipendenze anche scomode verso alleati non certo interessati allo sviluppo della politica estera italiana.

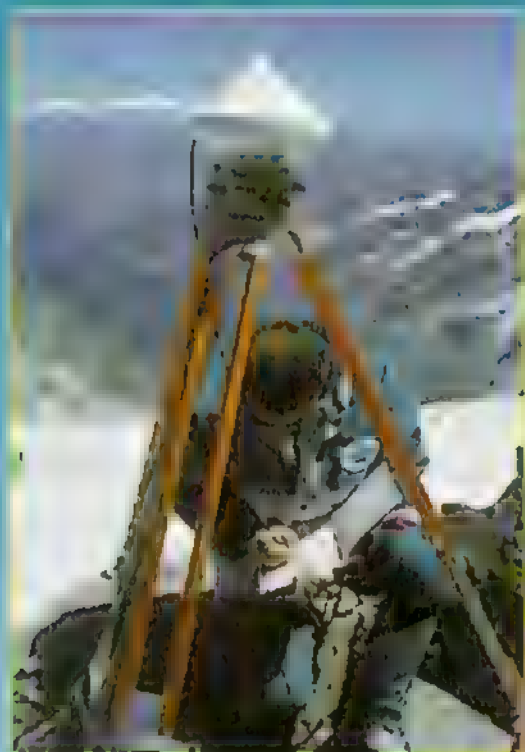
Se la ricostituzione di un'unità di supporto psicologico nazionale è probabilmente ormai irrealizzabile, appare quantomeno auspicabile continuare e mantenere l'addestramento di una parte di personale interforze, possibilmente impiegato nel settore «I», mediante la frequenza di corsi NATO e/o internazionali e la «pratica» delle tecniche acquisite sia nel corso di esercitazioni nazionali che in operazioni con contingenti multinazionali, ovvero mediante l'inserimento di tale «qualificato» personale in incarichi dedicati alle PSYOPS.

* Colonnello,
Comandante del
6° Reggimento Alpini

Bibliografia

- NATO NAMC, MC 402 NATO «Psychological Operations Policy», Bruxelles, 1997.
- NATO NEWAC, «Peacekeeping lessons concerning PSYOPS», Bruxelles, 1997.
- Martin C. Libicki, «What is Information Warfare?», National Defense University (ISS), Washington D.C. (USA), 1995.
- HQ LANDSOUTH INT DIV, «Notes from SHAPE PSYOPS Working Group Meeting», Verona, 1998.
- Circolo di Studi Diplomatici, *Ancora guerra nei Balcani*, «Lettera Diplomatica» n. 804, Roma, 1999.

IL SUPPORTO GEOGRAFICO NELLE MISSIONI FUORI AREA



L'Istituto Geografico Militare sta svolgendo nei Balcani un significativo ruolo in favore dei Contingenti di pace internazionali e delle comunità locali. Il contributo dell'I.G.M. presso il Comando della

Brigata multinazionale si è dimostrato prezioso nell'acquisizione delle informazioni, nell'impianto delle reti geodetica e topografica, nell'elaborazione di cartografia specifica e nell'analisi del terreno. Sulla base di questa positiva esperienza, è prevista l'organizzazione di un servizio geografico "ad hoc" anche per i Comandi di livello superiore.

L'attuale scenario internazionale vede le Forze Armate Italiane impegnate sempre più spesso in missioni fuori area nell'ambito di contingenti multinazionali che operano su mandato ONU.

La scarsa conoscenza delle aree di operazioni ha fatto nascere l'esigenza di dotare i contingenti, di nuclei di personale e mezzi specializzati nel settore geografico.

A questi nuclei si chiede di proporre le soluzioni ai problemi operativi che nascono dall'interazione fra il territorio e le operazioni militari.

Uno dei problemi fondamentali in tali contesti è la capacità di acquisire le coordinate di punti di interesse nel sistema di riferimento adottato dalla NATO; il WGS84. Il GPS ha notevolmente semplificato la soluzione dei problemi di posizionamento e navigazione delle unità e delle pattuglie che si muovono sul territorio, tuttavia i normali ricevitori palmari acquisibili in commercio non possono risolvere il problema di un posizionamento di precisione. Le coordinate fornite hanno un'approssimazione di circa 100 m in planimetria, dovuta alla degradazione del segnale inviato dai satelliti della costellazione NAVSTAR; in altimetria le coordinate risultano ancor più indeterminate in quanto riferite all'ellissoide di riferimento WGS84 e non al livello del mare come normalmente richiesto. L'importanza della determinazione di precisione delle coordinate di un punto, emerge chiaramente nelle missioni di *Peacekeeping* in cui i contingenti, non solo assolvono alle funzioni di presenza e sorveglianza, ma, in virtù della prolungata presenza nel teatro operativo, affrontano problemi connessi con l'installazione di infrastrutture militari (siti di artiglieria, radioassistenze, ripetitori, *shelter*, moduli abitativi, ecc.) e civili nel quadro di programmi volti a favorire il proces-

GLOSSARIO
MNB-W : Brigata MultiNazionale West è il nome della Brigata multinazionale a comando Italiano. Il contingente è composto da Italiani, Spagnoli, Portoghesi, Argentini.
GeoTacPrint : è il nome dei nuclei geografici dell'I.G.M. L'acronimo sta per <i>Geographic Tactical Print</i> .
WGS84 è l'ellissoide di riferimento delle misure GPS. L'acronimo significa <i>World Geodetic System 1984</i> . È un ellissoide geocentrico i cui parametri furono fissati nel 1984: l'intersezione del semiasse maggiore e minore coincide con il centro di massa terrestre, l'asse Z coincide con l'asse di rotazione terrestre, l'asse X ed Y giacciono sul piano equatoriale a 90° l'uno dall'altro. Il semiasse maggiore è 6378137 m, il semiasse minore è 6356752 m, lo schiacciamento $f = 0,003352810$.
IGM95 è la Rete geodetica di punti GPS che inquadra il territorio Italiano rispetto al WGS84. È stata progettata e misurata fra il 1992 e il 1996.
EURF : è la rete geodetica di punti che inquadra il territorio di tutti i paesi europei della NATO rispetto all'ellissoide WGS84 (l'acronimo sta per <i>European Reference</i>).
GPS : l'acronimo significa Sistema satellitare di navigazione e di posizionamento.
GPS geodetico : Strumento in grado di misurare le coordinate del punto di stazione con precisione millimetrica con una tecnica di osservazione nota come <i>differential positioning</i> . Questa tecnica si differenzia dalle normali osservazioni GPS (note come <i>point positioning</i>), perché richiede due GPS dello stesso tipo che osservano contemporaneamente in due punti diversi di cui uno di coordinate note.

so di ricostruzione della regione.

Il nucleo geografico deve quindi risolvere il problema dell'inquadramento geometrico del territorio sotto la responsabilità del proprio contingente, rispetto al sistema di riferimento adottato dalla NATO. Questo concretamente significa:

- determinare le coordinate planimetriche di qualsiasi punto con precisione centimetrica,
- ridurre le altezze ellissoidiche fornite dai GPS ad altezze ortometriche (sul livello del mare),
- essere in grado di riportare esattamente la posizione dei punti rilevati su cartografia standard NATO.

Il nucleo geografico deve inoltre supportare il comando della missione per tutte le problematiche inerenti la gestione della cartografia e delle immagini aeree e/o satellitari eventualmente disponibili.

Per rispondere a tali esigenze, l'Istituto Geografico Militare ha iniziato una estesa ristrutturazione del Servizio attività militare finalizzata a:

- formare il personale designato

- a partecipare a tali missioni;
- dotarsi di materiale appositamente studiato per essere impiegati fuori area.

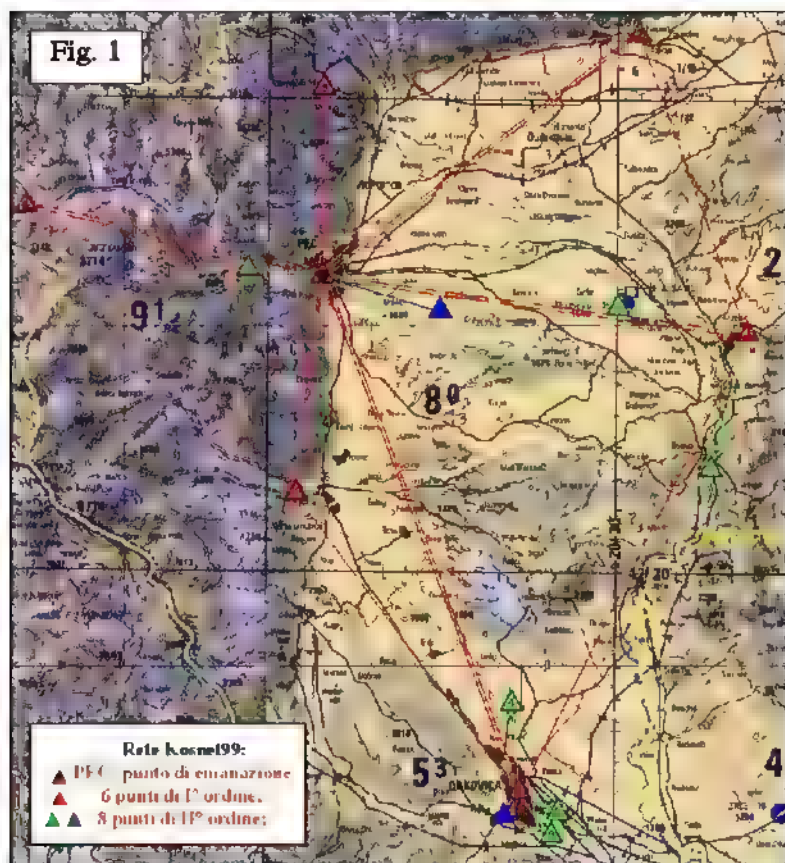
Da qualche anno, inoltre, l'I.G.M. partecipa con personale e mezzi alle missioni fuori area al seguito dei contingenti nazionali.

Attualmente un ufficiale del Corpo degli ingegneri geografo è impiegato presso il Comando SFOR in Sarajevo all'interno del servizio geografico, quale responsabile della produzione cartografica di teatro; un nucleo organico composto da 5 operatori geografi è impiegato presso il comando MNB W in Pec nell'ambito della missione *«Joint Guardian»*; infine un ufficiale geografo è impiegato presso il Comando KFOR REAR quale responsabile del deposito cartografico di teatro.

Nel 1997, per la prima volta, un nucleo organico dell'I.G.M. fu messo a disposizione di COMALBA (Tirana).

L'articolo, descrivendo le attività del nucleo GeoTacPrint impegnato nella missione *«Joint Guardian»*, si propone di divulgare le potenzialità operative del supporto geografico, nonché di sondarne i pos-

Fig. 1



sibili scenari di impiego

Il nucleo geografico GeoTac-Print trova collocazione organica all'interno della cellula G2 (Ground 2) del Comando MNB W. Il capo cellula riceve ed autorizza le richieste di lavoro del nucleo

Il nucleo si articola su due unità operative composte di due operatori ciascuna, in grado di lavorare a due diversi task con temporaneamente nel campo delle discipline topocartografiche; un quinto operatore gestisce il magazzino cartografico di teatro

Per espletare tali funzioni, gli operatori geografici hanno a disposizione un articolato parco strumenti geodetico topografici e cartografici

Gli strumenti geodetici topografici a disposizione sono: 3 GPS geodetici Trimble 4000SSE a doppia frequenza; un GPS cinematico

Trackware dotato di 6 ricevitori in grado di acquisire contemporaneamente; un teodolite elettronico Topcom GST700, bussola, binocoli, stadie e rotelle con i relativi kit di accessori nonché i software per lo scaricamento dati.

Per la gestione delle informazioni geografiche e la produzione di cartografia speciale di teatro sono a disposizione 3 PC connessi in rete e collegati a due plotter A0, due scanner A0, e una stampante A4 con i relativi software per la gestione della cartografia digitale.

Il nucleo viene impiegato secondo i seguenti concetti d'impiego:

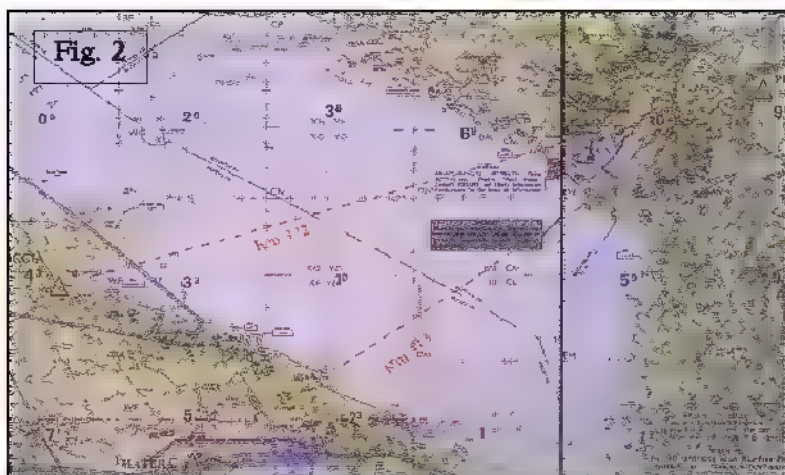
- fornire un servizio geografico ad ampio spettro che possa soddisfare i bisogni di una Brigata schierata fuori area con il compito di assicurare il controllo del territorio e di favorire il processo di ricostruzione

del tessuto economico della regione;

- realizzare progetti atti a fornire, nel breve, nel medio e nel lungo termine, prodotti cartografici nuovi e aderenti alle esigenze operative delle unità dipendenti.

Per soddisfare i suddetti concetti d'impiego il nucleo esprime le seguenti capacità

- **acquisizione informazioni:** l'attività è rivolta preminentemente a reperire informazioni geografiche e cartografia originale;
- **attività geodetica:** capacità di impiantare una rete geodetica di punti GPS dalla quale irradiarsi per il calcolo delle coordinate di un qualsiasi punto dell'area di interesse con precisioni dell'ordine di $\pm 0,01$ m nelle tre dimensioni rispetto al sistema di riferimento NATO (WGS84) tale attività costituisce una premessa essenziale allo sviluppo di ogni successiva operazione nel settore topocartografico,
- **attività topografica:** capacità di progettare e realizzare livellazioni, triangolazioni, misure di angoli e distanze, realizzazione di punti GPS e di planimetrie;
- **elaborazione cartografia di base:** produrre cartografia originale partendo dalla pura immagine del territorio rilevata da sensori aerei o satellitari,
- **cartografia tematica:** rientrano in questo segmento di attività, le carte prodotte al fine di rappresentare specifiche informazioni militari su basi cartografiche preesistenti,
- **analisi del terreno:** esprime la capacità di combinare le informazioni geografiche allo scopo di individuare le aree di maggior interesse per scopi e/o operazioni militari e in definitiva aiutare il Comandante nel processo decisionale,
- **distribuzione cartografica:** capacità di approvvigionare, gestire e distribuire la cartografia standard NATO attraverso il magazzino cartografico di Brigata.



DESCRIZIONE ANALITICA DELLE ATTIVITÀ

Acquisizione informazioni

L'attività è rivolta al reperimento di informazioni di interesse prettamente cartografico e/o territoriale di fonte serba e allo scambio dati con le altre cellule geografiche presenti in teatro. Nell'arco del I° trimestre di attività il nucleo è entrato in possesso di serie cartografiche originali serbe complete in scala 1:25000, 1:50000, 1:200000, CCM (Cross Country Movement), carta geologica, immagini satellitari CIB, DTED level 2, carta delle OPSTINAS

I successi ottenuti in tale segmento di attività sono stati in dubbiamente favoriti dall'appartenenza alla cellula G2

Attività Geodetica e Topografica

L'attività geodetica si è focalizzata sul perseguimento di due obiettivi vitali per un nucleo geografico schierato fuori area ovvero:

- costituire una **rete di punti GPS** uniformemente distribuita su tutto il territorio di responsabilità italiana, con precisioni planimetriche relative inferiori al centimetro. progetto **KOSNET99** (Fig. 1);
- acquisire informazioni riguardo all'ondulazione geoidica al fine di elaborare un modello per la

riduzione delle quote ellissoidiche del GPS a quote sul livello del mare. progetto **KOSGEO**

La rete Kosnet99 e l'associato modello geoidico si propongono:

- all'utenza militare per la risoluzione del problema della determinazione di precisione dell'ubicazione di installazioni quali siti di radioassistenza, radionavigazione, zone di atterraggio, osservatori etc.;
- all'utenza civile (Organizzazioni non Governative) per la possibilità di sfruttare la metodologia GPS nei rilievi topografici connessi con le attività di ricostruzione

L'attività in oggetto si è espressa nella realizzazione di:

- una rete di 15 punti GPS (Kosnet99) con le seguenti caratteristiche
 - materializzazione dei punti con centrino GPS dell'I.G.M. per un totale di 15 punti di cui 1 punto di irradiazione, 6 punti di 1° ordine e 8 punti di 2° ordine,
 - procedure di osservazione secondo gli standard della rete geodetica italiana I.G.M.95,
 - distanza media fra i punti di primo ordine circa 20 km;
 - distribuzione dei punti omogenea su tutta l'area di responsabilità (A.O.R.) della Brigata Multinazionale Ovest,

Schema riportante la posizione relativa del punto di irradiazione della rete Kosnet '99 rispetto alle stazioni permanenti di Matera e Foglia

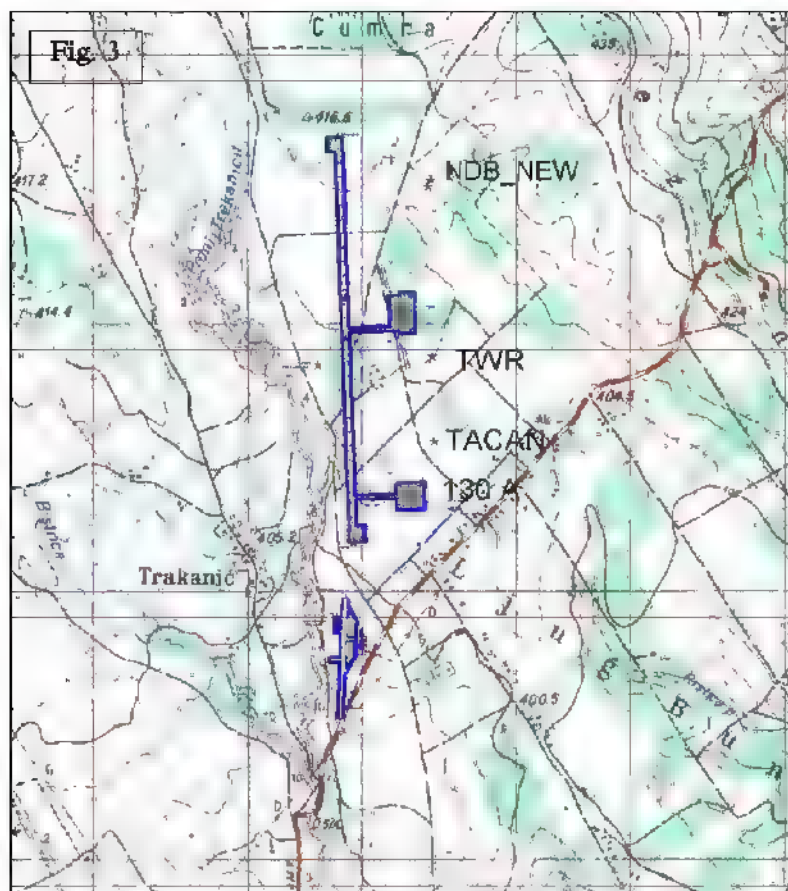
- precisione relativa della determinazione circa 1 cm nelle tre dimensioni,
- collegamento alla rete geodetica Italiana IGM95 e alla rete EUREF (il punto origine della rete è stato osservato e misurato rispetto a due stazioni permanenti inserite nelle due suddette reti);
- una ricostruzione dell'ondulazione geoidica dell'area in esame ricavata per interpolazione da misure GPS effettuate dal nucleo geografico e dati di livellazione di fonte serba. Grazie a questo modello è attualmente possibile conoscere le quote di qualsiasi punto del Kosovo rispetto al livello del mare (Fig. 2).

La rete geodetica Kosnet 99 e l'associato modello di ondulazione geoidica, per quanto appena realizzati, hanno già trovato efficaci utilizzazione durante la progettazione degli impianti aeroportuali dell'A.M.I., presso Dakovica, dove sono stati utilizzati per il rilevamento del perimetro delle piste, delle principali installazioni aeroportuali, dell'ubicazione ottimale dei siti di radioassistenza (Fig. 3)

Sono stati inoltre utilizzati per la determinazione di precisione dei principali ripetitori della rete delle trasmissioni; per l'inquadramento topografico dell'A.O.R., realizzato dall'arma dell'artiglieria; per la realizzazione delle planimetrie delle basi occupate dalle unità della Brigata; per la realizzazione di livellazioni a favore del Nucleo ricognizione genio nell'ambito del progetto di «**Winterizzazione**» degli accantonamenti militari

Nel campo dell'ingegneria civile, infine, la rete è stata utilizzata per

- il rilevamento topografico del



l'area dove sorgerà la discarica controllata di Pec (Fig. 4);

- il rilevamento altimetrico del tracciato dell'acquedotto che porterà l'acqua potabile al comprensorio di Decane

È prevedibile che stabilizzando la situazione sociopolitica della regione, la rete geodetica troverà un sempre maggiore utilizzo nel campo delle attività connesse con i progetti di ricostruzione, inoltre quando si troverà una soluzione definitiva al problema dell'assetto politico dell'area, potrà essere facilmente espansa a tutta la regione kosovara, fornendo una spinta decisiva alla ripresa economica dell'area (Fig. 5)

Cartografia

La capacità di elaborare cartografia originale costituisce una novità assoluta per i nuclei geo-

grafici impiegati fuori area. Fino ad oggi infatti la produzione cartografica si era limitata alla cartografia tematica ovvero a sovrapporre simbolismi e informazioni di interesse militare su cartografia preesistente, al più ci si accontentava di aggiornamenti speditivi delle basi cartografiche disponibili.

Il nucleo GeoTacPrint ha dimostrato che, non solo è possibile produrre una carta originale in teatro ma che è possibile elaborare vere e proprie serie cartografiche come quella delle «Piante di Città»

Il progetto delle «Piante di Città» è stato concordato con la *Geographic Engineer Branch* di KFOR MAIN al fine di produrre la pianta delle città della MNB W occupate da unità a livello di reggimento. Le città rispondenti a tali requisiti sono in ordine di im-

Rilevamento delle infrastrutture aeroportuali A.M.I. presso Dakovica

portanza Pec, Dakovica, Decane, Istok, Khna, Gorazdevac (Fig. 6, Fig. 7, Fig. 8).

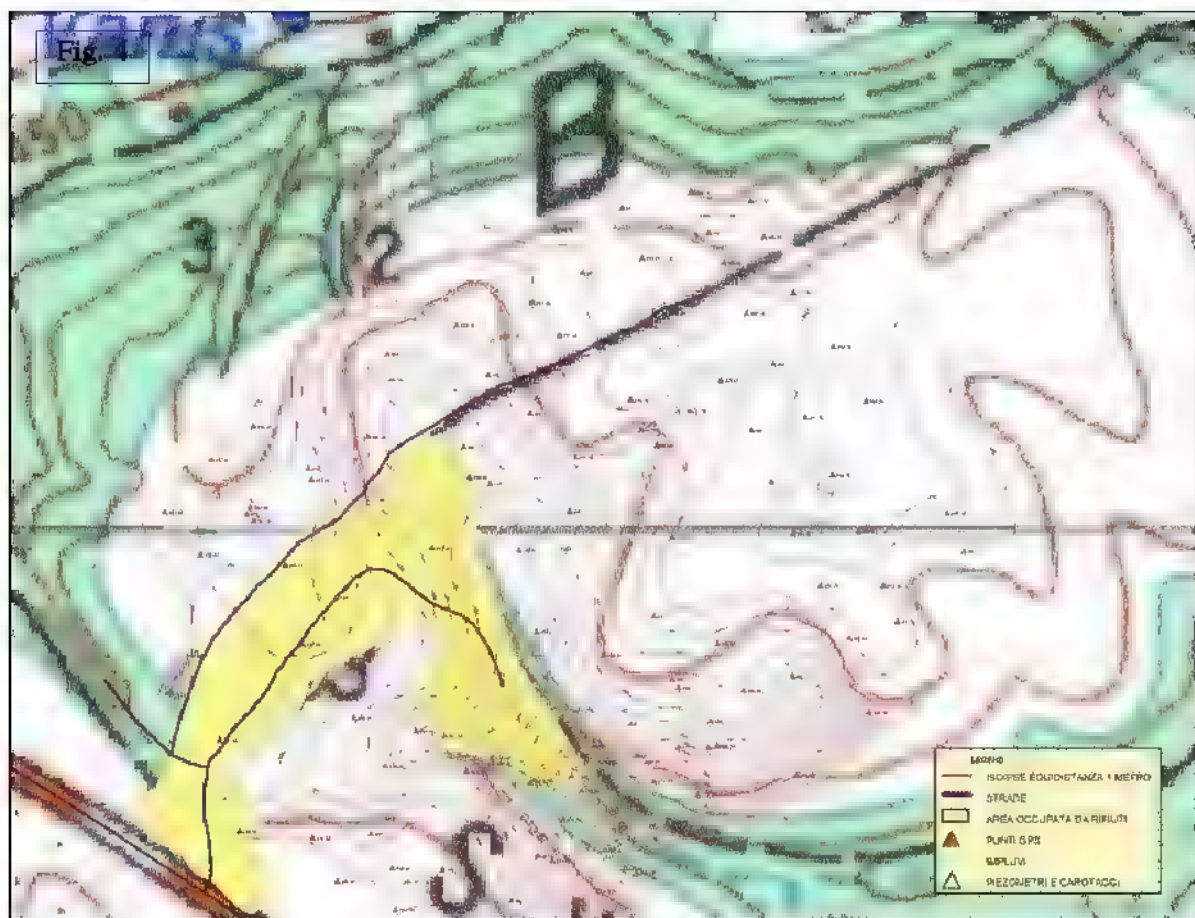
I requisiti tecnici concordati sono

- realizzare la massima scala compatibile con il formato A1,
- riportare tutte le informazioni reperibili riguardo a nomi di strade, uffici pubblici, luoghi di culto, scuole, posizione sedi organizzazioni internazionali, toponimi, riferimenti planimetrici e altimetrici,
- non riportare informazioni tematico militari;
- riportare legenda e marginalia in inglese;
- consegnare una copia del progetto alla *Geographic Engineer Branch* di KFOR MAIN la quale ne avrebbe curato la fase di stampa nei seguenti quantitativi: 1.000 copie per la MNB W, 500 copie per le esigenze delle altre Brigate;
- mantenere sulle carte il logo del GeoTacPrint con la scritta IGM ITALY

La serie cartografica è stata completata alla fine di Ottobre ed è attualmente disponibile in grandi quantitativi per le unità della Brigata, per le Organizzazioni non governative impegnate nei progetti di ricostruzione ed è inserita nella produzione ufficiale di KFOR.

Oltre alla innovatività di questa produzione sono da rimarcare i seguenti punti.

- per la prima volta, una serie cartografica prodotta da una brigata multinazionale viene assorbita e inglobata nella produzione del comando gerarchicamente superiore;
- i dati rappresentati sono stati raccolti durante le ricognizioni e digitati direttamente da immagini satellitari (ad esclusione delle curve di livello che sono ricavate da dati IVD);
- la serie creata è il primo esem-



pio di collaborazione internazionale nel campo cartografico (in teatro) e di realizzazione di una efficace sinergia fra la capacità tecnica della cellula geografica della Brigata Multinazionale Ovest e le potenzialità di stampa di KFOR MAIN

Cartografia tematica

Rientrano in questo segmento di attività tutte le carte prodotte al fine di rappresentare specifici che informazioni militari su basi cartografiche preesistenti. Le informazioni rappresentate comunemente sono Strade ufficiali di KFOR (con i loro nomi convenzionali), limiti dei settori di unità e relativi simboli, allegati ai piani di operazione, carte delle aree viste non viste, limiti amministrativi

La cartografia tematica comprende una serie di prodotti adatti alle esigenze di pianificazione delle cellule del comando Brigata ovvero

- copertura di vaste aree: MNB W, Kosovo, Area Balcanica,
 - scala da 1 100 000 o minori (1.25 0000, 1 500 000),
 - informazioni tematiche di carattere generale (limiti amministrativi di stato, limiti delle AOR delle Brigate, area di responsabilità dei Reggimenti)
- Prodotti tipici della cartografia tematica sono le carte delle dislocazioni delle unità, le carte dei limiti di settore dei vari Reggimenti/gruppi tattici, le carte dei limiti amministrativi.

A questo filone di attività possiamo ascrivere inoltre

- gli ingrandimenti della cartografia originale serba in scala

Rilievo topografico in scala 1:100 000 dell'area di discarica di Labljane

1 25 000, 1:50 000 georiferite in proiezione UTM rispetto all'ellissoide WGS84 ;

- i plottaggi delle immagini satellitari CIB a varie scale

Poiché vengono esposte in modo permanente negli uffici della sala operativa e dell'intero comando la vestizione è stata curata in modo da risultare particolarmente chiara.

Analisi del terreno

Da sempre l'analisi del terreno esprime il segmento più qualificante delle attività di un nucleo geografico schierato in teatro. Lo scopo dell'analisi del terreno



Misure GPS eseguite per lavori di ricostruzione

liana.

- censimento ed analisi da immagini satellitari di tutti i passaggi con la frontiera albanese e montenegrina nell'ambito delle iniziative poste in essere dal comando Brigata per contrastare i traffici di contrabbando

Map supply

Il nucleo geografico ha la responsabilità della gestione del magazzino cartografico di brigata (*Brigade Map Depot*)

Tale responsabilità si esprime nell'approvvigionare e distribuire la cartografia di teatro.

Di questa fanno parte e la carto-

è quello di combinare i tematismi geografici al fine di individuare aree di interesse per scopi e/o operazioni militari e quindi, in definitiva, aiutare il comandante nel processo decisionale. Tale attività presuppone la disponibilità di una banca dati geografici e di un sistema informativo geografico integrato con essa. Il processo di analisi del terreno può quindi essere automatico, semiautomatico o manuale, in dipendenza della maggiore o minore completezza dei dati disponibili. A monte dell'elaborazione di ogni tematismo, è necessario che l'operatore applichi il proprio discernimento sulle informazioni selezionate agendo da vero e proprio analista geografico.

Nel 1° trimestre di attività sono state realizzate:

- carta del CCM (*Cross Country Movement*) a favore della cellula G3 Plans — la carta mostra le possibilità di movimento fuori strada dei veicoli militari in relazione alla natura morfologica e litologica del terreno nonché alla presenza di ostacoli naturali e artificiali (campi minati) ;
- serie delle carte del rischio calamità naturali (valanghe, fra-

- serie delle carte del rischio calamità naturali (valanghe, fra

ne, smottamenti, alluvioni) - tali carte costituiscono la base per la predisposizione dei piani di prevenzione e soccorso nell'area di responsabilità ita-



Dettaglio della carta di Pec.

grafia standard Nato prodotta dalle agenzie nazionali quali NIMA, Military Survey, IGM che viene distribuita in grandi quantità ai reparti operativi, e la cartografia speciale prodotta e stampata in teatro come le piante di città. L'organizzazione della distribuzione cartografica si avvale di una organizzazione NATO che prevede:

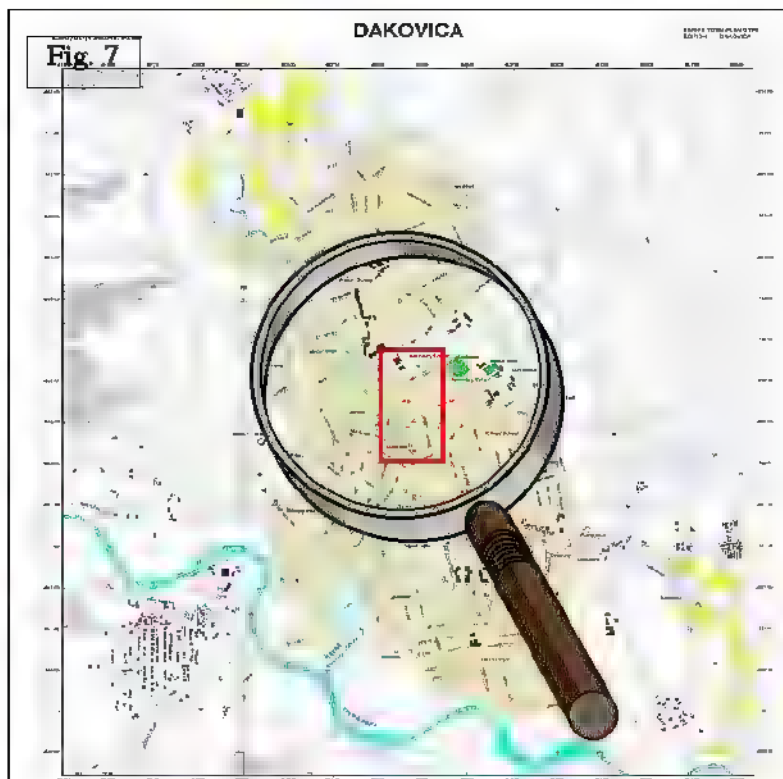
- un magazzino cartografico fuori teatro (*Out of Theatre Map Depot*), dove affluiscono gli stock cartografici inviati dalle agenzie nazionali, tipicamente questo magazzino è ubicato presso il comando Nato arretrato (KFOR REAR),
- un magazzino cartografico di teatro (*Theatre Map Depot*), dove gli stock cartografici vengono smistati in quantitativi prefissati alle Brigate dipendenti - questo magazzino ubicato presso il comando NATO avanzato (KFOR MAIN),
- i magazzini cartografici di Brigata collocati all'interno dei rispettivi comandi che smistano la cartografia fino ai minimi livelli (*Brigade Map Depot*)

Il nucleo GeoTacPrint ha il compito, con propri mezzi, di richiedere e ritirare gli stock cartografici che si stanno esaurendo, nonché organizzare la distribuzione alle unità dipendenti.

POSSIBILI SCENARI

È possibile che in un futuro molto prossimo un comando italiano sia chiamato alla guida di una missione multinazionale. In tale ambito l'I G.M. dovrà fornire il personale, il materiale e i mezzi per organizzare il servizio geografico di teatro. In questo caso le funzioni da adempiere sono

- **map supply**: gestione del magazzino cartografico di teatro,
- **terrain analysis**: capacità di combinare ed analizzare le



- informazioni geografiche,
- **collection**: ricerca e raccolta delle informazioni geografiche;
- **map production**: produzione di cartografia tematica di teatro;
- **map reproduction**: stampa di serie della cartografia di teatro;
- **geodetic survey**: inquadramento geometrico di alta precisione del territorio controllato dal contingente multinazionale;
- **geographic server**: gestione delle informazioni geografiche archiviate nel server della rete del comando

Secondo il modello organizzativo attualmente adottato dalla NATO presso il comando SFOR di Sarajevo, il servizio geografico potrebbe essere articolato nelle sottoelencate quattro sezioni.

- **map supply**: nucleo di personale incaricato della gestione del magazzino cartografico di teatro. Tale nucleo deve avere l'autonomia logistica per organizzare il trasporto degli stock cartografici dal/al magazzino di supporto (in

genere collocato fuori teatro),

- **collection**: questa sezione si articola su due nuclei: uno specializzato nella raccolta di informazioni geografiche ad ampio spettro come ponti, strade, ferrovie etc. con i relativi attributi secondo quanto previsto dagli Stanag vigenti, l'altro specializzato in topografia e geodesia in grado di usare GPS geodetici, GPS cinematici, teodoliti elettronici, livelli,
- **production**: la sezione production si articola tipicamente su due coppie di analisti che si avvalgono di due PC ad alte prestazioni configurati appositamente per gestire la cartografia digitale e qualsiasi tipo di informazione geografica;
- **map reproduction**: questa appa- re la funzione più impegnativa sia dal punto di vista tecnico che logistico. Infatti la capacità di stampa è possibile solo presso la sede dell'I G.M. e quindi richiede un rapido sistema di trasporto e la costituzione di

un nucleo di addetti che si dedichi esclusivamente alla stampa della cartografia di teatro;

- **geo server:** le informazioni geografiche elaborate dal nucleo vengono immesse in un server a disposizione di tutti gli utenti della rete del comando. Tipicamente il server geografico contiene la cartografia raster dell'area operativa, file vettoriali modelli altimetrici del terreno e immagini di aree di particolare interesse. Queste informazioni possono essere gestite da tutti gli operatori del comando collegati in rete tramite il software Mapinfo 4.5, ma solo la cellula geografica ha la possibilità di aggiornare, aggiungere e cancellare le informazioni contenute nel server geografico. La funzione di responsabile del server geografico è in genere delegata dal capo servizio al suo vice.

CONCLUSIONI

Da quanto esposto si prospetta no due possibili scenari per l'impiego fuori area del supporto geografico

- il primo prevede l'impiego di un nucleo di 4/5 operatori a disposizione di un comando Brigata come accade attualmente nella missione «Joint Guardian»;
- il secondo prevede l'organizzazione di un vero e proprio servizio a disposizione di un comando a livello di Divisione/Corpo d'Armata

Il personale dell'IT G.M. ha dimostrato di avere, non solo la capacità tecnica adeguata per risolvere le problematiche connesse con la gestione delle informazioni territoriali, ma di detenere una indubbia leadership tecnica, a livello NATO, che lo mette in condizione di operare anche in progetti ingegneristici quali quelli connessi con



i programmi di ricostruzione. Questa capacità offre un'ulteriore opzione nel campo del supporto geografico in quanto nuclei di personale specializzato possono essere messi a disposizione dei governi di Paesi in via di sviluppo che necessitano di costituire reti GPS di inquadramento geodetico, linee di livellazione e supporto topografico in genere.

Tali capacità oltre che edificanti dal punto di vista strettamente umanitario, renderanno attuale e moderno il servizio geografico nel decennio entrante, sebbene la diffusione degli applicativi cartografici e dei sistemi di comando e controllo renderà presto accessibile a tutto lo staff di una sala operativa, la gestione di informazioni geografiche su cartografia standard NATO. Per rimanere all'altezza del compito nel prossimo decennio bi

sogna quindi prepararsi ad affrontare problemi di inquadramento geodetico, trasformazioni di coordinate, progettazione e gestione di Sistemi Informativi Geografici complessi, e infine supportare i principali progetti di ricostruzione del tessuto urbano delle aree dove si opera. Quest'ultimo segmento di attività si inserisce perfettamente nel quadro del mandato che l'ONU assegna alla NATO nelle missioni di Peacekeeping e si configura come il filone più ricco di ricadute etico-professionali per il personale militare operante nel settore.

* Tenente Colonnello,
Capo Servizio Attività Militari
presso IT G.M.

** Capitano,
Capo Sezione Carte Tematiche
presso IT G.M.

Nella suggestiva cornice del Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo, il 22 giugno 2000 si è svolta la cerimonia di premiazione del Concorso Nazionale «Premio Giornalistico Esercito», promosso dalla Rivista Militare e riservato agli operatori dell'informazione, autori di articoli e servizi apparsi su testate giornalistiche (stampa e radio-TV) aventi diffusione nazionale.

Sono stati presi in considerazione 500 articoli di stampa e servizi radio-televisivi, pubblicati o mandati in onda dal 1° gennaio al 31 ottobre 1999, in cui era prevalente la trattazione di tematiche

STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
Rivista Militare

Premio Giornalistico Esercito

riguardanti la vita delle Forze Armate nelle loro molteplici espressioni.



Premio Giornalistico Esercito

Nel corso della manifestazione sono intervenuti:

il **Gen. Generale Giovanni CERBO**, Direttore della Rivista Militare *"Dottrina, tattica, tecnologia"*

il Prof. Crescenzo **IORE**, Presidente della *National Society of Journalism - "Rapporti Sociali-Informazione"*

il **Gen. Generale Francesco CERVINI**, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito *"Giustizia e responsabilità"*

La conduzione della manifestazione è stata affidata alla Dott.ssa **Alessandra CANALE**



Quotidiani



1° classificato

Mario PIRANI
editorialista de
"la Repubblica"

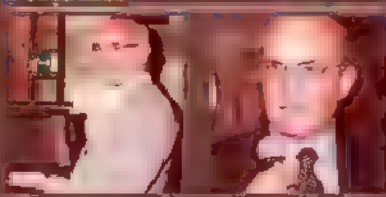
per 2 articoli sulla
Resistenza, pubblicati su "la Repubblica":
"Cefalonia, uno strage dimenticata", 5/6/1999;
"Quando cominciò la Resistenza?", 27/9/1999;
"La Resistenza: storia da riscrivere", 11/10/1999;
"Non tutti a casa quell'8 settembre", 25/10/1999.

2° classificato

Andrea NICASTRO
giornalista de
"Corriere della Sera"

per l'articolo:
"OSCE, tutti a lezione dagli italiani" "Corriere della Sera", 3/11/1999.

Periodici



1° classificato

Giuseppe NICOTRI
giornalista de
"L'Espresso"

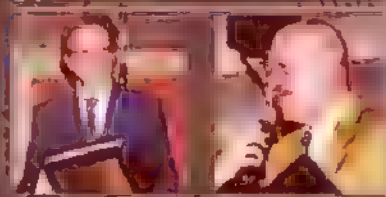
per l'articolo: "In viaggio con il soldato italiano nel deserto della fosse comuni" "L'Espresso", giugno 1999.

2° classificato

Pino BUONGIORNO
giornalista di
"Paesano"

per l'articolo:
"Pronti alla pace. Operazione Joint Guardian" "Paesano", giugno 1999.

TV



1° classificato

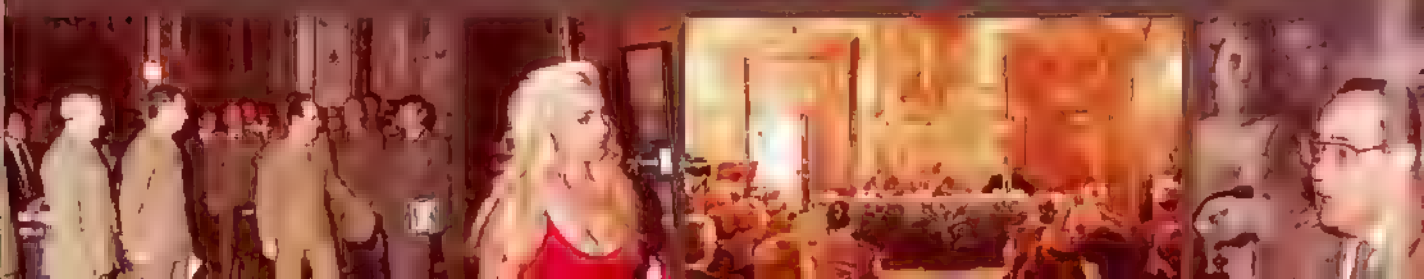
Ettore REMONDINO
correspondent
della RAI da
Belgrado

per la lunga e
intensa attività
giornalistica svolta
durante la guerra
del Kosovo.

2° classificato

Tony CAPUOZZO
inviato del Tg5

per i reportage sul
Kosovo e dalla
Macedonia e, in
particolare, per il
servizio sul ruolo
della Extraction
Force della NATO
andato in onda il
24/11/1999 nell'ambito dello special
"La storia della domenica".





La Commissione chiamata a valutare i lavori del Concorso era composta da:

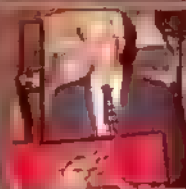
Prof. Crescenzo FIORE: Presidente
 Generale Giovanni CERBO: Vice Presidente
 Dott. Danilo MORIERO: Membro
 Dott. Giuseppe MAZZALI: Membro
 Cap. Claudio FERRARO: Membro
 Dot. Lisa Annarita LAURENZI: Segretario

Premio Speciale



Lucio CARACCIOLO
 editorialista de
 «la Repubblica»

per l'articolo
 «Super fare una
 guerra»
 «la Repubblica»
 23/5/1999



Michele NONES
 collaboratore di
 «Il Sole 24 Ore»

per l'articolo
 «L'argento nel
 polo militare
 europeo»
 «Il Sole 24 Ore»
 27/10/1999



Alberto CHIARA
 Ammiraglio
VALLE
 giornalista di
 «l'Espresso»

per l'articolo
 «La scelta
 di Roma»
 «l'Espresso»
 settembre 1999



Scenare DE STEFANO
 giornalista di
 «Ora»

per l'articolo
 «Soldato Roma
 senza marchi
 Farsi la guerra
 con la gomma»
 «Ora» giugno
 1999



Daniela TAGLIARICO
 responsabile dell'
 servizio TG2 Dossier
 Guerra

BARENDSON
 conduttore del TG2
 per lo speciale TG2
 Dossier: «Il processo
 della pace»
 16/6/1999



Antonio AFFATATI
 inviato di guerra
 del Giornale Radio
 RAJ

per i numerosi ser-
 vizi radiofonici da
 Balcani e da Mosca
 per i servizi di
 cronaca e di guerra
 del TG2
 16/6/1999





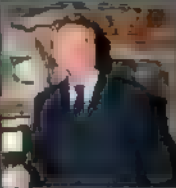
Menzione Speciale



**Mario
RIGONI
STERN**

per l'articolo
"Ma per noi
veci eri una
voce nel
deserto..."
«Alto Adige»
21/5/1999

il premio è stato ritirato dalla Sig.ra
Giuliana Rigoni
Stern, nipote dell'au-
tore.



**Franco Bullo
CIOCCI**

per l'articolo
"Sabaudia a
guardia del
nostro cielo"
«Il Giornale»
23/5/1999



**Giordana
CANTI**

per l'articolo
"Gli Alpini: un
mondo di
miti, di civiltà
e di ideali"
«Rivista
Militare»
n. 5/99



**Ornella
ROTA**

per l'articolo
"La coopera-
zione interna-
zionale"
«Rivista
Militare»
n. 4/99



Fabio MINI

per l'articolo
"Salviamo il
soldato
Rygar"
«Panorama»
Difesa n. 1/99



**Lorenzo
MONTERSOLI**

curatore del ser-
vizio "Lavoro radio"
nell'ambito della
trasmissione di
Canale 5 "Verissimo"
(19/5/1999) con
dotto da
Cristina
PARODI

il premio non è stato ritirato dal Dott. Marco
CORRIAS, Capo della
redazione "Canale 5"
di "Verissimo"



**Alberto
CIAPPARONE**

Massimo
GAMBA
curatore del ser-
vizio "Notte
non solo"
nell'ambito della
trasmissione radio-
fonica di RTL 102.5
"Inognato spe-
(5/5/1999) con
dotto da
Andrea
PAMPARAN



LAUREA IN SCIENZE STRATEGICHE

Egregio Direttore,
scorrendo le pagine del Suo «Giornale», non si può non apprezzare la freschezza delle idee e non si può negare il salto di qualità che la Rivista Militare ha compiuto in questi anni. Dare la possibilità ai giovani Ufficiali (chi le scrive è un Capitano dei bersaglieri del RN attualmente in servizio presso un Reggimento Addestramento Volontari) di poter dibattere liberamente ogni tipo di argomento è il segnale evidente che quel processo di maturazione che da anni tutti i componenti della Forza Armata aspettavano si sta finalmente compiendo.

Poter esprimere le proprie idee, Lei insegna, aiuta a crescere anche e soprattutto dal punto di vista professionale. Trovo, perciò, geniale l'idea della «Rassegna dell'Esercito», rivolta principalmente ai Quadri più giovani.

Approfitto, dunque, di questa opportunità (Oscar Wilde diceva: «Il miglior modo per liberarsi di una tentazione è quello di cedervi») per porre alla Sua attenzione un problema che da tempo si va dibattendo nel nostro ambiente.

Come Lei ben sa, a seguito degli accordi scaturiti dal Protocollo d'Intesa fra l'Ispettorato delle Scuole e gli Atenei di Modena e Torino, gli Ufficiali della Forza Armata hanno beneficiato del riconoscimento degli studi militari compiuti con l'attribuzione della laurea in «Scienze Strategiche». Il beneficio è stato esteso anche a quei corsi d'Accademia che in passato avevano seguito un ciclo formativo non attinente a quanto previsto dal piano di studi per il conseguimento del citato titolo. E fin qui nulla da osservare. Il problema si pone quando lo stesso diritto deve essere applicato nei confronti dei corsi regolari, a

diritto di replica

**Se leggendo la
Rivista Militare
qualcosa non vi
convince o vi
stupisce, chiedete,
intervenite, proponete
e, perché no, criticate.
Queste pagine sono a
disposizione di Voi
lettori.**

**Per lasciare più spazio
alle vostre proposte,
non a tutte le lettere
sarà data risposta.**



partire dal 166° fino al 169° estremi compresi (per inciso, per questi corsi non si prevedeva il raggiungimento della laurea con la frequentazione del quinto anno presso la Scuola di Applicazione). Il motivo è semplice. L'Ispettorato delle Scuole, nel dicembre del 1999, ha emanato una direttiva che pressappoco recita così: «Il riconoscimento della laurea in Scienze Strategiche è esteso a tutti gli Ufficiali, chiaramente appartenenti ai citati corsi, anche se già laureati, purché risultino iscritti presso le rispettive Università in data antecedente l'entrata in vigore della legge n. 169/90 e il riconoscimento degli esami sostenuti nelle Scuole di formazione sia avvenuto su autonomo provvedimento del Consiglio di Facoltà e comunque non a mente della citata legge».

Il mio caso è comune a molti colleghi: ho terminato il ciclo di studi nel 1996 presso l'Università agli Studi di Salerno, conseguendo la laurea in Economia e Commercio dopo aver sostenuto nove esami e la tesi. Ora si sta verificando che alcuni colleghi appartenenti al mio corso, ma anche a corsi precedenti e successivi, sono riusciti, aggirando comodamente e facilmente la legge, a ottenere il riconoscimento anche del titolo in Scienze Strategiche. Come? Hanno avuto la fortuna (non la lungimiranza) di iscriversi prima della entrata in vigore della legge 169/90 o hanno provveduto a sospendere (non a rinunciare, come era stato stabilito in un primo tempo, che è cosa ben diversa) momentaneamente l'iscrizione per ottenere il riconoscimento del titolo in parola. Chiaramente, allo scopo di riattivare successivamente l'iscrizione al fine di raggiungere così anche l'altro obiettivo.

Io, come tanti, mi ritrovo fuori dal beneficio, poiché iscritto presso l'Università di Salerno in data successiva all'entrata in vi-



gore della legge n. 169/90 (praticamente quattro mesi dopo), anche se gli esami sostenuti a Modena e Torino sono stati riconosciuti dall'Ateneo salernitano a mente di una legge del 1971 (questo è stato regolarmente certificato, così come richiesto dalla Direttiva di Ispescole nel dicembre del 1999). Il tutto è stato giustificato asserendo che la legge 169/90 non può essere sfruttata due volte.

Sono d'accordo, ma questo deve valere per tutti, senza fare al

cuna distinzione.

Risultato finale: «Se non avessi studiato, a quest'ora avrei ottenuto, senza sforzi e senza spendere svariati milioni, un'altra laurea».

Ci troviamo di fronte a una palese incongruenza.

Lei cosa ne pensa?

Lettera firmata

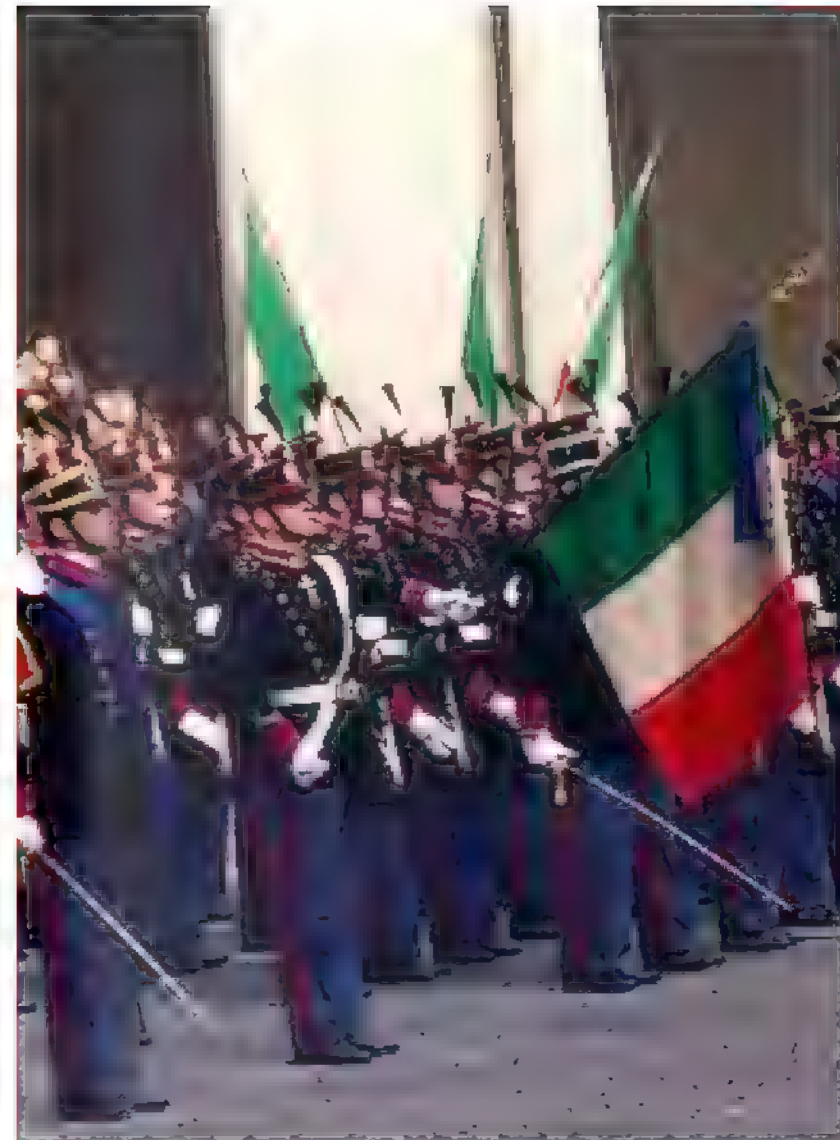
*Caro Lettore,
per inquadrare bene il complicato problema da Lei prospettato*

occorre necessariamente fare un po' di dietrologia. Occorre cioè premettere che il riconoscimento degli studi agli Ufficiali, che risulterà in servizio all'entrata in vigore del Decreto Legislativo 464/97 (20 gennaio 1998) e che abbiano terminato con esito favorevole il previsto ciclo di studi presso l'Accademia Militare e la Scuola di Applicazione, è stato affidato all'attività istruttoria di una Commissione mista, composta da Professori di ruolo dell'Università degli studi di Torino e

da Ufficiali dell'Ispettorato delle Scuole dell'Esercito. Tale attività è stata indirizzata a quegli Ufficiali che avevano ultimato con successo il corso di studi, comprendente sia le materie di previsto riconoscimento universitario sia quelle militari di valenza universitaria, in rapporto ai contenuti e alla regolare durata dei corsi.

Ciò premesso, veniamo al nucleo centrale del Suo quesito: perché il diritto alla laurea in Scienze Strategiche non è stato applicato nei confronti di tutti gli Ufficiali frequentatori dei corsi 166, 167, 168 e 169? E, soprattutto, perché si è consentito di premiare solo i più «avveduti» che hanno anticipato l'iscrizione ai corsi universitari rispetto all'entrata in vigore della Legge 169/90 o «ariatamente» l'hanno sospesa per riattivarla successivamente? Provo a dare una risposta.

Il confronto tra gli Ufficiali che hanno conseguito la laurea in una disciplina di cui ai piani di studio degli Istituti di Formazione e coloro i quali non l'hanno conseguita - a mio parere - non è attuabile. Infatti, i primi hanno usufruito «di fatto» dei crediti formativi e, pertanto, non possono essere assimilati agli Ufficiali che, non avendo conseguito il diploma di laurea nelle specifiche discipline, di fatto non hanno beneficiato dei crediti acquisiti. La circolare cui Lei si riferisce è stata redatta sulla base delle determinazioni della Commissione, prevista dal comma 2 dell'art. 7 della Convenzione in data 22 ottobre 1998, che ha ritenuto improponibile sanzionare che gli esami sostenuti negli anni accademici, per il conseguimento della laurea al termine della Scuola di Applicazione (es. Scienze Politiche), fossero ulteriormente «utilizzabili» e convalidati per il riconoscimento della Laurea in Scienze Strategiche. Se questo fosse stato sanzionato, si sarebbe formalmente riconosciuta la possibilità di conferire, per lo stesso



periodo universitario e per lo stesso piano di studi, due distinti titoli di laurea; situazione questa non in linea con le norme di legge in materia di studi universitari. In sintesi, sarebbero stati riconosciuti due volte gli esami sostenuti, sia a mente della Legge 169/90 che ai sensi del Decreto Legislativo 464/97.

E allora mi consenta - caro Lettore - di porre a Lei una domanda: quale disposto di legge consente allo studente di conseguire due lauree nello stesso periodo, usufruendo degli stessi esami?

A questo punto so molto bene che rimane ancora in piedi e senza risposta il Suo sospetto di agguamento della legge da parte di alcuni.

È vero, ma credo che il rigore giuridico da Lei evocato non si possa perseguire facendo il processo alle intenzioni. Come credo che la delicata materia meriti un approfondimento di indagine e di analisi, già in avanzata fase di attuazione presso l'Ispettorato delle Scuole che si è gentilmente prestato a fornire gli elementi di ragguaglio sopra riportati.



di Lucio Morgante [✉] e Alberto Corrao [✉]

IL NUOVO POLO NBC



I recenti articoli giornalistici e le numerose trasmissioni televisive dedicate al Kosovo, con particolare riferimento ai pericoli derivanti dallo stoccaggio di sostanze chimiche e dall'impiego di munizionamento all'uranio impoverito, hanno dato completa ragione alla lungimiranza dello Stato Maggiore Esercito, che già dal 1998, aveva sancito la costituzione di un Reggimento impegnato esclusivamente alla difesa NBC, per garantire la protezione, la sopravvivenza e l'operatività del personale anche in ambiente

Il rischio di un conflitto nucleare è oggi divenuto meno incombente rispetto al passato. Tuttavia risulta elevata la possibilità dell'uso indiscriminato di armi chimiche, biologiche e radiologiche anche nel corso di operazioni di sostegno della pace.

Per garantire protezione alle forze impegnate «fuori area», lo Stato Maggiore dell'Esercito, nell'ambito dei pacchetti di capacità operativa, ha riconfigurato il comparto Difesa NBC costituendo una unità, a livello Reggimento, in grado di intervenire "on call" su qualsiasi teatro operativo.

contaminato.

È riconosciuto che il rischio di un conflitto nucleare fra due Paesi è oggi diventato meno massivo ed incombente rispetto al recente passato, tuttavia risulta elevata la possibilità di rischio chimico, biologico e radiologico che potrebbe manifestarsi non solo in una guerra classica, ma anche e soprattutto nelle ormai molteplici operazioni di sostegno alla pace. Infatti, in uno scenario di PSO devono essere ritenute altamente probabili tali minacce, soprattutto di tipo C/B, ad opera di fazioni intenzionate a sabotare il processo di pace, ovvero a seguito di sporadici atti terroristici condotti anche da piccoli nuclei di male intenzionati verso impianti industriali per provocare il rilascio di sostanze nocive.

Allo scopo di fornire la giusta protezione al personale, è importante analizzare altri pericoli, che prescindono dai predetti atti ostili. In effetti le PSO si sviluppano in un ambiente già deturpato dalla guerra e in presenza, laddove esista, di una attività industriale che per ovvi motivi, oltre a dover sospendere la produzione, ha sicuramente trascurato la parte manutentiva e conseguentemente la sicurezza.

L'esperienza acquisita in Kosovo ha evidenziato che le numero

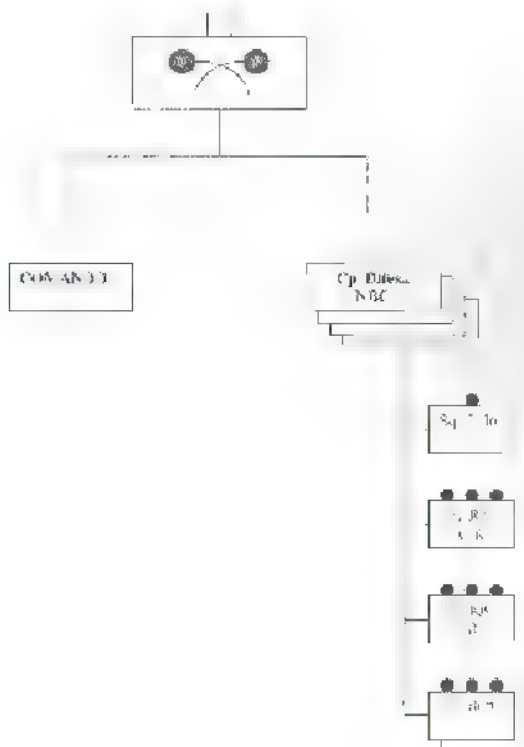
se industrie e stabilimenti presenti in loco, abbandonati per molti mesi, rappresentano potenziali pericoli e rischi derivanti da rilascio, accidentale o doloso, di sostanze contaminanti.

Molte sono le incognite da considerare in una operazione di PSO, quale tipo di rischio esiste in un'area di operazione nella quale è presente una centrale nucleare ancorché non attiva; quale il rischio in un'area dove sono presenti stabilimenti e industrie con magazzini contenenti materie prime, prodotti semilavorati e prodotti finali; che uso può farne una fazione che ha intenzione di sabotare il processo di pace intrapreso.

È evidente che l'attuale scenario operativo, anche se caratterizzato principalmente da PSO, impone l'esigenza di garantire la protezione delle proprie forze da rischi NBC. Per questo motivo lo SME, nell'ambito del progetto dei pacchetti di capacità operative, individuata la **funzione difesa NBC**, ha ridisegnato la configurazione del comparto sulla base delle esigenze operative emergenti, facendo confluire verso l'alto gran parte delle risorse specialistiche.

Nel 1998 viene sancita la costituzione di un'unica unità a livello Reggimento, nella quale vengono accentrate le risorse con lo scopo di semplificare la catena di Co-

ORGANICO ATTUALE DEL BATTAGLIONE



mando e Controllo e del supporto logistico, nonché di razionalizzare le attività addestrative e operative. L'obiettivo prefissato è stato quello di poter garantire, al più presto, un modulo proiettabile per intervenire «on call» a favore delle nostre forze su qualsiasi teatro operativo.

Nasce così il 7° Reggimento Difesa NBC «Cremona», di stanza in Civitavecchia, ritenuta sede particolarmente idonea dal punto di vista geografico per la sua posizione baricentrica in vicinanza di porti, aeroporti e stazioni ferroviarie

LA COSTITUZIONE DEL 7° RGT. DIFESA NBC E LA SPECIALIZZAZIONE DEL PERSONALE: LA PAROLA D'ORDINE È LA «MOBILITÀ»

Il 7° Reggimento Difesa NBC

«Cremona» trae origine dal 7° Reggimento Artiglieria da Campagna, il quale nacque il 17 giugno 1860 dalla fusione di batterie piemontesi, toscane ed emiliane. Nel dicembre 1946, in seguito alle due guerre mondiali, il Reggimento prese il nome di 7° Reggimento Artiglieria da Campagna della Divisione «Cremona», con sede in Torino. A seguito di ulteriori modifiche ordinarie, il 21 settembre 1995, il 7° Reggimento Artiglieria Pesante «Cremona» viene trasferito nella sede di Civitavecchia, e, il 31 dicembre, viene riconfigurato in 7° Reggimento Difesa NBC «Cremona», mantenendone il nome, la bandiera e le gloriose tradizioni. Da questo momento inizia la «corsa» per la riqualificazione del personale, nonché l'acquisizione di nuovi materiali ed equipaggiamenti.

L'elevata valenza tecnico-operativa attribuita al Reggimento e le esigenze di **spendibilità** e **proiettabilità** derivanti dal suo inserimento nel «pacchetto di forze di proiezione/reazione» hanno imposto

- l'inserimento dell'unità tra quelle di prioritaria alimentazione con personale di truppa esclusivamente volontario VSP e VFB, considerata l'alta specializzazione richiesta,
- la riqualificazione di tutto il personale, attraverso la frequenza di corsi tenuti presso la Scuola Interforze NBC di Rieti, presso il Compensorio di Santa Lucia, sede del Centro Tecnico Chimico Fisico Biologico e dello Stabilimento Chimico Militare di Civitavecchia e, al momento limitatamente ad alcuni Ufficiali, di analoghi corsi presso la NATO School (SHAPE) in Oberammergau e presso il Collegio Militare Inglese (Shri venham);
- l'approvvigionamento di nuovi materiali e mezzi

I predetti obiettivi si sono concretizzati il 1° maggio '99 con il traguardo dell'operatività da parte della 1ª compagnia «Peste», impiegata con un modulo di meno nel mese di luglio '99 in Kosovo, la 2ª ha raggiunto l'operatività nel novembre '99, la 3ª a marzo 2000 e la 4ª, attualmente al 20% delle forze, sarà operativa entro il corrente anno, nell'ipotesi di continuare a ricevere una adeguata alimentazione

L'attività in Kosovo sta costituendo un buon banco di prova per verificare l'acquisizione delle previste capacità operative e l'affinamento delle procedure d'impiego

PROBLEMA OPERATIVO: LA BONIFICA APPROFONDIRA ... VERSO UNA RIDEFINIZIONE DELLE TABELLE ORGANICHE

La necessità di correggere con

tinui scostamenti, ancorché di piccola entità rispetto a quanto appreso dai diversi corsi teorici frequentati dal personale, ha contribuito ad incrementare l'iniziativa e la volontà realizzatrice dei quadri e dei volontari del reggimento, tesi al raggiungimento di un'elevata capacità operativa, nel minor tempo possibile.

Sempre di più si è compreso il concetto di appartenenza ad una unità «peculiare», unica nella Forza Armata, a elevatissimo contenuto specialistico. Passo fondamentale, pertanto, per l'affinamento dello strumento è stata la proposta avanzata dal reparto di rivisitazione delle tabelle organiche, alla luce delle lezioni apprese nel primo anno di attività all'estero e dei mezzi di prossima acquisizione, nel rispetto della pubblicazione relativa all'impiego del Reggimento Difesa NBC.

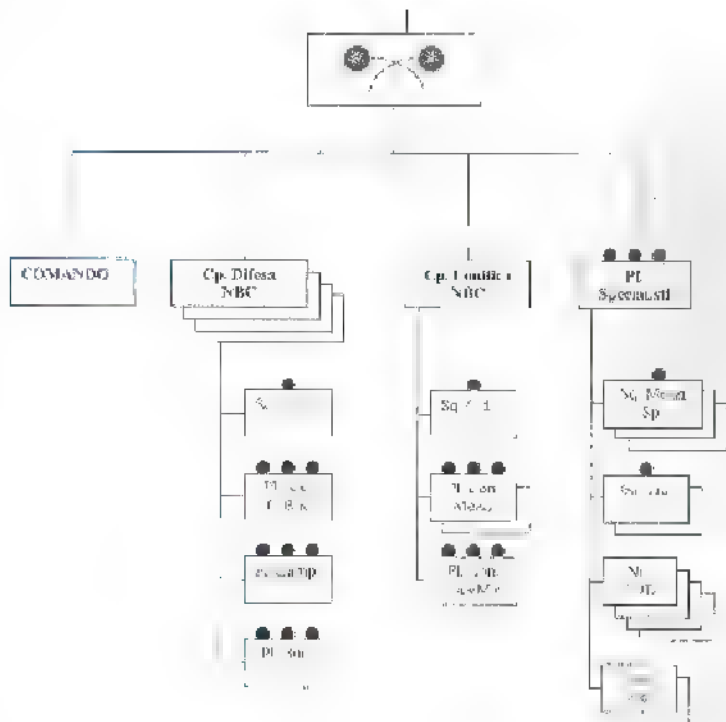
Il principio posto alla base della predetta proposta trae origine dall'esigenza operativa di differenziare l'impiego delle unità prevalentemente dedicate alla **rivelazione e campionamento**, da quelle orientate prevalentemente alla **bonifica**.

In effetti, il motore dello studio, alimentato prevalentemente dalle esperienze acquisite fuori area, si configura nella necessità di perfezionare il concetto di bonifica approfondita del personale e dei materiali.

Questi i pilastri portanti.

- per i materiali impiegati e per lo sforzo necessario al suo conseguimento, la bonifica può essere effettuata esclusivamente da personale altamente specializzato e dotato di strumentazione particolare, il cui utilizzo non può certamente essere improvvisato o peggio inventato, quindi la bonifica approfondita non può essere effettuata da una qualsiasi unità operativa;
- è da intendersi destinata al personale che opera o ha operato in zone contaminate con l'indumento protettivo indossato o che abbia attraversato a bordo

PROPOSTA ORDINATIVA RELATIVA AL BATTAGLIONE



di mezzi zone di possibile contaminazione;

- non ha lo scopo di sostituirsi a nessuna cura medica eventualmente necessaria. È bene ricordare che qualsiasi persona contaminata da aggressivo chimico o da agente biologico necessita per prima cosa di trattamenti medici che esulano dalle capacità di qualsiasi unità operativa;
- pur essendo svolta in zona relativamente lontana dall'area contaminata, non può assumere una conformazione statica sul terreno, ma dovrà essere caratterizzata da elevata mobilità e flessibilità.

Da queste considerazioni è emersa con chiarezza l'esigenza operativa di differenziare l'impiego delle unità prevalentemente dedicate alla rivelazione e cam

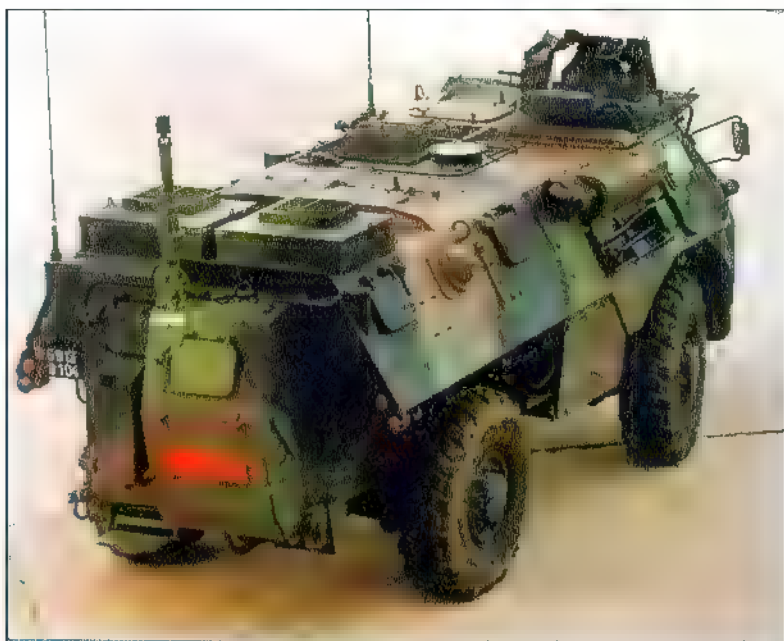
pionamento da quelle orientate prevalentemente alla bonifica, e di articolare le forze in due distinte tipologie:

- «moduli» di difesa NBC (dotati anche di una componente per la bonifica «immediata e d'urgenza»);

«moduli» impiegati nella sola bonifica di alta capacità «dettagliata ed approfondita».

In particolare, i punti fondamentali della proposta organica avanzata prevedono di:

- mantenere 4 Compagnie Difesa NBC orientate prevalentemente all'attività di **rivelazione e campionamento**, comprendenti anche una pedina «leggera» per la bonifica dei propri mezzi e, all'occorrenza, per quella d'urgenza sui mezzi delle unità eventualmente contaminate;



Veicolo francese da ricognizione VAB-RECO, in fase di acquisizione con la sigla italiana VBR I NBC.

- costituire una quinta Compagnia orientata alla sola bonifica di alta capacità di tipo del tagliata e approfondita, facendo confluire il grosso delle risorse di bonifica attualmente presenti nelle compagnie difesa NBC, da schierare nell'area della logistica di aderenza, in una zona che offra tutte le possibilità di viabilità interna e di copertura. Tale bonifica dovrà essere effettuata in modo accurato e completo sul personale, sui mezzi e sull'equipaggiamento delle unità colpite da attacchi NBC;
- costituire un plotone per il supporto specialistico, comprendente:
 - nuclei genio specializzati NBC, dotati di mezzi idonei per l'approntamento nella zona di bonifica di tutte le misure necessarie all'eventuale convogliamento e raccolta di acque contaminate;
 - nuclei EOD specializzati NBC, per riconoscere gli ar-

tifici non convenzionali e soprattutto per il loro successivo trattamento,

- nuclei di sicurezza, per garantire la difesa vicina ed immediata etc. Quest'ultima esigenza nasce dall'assoluta necessità di assicurare la sopravvivenza e l'impiego di una componente con un così elevato contenuto specialistico, non sostituibile da altre unità

Nel mese di maggio il Reggimento ha partecipato a una esercitazione che ha coinvolto le unità del Raggruppamento di Artiglieria dei Supporti delle Forze Operative Terrestri, allo scopo di sperimentare l'articolazione tattica e le modalità d'azione della quinta compagnia di bonifica di alta capacità

Tale attività, completamente «medita», ha previsto l'impiego dell'unità nelle operazioni di decontaminazione di mezzi, materiali e personale di un plotone trasporti contaminato da aggressivo chimico

Sul terreno è stato sperimentato il modulo di bonifica mezzi per il quale il Reggimento ha già

terminato la fase di studio. L'impiego di tutti i materiali in dotazione è avvenuto direttamente da bordo degli automezzi, con l'uso di strutture particolari ideate e realizzate dai Quadri del reparto. La parola d'ordine è stata «tutto su ruote»

La compagnia, giunta nella posizione di intervento è stata in grado di operare in pochissimi minuti. Successivamente, simulando una salva di accertamento di unità di artiglierie avversarie, ha abbandonato la zona in meno di 2 minuti.

Per quanto riguarda la bonifica del personale, per i limiti imposti dal tempo e dalle contingenze tecniche, sul terreno è stata schierata una stazione mobile provvisoria. La soluzione ottimale da adottare è quella di «skeletonizzare» tutti i moduli; questo è l'obiettivo che si intende perseguire entro l'anno.

L'INTRODUZIONE DI NUOVI MEZZI. IL «VEICOLO BLINDATO DA RICOGNIZIONE ITALIANO VBR I NBC»

Il potenziamento della capacità di operare in ambiente NBC attivo è uno degli obiettivi dello Stato Maggiore dell'Esercito. In questo ambito sono state avviate attività interforze di ricerca e sviluppo di prototipi su veicolo PUMA 6X6. Al fine di salvaguardare comunque la capacità operativa della Forza Armata, in concomitanza con le operazioni fuori area, si è pensato di ricercare in ambito NATO un partner che avesse già affrontato con successo la produzione di mezzi con adeguate caratteristiche, e di avviare quindi la loro acquisizione.

Il veicolo da ricognizione VAB RECO NBC, «Véhicule de l'Avant Blindé Reconnaissance NBC», utilizzato dall'Esercito francese e prodotto dalla società Thomson CSF, è subito parso particolarmente indicato per le esigenze

della Forza Armata.

Entro il secondo semestre 2000, il 7° Reggimento difesa NBC riceverà 13 veicoli italianizzati denominati VBR I NBC, con strumentazione migliorata e software italianizzati, un simulatore del veicolo, un simulatore di spettrometro di massa ed un banco di tabelle, prova e manutenzione della strumentazione.

L'acquisizione del veicolo e del relativo simulatore, dotati di apparecchiature che consentono di acquisire e trasmettere dati relativi alla contaminazione chimica e radiologica presente in aria e sul terreno, consentirà al reparto di disporre di un mezzo pressurizzato, dotato di sistema di filtraggio e di apparecchiature sofisticate, in grado di operare autonomamente in ambiente NBC, con elevata velocità di rilevamento e alto grado di protezione per l'equipaggio.

Il programma di acquisizione ha previsto, inoltre, corsi e stage specialistici anche in territorio francese per Ufficiali, Sottufficiali, VSP e VFB che si sono svolti presso la Scuola NBC a Caen.

Campionamento di materiale contaminato in Kosovo.



È previsto, inoltre, l'arrivo, presso la sede del Reggimento, di un team di istruttori francesi per completare la preparazione degli equipaggi.

Il programma riveste particolare importanza, in quanto la Forza Armata non dispone al momento di questa tipologia di veicoli, indispensabili a equipaggiare il reparto, soprattutto alla luce degli attuali impegni in ambito NATO.

CONCLUSIONI

L'efficienza e la flessibilità delle compagnie operative sono state testate con successo nell'operazione «Joint Guardian». La presenza di un reparto interamente dedicato alla difesa NBC e altamente specializzato si è rivelata fondamentale sia per quanto riguarda le specifiche operazioni condotte, sia per la cooperazione con le altre forze impegnate. In effetti troppo spesso il settore era rimasto confinato in piccole entità dei singoli reparti; la mancanza di un reparto organico e di dimensioni opportune impediva l'alta specializzazione di uomini e l'approvvigionamento di mezzi specifici, oggi più che mai richiesti

in un settore così delicato.

Le operazioni in Kosovo costituiscono una palestra attraverso la quale si è reso possibile un continuo miglioramento dell'efficienza delle compagnie che si avvicendano sul terreno. In questo senso sono da intendersi la proposta avanzata di modifica delle attuali tabelle organiche, nonché i continui investimenti nella formazione del personale in servizio permanente, attraverso corsi specialistici sia interni che esterni, ed esercitazioni espressamente rivolte al raggiungimento degli obiettivi di celerità e mobilità delle operazioni di bonifica.

Anche l'acquisizione del VBR I NBC e del relativo simulatore è in linea con la volontà di rinnovare i mezzi in dotazione e di garantire una operatività immediata in favore del personale già impiegato sul campo.

In conclusione, le prospettive future del Reggimento appaiono incentrate verso una continua crescita sia quantitativa che qualitativa, in quanto è opinione diffusa che la presenza di una struttura efficiente e competente consenta non solo la possibilità di fronteggiare eventuali situazioni critiche, ma anche e soprattutto la possibilità di prevenire il verificarsi delle stesse.

Al momento, è stata una mossa vincente accentrare in un unico reparto le risorse NBC presenti sul territorio, e continuerà ad essere tale se ci sarà, per il personale del quadro permanente, una fase di «consolidamento» di almeno quattro o cinque anni, per non disperdere quanto è stato fatto fino ad ora per specializzarlo e mantenere, così, un livello di operatività di sicuro e pieno affidamento.

** Tenente Colonnello,
in servizio presso il 7° Reggimento Difesa NBC «Cremona»*

*** Capitano,
in servizio presso il 7° Reggimento Difesa NBC «Cremona»*



**LA PIANIFICAZIONE
OPERATIVA NELLE
OPERAZIONI
«ALLIED FORCE»
E «JOINT GUARDIAN»**

di Luigi Chiapperini *



L'aspirazione all'indipendenza da parte dei kosovari di etnia albanese e la risolutezza con la quale l'ex Repubblica Iugoslava di Serbia e Montenegro (FRY) (1) la nega, hanno portato gli orrori di un conflitto armato nel cuore dell'Europa. Nel corso degli ultimi anni, e con particolare violenza negli ultimi due, nella piccola provincia serba a maggioranza albanese ai confini tra Montenegro, Albania e l'ex Repubblica Iugoslava di Macedonia (FYROM) (2), si sono succeduti scontri armati tra i separati

La pianificazione di contingenza gioca un ruolo di estrema importanza in tutte le fasi delle operazioni.

In particolare implica un'accorta condotta del processo decisionale per emergenze gravi e delicate come quelle legate al problema dei rifugiati e dei profughi.

Il lavoro di pianificazione svolto per le operazioni in Iugoslavia, Macedonia e Kosovo può costituire un'esperienza preziosa.

sti di etnia albanese del KLA (*Kosovo Liberation Army*, UCK in lingua albanese) e le Forze Armate serbe. Allo scopo di fermare quello stillicidio di morti e le violenze che giornalmente venivano perpetrate anche nei confronti di civili inermi, tra la fine del 1998 e l'inizio del 1999 le nazioni del cosiddetto Gruppo di Contatto (Francia, Germania, Gran Bretagna, Russia, USA e Italia) tentarono di imporre alle parti un piano di pace che prevedeva essenzialmente il ritiro dell'Esercito iugoslavo dal Kosovo, la demilitarizzazione dell'UCK e l'istituzione, dopo un periodo di tre anni, di un referendum sull'autonomia della provincia. Una forza terrestre NATO, alle dipendenze del Comando ARRC (3) e denominata KFOR (4), avrebbe poi garantito l'attuazione del piano schierandosi in Kosovo. I rappresentanti dell'UCK, sebbene non fossero riusciti ad ottenere la promessa di una piena indipendenza del Kosovo, firmarono l'accordo di pace. Il vertice politico iugoslavo, invece, interpretando l'azione della comunità internazionale come una indebita ingerenza negli affari interni della propria nazione, respinse la proposta conti-

nuando un'azione di pulizia etnica nella provincia.

Ciò causò la reazione armata della NATO.

Scopo di questo articolo è di evidenziare l'importanza che ha avuto la pianificazione di contingenza nel corso di tutte le fasi delle operazioni in FYROM e Kosovo al fine di trarre alcune considerazioni che possano aiutare ad affrontare future situazioni di crisi come quella in corso nei Balcani.

IL PIANO PER IL MANTENIMENTO DELLA PACE IN KOSOVO E L'INIZIO DELL'OPERAZIONE

Nei mesi precedenti l'inizio dello schieramento nei Balcani lo sforzo del Comando ARRC nel campo della pianificazione si era concentrato quasi esclusivamente sulla preparazione di un certo numero di piani basati su diverse opzioni per una operazione di supporto alla pace conseguente alla firma di un accordo. A fattori comuni tali piani prevedevano lo schieramento in Kosovo di cinque Brigate multinazionali con il compito di dare attuazione agli

accordi di pace. A causa dell'ottimismo iniziale, che faceva presagire una rapida soluzione della crisi ed allo scopo di dimostrare la determinatezza di intenti, la NATO, facendosi portavoce dei desideri della comunità internazionale, iniziò a schierarsi in FYROM nel corso dei mesi di febbraio e marzo 1999, mentre ancora si stava tenendo la conferenza di pace a Rambouillet.

Con il mancato accordo di pace, l'inizio della campagna aerea ed il divieto iniziale da parte del governo macedone di far schierare ulteriori forze sul proprio territorio, le principali nazioni contributrici (Italia, Gran Bretagna, Francia, Germania e USA) furono costrette a rimandare il completamento dello schieramento delle proprie unità. La conseguenza fu che il Comando KFOR, pur avendo alle dipendenze ben quattro Comandi Brigata (la Brigata bersaglieri «Garibaldi» italiana, la 4^a Brigata corazzata britannica, la 12^a *Panzer Brigade* tedesca e la Brigata multinazionale a guida francese) (5), in realtà poteva contare solo su alcune forze di manovra di livello battaglione e poche unità di supporto al combattimento e per il sostegno logistico. Tali forze, inoltre, essendo state scelte per la condotta di operazioni di supporto alla pace, possedevano essenzialmente caratteristiche di mobilità a discapito di altre, non meno importanti, necessarie per fronteggiare quella situazione particolare, come potenza di fuoco e protezione. I gruppi tattici, infatti, erano costituiti per lo più da complessi minori esploranti, blindati e aeromobili, mentre la forza d'urto era costituita solo da minori unità, una corazzata britannica e una italiana su blindo pesanti «Centauro» della Brigata «Garibaldi». In teatro erano inoltre disponibili alcune decine di elicotteri di cui la componente d'attacco era costituita da alcuni A 129 «Mangusta» italiani. In sintesi le forze schierate in teatro, almeno

inizialmente, non erano bilanciate. Ad esempio, le prime unità italiane giunte in teatro, e che hanno dovuto schierarsi a difesa sul confine con la Jugoslavia, erano ben fornite di unità dell'arma base e di mezzi ad ala rotante, ma, a causa del divieto iniziale da parte del governo di FYROM di schierare ulteriori forze, erano sprovviste di altri assetti fondamentali come artiglieria, mortai, difesa controaerea, mezzi per la cooperazione aeroterrestre, mezzi RSTA e unità per il sostegno logistico.

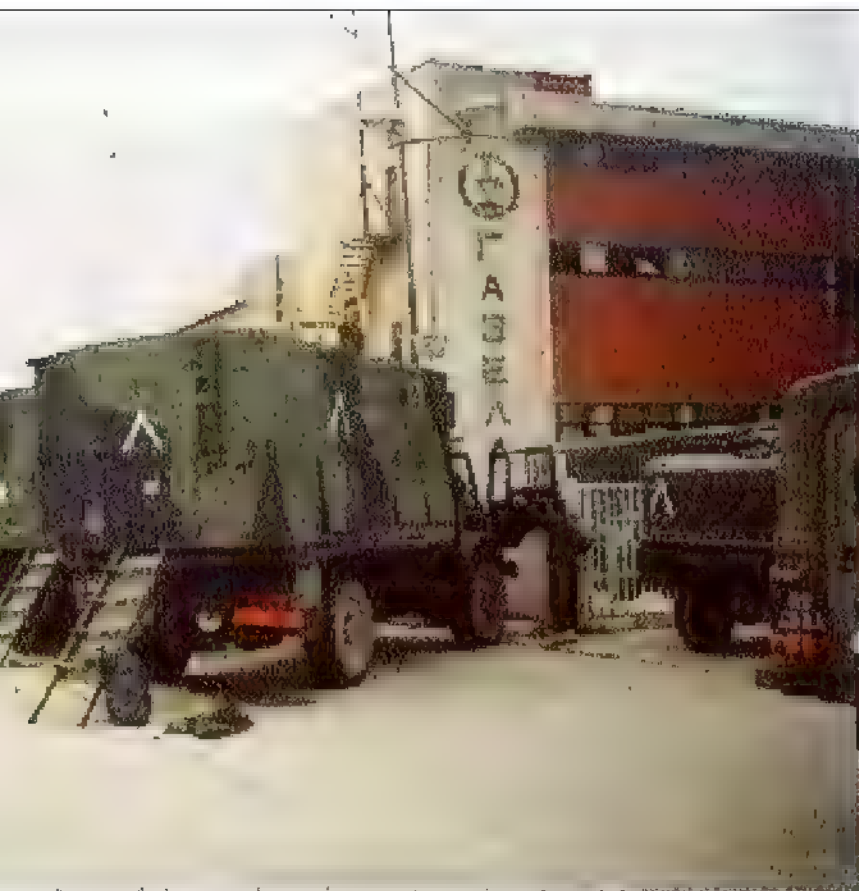
I NUOVI PIANI

Quando ci si rese conto che la situazione stava rapidamente cambiando e che, come ritorsione per gli attacchi aerei dell'Operazione «Allied Force», i serbi avrebbero potuto condurre ope-



razioni offensive in FYROM contro la NATO, i pianificatori di KFOR si trovarono ad affrontare una situazione totalmente nuova. Ovvero essi dovettero accantonare il piano, sviluppato nell'arco di quattro mesi e relativo allo schieramento di una forza di pace in

Kosovo, e sostituirlo, in pochissime ore e senza il supporto di base di un Piano di Campagna, con uno totalmente nuovo. In sintesi, tra le tante opzioni studiate da ARRC, mancava proprio quella relativa alla protezione delle forze in FYROM quale possibile



Skopje. Il Posto Comando REAR di KFOR ricavato in una ex fabbrica di calzature

conseguenza della campagna aerea della NATO.

Le forze in teatro erano dislocate nei pressi del confine con la Jugoslavia per lo più in vecchie caserme e fabbriche abbandonate, pronte ad entrare in Kosovo non appena il piano di pace fosse stato firmato. Con l'inizio della campagna aerea della NATO, tali concentrazioni di forze erano diventate obiettivi remunerativi per aerei, artiglierie, missili superficie superficie ed unità meccanizzate e di assalto aereo delle Forze Armate serbe. La mancata attuazione di tali azioni offensive è da attribuirsi essenzialmente a ragioni politico strategiche, oltre che prettamente militari. La Serbia, non attaccando le forze NATO, ha evitato di coinvolgere nello scontro il FYROM. Il governo macedone, sebbene avesse permesso lo schieramento della forza di pace

NATO, aveva anche dichiarato che non avrebbe accettato che tali forze lanciassero un attacco contro la Serbia partendo dal proprio territorio. Inoltre la NATO possedeva una indubbia superiorità militare, specialmente nell'*early warning* ed impiego delle forze aeree, ed un eventuale attacco da parte serba avrebbe causato un inasprimento della risposta NATO.

IL PIANO PER LA PROTEZIONE DELLE FORZE

Tutte le predisposizioni dovevano quindi essere poste in atto per fronteggiare in maniera efficace ogni minaccia da qualunque direzione provenisse ed una eventuale azione offensiva da nord non poteva essere esclusa a priori.

Il piano di contingenza sviluppato dalla branca piani si basava

sul seguente concetto di operazione:

- protezione delle forze da qualsiasi tipo di attacco condotto da nord,
- difesa delle città, compresa la capitale Skopje, la cui perdita o danneggiamento avrebbe compromesso irrimediabilmente gli accordi tra NATO e FYROM;
- eventuale contrattacco per distruggere le forze attaccanti, ristabilire l'integrità territoriale di FYROM e ribadire la risolutezza e forza della NATO;
- attività di pubblica informazione (*media and public information operations*) tesa ad esaltare il messaggio che le forze terrestri NATO, pur essendo state schierate in FYROM per dare attuazione ad un eventuale piano di pace, erano anche in grado di reagire con decisione a qualunque attacco

Tra le predisposizioni da attuare immediatamente, si prevedeva la dispersione delle forze sul territorio macedone e la sorveglianza del confine con la Serbia da parte di una aliquota di forze delle Brigate nell'ambito del rispettivo settore di responsabilità (fig. 1). In particolare al contingente italiano era stato affidato il compito di difendere il settore centrale dello schieramento. Le unità avevano predisposto una difesa mobile con pattuglie esploranti in prossimità del confine, altre unità con funzioni ritardatrici e forze mobili e più pesanti per contromanovrare. La riserva di KFOR era costituita dall'unità corazzata brigantina e, in caso di necessità, dagli elicotteri d'attacco italiani.

IL PASSAGGIO ALLA ASSISTENZA UMANITARIA

Tra le contingenze operative



Pristina. Una delle sedi dell'UNHCR. Migliaia di civili cercano ogni giorno aiuti presso tali organizzazioni.

poste allo studio vi era anche quella relativa alla gestione di eventuali rifugiati di etnia albanese che avrebbero potuto abbandonare il Kosovo a seguito delle operazioni militari dell'esercito (VJ) e della polizia (MUP) in goslavi. Tale ipotesi è stata studiata dalla branca piani alcuni giorni prima che quella tragedia si verificasse. I problemi da risolvere erano molteplici.

- affrontare l'emergenza rifugiati contemporaneamente al problema operativo, con l'obiettivo di non distogliere forze dal compito principale, che in quel momento rimaneva la protezione e l'autodifesa;
- prevedere nella maniera più esatta possibile il numero dei rifugiati che si sarebbero riversati in FYROM, con l'obiettivo

di confrontare le esigenze con le possibilità di KFOR e trovare quindi la soluzione del problema,

- ricercare il migliore coordinamento possibile con le autorità locali e le Organizzazioni internazionali governative e non governative (GO/NGO *Governmental and Non Governmental Organizations*), considerato che le prime si mostravano riluttanti ad accettare i rifugiati nel proprio Paese (6) e le seconde non erano ancora presenti in numero sufficiente in FYROM

La soluzione proposta nel piano prevedeva il non coinvolgimento diretto di KFOR nella gestione del problema dei rifugiati. La forza multinazionale avrebbe fornito unicamente il proprio supporto organizzativo e logistico per superare le fasi iniziali della crisi. La soluzione adottata dal Comandante di KFOR fu la seguente

- le autorità di FYROM avrebbe

ro accelerato e semplificato le procedure relative all'immigrazione, allo scopo di evitare alle migliaia di rifugiati diretti alle frontiere inumane attese di giorni in precarie condizioni igieniche. Al Governo macedone venne inoltre richiesto di autorizzare un certo numero di albanesi a trovare domicilio presso famiglie di parenti ed amici in FYROM e, infine, di individuare sul proprio territorio le località idonee ove allestire i campi profughi,

- l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR - *United Nations High Commissioner for Refugees*) avrebbe assunto la gestione centralizzata degli aiuti umanitari provenienti da tutto il mondo;
- KFOR avrebbe organizzato e sostenuto logisticamente l'intera operazione fin tanto che l'UNHCR e le altre NGO non fossero state in grado di gestire autonomamente i campi profughi

Quando migliaia di kosovari di etnia albanese, a causa dell'azione repressiva serba in Kosovo, furono costretti ad abbandonare la loro terra e a rifugiarsi, oltre che in Albania e in Montenegro, anche in FYROM, tutto era stato predisposto per la loro accoglienza. Il piano preparato dal Comando KFOR, presentato alle autorità di FYROM e ai rappresentanti dell'UNHCR, fu approvato ed attuato in pochi giorni. Nazioni di tutto il mondo iniziarono ad inviare aiuti umanitari con un imponente ponte aereo che il piccolo aeroporto di Skopje a fatica riusciva a gestire. Lunghe colonne di automezzi militari trasportavano gli aiuti dall'aeroporto ai campi profughi dove decine di migliaia di rifugiati albanesi avevano trovato accoglienza (alla data dell'11 giugno 1999 erano presenti nei campi in FYROM circa 110 000 rifugiati ed altrettanti erano accolti presso nuclei familiari di parenti ed amici per un totale stimato di 243 700). In pochi giorni i militari di ogni nazione non impegnati in attività operative riuscirono a montare migliaia di tende e ad allestire un gran numero di servizi, compresi moschee, asili e scuole. Contemporaneamente rimanevano in atto tutte le predisposizioni relative alla protezione delle forze. La bandiera italiana è comparsa nel campo profughi di Blace dopo una settimana grazie ad un ponte aereo allestito in brevissimo tempo dall'Italia ed allo sforzo dei militari della Brigata «Garibaldi».

L'EPILOGO DELLA MISSIONE IN FYROM

Verso la metà di aprile i serbi furono costretti a muoversi anche sul fronte diplomatico. Dopo i successi iniziali che avevano di sperso l'UCK e provocato l'esodo in massa degli albanesi in FYROM e Albania, il VJ si trovava nuovamente in difficoltà nel con-

trastare l'azione dei ribelli in Kosovo che, riorganizzatisi e tornati a tattiche di guerriglia, stavano riportando qualche successo locale. Per rispondere efficacemente a tali azioni, le Forze Armate serbe dovettero concentrare le proprie forze diventando così vulnerabili all'azione delle forze aeree alleate.

Costretti da tali insuccessi a cambiare strategia, i serbi incre-

Macedonia. I campi profughi visti da un elicottero. Centinaia di migliaia di kosovari di etnia albanese hanno vissuto per mesi nei campi allestiti da KFOR e, successivamente, gestiti da organizzazioni umanitarie internazionali.



mentarono gli sforzi per cercare una soluzione politica nei termini più favorevoli possibili, ovvero sollecitando direttamente ed indirettamente una terza parte (Russia, ONU, UE) ad avanzare una proposta accettabile da tutte le parti in lotta e dalla comunità internazionale. A fronte degli insuccessi militari, il vertice serbo poteva usare a proprio favore la catastrofica situazione dei senza tetto in Kosovo e dei rifugiati nel-

le nazioni viciniori, oltre che la sorte di tre prigionieri americani catturati nei primi giorni della campagna aerea: raggiunto il punto culmine operativo, era con questi altri strumenti che i serbi intendevano condurre la loro *deep battle* (battaglia in profondità) con lo scopo di creare difficoltà all'organizzazione logistica della NATO.

Intanto, mentre la campagna aerea degli Alleati continuava ad ottenere sempre maggiori successi, anche la comunità internazionale si sforzava di trovare una soluzione politica alla crisi. In particolare verso la metà di aprile e successivamente in maggio, ebbero un certo successo la mediazione del Segretario Generale

delle Nazioni Unite e quella dei mediatori di Russia e Finlandia. Tutte si basavano su una proposta del G8 (il gruppo delle nazioni più industrializzate del mondo più la Russia) l'ex Jugoslavia avrebbe accettato di ritirare tutte le proprie Forze Armate dal Kosovo e di far schierare una forza militare internazionale per dare attuazione al cessate il fuoco a condizione che la NATO avesse sospeso gli attacchi aerei che or-

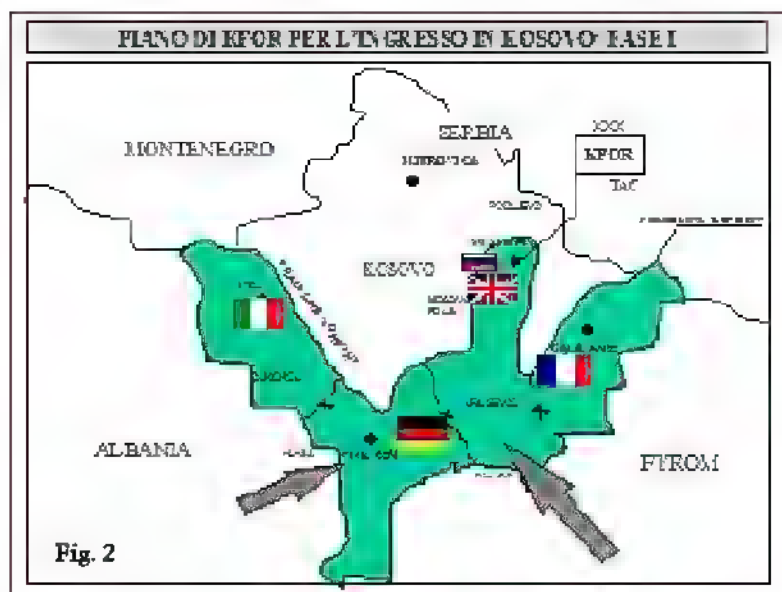


Fig. 2



Fig. 3

mai duravano da più di un mese. Anche in tale frangente i pianificatori dell'ARRC non si erano fatti sorprendere dagli eventi sebbene il lavoro originale, preparato mesi prima, avesse bisogno di qualche adattamento alla situazione contingente. In particolare:

- era aumentato il grado di ostilità da parte del VJ nei confronti della NATO, specialmente a livello tattico;
- l'UCK, dopo aver combattuto pesantemente nel corso della

campagna aerea della NATO, sembrava ora aspirare ad una piena indipendenza più che alla semplice autonomia del Kosovo,

- erano peggiorate le condizioni di vita della popolazione, ora dispersa in Kosovo e nei Paesi confinanti,
- era peggiorata la situazione delle infrastrutture pubbliche e private oltre che delle coltivazioni agricole, quasi completamente distrutte nel corso del

conflitto e quindi non utilizzabili nel medio termine;

- era aumentato il rischio derivante dalla presenza di mine e di ordigni inesplosi su tutto il territorio del Kosovo;
- risultava più difficile instaurare un rapporto di collaborazione con le parti in causa anche per l'assenza di organizzazioni internazionali governative, come l'OSCE e la KVM (*Kosovo Verification Mission*) che, non più presenti in Kosovo, non avrebbero potuto collaborare con KFOR nella costituzione delle cosiddette commissioni congiunte (*Joint Military Commissions*).

Nel nuovo piano, quindi, furono inseriti ulteriori compiti per le Brigate che comprendevano, oltre alla verifica degli accordi di pace (fine delle violenze, ritiro delle Forze Armate serbe):

- l'istituzione di *Joint Implementation Commissions* allo scopo di allacciare un più stretto dialogo tra le parti in causa;
- il supporto all'azione delle organizzazioni internazionali per il sostegno umanitario, ed in particolare all'UNHCR,
- la bonifica del territorio kosovaro da mine ed ordigni inesplosi, dove si fosse reso necessario, per la condotta delle operazioni militari e di quelle umanitarie;
- l'inizio della ricostruzione non solo delle infrastrutture, ma anche delle istituzioni civili.

L'INGRESSO IN KOSOVO

Dopo più di due mesi di bombardamenti aerei e con una forza terrestre schierata ai confini, i dirigenti jugoslavi si resero conto che resistere avrebbe causato danni gravissimi alle infrastrutture del Paese e avrebbe fatto diminuire sempre di più il consenso della popolazione.

A seguito di intense trattative condotte sia a livello politico che

PIANO DI KFOR PER L'INGRESSO IN KOSOVO - FASE III



Fig. 4

militare e sulla base della risoluzione ONU 1244, fu raggiunto un accordo (*Military Technical Agreement* sottoscritto da KFOR e dal VJ/MUP iugoslavi) che prevedeva tra l'altro, il ritiro delle forze iugoslave dalla provincia kosovara contemporaneamente all'ingresso in Kosovo delle forze NATO di KFOR.

Il piano prevedeva un ritiro in tre fasi corrispondenti a tre fasce di territorio a partire dal confine con FYROM e Albania a sud verso i territori serbo e montenegrini a nord e si sarebbe dovuto attuare in undici giorni.

- nella prima fase era prevista l'occupazione di *key points* e *key terrain*, cioè di punti ed aree vitali in territorio kosovaro. In particolare risultava fondamentale lo schieramento iniziale di forze nei due punti principali di ingresso a sud (passi di Kacanik e Kukes) e lungo la principale linea di comunicazione (LOC - *Line of Communication*) sud nord tra Skopje e Pristina fino alla linea di fase «London» (fig. 2);
- nella seconda fase, l'occupazione di una fascia di terreno fino alla linea di fase «Rome» comprendente l'intera parte centrale del Kosovo per proteggere i

fianchi est ed ovest della linea di comunicazione principale (fig. 3);

- nella terza ed ultima fase il completamento dello schieramento delle forze nell'intera provincia (fig. 4)

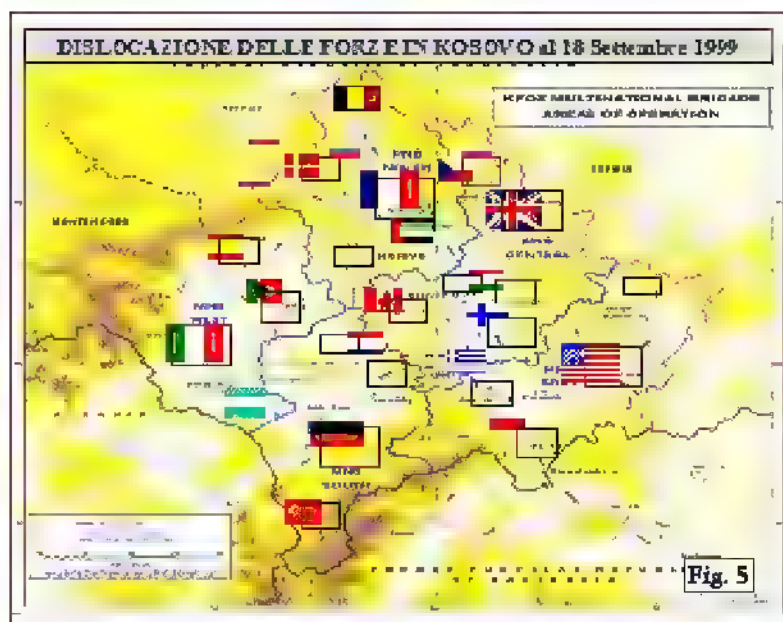
Lo schieramento fu attuato secondo i piani. L'unico scostamento fu provocato dalla presenza di un reparto dell'Esercito russo che, partendo dalla Bosnia e senza alcun preventivo coordinamento con le forze NATO, si era schierato nell'aeroporto di Pristina. Tale azione, pur creando un certo

imbarazzo a livello politico, dal punto di vista militare ha causato unicamente qualche problema di natura logistica per il mancato utilizzo dell'aeroporto di Pristina nelle fasi iniziali dell'operazione.

Con lo schieramento delle forze in Kosovo, iniziò la vera e propria azione di mantenimento della pace basata sulla risoluzione ONU. Le forze di KFOR presenti sul territorio kosovaro, coadiuvate dalla missione delle Nazioni Unite in Kosovo (UNMIK) ed altre organizzazioni governative e non governative come OSCE, UE, UNHCR, Croce Rossa iniziarono e stanno ancora svolgendo una difficile azione di riappacificazione e di ricostruzione delle istituzioni e delle infrastrutture. Con la smilitarizzazione dell'UCK avvenuta il 21 settembre 1999, la fase iniziale dell'operazione «*Joint Guardian*» può considerarsi conclusa. Lo sforzo della comunità internazionale ora è teso a far dimenticare gli odi e le atrocità commesse in un territorio che, senza l'intervento armato esterno, era sul punto di diventare la nuova «polveriera» d'Europa con gravissime ripercussioni

Pristina. Il Posto Comando Tattico di KFOR schierato subito dopo l'ingresso delle forze NATO in Kosovo.





sulla stabilità e sulla pace nel vecchio continente (fig. 5)

LA BRANCA PIANI DI KFOR

L'efficienza di un Comando si misura con la sua capacità di prevedere modalità e tempi con i quali le situazioni di crisi si verificano e con l'accuratezza e rapidità con le quali vengono predisposti efficaci piani di contingenza (CONPLANs - *Contingency Plans*) idonei a fronteggiarle.

Nei Balcani i problemi operativi sono stati affrontati con successo anche grazie all'organizzazione del lavoro attuata nell'ambito del Comando KFOR. In particolare la branca piani, organizzata su più gruppi di pianificazione (due o tre a seconda delle esigenze) era in grado di seguire efficacemente le operazioni correnti e di valutarne tutti i possibili sviluppi oltre le 72 ore. I gruppi di pianificazione si sono avvalsi dell'organizzazione di lavoro attuata in ambito ARRC e sperimentata in varie esercitazioni, in primo luogo le ARRCAD E FUSSION. Costituiscono peculiarità del Comando ARRC le seguenti attività svolte nell'ambito del pro-

cesso decisionale:

- il Comandante conduce una analisi della missione parallela a quella svolta dal gruppo di pianificazione; dal confronto dei risultati di tali analisi scaturiscono le direttive iniziali del Comandante;
- nel corso dell'intero processo decisionale riveste particolare importanza il lavoro del cosiddetto *Corps Planning Group* (CPG). Esso, riunendo in un unico corpo i pianificatori di tutte le branche sotto la direzione del responsabile della branca Piani ed il coordinamento di uno dei gruppi di pianificazione, costituisce il vero motore del Comando e permette fin dai primi passi della pianificazione di non tralasciare nessun aspetto del problema operativo;
- i «*wargaming*» vengono elaborati da una cellula, l'*Operational Analysis Branch* (OAB) che, operando indipendentemente e sulla base delle lezioni apprese nel corso di precedenti operazioni e situazioni conflittuali, assicura l'imparzialità ed oggettività dei risultati.

Con l'applicazione di tale metodologia, la preparazione di un

piano di contingenza impegnava il Comando KFOR per circa 24 ore lasciando ai Comandi dipendenti le rimanenti 48 per le proprie attività di pianificazione e preliminari.

CONCLUSIONI

Dall'analisi delle operazioni di *Peace Support* (PSO) svolte negli ultimi anni, ed in particolare dall'esperienza acquisita in FYROM e Kosovo, scaturiscono le seguenti considerazioni di carattere generale.

- risulta fondamentale pianificare in maniera pro attiva, anticipando gli eventi anche in assenza di piani di campagna dei Comandi di livello strategico. In tale caso, o quando essi dovessero essere incompleti, il LCC (nel caso del Kosovo COMKFOR) deve prepararne uno proprio basato sulle generiche direttive strategiche emanate ai più alti livelli di comando. Sebbene molto del lavoro fatto non trova poi attuazione in quanto relativo ad opzioni che mai si verificano, esso non deve essere considerato uno spreco di energie, ma la ricerca di necessarie misure preventive in grado di assicurare la capacità di fronteggiare situazioni inizialmente incerte;
- nello sviluppo dei piani di contingenza risulta necessario prevedere anche situazioni che possono sembrare inverosimili. Non è sufficiente, cioè, individuare solo la linea di azione propria relativa ad una sola possibilità di azione dell'avversario. A tale scopo, la pianificazione dovrà iniziare per tempo e dovrà essere condotta da un congruo numero di persone. I Comandi cosiddetti di pianificazione, in grado anche di essere proiettati e di gestire Grandi Unità elementari sul terreno, assumono in tale contesto una importanza fondamentale;
- lo schieramento delle forze in

teatro deve essere effettuato dando la preminenza al concetto della «*task organization*», cioè modularità nell'approntamento, preparazione ed impiego delle forze, più che su altre considerazioni pur sempre importanti, come ad esempio le esigenze logistiche di trasporto. Ovvero risulta più conveniente avere a disposizione in teatro un complesso minore autonomo piuttosto che un intero battaglione. Le forze di proiezione devono essere costituite da raggruppamenti/gruppi tattici/*task forces* di livello brigata più che da reggimenti/battaglioni/brigade in maniera tale da avere forze in grado di fronteggiare qualsiasi tipo di minaccia, anche di tipo classico. L'esistenza di Comandi o unità specializzati in PSO o in operazioni di tipo classico non trova pertanto giustificazione,

- anche nelle PSO, almeno nelle fasi iniziali dell'intervento e finché le Organizzazioni Internazionali non iniziano ad operare in teatro, le unità militari devo-

no essere in grado di assumersi oneri non prettamente militari come ad esempio l'ordine pubblico, lo sminamento d'urgenza e la capacità di assicurare le condizioni essenziali di vita alla popolazione. A tale scopo deve essere sempre prevista una riserva di materiali di prima necessità (essenzialmente tende e razioni viveri) da tenere alla mano per fronteggiare situazioni di crisi. In tale contesto le cellule CIMIC, POLAD («*political advisor*»), Legal e genio del Comando contingente e delle unità dipendenti assumono importanza rilevante e devono essere pertanto opportunamente rinforzate. Inoltre devono essere immediatamente individuate le agenzie civili responsabili degli aiuti umanitari e della ricostruzione per avviare con esse una stretta collaborazione che porti al più presto alla distinzione delle responsabilità tra contingente militare ed altre agenzie prettamente civili operanti nell'area di operazioni.

I problemi operativi che KFOR ha dovuto fronteggiare nei mesi di permanenza in teatro hanno coperto l'intero spettro operativo, dalle attività proprie delle opera-

zioni tradizionali, quali quelle condotte in FYROM nel corso della campagna aerea, si è dovuto passare dapprima a fronteggiare l'emergenza umanitaria relativa alla crisi dei rifugiati albanesi e successivamente a condurre una operazione di supporto alla pace vera e propria in Kosovo.

È stato grazie alla professionalità e versatilità del Comando KFOR, alla capacità dei Comandanti a tutti i livelli ed alla efficienza delle truppe, tra le quali si sono distinte quelle italiane per le loro intrinseche doti di umanità, indispensabili in tale tipo di operazione, che il Kosovo e gli interi Balcani potranno sperare in un futuro di pace, benessere e piena integrazione in Europa.

□

* Tenente Colonnello,
in servizio presso HQ ARRC

Rotabile Pristina - Pec. Effetti dei bombardamenti NATO su un ponte.



NOTE

(1) FRY: *Former Republic of Yugoslavia*.

(2) FYROM: *Former Yugoslav Republic of Macedonia*. La Turchia riconosce la Repubblica di Macedonia con il suo nome costituzionale.

(3) ARRC: *Allied Command Europe Rapid Reaction Corps* - Corpo d'Armata di Reazione Rapida del Comando delle Forze Alleate in Europa.

(4) KFOR: *Kosovo Force*, nome della forza multinazionale NATO per la quale il Comandante dell'ARRC fu nominato *Land Component Commander*.

(5) Questa Brigata, nel corso dei mesi precedenti, aveva svolto la funzione di forza di estrazione per gli osservatori dell'OSCE che operavano in Kosovo.

(6) Anche FYROM, come quasi tutti i Paesi balcanici, è multietnico. Il timore dei governanti macedoni si basava sulla considerazione che la presenza in FYROM di un elevato numero di kosovari di etnia albanese sconvolgesse il già precario equilibrio tra le diverse etnie presenti sul proprio territorio.



IL RUOLO DELLE EMOZIONI

UN FATTORE CHIAVE
PER MANAGER E COMANDANTI

di Massimo Panizzi

All'affievolirsi della trascendenza, legata alla religione, alla ideologia e al mito, si contrappone, nella società post-moderna, la concentrazione eccessiva sul quotidiano: il cosiddetto **micropragmatismo empirico**.

Ciò ha creato un vuoto che i «media» hanno imparato a colmare, promuovendo il risorgere delle emozioni attraverso lo sfruttamento degli eventi.

Conoscere le dinamiche del fenomeno può costituire per i Comandanti un importante ausilio nella gestione del personale.

L'odierno fenomeno della «sete di emozioni» e della relativa risposta dei media è oggetto d'indagine di istituti qualificati, in particolare dell'Osservatorio Internazionale delle Tendenze Sociali.

L'adattamento a una vita quotidiana incolore e meccanica, nel ripetersi delle sue dinamiche interne, è infatti interrotto improvvisamente da fenomeni imprevisibili di passione collettiva, brevi e intensi. Nei tempi recenti, vi sono stati alcuni casi emblematici in ambito internazionale:

- i funerali di Lady Diana e di Madre Teresa, nel 1997,
- l'esecuzione di Carla Tucker, in Texas, nel 1998,
- il movimento di protesta dei senza lavoro in Francia nel 1997/98;
- i mondiali di Francia, nel 1998,
- la giornata mondiale della gioventù, alla presenza del Papa, in Francia nel 1997

La stessa tipologia di manifestazioni, secondo lo studio condotto dall'Osservatorio internazionale citato, si ritrova anche in altre situazioni: grandi «messe collettive» emozionali sono presenti nelle manifestazioni sportive, nei raduni, nelle grandi sfilate di moda. Per quanto riguarda i media, è riscontrabile la richiesta di una realtà virtuale idealizzata (il ricorso al demoniaco, all'orrore, all'angelico), la rinascita dei

melodrammi (il film Titanic ne è un esempio); tutto ciò è destinato a nutrire di sogni e di emozioni un mondo appiattito dalla trivialità del reale. L'idealismo ormai sopito è rimpiazzato soltanto dall'emozione.

Gli avvenimenti catalizzatori di questa energia emotiva hanno però un preciso significato. Secondo la psicologia delle folle la circostanza e il personaggio appaiono resi sacri e simboleggiano valori e principi.

- compassione, solidarietà, opposte alla frattura sociale, in Diana e Madre Teresa,
- l'esistenza di un'etica contrapposta alla modernità galoppante, nella figura del Papa;
- miti religiosi fondamentalisti, nelle marce americane;
- la redenzione, in Carla Tucker;
- la fraternità tra gli uomini, nei Giochi Olimpici,
- la fede in una felicità possibile anche prima di una tragedia, nel film «Titanic»;
- bellezza e gioia in un mondo di bruti, nelle sfilate di moda.

Nell'emozione, definita nello studio quale **compensazione alla mancanza di ideali**, i sentimenti sostituiscono la morale e la passione rimpiazza l'ideologia. La norma è divenuta quella di vivere gli ideali sul piano strettamente emotivo per limitare al massimo i rischi che l'idealismo, se vissuto nella vita reale, potrebbe implicare.

Caratteristica delle emozioni descritte è la corta durata e la mancanza o quasi di effetti, se non sul piano simbolico. Sono intermittenti, come pause di riposo e come una fase di «decompressione». I momenti di emozione tentano di ricomporre un legame sociale temporaneo ma universale, superando differenze e opposizioni, classi sociali, razze, nazionalità. La «sete d'emozione» investe prima di tutto l'immaginario; è nei media che si consuma sempre di più questo psicodramma collettivo: infatti, è attraverso di essi che Madre Teresa è diventata l'incarnazione della compassione umana; è nei media che la Guerra del Golfo ha mosso l'emotività di un uditorio planetario; è grazie ai media che con Telethon prende piede la compassione e la speranza di sconfiggere le malattie genetiche; i media, infine, hanno «canonizzato» alcuni noti personaggi, il più emblematico dei quali è Lady Diana.

LA GESTIONE DELLE EMOZIONI

Le spinte emozionali hanno in comune la capacità di dischiudere un'energia selvaggia, impulsiva, che non obbedisce né alle leggi della ragione né a quelle dell'etica; non è sottoposta, cioè, né all'autorità gerarchica né al conformismo. Esse sono imprevedibili, incontrollabili, il sentimento provato diventa l'unico strumento di lettura del mondo; non v'è alcun senso critico, si favoriscono l'avvento di leader carismatici, le interpretazioni più rocambolesche, il senso del drammatico e si crea un terreno fertile alle manipolazioni. Per l'ordine sociale l'insorgere di emozioni rappresenta un pericolo, l'irruzione dell'irrazionale in un sistema tendenzialmente razionale, il rischio di marginalizzazione. Il modello liberale, per contro, valorizza l'energia pianificata, calcolatrice e sistematica. Ma vi sono anche

correnti di pensiero che valorizzano l'emozione (il filosofo Sartre, per esempio) come un meccanismo di adattamento, la sostituzione di un mondo insopportabile con uno magro virtuale ma coerente, nel quale le cose appaiono idealizzate per essere accettabili. In tal senso, le emozioni avrebbero la stessa funzione dei sogni secondo la psicoanalisi.

L'emozione può costituire anche un'evasione, una boccata d'ossigeno e la soluzione (secondo la pedagogia sociale) per risvegliare l'indifferenza. Mostrare lo spettacolo dei massacri o delle guerre può consentire, per esempio, di *rivisitare la storia per educare i giovani, in uno sforzo di riaffermazione dei valori*. Può anche servire da lusinga per diminuire la frustrazione altrui; in tal senso ha un potere di catarsi per scacciare fantasmi (es. le grandi manifestazioni di protesta indignata o di espiazione, forme moderne di pellegrinaggi, molto ricorrenti in Francia e nei Paesi latini). Nei media suscitare l'emozione serve a rendere più umani gli attori sociali, permette rappresentazioni come nella *fiction*, consente di rivitalizzare un'informazione devitalizzata. Nei drammi moderni, nel cuore dei disastri e dei massacri, appare evidente lo sforzo di mostrare la vita preservata o rinascita nel mezzo delle rovine. *L'emozione, inoltre, è anche un motore sociale*: condividere sentimenti può sostituire la condivisione di valori, di ideali e di riti simbolici che ristabiliscono una forma d'identità sociale e collettiva. È un nuovo modello sociale, dunque: violenza, compassione, adorazione concorrono a ristabilire un legame sociale, una fusione parziale. Tale modello funziona sul piano della visione, non della deduzione, dell'empatia partecipativa e non dello sguardo analitico, per il vissuto intenso dell'immediato e non per la proiezione messianica del domani.

Ma ciò che conta è che questa



pulsione può diventare il veicolo privilegiato per una morale del fortemente vissuto, una utopia o un progetto di vita. Può divenire un'arma privilegiata e carismatica al servizio di una comunione universale, può essere un motore d'integrazione attraverso la condivisione, l'empatia e il sentimento di solidarietà; può essere, infine, integrata alla cultura quando codificata in un movimento o in una scuola di pensiero

Se la società non riesce a trovare un punto di equilibrio fra pragmatismo e idealismo, potrebbe esserci una rivoluzione idealista il cui detonatore saranno state le emozioni moltiplicatesi in modo incontrollabile. In sintesi, *è l'emozione che nel prossimo periodo si appresta a servire da meccanismo di decompressione e di compensazione nella società,*

come una soluzione intermedia fra l'eccessiva rigidità del sistema economico e gli eccessi di rigidità degli idealismi dogmatici.

Vi sono forme di emozione che modificano in modo duraturo l'ordine sociale, i modi di vita e ve ne sono altre che interferiscono con la logica antagonista della ragione; da questa dialettica emergono schemi di vita contraddistinti da queste due forze coniugate. L'Osservatorio Internazionale sulle Tendenze Sociali ha tentato di codificare come segue.

- **L'emozione azione** agisce come un detonatore, un *booster* di decisioni e comportamenti, nel senso che: supera l'incertezza e spinge a una decisione; facilita la presa del rischio, il salto nell'incognito; dà il coraggio dell'anticonformismo e delle follie; dà l'energia, come una scarica



Bersaglieri italiani pattugliano un accampamento militare in Kosovo.

Ma è anche l'emozione simpateticamente e confortevolmente artificiosa delle *hostess* e dei camerieri delle catene di ristoranti che si rivolgono ai clienti dicendo «buona giornata».

- **L'emozione visione** rivela una verità d'intuizione, un'evidenza che non deriva da una deduzione razionale; è l'emozione dei mistici visionari, dei geni, degli artisti;
- **L'emozione sogno**, dal canto suo, si oppone all'emozione azione in quanto resta su un piano immaginario, virtuale; nasce per sostituire un mondo magico al mondo reale. Luogo di espressione ne sono i film, la TV, le riviste delle *stars*, attrverso il meccanismo detto *mediating out*. Può concretizzarsi simbolicamente in un avvenimento eccezionale come nei club, nel carnevale, nelle grandi feste o *convention* politiche, nelle sfilate di moda,
- **L'emozione comunione** si apparenta con l'emozione mobile, ma in un universo virtuale, come avviene per le grandi masse; lì si fondono le differenze socio economiche, culturali, etiche in un fervore condiviso, per una solidarietà cooperativa. Ma non cambiano le relazioni effettive fra gli attori. È, infatti, un'illusione effimera,
- **L'emozione contemplazione** è quella del telespettatore davanti al video, del visitatore di una mostra: il suo fervore non si traduce, però, in azione.

CONSEGUENZE E OPPORTUNITÀ DELLA TENDENZA EMOTIVA

Il risorgere delle emozioni idealiste colpisce tutti i compartimenti della vita collettiva e tutti i settori di attività. Al predominio, nel sociale, del realismo tecnocratico

che nega le angosce e i desideri, i fantasmi e gli incubi dell'immaginario collettivo, risponde il risorgere dell'emozione. Il primo bisogno diventa, allora, riallacciare un legame sociale minacciato di rottura; il secondo bisogno complementare è quello di ritrovare il comune denominatore di valori, dei principi identitari o dei sentimenti condivisi. E questo perché, al di là della semplice vibrazione condivisa, si manifesta il desiderio di condividere anche una forma di idealismo. Alcuni casi studiati, come quello di Lady D (1997), risultano significativi. Diana ha incarnato, di volta in volta, alcuni stereotipi.

- Cenerentola, Zazie l'impertinente, l'anticonformista, Margot che piange, Messalina, una piccola Madre Teresa: offriva a ciascuno la propria parte di sogno in compensazione della dura vita quotidiana, per trattenere la speranza,
- nel momento della morte, però, avviene un salto nell'immaginario: da *star*, Diana acquisisce lo status di icona religiosa. Sotto gli effetti dell'emozione, Messalina si trasforma in Principessa dei Cuori, da Margot passa a principessa del popolo, icona di una nuova solidarietà in una società frantumata, dove una principessa condivide il malesere del comune cittadino; Diana diventa principessa del XXI secolo, simbolo di una nuova regalità modernizzata nel dinamismo e nella spontaneità.

Anche i media, nei confronti di Diana, hanno dovuto far fronte all'imprevisto e virare di 180° per trasformare un'immagine aneddotica che essi stessi avevano fabbricato. Sono passati dallo stile «paparazzo» alla predica religiosa per coniugare i temi idealisti richiesti dall'emozione popolare. In termini di *marketing* si tratta di un riposizionamento d'urgenza di fronte a un cambiamento del bisogno. In termini sociologici si tratta della nascita di un mito in

di adrenalina, per agire più velocemente e con più forza, per muovere le energie e sollevare le montagne. È l'emozione che fa gli eroi, i campioni, i grandi rivoluzionari.

- **L'emozione mobilitante** è contagiosa e ben si attaglia alle relazioni sociali in quanto: stabilisce legami immediati, non verbali, fra due persone; crea un'identità collettiva a partire dalle vibrazioni di un gruppo umano che essa fa sentire ed agire come un essere umano unico; lubrifica la società, facilita i contatti aggiungendo un po' di affetto al rischio di diventare una semplice emozione di comodo. Esempi ne sono l'emozione dei pellegrinaggi, le adunate di ex combattenti, le riunioni dei sostenitori sportivi, i linciaggi e i fenomeni di isteria collettiva.

dicativo del fatto che la vita reale non apporta risposte soddisfacenti a una frustrazione intensa che cerca nell'immaginario la sua consumazione. Alla fine, si è dimenticato tutto dei trascorsi da Lady D e delle figure da lei ricoperte in precedenza. Riassumendo, nella vicenda si può ritrovare un *triplice bisogno d'idealismo* - politico, sociale e morale - di cui l'emozione si è fatta vettore. Diana catalizzatrice di solidarietà, dunque: l'episodio delle furie sui registri è significativo di questo bisogno di comunione sentimentale. Gli individui si trasformano in una massa ordinata, posseduta dal rito, in una sorta di fraternità universale proprio nel momento del riaffacciarsi di xenofobie e in

non toccando la vita sociale; secondariamente, tutto ciò si concentra in un picco emotivo molto breve. Inoltre è un'esperienza vissuta sul *teatro mediatico*.

La coppa del Mondo di Calcio in Francia nel 1998 ha, da parte sua, rappresentato un mese di sogno sottratto alla realtà. I Mondiali, secondo gli osservatori sociali, hanno offerto l'opportunità di celebrare senza rischi le gioie di un tribalismo virtuale; è stato un momento di *geopolitica virtuale dove le gerarchie planetarie sono state ridefinite*, lontane dal

Allievi paracadutisti in addestramento.



tolleranze sociali. L'effetto, nel medio e lungo termine, è quasi nullo, ma in quel momento la civiltà industriale di tendenza liberale ha inventato spontaneamente un rimedio ai suoi mali, un analgesico per sopportare il dolore. Una parentesi di sogno collettivo, d'idealismo immaginario, di vacanze sociologiche. La funzione è dunque catartica (mette in scena drammi e angosce), compensatoria, rassicurante e virtuale, obbedendo a due leggi: avviene nell'immaginario e non nel reale,

le leggi macroeconomiche che strutturano la gerarchia mondiale fra i Paesi; infatti

- la Croazia può dominare la grande Germania;
- un Paese povero come il Brasile può imporre la sua bandiera come il riferimento mondiale del calcio;
- USA e Iran possono confrontarsi senza violenza e offrire al mondo l'immagine di una riconciliazione possibile

Inoltre, vengono rilanciati, in

questo internazionalismo virtuale, alcuni stereotipi consumati: il tedesco è serioso, disciplinato e costante, l'italiano recita una commedia, lo spagnolo è fiero ma suscettibile, ecc.. Dall'altra parte viene idealizzata la realtà sociale che sta dietro le bandiere delle squadre. Tale *internazionalismo virtuale* è positivo in quanto celebra un'identità tribale che l'esistenza quotidiana ha troppo dimenticato; celebra, inoltre, una sorta di fraternità universale tollerante dove ci si abbraccia a fine gara e ci si scambia le maglie. I «grandi sacerdoti» di questa unione sacra sono i giornalisti, i loro consiglieri e tutti i personaggi pubblici che abbandonano il loro spirito critico consueto per concelebrare la fede collettiva nella vittoria patriottica. La fraternità sociale è momentaneamente cancellata: ricchi e poveri, periferie e quartieri alti si ritrovano uniti misticamente per un momento. Grazie ai Mondiali, la Francia stessa (attraverso la sua squadra) ha potuto essere definita come il crogiolo esemplare della multiculturalità. Ma ancor più interessanti, fuoriescono nuovi modelli, parabola della vita normale: il timido introverso (Zidane) diventa leader carismatico; il campione che non aveva mai segnato, uscito dal suo ruolo di difensore, guadagna la vittoria (Thuram). Ecco le ragioni del parallelismo che fa urlare alle folle «Zidane Presidente, Thuram Presidente». Anche in questo caso siamo in presenza di un teatro mediatico; i Mondiali di Francia sono l'avvenimento che ha mescolato maggiormente commercio dei beni o servizi e commercio dei simboli, dei sogni.

EMOZIONE E POLITICA

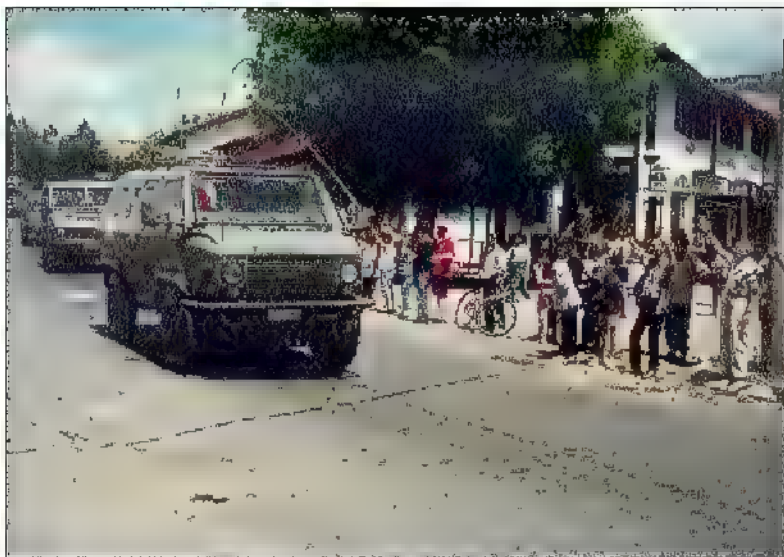
I giochi di potere politici sono anch'essi interessati da questa tendenza al risorgere delle emozioni. Il mondo politico non osa più organizzare dibattiti su idee e

progetti; non osa neppure suscitare una dialettica fra tutte le forze sociali, per paura di trovarsi a confronto con lo scatenarsi irrazionale di rivendicazioni utopiste o alla follia di utopie idealiste. Ma vi è comunque un rischio reale di rivolta, di esplosione brutale e improvvisa. L'espressione politica degli esclusi della grande politica passa attraverso il simulacro, il simbolo, l'emotività. La società scollegata dai suoi dirigenti ha bisogno di psicodrammi emotivi per evitare esplosioni e implosioni.

Ondate di idealismo si manifestano allora periodicamente come sostituti alle carenze ideologiche dei governi.

- il primo tema mobilitatore dell'emozione collettiva è stata l'**ecologia** che, col tempo, ha perso di vigore essendo i movimenti ecologisti entrati nell'ambito politico,
- l'**umanitarismo** ha preso il posto dell'ambientalismo (si può notare come slanci umanitari siano spesso la conseguenza di catastrofi naturali),
- al fragile umanitarismo sta succedendo la problematica dell'**esclusione** e del legame sociale tranciato dalle leggi della società economica pragmatica (scioperi, manifestazioni di protesta e di immigrati)

Le marce degli anni 1995-2000, in particolare, non difendono programmi politici precisi, non rivendicano alcuna spartizione di potere; vi è anche qui un'emozione mobilitatrice, che usa simboli forti e che si colloca al di fuori del quotidiano: **un'emozione virtuale**. Questa permette a gruppi sociali frustrati di esprimere la loro esistenza e differenza, di manifestare teatralmente il proprio numero e la propria forza ma senza mai ingaggiare un braccio di ferro per la conquista del potere e la messa in pratica delle idee. Inoltre, consente a idee marginali, anche socialmente scorrette e più o meno trascurate dai media,



Colonna di veicoli militari italiani al loro arrivo in Kosovo.

di farsi notare, ma senza un dibattito che ne faccia seguito. Infine, fa vivere ai partecipanti un simulacro di presa simbolica di potere immaginario senza rimettere in causa la legittimità del potere reale. Al termine dei riti, la vita politica reale saluta e torna ai suoi affari e il modello socio-politico, l'equilibrio delle forze, non sono cambiati.

I prossimi decenni sembrano essere destinati a una doppia vita politica, realista ed emozionale. la prima, di gestione pragmatica e realista del mondo reale, la seconda di catarsi, di purga e di compensazione simbolica dei sogni o delle angosce. Un gioco su due tavoli, non senza rischi.

EMOZIONE E DIREZIONE (MANAGEMENT)

Anche il mondo del lavoro risente delle stesse frustrazioni della società e ha bisogno di psicodrammi emozionali. La chiusura dell'**Officina Renault di Vilvorde** in Belgio, nel 1997, offre, a tal proposito, spunti di riflessione.

I licenziati e i nuovi senza lavo-

ro si ribellano; i media si appropriano di questi sentimenti in modo passionale, secondo la legge dell'emozione virtuale; i *talk shows* e i telegiornali danno voce alla collera della povera gente e gettano sugli schermi, in modo teatrale, l'emozione scandalizzata dei licenziati e la fredda determinazione di un sistema tecnoeconomico che non si cura dei sentimenti. Anche se breve, questa ondata di emozioni lascerà la traccia di una dura opposizione fra due mondi diversi. La reazione sociale fu, in questo caso, anche emotiva. La Renault ebbe un danno alla sua immagine e fu duramente criticata, ma paradossalmente la chiusura di Vilvorde fu facilitata oltremodo perché l'evento emotivo aveva «purgato» la rabbia e l'indignazione, aveva simbolicamente punito il padrone e sostenuto i licenziati; in tal modo l'evento emotivo ha spento l'energia sociale e questa capacità d'indignazione non si è più rimobilitata a favore degli operai belgi.

EMOZIONE, CULTURA E MEDIA

È proprio attraverso i media che lo psicodramma collettivo si

dischiude e trova il giusto risalto. La passione passa attraverso l'aspirazione dello spettacolo, l'isterismo individuale o collettivo, l'esagerazione delle immagini, la rottura dei codici di rappresentazione, la trasgressione dei limiti: ne costituiscono un esempio i giovani texani danzanti di gioia all'annuncio dell'esecuzione di Carla Tucker e le folle in lacrime per la morte di Diana. *I media accentuano il carattere trasgressivo delle emozioni per mettere in scena il teatrino delle pulsioni umane, dove personaggi archetipi giocano il ruolo dei miti fondatori*

I media e tutti i prodotti culturali sono nel medesimo tempo prodotti e acceleratori di questa tendenza alla rinascita delle emozioni idealiste. Per compiere la loro funzione sociale di catarsi e di compensazione, di sublimazione idealista e di vacanza psicologica, le fiammate emotive devono dispiegarsi e mettersi in scena al confine fra la realtà e l'immaginario. I media permettono che ciò accada, offrono il palcoscenico per riscrivere un mondo virtuale idealizzato. Infatti, nei media si fondono e si confondono intimamente il reale e l'immaginario, la verità e le dicerie, la gente vera e quella trasformata in star, ciò che si è e ciò che si vorrebbe essere, ciò che si vive e ciò che si sogna di vivere attraverso un modello idealizzato. Il confine, come si nota, diventa ancora più sfumato. I media diventano un mondo virtuale per se stessi, non preoccupandosi eccessivamente di distinguere fra reale e virtuale. Questo criterio si rapporta bene al modello socioculturale: ciò che è mediatico è l'emozione, la passione, un grido o un'invettiva, una piccola frase o dichiarazione choc o una foto zoommata, un'irruzione nell'intimità, un'esplosione di gioia e di lacrime. I media sono il vero motore di lancio e partecipano allo sviluppo della tendenza. Sono gli «agenti» di questa virtualizzazione degli

idealismi in emozioni spettacolo. Infatti, l'emozione serve ai media in quanto è per essi un mercato da sfruttare in contenuto redazionale e in stile, in linguaggio spettacolare per attirare l'audience assetata di sentimenti virtuali, ma anche la tendenza emotiva si serve dei media, che ne sono il territorio privilegiato.

Secondo i ricercatori sociali, la Guerra del Golfo costituisce un esempio fondamentale di emozioni ricostruite in studio. La guerra non aveva nulla da mostrare in sé, essendo inaccessibile il teatro di operazioni, essendo la guerra tecnologica quasi astratta. La strategia americana consisteva nel fare una guerra propria, nella quale non si vedevano né morti né feriti. L'emozione non era dunque nelle informazioni, né nelle immagini rare, astratte e illeggibili, né nei combattimenti. L'emozione si è creata artificialmente sul piano della televisione, rafforzando la suspense con conti alla rovescia, con interventi di esperti in ipotesi catastrofiche e scenari speculativi. Se ne evince che *l'emozione non risiede nell'avvenimento in se stesso, ma nel desiderio dell'audience per l'avvenimento*; desiderio di appropriarsi di questa attualità, di gestirla simbolicamente, desiderio di proiettarsi per consumare i sentimenti intensi degli attori indentificandosi in essi. Questa emozione può anche essere creata in anticipo: è quello che ha fatto la CNN con cartelloni pubblicitari nei giornali americani all'inizio del 1998 procedendo al conto alla rovescia della 2^a Guerra del Golfo, annunciata e visibilmente desiderabile; un'emozione cancellata prematuramente dal realismo dei negoziati.

Verso un'informazione partecipativa

Il pubblico oggi deve vivere per procura e senza rischio le esperienze più intense. Ci si attende dall'informazione che essa colori

il suo resoconto di «vissuto», di sentimenti, di calore: il **buon reporter** non è quindi soltanto un narratore obiettivo: *egli possiede il talento di far vivere ai suoi lettori e spettatori un avvenimento dandogli una dimensione sensibile ed emotiva*. Il bisogno sarà più di partecipare virtualmente che di sapere: è la sincerità di un vissuto che fa la sociologia di un reporter; il pubblico cercherà giornalisti capaci di far vivere loro a distanza le stesse emozioni dell'attore dell'avvenimento; per questo si possono individuare tre registri di informazione mediatica, di seguito espressi.

- la possibilità di disporre di fatti

Una blindo pesante «Centauro» in pattugliamento durante la missione di pace in Albania



bruti, di dati oggettivi, molteplici e diversi, anche contraddittori, corredati delle fonti, situati nello spazio, nel tempo e nel contesto, anche disponibili su Internet,

- *il commento editoriale*, di parte, coinvolto, ove si esprime un punto di vista e un giudizio che sarà atteso sempre più sotto forma di contraddittorio a più voci,
- *il reportage emozionale*, testimonianza di un'esperienza vissuta, più preoccupata di verità psicologica che di precisione fattuale, riportante soprattutto sincerità di sentimenti, destinata a far vibrare all'unisono le corde emotive su un argomento attuale e a coinvolgere empaticamente i veri attori; tale *reportage* adotterà sempre più il linguaggio del multimediale ed

evolverà verso la realtà virtuale «per essere con noi nell'azione»

Ciò condurrà anche ad *informazioni più interattive*. La soggettività del *reportage* emozionale porterà l'audience a partecipare affettivamente attraverso gli occhi di un testimone, ma ciò funzionerà solo se si condivide il suo punto di vista. In futuro, i *reportage* copriranno i grandi avvenimenti con più *reporters* (di sensibilità molto diverse) ciascuno allora potrà «fare *zapping*» passando da una visione emotiva ad un'altra, vibrando in modi diversi per lo stesso evento

Verso l'attualità virtuale

Secondo questa tendenza socio-culturale *la scenografia dell'attualità ha il predominio sul realismo*

dei fatti nel dettaglio, la credibilità diventa più importante della verità, la stereotipia degli attori più importante delle sfumature umane. L'informazione tende allora verso il teatro per mettere in scena l'attualità sotto forma di commedia o tragedia. Sta per nascere dunque l'attualità virtuale. Attraverso gli eroi si vivranno drammi, crimini e l'eroismo senza sopportarne le conseguenze. Le *stars* sono e saranno i nostri duplicati stravaganti, a essi tutto sarà perdonato. Da qui una forma di *emozione contemplativa*

Verso il grande spettacolo

L'emozione passa attraverso un bagno di sensazioni che abbraccia totalmente l'audience e satura i sensi: la tendenza spinge all'immersione emotiva per mobilitare totalmente i sensi fino a suscitare una proiezione in un universo immaginario dimenticando il reale. Questa tendenza sosterrà il mercato delle tecnologie dell'immersione emotiva attraverso

- la quadrifonia, le grandi sonorità, il *walkman*;
- il ripristino di sale cinematografiche a schermo gigante e *dolby* stereo, proiezioni a 180° e 360°;
- i giochi video multimediali,
- le tecniche di realtà virtuale che penetrano nell'immagine e fanno vivere gli affetti degli eroi.

Verso l'empatia

Il bagno sensoriale ed emotivo non è sufficiente a rispondere al bisogno di passioni forti, specie al bisogno partecipativo: come sentirsi, allora, uno degli attori? A un primo livello la partecipazione può essere simbolica, in un'azione collettiva di solidarietà virtuale che unisce a un movimento d'insieme, come accade per Telethon. L'iniziativa simboleggia perfettamente questo simulacro di legame sociale per riannodare, nel corso di qualche ora, il sentimento di essere tutti uniti per lo stesso





Arrivo di aiuti umanitari durante la missione di pace nei Bakani.

so scopo, sotto forma di un gigantesco gioco televisivo multisfaccettato. In Telethon si ritrovano le caratteristiche di tutte le risorgenze d'idealismo:

- *un motore emotivo*, che fa leva sulla compassione, sulla sfida e sulle meraviglie scientifiche;
- *uno svolgimento intensivo*, quasi isterico, che mobilita tutta l'attenzione e le energie, ma per una durata limitata;
- *una messinscena mediatica di grande spettacolo*, piena di stars, nella quale l'interattività del telespettatore si concretizza sul piano simbolico ma molto limitato di una promessa di dono;
- *uno scenario ridotto* che rumanza il problema nell'immaginario, dove innocenti vittime for-

se saranno salvate da alcuni salvatori se un grande slancio emotivo collettivo farà girare il contatore; ma non si sa niente delle condizioni di vita dei malati e delle loro famiglie, né del modo di migliorare le loro condizioni di vita quotidiane;

- l'emozione idealista funziona bene e i telespettatori ne escono confortati per aver partecipato a uno slancio collettivo dalla loro poltrona di casa.

Verso eroi più emozionali

La nostra epoca manca di modelli, di guide, di santi e di guru da seguire. Per questo motivo l'odierna società consacra molta energia nell'universo dei media e

dei prodotti culturali per crearsi eroi. L'esempio passato dei profeti del mondo reale è troppo difficile da seguire, specie sulla via della contestazione e dell'ordine stabilito o su quello della rivoluzione sociale; vengono loro preferiti *eroi virtuali*. Ma il bisogno sottinteso è la richiesta di leader carismatici, portatori di vitalità, di sentimenti, d'immaginario. Ci si attende da loro che manifestino emozioni, passioni, spontaneità, calore umano e compassione, come Lady D, un prototipo in questo senso. Secondo il citato Osservatorio sociale *oggi gli eroi dei media devono apparire sempre più sfaccettati*:

- la principessa può essere nel contempo un po' santa e un po' libertina, ma una madre eccellente;
- il campione superbo e generoso, scoppicante di salute può anche aver conosciuto la malattia;
- il cantante generoso dei concerti umanitari ricorre alla droga;
- il giovane erede al trono e dell'impero finanziario è balzubiente o muore di cancro

Un'emozione fraterna nasce da questi paradossi. Sono anche le imperfezioni che ci rendono amabili le stars moderne. In un mondo ove tutti si sentono vulnerabili l'imperfezione conforta: non più modelli di perfezione, ma di ambiguità e di fragilità; il pubblico vi si identifica meglio. La doppia faccia degli eroi/star ha offerto ai media l'opportunità di diversificarsi in due branche complementari, spesso duplicando l'audience: quelli che incensano la parte nobile, felice, morale e rispettabile e quelli che ne denunciano le debolezze, le condotte immorali, le incoerenze. Il risorgere delle emozioni ha anche bisogno di queste due dimensioni della vita per nutrirsi. L'oscillazione fra *angelico e demoniaco* è

inoltre funzionale al rilancio del l'idealismo. L'emozione fa, in tal senso, da ponte fra i due estremi. I giochi video sono il prototipo multimediale di queste avventure emozionali partecipative che le nuove tecnologie stanno sviluppando a grande velocità. Ma il fine ne resta lo stesso. Sempre più adrenalina ed emozioni forti, ma in un universo virtuale, senza rischio fisico e senza impatto diretto nella vita quotidiana reale. Qui abbiamo però solo la «vacanza psicologica» senza la catarsi e senza la risoluzione immaginaria ai problemi esistenziali. Emozione sensoriale ed emozione immaginaria sono dunque differenti. È la seconda, come si diceva, che crea un cambiamento psicologico: è quello che accade nelle fiction del cinema, della televisione, dei romanzi. Un filone cinematografico si è sviluppato fortemente negli anni 80-90, con visioni di un mondo destrutturato e violento in cui sopravvivono eroi paranoici essi stessi distruttori: *Rambo*, *Apocalypse now*, *Robocop*, *Mad Max*, *Nikita*. Questi film sono serviti da catarsi, per vivere i drammi sullo schermo ed allontanarli nello stesso tempo

Il risorgere del Romantico

Oggi viviamo una nuova tendenza verso l'immaginario romantico, ispirato anch'esso dal risorgere dell'idealismo immaginario. Serie televisive di grande successo ne sono una dimostrazione, con il loro carico di sentimenti costruttivi da condividere: *Medici in prima linea*, come anche le serie italiane *Un medico in famiglia* o *Il maresciallo Rocca*. Gli eroi sono, sul modello delle nuove stars, complessi e paradossali, fragili ma determinati e positivi. Lo straordinario successo del film *Titanic* nel 1998 dimostra ancor più questo ritorno del melodramma. Possiamo distinguere la ricetta di questo immaginario attrattivo per proiettarvisi.

- il richiamo della fragilità umana,

dei rischi di un ambiente ostile e della morte fisica e sociale sempre presente (il naufragio atteso del *Titanic*, la morte e il dolore in *Medici in prima linea*); ma questa precarietà è vissuta da persone normali con coraggio, senza violenza,

- in aggiunta, un elogio dell'Amore amore passione sul *Titanic*, al di là delle differenti classi so-

Militari italiani salutati dalla popolazione al loro arrivo in Kosovo.



ciali, sotto forma di compassione in *Medici in prima linea*, nei momenti dell'urgenza. Nelle scene drammatiche permane la promessa che la felicità resta possibile anche sull'orlo del baratro, prima delle catastrofi. La miscela di questo pessimismo d'ambiente e di questo ottimismo nell'uomo, secondo alcuni sociologi, sarà, nei prossimi anni, un tema portante

EMOZIONE E MARKETING

Il consumo è animato e diretto dal desiderio psicologico come dalla necessità funzionale. La necessità della gestione della vita quotidiana ha spinto la maggio-

ranza dei consumatori a valutare con maggiore severità le loro spese. Si sacrifica un certo numero di desideri e piaceri in nome dell'economia. Gli acquisti in vestiti, per esempio, hanno subito un appiattimento verso il basso: si comperano abiti utilizzabili in molte occasioni, con colori abbastanza neutri, «socially correct», sacrificando il desiderio di voler esprimere la propria fantasia. Anche per le autovetture accade lo stesso fenomeno: il vero mercato è quello delle utilitarie, dei veicoli monospazio. Argomenti chiave

sono la sicurezza e l'economia, ma mai come oggi si sono registrati così tanti telespettatori davanti ad una gara di Formula 1 ad alto rischio, né così tanti visitatori nei saloni di auto, per contemplare sogni innovativi ben lontani dalla quotidianità. Questo paradosso rivela un'ondata di emozione idealizzata: ciò che non si può acquistare né praticare concretamente nella vita corrente lo si consuma nell'immaginario dei media come uno spettacolo ed una catarsi. Il soddisfacimento delle motivazioni psichiche del consumo resta nell'immaginario, ma non produce affari per le imprese, eccetto quelle connesse ai media

Il nuovo consumo si riorganizza



Check-point di militari italiani durante la missione di pace in Albania

za allora su un consumatore sempre meno coerente, secondo una logica arbitraria in tre universi commerciali. Si ritrova questa segmentazione dei comportamenti d'acquisto in tutte le categorie socio-economiche:

- *gli acquisti obbligatori* (materiali o sociali), prodotti basici che si acquistano senza interesse per il marchio, nella speranza di poter investire i risparmi in altre cose giudicate più essenziali. Questi acquisti sono ipersensibili alle promozioni, ai saldi. È compito della pubblicità rivestire questi prodotti basici di una nuova dimensione d'immaginario, per renderlo di nuovo interessante,
- *gli acquisti del desiderio*, corrispondenti a motivazioni di fuga dal quotidiano, di compensazione attraverso l'evasione, di

trasgressione. Si investe notevolmente nell'espressione di sé senza preoccuparsi della funzionalità; ciò avviene anche per le persone meno abbienti. Si spende anche al di sopra delle proprie possibilità, fino anche ad andare in rosso nel conto in banca. Questi acquisti impulsivi sono molto sensibili all'immaginario dei marchi di fabbrica: la «folia» della ditta è più attraente delle sue reali capacità produttive e delle sue garanzie commerciali,

- *gli acquisti di gestione*, che costituiscono la parte più cospicua degli acquisti, ciò che si riconosce utile ma senza suscitare implicazioni di carattere affettivo: qui si valuta, si fanno paragoni, si decide in modo pragmatico. Si compra secondo le possibilità proprie restando fedeli ai marchi e alle griffe commerciali dopo un'esperienza positiva. L'obiettivo delle grandi firme sarà, allora, quello

di creare un legame di familiarità fra sé e il cliente, un sentimento di identità e di prossimità, di comprensione. In questo caso, quindi, è da ricercare un'emozione di familiarità per garantire la fedeltà.

LA COMUNICAZIONE COME VALORE AGGIUNTO EMOZIONALE PER LE GRANDI AZIENDE

Il consumare è di per sé una forma di emozione, perché è un'esperienza che coinvolge affettivamente il consumatore. Questa esperienza può orientare il processo di decisione dell'individuo, modificare i suoi punti di vista e i suoi comportamenti. Ecco perché le imprese fanno appello a tutta la gamma di reazioni affettive per veicolare i loro messaggi di *marketing* e commerciali. In particolare, la pubblicità crea l'impatto, l'interesse

ed il desiderio facendo cambiare lo stato affettivo dello spettatore consumatore. Come in uno spettacolo teatrale o in un film l'affettività, le sensazioni, l'emozione sono parti integranti della pubblicità, ricercando nel consumatore una specifica reazione. Il desiderio è risvegliato dal riso, dal pianto, dalla tenerezza, dalla bellezza, ecc.. In realtà la pubblicità oggi suscita reazioni affettive più dell'ordine delle sensazioni (reazioni affettive immediate) e dei sentimenti (punti di vista sulle capacità di sentire o apprezzare un ordine di cose o di valori). Molto raramente la pubblicità genera una vera emozione (turbamento felice e dolce che si produce sotto l'influsso di un'idea, di uno spettacolo o di una contraddizione). Per andare al di là delle sensazioni e del sentimento il prodotto deve essere sufficientemente coinvolgente e supportare un valore affettivo forte. La pubblicità può creare un'emozione individuale forte e condivisa per i prodotti che mettono in gioco cose essenziali della vita, la morte, i bambini, la natura. Un esempio è la pubblicità della Citroën con Claudia Schiffer. La Ditta crea un'emozione forte sullo spettatore perché il film costruisce il desiderio di vivere e di protezione sulla paura della morte praticamente mostrata in reale. L'impatto e l'emozione sono ancora più forti in quanto la Schiffer rappresenta la bellezza universale del momento, ciascuno, infatti, ha paura che la propria bellezza si frantumi sull'airbag. L'emozione è stata registrata in tutti. Il pubblico è entrato nell'emozione e questo filmato ha raggiunto record d'impatto notevolissimi con un 94% di memorizzazione spontanea. Drammatizzando l'azione e il rischio di morire, la pubblicità tocca lo spettatore e fa scaturire il valore della vita e di sicurezza Citroën.

Attraverso l'emozione, inoltre, la pubblicità talvolta sostituisce

l'assenza di senso della vita nella società senza più ideali. È la sola a dire cose importanti a ciascuno (la gioia di vivere, la salute, la responsabilizzazione personale, ecc.). Mostrando l'emozione condivisa da un gruppo umano la pubblicità, attraverso scene di fraternità può, ad esempio, scatenare nello spettatore la voglia di appartenere a questo gruppo e restituisce il ruolo di coloro che ci stanno intorno, la famiglia, gli amici e quello delle istituzioni. La pubblicità, quindi, è intesa come testimone di un valore trasmesso attraverso l'emozione. La pubblicità sarà, pertanto, più coinvolgente se attua il passaggio fra emozione mostrata, emozione condivisa ed emozione comune. Inoltre, le grandi firme devono acquisire, unitamente al valore d'uso e al valore d'immagine, **un valore morale** (affine al prodotto) suscettibile di creare l'emozione e trasportabile nella società. La gamma di valori disponibili è ampia: la condivisione, il rispetto, il superamento di sé, il coraggio, la tenacia, la solidarietà, la fraternità, l'apertura agli altri, ecc.. Appropriandosi di un valore e facendolo condividere al proprio pubblico le ditte possono costruire un capitale affettivo ed emozionale forte, suscettibile di rinforzare il legame

che il valore d'uso e d'immagine ha creato già col consumatore. Le aziende, inoltre, devono mettere in scena i loro valori negli avvenimenti che toccano il pubblico.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Lo studio condotto dall'Osservatorio Internazionale sulle tendenze sociali contiene elementi già noti e altri non molto conosciuti o, quantomeno, degni di particolare attenzione, dovuti ai recenti mutamenti sociali. Infatti, come è stato illustrato nel dettaglio, la società industriale della fine del XX secolo non può funzionare in modo equilibrato sul solo registro della razionalità tecnocratica o del pragmatismo. Essa necessita di sogno, di ideale, di morale, di eroi e di demoni; ha bisogno di simboli, di riti e di grandi messe. Ancora, ha necessità di accadimenti contraddittori e di psicodrammi, di momenti di fusione. Ha bisogno, infine, di passione, di emozione, anche se in un mondo virtuale. Lo studio

Carro-recupero in dotazione ai reparti del genio in movimento sulle strade del Kosovo.



sottolinea l'esigenza di fornire tutto ciò alla gente, pena il rischio di aumentare la frustrazione di alcune consistenti frange sociali fino alla rottura degli equilibri e all'esplosione

Considerazioni di carattere generale

La tesi espressa nello studio è convalidata e integrata da altri contributi di studiosi di psicologia sociale, di psicologia della comunicazione, da sociologi e da filosofi. La necessità di creare opportune valvole di sfogo al vivere sociale sono state già sottolineate, in passato. Ne è un esempio la funzione sociale esplicata dal Carnevale, che attraverso lo stravolgimento dei ruoli sociali, la sdrammatizzazione della realtà negativa, dava modo alle grandi masse, per un limitato periodo di tempo, di poter vivere da protagonisti sfogando nel riso e nelle passioni sfrenate le frustrazioni quotidiane. Nei tempi moderni è emerso prepotentemente il ruolo dei riti simbolici, la cui utilità sociale è stata più volte ribadita nello studio dell'Osservatorio Sociale. Un testo assai interessante del Kertzer analizza nel dettaglio la potenza emotiva sprigionata da alcune cerimonie (anche militari), da riti religiosi e politici, ed il ruolo che essi hanno avuto ed hanno nel mantenimento della stabilità sociale e del potere costituito. In questo testo, fondamentale per acquisire consapevolezza delle dinamiche interagenti nei riti caratteristici delle moderne società (compresi quelli tipici delle organizzazioni militari), vengono analizzati:

- *l'impatto emotivo del rito* (già indagato da studiosi come il Durkheim, nella sua teoria della coesione sociale) e il ruolo insostituibile dei riti come strumento di comunicazione interna ed esterna. Attraverso il rito, infatti, i simboli utilizzati acquisiscono significato e pro-

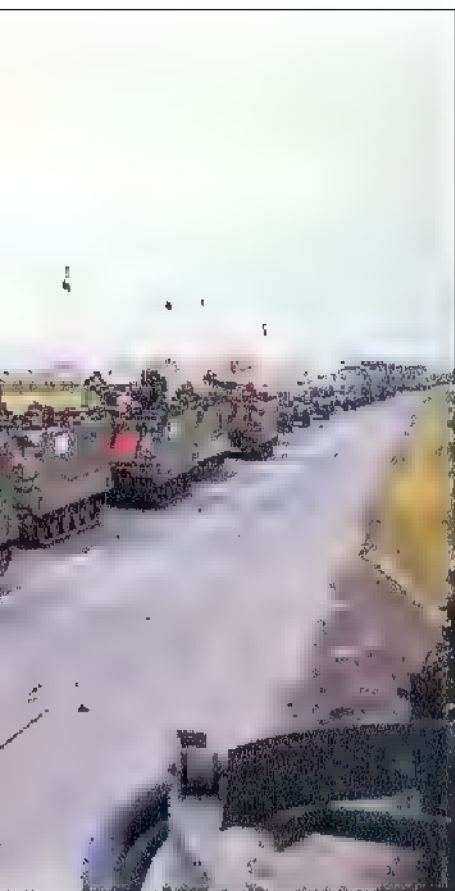


muovono l'attaccamento nei confronti dell'organizzazione;

- *il rituale come potente strumento di legittimazione* perché consente di associare un'immagine particolare con una forte concentrazione di emozioni che si riferiscono all'immagine stessa; la funzione dei riti è espressa come meccanismo in grado di convertire l'obbligo in desiderato,
- *i riti di comunione sociale* che, attraverso le emozioni che suscitano, contribuiscono a rafforzare la solidarietà sociale e a darle nuovo vigore; a tal proposito il Cassirer precisa che le persone che partecipano al rito vivono una vita di emozioni, non di pensieri, in tal senso il rito è più importante delle credenze e può promuovere più facilmente il consenso sociale e culturale,

- *il fatto che le nostre percezioni e interpretazioni* sono fortemente influenzate dai nostri stati emozionali e che il rito può essere utilizzato per inviare messaggi all'opinione pubblica e, attraverso i simboli, garantire il consenso ad un'organizzazione

Ma tutto ciò rappresenta soltanto un aspetto dello sconfinato mondo delle emozioni che sole, a quanto sembra, possono rendere la vita meno noiosa e angosciante. La tematica delle conseguenze della sete di emozioni ha già dato luogo ad ampi dibattiti in campo sociologico. Molte opere sono state scritte di recente, ad esempio sul «caso Diana», in merito al quale si è espresso, in un'opera densa di spunti d'interesse, anche l'esperto di comunicazione sociale Paolo Mancini



Colonna di veicoli militari italiani diretti in Kosovo.

intitolato *Lavorare positivo il manager tra ragione ed emozione* di Riccardo e Maria Varvelli, nel quale si sottolineano i legami fra emozione ed intelligenza e l'applicazione del potenziale racchiuso nel quoziente emotivo nelle strategie delle aziende moderne

Dal canto suo, una nota antropologa ha, di recente, rilasciato un'intervista a proposito del modo di trascorrere il Capodanno del 2000 nelle piazze italiane, sottolineando la necessità dei giovani di ricercare emozioni a tutti i costi, in un mondo che ne offre sempre meno

Al di là delle considerazioni di ordine generale che possono essere tratte al termine di questa analisi, appare opportuno esaminare gli elementi che possono risultare d'interesse per le Forze Armate. Infatti, la nuova dimensione assunta dalle emozioni può avere ripercussioni rilevanti nella gestione del patrimonio umano sempre più variegato presente nelle caserme. Effetti della tendenza riguardano poi, direttamente, anche le attività di Comunicazione della Forza Armata. In tal senso, vengono di seguito riassunte alcune considerazioni connesse ai diversi ambiti della comunicazione di Forza Armata

Spunti d'interesse per i Comandanti e gli Ufficiali Consiglieri

La ristrutturazione in corso nella Forza Armata, che comprende l'avvento ed il consolidamento di nuove forme di arruolamento (VFB, VSP, VFA, donne soldato) può far perdere di vista le sfumature sociali che concernono le diverse provenienze, motivazioni e aspettative del *target* giovanile arruolato. Un esame più attento di tali aspetti può portare alla consapevolezza del

vissuto emozionale dei giovani, con le conseguenze che ne possono derivare: sui vissuti emozionali, infatti, i Comandanti possono far leva per far convergere le energie tipiche dei giovani su binari costruttivi. In caso contrario, fenomeni emotivi non rilevati o sottovalutati, possono sfociare in forme di disadattamento quali la droga e il nonnismo.

Effetti della tendenza sulle attività di Pubblica Informazione

Linee guida per la Comunicazione nel 2000

Nel testo «Comunicare nel 2000 - tendenze della comunicazione alle soglie del nuovo millennio» di Carlo Bandiera e Laura Marozzi è evidenziato che il comunicatore e l'uomo di *marketing* dell'immediato futuro dovranno focalizzare la loro attenzione sull'immaginario collettivo, cioè *l'insieme delle suggestioni, degli elementi e dei bisogni di cui gli individui avvertono confusamente la presenza ma che non sono ancora in grado di razionalizzare*. I comunicatori, scrive l'autore, *dovranno intuire i desideri che galleggiano fra la coscienza e l'incoscienza, cercando di stimolare quell'eccitante sensazione che suscita il mondo in costante evoluzione nutrito dagli stimoli del villaggio globale delle cyber tecnologie*. Il consumatore, è oggi sensibile agli elementi che afferiscono al suo mondo interiore fantastico. Nell'affermare che la comunicazione del futuro si basa sui *concepts* (idea astratta), gli autori individuano nelle emozioni lo strumento operativo, in quanto esse solo possono compattare la volontà individuale in un atto d'intuizione/motivazione istantanea e possono creare in tal modo una forte alleanza azienda consumatore. *La produttività dei dipendenti, si legge nel testo, aumenta solo coinvolgendoli emotivamente, facendo sì*

nel libro intitolato *La Principessa nel Paese dei media*. L'emblematicità di personalità come Lady D nel rapporto fra media, emozioni e personaggi simbolo, è stato affrontato anche da riviste specializzate come «Psicologia», che ha dedicato un suo fascicolo allo studio dell'impatto emotivo suscitato nella gente da Diana e Monica Lewinsky, a conferma di quanto affermato nello studio dell'Osservatorio

Dal punto di vista psicologico, il ruolo preponderante che le emozioni stanno assumendo è confermato anche dalla produzione di testi come *L'intelligenza emotiva*, nel quale vengono rivalutate componenti dell'intelligenza umana considerate per lungo tempo ininfluenti nell'approccio con la realtà. La rivalutazione del ruolo dell'emozione è anche materia d'indagine del manuale

che essi condividano la visione e gli obiettivi aziendali.

Gestione delle crisi

Gli attacchi all'immagine della Forza Armata sono condotti spesso facendo leva sulle emozioni dell'opinione pubblica; gli eventi negativi vengono normalmente caricati di una valenza drammatica che viene, ad arte, riproposta nel tempo. Ne costituisce un esempio l'enfatizzazione dei casi di nonnismo, nella rappresentazione dei quali i media fanno le

tezza dei dati forniti con la capacità di coinvolgere emotivamente l'utente nel fatto raccontato. Un esempio significativo è dato dalle missioni di *Peacekeeping*, in tali contesti, per sottolineare l'impegno concreto dato dai contingenti militari impegnati, è necessario fornire i dati inerenti la quantità dei soldati coinvolti, il numero delle missioni portate a termine, il numero e tipo di opere di ricostruzione avviate enfatizzando, nel contempo, quegli episodi (vite umane salvate specie di bambini stragi evitate) che, riferendosi

da autorità, a conferma dell'efficacia del servizio svolto, condire il tutto con le emozioni suscitate dal racconto di episodi di particolare valore e che si legano idealmente a valori ritenuti universali.

Non è un caso se l'informazione data dai corrispondenti di guerra nel corso della missione italiana in Kosovo è stata particolarmente apprezzata dall'opinione pubblica. L'aver vissuto fianco a fianco con i nostri militari, averne condiviso, spesso, fatiche, rischi e gioie, ha dato l'opportunità ai giornalisti di trasmettere ai telespettatori le stesse emozioni che essi vivevano.



Veicolo del genio nella fase di recupero di un VM protetto incidentato.

va, di volta in volta, sui sentimenti feriti delle famiglie delle vittime, sull'immaginario collettivo colpito da rappresentazioni (tal volta visive), che mostrano in forma ironica gli «scherzi» e la violenza (reale o presunta) inferta alle vittime. Nell'analisi dei media è importante poter discernere il modo in cui una notizia è stata veicolata, per poterla eventualmente «smontare» scindendone l'aspetto informativo da quello emotivo.

Informazione operativa

Basandosi sui contenuti dell'indagine, l'informazione data ai media deve coniugare l'accura-

al più elevato concetto di salvaguardia dei diritti umani, contribuiscono a rafforzare il consenso verso i militari, baluardi di una pace riconquistata quando soltanto la forza poteva indurre alla ragione etnie rivali. La «ricetta» che ben può sintetizzare una informazione operativa corretta, potrebbe comprendere questi ingredienti.

- sottolineare gli eventi che avviano la Forza Armata all'opinione pubblica;
- dosare le informazioni tecniche con opinioni positive espresse

Implicazioni per le attività Promozionali

È opportuno che anche gli spot promozionali leghino con tenuti a valori e questi ad emozioni. Ne è un esempio ben riuscito lo spot dell'*Armée de Terre* francese (presentato anche dalla televisione italiana) nel quale, attraverso tecniche fotografiche particolari, il regista ha creato un mix efficace di immagini fotografiche tridimensionali, scenari spettacolari, l'uso della forza a salvaguardia di profughi perseguitati, la potenza delle moderne armi tecnologiche. L'immaginario collettivo ne è rimasto toccato favorevolmente. In modo analogo, nella rivista «Army», sono costruite alcune pubblicità inerenti le forze americane nelle quali le ditte che costruiscono materiali d'armamento pubblicizzano i loro prodotti sottolineando l'importanza dell'Esercito nella sicurezza nazionale; in altri manifesti pubblici viene, altresì, sottolineata - attraverso forti richiami al passato - la necessità che la Nazione ha di dotarsi di un Museo Nazionale dell'Esercito. Un ulteriore esempio dell'efficacia della commistione di valori dal contenuto universale e messaggi pub-

*Veicolo blindato VCC-1 «Camillino»
dotato di corazzatura aggiuntiva*

blicitari è rappresentato (seppur in una forma estrema, non esente da critiche) dagli spot e dai manifesti pubblicitari realizzati di recente dalla Benetton, nella sua campagna contro la pena di morte. La necessità di trasmettere emozioni e fascino, per risolvere i problemi legati alla carenza di nuovi arruolamenti, è alla base della decisione del Pentagono di chiamare divi del cinema (la cui immagine è indissolubilmente legata a famosissimi film di guerra) per realizzare spot a favore delle Forze Armate statunitensi. Appare utile sottolineare, infine, l'importanza assunta dalla fotografia per accentuare la potenza drammatica ed espressiva di simboli. La qualità delle immagini fotografiche è notevolmente più importante della quantità. Un buon fotografo può realizzare un ottimo servizio fotografico senza per questo «toccare le corde giuste». I fotografi militari, pertanto, necessitano di riconvertirsi anch'essi alle nuove tendenze

La Storia Militare come bacino di emozioni

Il fascino esercitato ancora oggi da immagini, fotografie e filmati storico militari è elevatissimo, specie fra i giovani. In essi sono presenti i momenti eroici legati all'epopea del soldato italiano. Anche i sacrari militari conservano un fascino straordinario. Ne sono una testimonianza le migliaia di biglietti scritti dai visitatori (in gran parte ragazzi e studenti) in visita al Sacrario di Redipuglia, che non cessano, da qualche anno, di lasciare una testimonianza scritta del loro affetto verso i soldati italiani caduti in guerra. La profondità e la spontaneità dei contenuti hanno indotto il Cap



pellano del Sacrario a raccogliere queste originali ed emozionanti testimonianze d'affetto in un archivio. È l'emozione che scaturisce dall'idea dell'eroico, della sofferenza passata per un ideale, a caricare l'immagine del soldato italiano di un fascino imperituro, anche e soprattutto oggi. Le immagini dei filmati storici proiettate nel corso della presentazione - presso lo SME della collana dei libri sulla Resistenza delle Forze Armate sono state richieste da molti dei presenti. La storia militare, dunque, può costituire un vero bacino di emozioni, uno strumento pedagogico per creare una affinità emotiva nei giovani studenti.

Implicazioni per la Qualità della vita

Le recenti polemiche sul fenomeno del nonnismo hanno evidenziato come il racconto degli atti di prevaricazione sia vissuto, talvolta, come un rito, e una forma di cerimonia. Ma, in più, il nonnismo è di per sé un atto vis

suto dall'autore in quanto emozione. L'Agenzia per la Qualità della Vita, che sta monitorando gli episodi di nonnismo e sta studiando le problematiche di ordine sociologico che investono i nuovi arruolati, può, quindi, utilizzare un ulteriore elemento di lettura dei fenomeni sociali che si aggiunge a quelli già esistenti. Può risultare utile, in particolare:

- mantenere contatti con gli osservatori sociologici sulla gioventù,
- tenere conto dei fattori emozionali nella stesura dei questionari predisposti per monitorare la qualità di vita nelle caserme,
- considerare con maggiore attenzione le dinamiche emozionali nello studio e nel monitoraggio dei fenomeni di disadattamento giovanile (droga, suicidio, nonnismo, ecc.)

* Tenente Colonnello,
in servizio presso l'Agenzia P.I
dello SME

INGEGNERIA MILITARE



di Flavio Russo

1ª parte

Stando al dizionario «ingegno» è un termine astratto che sintetizza l'attitudine ad apprendere e a elaborare razionalmente, cogliendo dalla realtà circostante ogni propizia peculiarità per utilizzarla con spiccata originalità. Qualcosa di più, perciò, dell'intelligenza e qualcosa di meno della genialità, estremi del medesimo ambito mentale precipuo della specie umana. In latino «*ingenium*» è, invece, un termine concreto che definisce non già la suddetta dote intellettuale ma ogni

Il termine astratto «ingegno» indica comunemente qualcosa di mezzo tra genialità e intelligenza. Cioè, un'attitudine a utilizzare con originalità quanto è possibile cogliere ed elaborare dalla realtà.

I Romani, invece, lo intendevano in senso concreto per designare i prodotti ingegneristici tecnicamente complessi.

Il lungo cammino che ha portato dalle armi individuali alle armi pesanti, basate sullo sfruttamento dell'energia elastica di flessione e torsione, merita di essere ripercorso, per capire il significato e il valore della tradizione scientifica militare.

suo prodotto abbastanza complicato. Gli odierni retaggi filologici di tale remota valenza sopravvivono nella voce «congegno» e, più diffusamente, nella sua derivata che designa la categoria professionale direttamente coinvolta con ogni realizzazione del genere, quella degli «ingegneri».

A voler ulteriormente approfondire la questione, a partire dal III sec. a. C., la qualifica di «ingegno» inizia ad applicarsi, indistintamente, alle armi non individuali impiegate nella guerra ossidionale, meglio note attualmente come macchine d'assedio. Furono per tanto «ingegni» dapprima gli arietii, poi le torri ambulatorie, le testuggini, le baliste, gli onagri e, infine, i grandi mangani, per citare in ordine di apparizione le fondamentali. E se tutte condividevano la medesima finalità, ovvero aver ragione delle fortificazioni, ben diversa risultava la maniera di conseguirla. Alcune, infatti, miravano semplicemente a scalcarle, altre a sfondarle e altre ancora a privarle dei difensori. Immediata, ovviamente, la risposta architettonica: l'altezza e lo spessore delle mura si accrebbero vistosamente, mentre alla loro base si scavò un ampio fossato.

Ma la mutazione senza dubbio più significativa, sebbene meno appariscente, fu quella provocata dalle baliste, unica tipologia di macchine che, oltre a trovare pronta adozione nella difesa, finì per assurgere a immancabile complemento interdittivo delle fortificazioni. Esatta anticipazione di quanto avverrà, quasi 18 secoli dopo, con l'avvento delle artiglierie propriamente dette. Le torri, infatti, aumentarono le proprie dimensioni per consentirne l'installazione all'interno, accennando l'aggetto rispetto alle cortine in modo da poter battere, attraverso le loro sottili feritoie foratamente strombate, la fascia di terreno antistante in qualsiasi punto. In breve l'intera articolazione delle cerchie urbane risultò accortamente correlata alle



prestazioni delle baliste, con sistematica eliminazione di ogni settore defilato. La preminenza che, in pochi decenni, quelle sofisticate macchine da lancio si guadagnarono per la loro indiscutibile efficacia valse a promuoverle ad «ingegni» per antonomasia. I rispettivi ideatori, costruttori e di rettori di tiro, gli «ingegneri», divennero per conseguenza i tecnici militari più ricercati, più remunerati e, significativamente, più deprecati e disprezzati.

Al di là della stringente destina-

Torre della cerchia greca di Paestum: la dimensione è funzione delle macchine da lancio.

zione, proprio quelle antesignane artiglierie rappresentarono per l'uomo la prima gestione discrezionale di quantità energetiche ampiamente eccedenti la pura forza fisica individuale. Dal punto di vista meccanico, infatti, costituiscono un sistema archetipale accumulatore motore ad attivazione comandata, concettualmen-



te identico a qualsiasi odierna macchina sernovante. Pertanto è facile ravvisare persino nella loro arcaica impostazione la geniale premessa della rivoluzione tecnologica che, alla lunga, eliminerà la schiavitù. Interessante, allora, approfondirne meglio la comprensione, avvalendosi di ogni fonte conosciuta, esplicita o implicita.

Alla prima appartengono gli autori classici, sia quando cronisti di guerra sia quando trattatisti tecnici. Come pure le rappresentazioni iconografiche, parietali, scultorie, vascolari, monetarie e, soprattutto, i rari ritrovamenti archeologici di componenti metalliche di siffatte macchine. Alla seconda, invece, appartengono le analisi strutturali delle fortificazioni pervenuteci, alcuni brevissimi frammenti epigrafici rela-

tivi ad inventari di arsenali e qualche incredibile reperto osteologico di vittime ascrivibili al loro micidiale tiro. L'insieme di tante informazioni, quand'anche lacunose e disparate, ha consentito comunque di formulare e suffragare la seguente ricostruzione e i relativi grafici illustrativi. Il dato basilare, vero fattore comune e nitida traccia della ricerca, è insito nell'impiego esclusivo, per oltre un millennio, dell'energia elastica, marginalmente affiancata, soltanto dopo il VI secolo d. C., da quella gravitazionale.

In linea di massima, dal punto di vista meramente fisico, la deformazione di un solido avviene quando gli sono applicate forze esterne. Nel caso in cui al loro cessare il solido acquista l'originaria configurazione si parla di

deformazione elastica, in quello contrario di deformazione permanente o «plastica». Ma mentre nella prima situazione vi è la restituzione da parte dello stesso solido, nel corso del suo ritorno allo stato normale, di una quantità energetica quasi pari a quella deformante, nella seconda non avviene nulla del genere poiché essa risulta definitivamente consumata per il conseguimento della nuova forma. Ovvio, quindi, che un ciclo energetico reversibile, accumulazione, sia attuabile soltanto utilizzando deformazioni elastiche. Inoltre, nella stragrande maggioranza dei materiali elastici, mentre la deformazione può avvenire con somministrazione di forze modeste per tempi relativamente lunghi, il contrario avviene, invece, istantaneamente liberando contemporaneamente l'intera quantità di energia accumulata. E già da questa breve precisazione emergono gli elementi costituenti l'apparato dinamico delle macchine da lancio, ovvero un accumulatore energetico elastico, un dispositivo per il suo caricamento con arresto automatico e un meccanismo di sblocco.

Dal punto di vista tecnologico il più antico congegno inventato dall'uomo in grado di sfruttare l'elasticità fu senza dubbio l'arco, nel quale l'energia di restituzione tramite la corda viene trasmessa alla freccia per imprimerle il moto. In quanto tale è definito, al pari delle macchine da lancio, arma telecinetica da corda. L'idea, quindi, di costruire archi giganti per lanciare dardi enormi a distanze rilevanti deve collocarsi nella lontana preistoria, ma la sua realizzazione concreta ostentò difficoltà tali da frustrare ogni tentativo, almeno fino alla metà del primo millennio a.C..

Dal punto di vista cronologico, infatti, la comparsa di congegni del genere, magari nella conce-

zione più elementare, deve collocarsi intorno al V IV secolo. E deve ascrivere all'esigenza di incrementare l'ampiezza delle gittate piuttosto che la grandezza dei proiettili. Colpire restando fuori tiro rappresenta ancora oggi una irresistibile motivazione per la ricerca militare.

In pratica il principale ostacolo che si dovette superare fu quello rappresentato dalla costruzione di un arco maggiorato. Una volta ottenuto, applicarlo a un teniere, munito di un supporto e dotarlo di meccanismo di scatto riuscì relativamente semplice. Ne scaturì una vasta gamma di macchine da lancio a «flessione». Ben presto però, si constatò che l'energia così accumulabile non solo non poteva eccedere determinati valori, ma, per giunta, col tempo tendeva a diminuire irreversibilmente per il deformarsi plasticamente degli archi. Tuttavia si constatò pure che esistevano soluzioni migliori per immagazzinare l'energia elastica basate sulla deformazione volumetrica, ovvero sull'allungamento ed assottigliamento di fibre sottoposte a torsione.

La torsione, infatti, proprio per spingersi sin quasi allo snervamento omogeneo dell'intera massa sollecitata, consente accumuli energetici enormemente superiori della flessione, con entità direttamente proporzionale al numero di fibre impiegate, vale a dire al diametro delle matasse da esse formate. Anche in questo caso lo spunto iniziale deve supportarsi abbastanza semplice, tratto forse dall'osservazione di una sega da falegname la cui lama veniva mantenuta tesa dalla divaricazione di due assi provocata torcendo, con un listello, una fune ad esse avvinta. Sostituire ai corni dell'arco due tozze braccia impiegate in una coppia di matasse ritorte, lasciando immutate le restanti parti dell'arma, non ri-



chiedesse molto, forse meno di mezzo secolo. Erano nate, a quel punto, le macchine da lancio «a torsione», dette appunto *tormenta*, destinate a soppiantare inesorabilmente quelle a flessione, meritandosi pienamente la definizione di artiglierie elastiche, meccaniche o neurobalistiche.

Artiglieria a flessione

I trattatisti e gli autori classici più antichi, nelle loro opere, fanno spesso riferimento ad un enigmatica macchina da lancio antuono, di uso individuale, che definiscono con il curiosissimo nome di *gastrophetes*. In epoca meno arcaica fu ricordata anche come arcobalista: ad una accurata indagine, sembrerebbe sostanzialmente simile ad una sorta di rudimentale balestra «manesca», dotata di un approssimato meccanismo di sgancio ma del tutto priva del verricello, o di una qualsiasi leva di caricamento. Il che doveva rendere la messa in

flessione dell'arco talmente improba da richiedere una strana staffa, sagomata all'incirca come il manubrio della bicicletta.

In dettaglio, alla estremità posteriore del teniere, saldamente vincolata al calcio, stava la suddetta staffa, in modo da volgere la concavità verso l'esterno. Al momento di caricare l'arma il tiratore inseriva nella sua rientranza lo stomaco, offrendo così al fusto uno stabile contrasto mentre con le mani traeva la corda fino all'arresto. Senza la staffa l'operazione sarebbe riuscita impraticabile, per l'insostenibile pressione esercitata dal calcio sulla parete addominale. A ben riflettere si potrebbe ravvisare in quella singolare soluzione una sorta di premessa della staffa anteriore di cui era dotata la balestra medievale, nella quale, sempre per la medesima finalità, si inseriva però il piede. Ad ogni buon conto proprio dal ruolo sostenuto dallo stomaco il «gastrafete» trasse l'appellativo!

L'arco dell'arma venne salda-

mente vincolato ad un fusto tenere, lungo il quale, in posizione assiale, correva una sottile scanalatura destinata ad alloggiare e a direzionare il dardo alla cui coda, priva di governali, si incoccava la corda. La razionale concezione del congegno garantiva una perfetta linearità della traiettoria, eliminando le oscillazioni iniziali che affliggevano la punteria dei tradizionali archi.

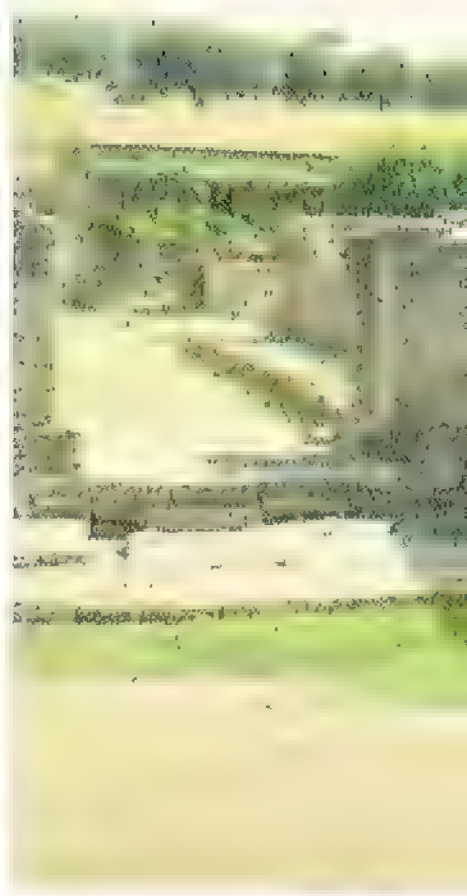
La fase successiva comportò l'adozione di un affusto, o basamento, sostanzialmente simile ad un cavalletto a tre piedi: l'arma cessava così di essere manesca per divenire da posta, o da banco, o ancora da muro: per i Greci, e più tardi anche per i Romani, ebbe allora la definizione generica di catapulte, come attesta inequivocabilmente Vitruvio.

Siffatta «catapulte», la cui invenzione, stando a Diodoro, deve ascriversi agli ingegneri del tiranno di Siracusa, Dionisio il Vecchio (tesi peraltro condivisa dalla maggioranza degli storici moderni), nella sua configurazione più elementare sembrerebbe, però, già all'epoca esistente da secoli in area mediorientale. Pertanto è estremamente probabile che i tecnici siciliani, favoriti dalle ingenti risorse messe a loro disposizione dal tiranno, abbiano soltanto ottimizzato archetipi di origine fenicia, impiegati correntemente dai Cartaginesi dell'Isola. In ogni caso è ragionevole ravvisare alle spalle di quella prima macchina non un singolo inventore, quanto piuttosto una scuola di pensiero, quale quella dei pitagorici di Taranto, notoriamente versati nella meccanica, tra i quali spicca la figura di Archita vissuto fra il 430 e il 348 a.C..

Come accennato, la maggiore difficoltà che si presentò per la costruzione del gastrafete da posta fu senza dubbio relativo alla tecnica con cui realizzare l'arco, di quasi 3 m di ampiezza. Pur risapendosene dettagliatamente gli indispensabili requisiti, nonché la forma migliore, reperire

un materiale abbastanza elastico per accumulare tanta energia, senza divenire al contempo talmente rigido da non poter essere piegato dalla forza umana, dovette dimostrarsi di improba soluzione. Senza contare che proprio la notevole quantità di energia accumulata finiva per rendere estremamente complesso qualsiasi meccanismo di scatto. Diversamente dalla balestra medievale l'acciaio non era ancora disponibile con le giuste caratteristiche di elasticità e, soprattutto, nelle debite dimensioni. La constatazione che all'epoca esistessero già spade d'acciaio non prova affatto che la metallurgia coeva fosse in grado di forgiare lame lunghe tre metri, abbastanza sottili e di spessore costante, nonché di omogenea tempratura. Di certo, però, persino i Romani dell'età imperiale, ad onta della loro raffinata civiltà, non disponevano di archi d'acciaio del genere. Ovvio, pertanto, presumere che, al di là delle ragguardevoli dimensioni, l'arco del gastrafete non differisse sensibilmente da quelli contemporanei più potenti, noti come «archi compositi».

In dettaglio, la loro struttura era costituita da un listone centrale di legno di ciliegio assemblato lungo la faccia convessa con tendini bovini, di straordinaria resistenza alla trazione e, lungo quella concava con piastre cornee, robustissime alla compressione. La struttura a tre strati era quindi stabilizzata e resa pienamente solidale mediante collanti e, quindi, con una stretta fasciatura di pelle. Per evitarne la deformazione, esaurita la fase d'impiego se ne scollegava la corda: recuperando la configurazione iniziale l'arco presentava allora una curvatura normalmente opposta a quella dello stato di tensione. È interessante osservare che la stretta cooperazione tra elementi a forte resistenza in trazione con elementi a forte resistenza in compressione, ideale per esasperare la capacità elasti-



Elea. basamento di torre per macchine da lancio.

ca, è esattamente la stessa che millenni dopo porterà all'invenzione del cemento armato!

Il dettaglio che l'arco composito allo stato di riposo presentasse una curvatura inversa a quella di quando armato lascia già facilmente intuire il grande sforzo necessario per incoccare la corda: del resto è notissimo, al riguardo, l'episodio di Ulisse. E se in un arco «manesco» la spossante operazione era fattibile con adeguati accorgimenti, in uno di 3 m di ampiezza risultava assolutamente illusoria, e peggio ancora fletterlo al massimo. Inevitabile, pertanto,



ricorrere a lunghe leve o a un verricello sul calcio. Per alcuni studiosi furono tanto quest'ultimo che l'affusto a tripode innovazioni apportate all'arma intorno alla metà del IV secolo. Per altri, invece, l'adozione del verricello deve collocarsi in un periodo più recente. A loro parere, infatti, va ritenuta una cooptazione del sistema di caricamento impiegato sulle catapulte a torsione, la cui superiore potenza energetica rendeva tassativo quel dispositivo.

In ogni caso, il verricello fu alloggiato in una staffa, fissata rigidamente all'estremità posteriore del fusto, esattamente dove si collocherà anche quello delle balestre medievali, dette appunto «a martinetto» o «a mulinello». Si

componeva di un tamburo cilindrico il cui asse, attraversate le guance della staffa, terminava da ambo le parti con una corona munita di robusti aspi, sui quali si esercitava lo sforzo. Al tamburo faceva capo la fune di trazione, che a sua volta impegnava, con un gancio, la corda dell'arco. Poste in rotazione le corone da una coppia di serventi, lentamente la fune si avvolgeva sul tamburo trascinando la corda e caricando l'arco. Raggiunta la massima tensione, la corda coincideva quasi con la fine della scanalatura, dal cui centro fuoriusciva un risalto eccentrico, dietro il quale veniva bloccata. Per evitare il ritorno accidentale durante la carica, estremamente pericoloso per i

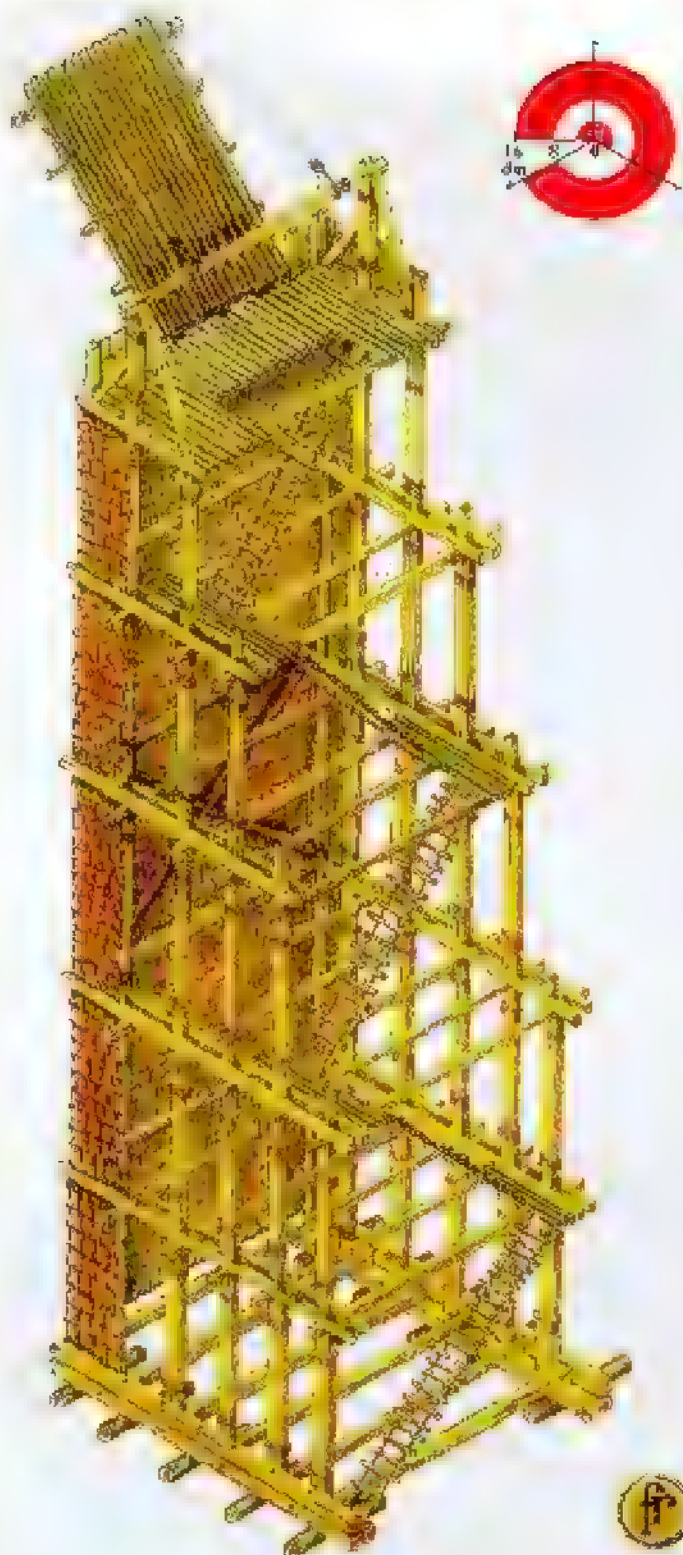
serventi e per consentirgli di potersi fermare in ogni momento per una qualsiasi esigenza, i fianchi esterni della scanalatura si sagomarono a cremagliera impegnandovi una coppia di arpioni mobili, solidali al gancio di trazione. All'interrompersi dello sforzo, la corda tornando alla sua posizione di riposo trascinava gli arpioni, che si bloccavano, dopo pochi centimetri, al primo dente della cremagliera ponendo in sicurezza l'arma.

Se la potenza dell'arco aveva reso necessario il verricello fu senza dubbio il peso di quest'ultimo, e dei suoi accessori, a rendere altrettanto indispensabile l'affusto. Quest'ultimo, in linea di massima, appare formato da un basa

mento triangolare da cui spiccavano tre montanti di legno convergenti intorno ad un grosso perno. Sul perno stava liberamente innestata una forcella che a sua volta sorreggeva il fusto; possibile, pertanto, la sua rotazione orizzontale e verticale. Il dispositivo, fatte salve le debite dimensioni, è sostanzialmente identico ad un moderno cavalletto fotografico da studio, o ad un treppiedi di mitragliatrice. Per la prima volta un'arma poteva brandeggiare e al contempo basculare, restando saldamente fissata al suo affusto: la soluzione da allora non sarebbe più mutata!

Poiché la scelta dell'istante di tiro implicava una ponderata valutazione e poiché inevitabilmente il congegno di sgancio, per le forze in gioco, imprimeva all'arma inevitabili sobbalzi, per migliorarne la punteria si inserì, tra il fusto e la gamba posteriore del basamento, una traversa ad inclinazione regolabile, equivalente, in larga approssimazione, ad un rudimentale «alzo». La sua posizionatura confermerebbe indirettamente una preponderanza «in culatta» dell'arma, volutamente accentuata per incrementarne la stabilità, del tutto analoga a quella che avranno per l'identica ragione, da un certo momento in poi, le artiglierie. Quanto al congegno di sgancio, il modello più grezzo, era costituito da una leva ruotante il cui braccio minore fuoriusciva dalla scanalatura, trattenuto dal peso del retrostante maggiore: spingendo quest'ultimo verso l'alto, il braccio minore rientrava nella scanalatura liberando la corda.

Sintetizza il descritto evoluto gastrafete il prototipo attribuito a Zopirio, praticamente uguale ad una grossa balestra da posta medievale. L'assemblaggio tra i suoi principali elementi costituenti era ottenuto tramite legamenti per il fissaggio dell'arco al fusto e tramite un doppio giunto a snodo fra quest'ultimo e il basamento. Ma al di là di questa



A sinistra.
Torre ambulatoria, di circa 30 m d'altezza

A destra.
Arcoabalista da posta.

straordinaria anticipazione del più famoso giunto cardanico, la vera differenza rispetto alla versione medievale si ravvisa nell'attacco dell'arco al fusto, non complanare alla sua faccia superiore ma ad essa sottoposta. La causa della strana posizionatura dipese, quasi certamente, dall'eccessiva leggerezza dell'arco, per cui i suoi corni recuperando violentemente la configurazione di riposo tendevano a sollevare la corda, privando il dardo della completa accelerazione. Grazie, invece, al predetto accorgimento la corda era obbligata a strisciare sulla scanalatura, trascinando fino all'ultimo il dardo che, pertanto, poteva esservi alloggiato anche più profondamente con ulteriore miglioramento della punteria. È presumibile che i vari movimenti, sia pure limitati, di tanti componenti a forte attrito e a rilevante contrasto reciproco richiedessero un abbondante lubrificazione dell'arma, ottenuta con frequenti spalmature di grasso animale.

Con la disponibilità di energie potenziali rilevanti le prestazioni di siffatte armi dovevano certamente surclassare quelle dei migliori archi compositi, senza contare la straordinaria punteria garantitagli dall'affusto. Da attendibili studi, infatti, è emerso che la gittata del gastrafete le supera va almeno del 25%, fornendo per ciò un tiro efficace sicuramente eccedente i 100 m, ma letale ancora oltre i 300 m.

Circa i dardi impiegati, più propriamente «verrettoni», i numerosi reperti archeologici per venutici ce ne consentono una discreta valutazione. Abituale erano costituiti da un'asta di legno con cuspidi di ferro, normalmente a sezione quadra

ta, simile ai chiodi dell'epoca. Non possedevano alcun impennaggio, forse perché incompatibile con la scanalatura, forse perché inutile per il peso e la velocità del proiettile: di certo gli impatti si confermavano di tremenda violenza, trapassando agevolmente elmi e corazze della migliore fattura. Dalla lunghezza del dardo, misurato originariamente in cubiti, si definiva la potenza della macchina: il tipo medio impiegava verrettoni di circa tre cubiti, pari a circa 1,5 m.

Non mancarono, nel lungo lasso d'impiego dei gastrafeti, varianti destinate a scagliare pallottole di pietra o di piombo, ricordate dai trattatisti come macchine «litobole». L'unica differenza rispetto alle precedenti, dette «oxibile», consisteva nel fusto più tozzo per via della scanalatura necessariamente più larga. Si sa ancora della realizzazione di prototipi in grado di tirare a ripetizione, mediante un dispositivo a manovella che ricaricava l'arco nel mentre rimpiazzava i dardi: il complicato maneggio sembrerebbe, però, la causa più probabile del loro abbandono.

È difficile stimare con esattezza la cadenza massima di tiro che

macchine del genere riuscivano a garantire, dipendendo molto dalla pratica dei serventi e dalle condizioni dell'arma. Tuttavia supponendola, sia pur di poco, inferiore a quella di un arco tradizionale non si è lontano dal vero stimandola di un lancio ogni paio di minuti. Ovvio, pertanto, che solo riunendo diversi pezzi in batteria fosse possibile effettuare un tiro d'interdizione dal che la conseguenza architettonica di torri planimetricamente più ampie sebbene più rade.

Sempre dal punto di vista funzionale va rilevato che i gastrafeti non disponevano, per quanto se ne sa, di alcun dispositivo di registrazione, o di compensazione, della rigidità dell'arco, per cui ineluttabilmente con il trascorrere del tempo le prestazioni tendevano a decurtarsi. Né, peraltro, riusciva agevole la sostituzione dello stesso unico rimedio per ritardarne al massimo il degrado fu sempre quello di staccare la corda non appena se ne reputasse conclusa l'utilizzazione.

□

(1 continua)

* Storico e scrittore





SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN



The Army for Europe and the Country. The Adherence Logistics, by Claudio Graziano (p.4). The «Europe Division» is the force planning main target. In this framework, the adherence logistics has the basic importance so as to give credibility to this new European security system. The principles of modularity and flexibility should be applied also to logistic units and therefore the two new typologies of logistic regiments will be made as organical units but not as employment ones. As for the capacity, their size will vary according to assigned tasks.

United Europe, between Reality and Dream, by Luigi Campagna (p.20). The history of Western peoples and nations has had a slow and troubled way. Today, we are facing multifarious diversities and contradictions which seem to be keeping away the target of a European political, economical, military and social unity. Some important goals have already been reached towards a process of uniting, from the establishment of both EEC and Community- and intergovernmental organs to the Maastricht and Amsterdam Treaties. However, there are still plenty of difficulties to overcome.

Switzerland. The New Armed Forces. Interview with Gen Hans Ulrich Scherrer, by Enrico Magnani (p.28). Swiss Army participation in Kosovo and Macedonia peace-keeping operations is in line with the new «security through cooperation» strategy, which has got the Confederation to approve the «Peace-

Partnership» plan, in October 1996. A re-building process is being going on, based over multifunctionality, modularity, readiness and interoperability in the view of the international cooperation. Nevertheless, the process has both to safeguard the traditional principle of «multita», which proved valid also out of the military context, and to guarantee the availability of capacious reserve forces

A Europe-Strengthening Net, by Giordana Canti (p.36). The Paneuropean Ministers pointed out ten corridors as main directrices of a connecting net meant for communication exchange and transport at their Conference in 1997. The corridor Italy is interested in are: the corridor no. 8, which is going to connect Southern Italy with the Balkans, the Black Sea, Caucasus and Central Asia; the corridor no. 5, which is going to connect Northern Italy with Slovenia, Hungary, Ukraine and Russia. In August 1998, within corridor no. 8, Italy and Albania created the «Near East Community». Besides, some intervention plans inspired by the «South-Eastern Europe Stability Agreement», concerning policy, economy and military in South Eastern Europe, are being studying

Non-Lethal Weapons, by Giovanni Caravelli (p.48). Non-lethal weapons must have a reversibility character and be able to back up traditional ones even though they cannot replace them. According to their intrinsic qualities, they are subdivided into either «counterpersonnel» or «countermaterial» weapons and have a capacity either to disable or to neutralize as well as to block. Their interconnection with psychological and intelligence operations has a great importance in employing them

The Sharing Out of Ether, by Ornella Rota (p.56). The world conference on broadcasting, held in Istanbul last

spring, examined the global tuning frequency situation so as to draw up a plan to improve space- and ground services. The problem involves also the military sector, concerning the possible decrease of its range on behalf of civilian activities. Such a measure might limit the Armed Forces operativeness as well as the State- communications.

Command & Control, by Angelo Pacifici (p.62). The article highlights the problem of Allied terminology and its relevant abbreviations, specifically those connected with the theme of «Command & Control». It is a research, as well as a comparison and control study, carried out with the help of glossaries, nomenclators, dictionaries and NATO and national publications, and it makes clear the meaning of abbreviations and acronyms used in military language

Psychological Operations, by Manlio Silvestri (p.70). Psychological operations (PSYOPS) are an important pillar of Information Operations. They are intelligence activities aiming to influence ideas and purposes of individuals or groups so as to reach either political or military aims as well as to forestall similar actions of the enemy. PSYOPS include strategical psychological activities (SPA); psychological consolidating activities (PCA); battlefield psychological activities (BPA) and peace-support psychological activities (PSPA). Intervention techniques have been improved due to experiences acquired during multinational operations. We should see this example so as to develop our capacities in this specific sector

Geographical Support in «Out of Area» Missions, by Roberto Roccampo and Marco Morelli (p.76).

Geographical support has become basic element for an «out of area» mission success. The Geographic Military Institute has sent the Geographic Tactical Print unit (made

SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN



up of five operators) to the West Multinational Brigade Command in Pec. The unit's activities concern geographical and cartographical information acquisition; land topography and geodesy; both basic and thematic cartography elaboration; ground analysis; maps distribution.

The New NBC Center, by Lucio Morgante and Alberto Corrao (p.92).

The NBC Defence sector re-shaping is about being completed. It will be centralized in the only unit, the 7th Defence NBC Regiment «Cremona», stationed in Civitavecchia to be ready to take action in the case of possible chemical, biological and radiological risk. The regiment, already employed in Kosovo, will be divided into five companies, four of which specialized in survey and rapid sampling activities and the fifth one for a detailed and suitable decontamination. New armoured vehicles, the «VBR I NBC», capable of operating autonomously in NBC environments with high survey speed and crew protection, are going to be acquired in a short time.

Operational Planning in «Allied Forces» and «Joint Guardian» Operations, by Luigi Chiapperini (p.98).

Very precise circumstance planning had a decisive role in «Allied Forces» and «Joint Guardian» operations during recent missions in Fyrom and Kosovo. The article explains the conflict prior events and describes the process of planning the operations various phases and the decision-making process in the KFOR Command. The last part of the work is devoted to «lessons learned».

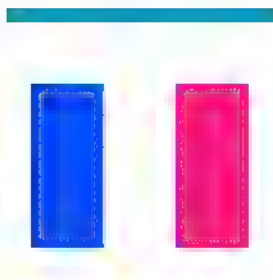
The New Role of Emotions, by Massimo Panizzi (p.108).

The management of emotions is the last challenge for leaders in any field, from the political and the economical to the social and the military one. Therefore, we should acquire a new capacity to grasp and make the most of the thin but

strong tie existing among emotions, culture and communication means. Just like big companies, the Armed Forces are called to pay great attention to emotional dynamics in order to monitor and improve their staff life quality as well as to give public opinion the best possible impression of themselves.

Military Engineering, by Flavio Russo (p.124)

The ballista called «gastraphetes» was the most important change in siege warfare: it was a kind of very rudimentary crossbow, winchless and without any other winded lever. As the time was passing, this machine was equipped with a gun carriage and, in the time of Greeks and Romans, was called «catapult». Later on, it was improved and equipped with a long lever and an adjustable crossbar, so as to get better shooting preciseness. The projectiles used in that time were usually wooden staffs with iron points and sometimes also stone or lead pieces.



L'Armée de Terre pour l'Europe et pour le Pays. Le soutien logistique d'adhérence, de Claudio Graziano (p. 4).

La «Division pour l'Europe» représente l'objectif principale de la planification des forces. Dans ce cadre la logistique d'adhérence a une importance fondamentale par donner de la crédibilité au nouveau système de sûreté européen. Aussi pour les Unités logistiques on devra adopter les principes de la modularité et de la flexibilité. Pour cette raison, les deux nouveaux types de Régiments se configureront comme des Unités

organiques, mais pas comme des Unités d'emploi, ayant des dimensions en termes de capacités de remplir les tâches leur assignées.

Europe unie, entre réalité et rêve, de Luigi Campagna (p. 20).

L'histoire des peuples et des Nations de l'Occident a été caractérisée par un lent et tourmenté chemin. Aujourd'hui nous nous trouvons en face de beaucoup de diversités et de contradictions qui semblent éloigner l'objectif d'une authentique unité politique, économique, militaire et sociale de l'Europe. On a passé les poteaux du processus d'unification, de la naissance de la CEE, de la construction d'organes communautaires et intergouvernementaux, jusqu'à la stipulation des Traités de Maastricht et d'Amsterdam. Mais il y a encore beaucoup de poteaux qu'on doit passer.

Suisse. Les nouvelles Forces Armées. Entrevue au Général de Division Hans-Ulrich Scherrer, d'Enrico Magnani (p. 28).

La participation de l'Armée de Terre suisse à des opérations de «peace keeping» en Kosovo et en Macédoine est en ligne avec la nouvelle stratégie de «sûreté à travers la coopération», qu'a conduit la confédération, en octobre de 1996, à approuver le programme «Partenariat pour la paix». L'expérience faite a donné d'importants stimulations pour ce qui concerne la doctrine et l'organisation. Il y a en cours un processus de restructuration, fondé sur des critères de multifonctionnalité, modularité, rapidité et interopérabilité, selon la commune volonté de la coopération internationale. Mais ce processus devra de toute façon, sauvegarder le principe traditionnel de la «milice», qui s'est révélé efficace même au dehors du contexte purement militaire, et garantir la disponibilité d'une suffisante force de réserve.

Une réseau pour renforcer l'Europe, de Giordana Canti (p. 36).

Les dix «couloirs» individuels par la Conférence Paneuropéenne des Ministres de 1997 représentent les



SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN

directrices principales d'un réseau de liaison ayant le but de l'échange de communication et transport globales. D'intérêt italien ce sont: le couloir n. 8, destiné à lier le Midi avec les Balkans, la Mer Noire, le Caucase et l'Asie Centrale; le couloir n. 5, qui liera le Nord avec la Slovaquie, l'Hongrie, l'Ukraine et la Russie. Tout autour du couloir n. 8, en août 1998, l'Italie et l'Albanie ont créé la «Communauté du Levant», que les Ministres de l'Organisation de la région de la Mer Noire (BSEC) ont prise comme un modèle de développement soutenable et de collaboration en toute la région, compris les Balkans et le Caucase. En outre on est en train d'étudier, à niveau international, des projets d'intervention inspirés au «Pacte de Stabilité du Sud-Est Européen», concernant les aspects économiques, politiques et militaires du Sud-Est européen.

Les armes non létales, de Giovanni Caravelli (p. 48). Les armes non létales doivent avoir un caractère de réversibilité et doivent pouvoir, même si l'on ne les remplace pas, flanquer les traditionnelles. On les subdivise, selon leurs capacités intrinsèques, entre les «armes contrepersonnel» et les «armes contrematériel», avec des caractéristiques d'aptitude, neutralisation et blocage. En les employant, on a une particulière importance l'interconnexion avec les opérations psychologiques et d'«intelligence».

Le partage de l'éther, d'Ornella Rota (p. 56). La Conférence mondiale sur les radiocommunications, qu'il y a eue le printemps passé à Istanbul, a examiné, à niveau global, la situation des bandes de fréquence, avec le but d'élaborer un plan pour une meilleure utilisation des services dans l'espace et sur la terre. Il est un problème grand et difficile qui concerne aussi le compartiment militaire, exposé à observation pour un éventuel coupe de la gamme de fréquences en faveur des activités civiles. disposition que risque de

compromettre pas seulement l'opérativité des Forces Armées mais aussi les communications d'État.

Commandement et Contrôle, d'Angelo Pacifici (p. 62). Cet article souligne le problème de la terminologie allée et les relatives sigles hérités, en particulier, au thème du «Commandement et Contrôle». Il est une étude de recherche, confrontation et vérification, fait avec des glossaires, des nomenclateurs, des dictionnaires, des publications de l'OTAN et de notre Nation, qui donne des éléments de clarté sur les abréviations et les sigles utilisées dans le langage militaire.

Les opérations psychologiques, de Manlio Silvestri (p. 70). Les Opérations Psychologiques (PSYOPS) représentent un important pilier des «Information Operations». Elles sont des activités d'«Intelligence» qui doivent influencer les idées, les intentions des personnes ou bien des groupes, par obtenir déterminés objectifs politiques ou militaires, en prévenant, en même temps, les mouvements de l'ennemi. Les PSYOPS comprennent des activités à niveau stratégique (SPA), de consolidation (PCA), propre du champs de bataille (BPA) et de support à la paix (PSFA). Les techniques d'intervention se sont affinées grâce aux expériences faites pendant les opérations multinationales. On doit en tenir compte par rendre plus puissant nos capacités dans ce secteur déterminé.

Le support géographique pendant les missions «hors de zone», de Roberto Roccamo et Marco Morelli (p. 76). Le support géographique est devenu un élément indispensable et fondamental pour le succès des opérations «hors de zone». L'Institut Géographique Militaire a envoyé le noyau «Geographical Tactical Print», composé par 5 opérateurs, chez le Commandement de la Brigade Multinational West à Pec. Les activités faites par le noyau

concernent: l'acquisition des informations géographiques et cartographiques; la topographie et la géodésie du territoire; l'analyse du terrain, la distribution des cartes.

Le nouveau pôle NBC, de Lucio Morgante et Alberto Corrao (p. 92). On est en train de terminer la reconfiguration du secteur Défense NBC, qui sera réuni dans une seule Unité, le 7ème Régiment Défense NBC «Cremona», en garnison à Civitavecchia, capable d'intervenir en n'importe quel situation opérative où il y a la possibilité d'avoir un risque chimique, biologique et radiologique. Ce Régiment, déjà employé en Kosovo, sera composé par cinq compagnies, dont quatre spécialisées dans les activités de relevé et échantillonnage rapide et une dans la bonification détaillée et appropriée. On est prévue, en peu de temps, l'acquisition de nouveaux véhicules blindés, les «VBR I NBC», capables d'opérer autonomement dans des ambiances NBC avec une élevée vitesse de relevé et un haut degré de protection de l'équipage.

La planification opérative dans les opérations «Allied Force» et «Joint Guardian», de Luigi Chiapperini (p. 98). La planification de circonstance a joué un rôle décisif dans les opérations «Allied Force» et «Joint Guardian» pendant les récentes missions en FYROM et en Kosovo. Cet article illustre les faits antécédents du conflit et décrit la planification des nombreuses phases de l'opération et les modalités du processus décisionnel chez le Commandement KFOR. La dernière partie de ce travail est dédiée aux «leçons apprises».

Le nouveau rôle des émotions, de Massimo Panizzi (p. 108). La gestion des émotions représente la dernière nouvelle défi pour les dirigeants à tous les niveaux et en tous les domaines, du politique à l'économique, du social au militaire. Pour cette raison il faut acquérir la

SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN



capacité de saisir et utiliser le mince mais fort lien qu'il y a entre émotionnalité, culture et moyens d'information. Aussi les Forces Armées, comme les grandes entreprises, doivent considérer avec grande attention les facteurs et les dynamiques émotionnelles, soit par contrôler et améliorer la qualité de la vie de son propre personnel, soit par proposer à l'opinion publique une image de soi la plus possible entraînant et moralement élevée.

Les études d'ingénieurs militaires, de Flavio Russo (p. 124).
Bélier, tours ambulantes, tortues, onagres et grands mangonneaux sont, en ordre d'apparition, les fondamentales machines d'assaut. Mais la mutation plus significative dans le domaine de la guerre obsessionnelle a été provoquée par la baliste dénommée «gastrophète»: une espèce d'arbalète «qui a la main» très rudimentaire, prive du treuil ou bien d'autre levier de charge. Avec le temps, cette machine a été dotée d'un affût, comme le trépied des mitrailleuses d'aujourd'hui, pour devenir une arme à l'affût, à banc ou à mur, et, au temps des Grecs et des Romains, elle a pris le nom de catapulte. Ensuite elle est perfectionnée et dotée d'un long levier et d'une traverse avec une inclinaison qu'on pouvait régler, entre le fût et la jambe postérieure de la base, pour permettre d'effectuer des tirs précis. Les projectiles employés, généralement des hastes de bois avec une pointe de fer, sont parfois aussi des morceaux de pierre ou bien de plomb.

Logistikunterstützung, von Claudio Graziano (S.4).
Die Europadivision ist das Hauptziel der Heeresplanung. In diesem Zusammenhang ist die angebundene Logistik von grundlegender Bedeutung, um dem neuen europäischen Sicherheitssystem Glaubwürdigkeit zu verleihen. Auch für die Logistikeinheiten wird man das Prinzip der Modularstruktur und der Flexibilität anwenden müssen. In diesem Sinne werden die neuen Typologien logistischer Regimenter wie geschlossene, aber nicht wie Verwendungseinheiten aufgebaut und, was ihre Fähigkeiten angeht, der Lösung der zugeordneten Aufgaben angepasst sein.

Das Vereinte Europa zwischen Realität und Traum, von Luigi Campagna (S.20).
Die Geschichte der westlichen Völker und Nationen ist gekennzeichnet gewesen durch einen langen, beschwerlichen Weg. Heute sind wir mit vielfachen Unterschieden und Widersprüchen konfrontiert, die das Ziel einer echten politischen, wirtschaftlichen, militärischen und sozialen Einheit immer weiter in die Ferne zu rücken scheinen. Wichtige Meilensteine des Einigungsprozesses sind erreicht worden, von der Geburt der EWG über die Schaffung von Gemeinschafts- und zwischenstaatlichen Organen, bis zur Unterzeichnung der Verträge von Maastricht und Amsterdam - doch viele Schwierigkeiten bleiben zu überwinden.

Die Schweiz: Die neuen Streitkräfte. Interview mit Generalleutnant Hans-Ulrich Scherrer, geführt von Enrico Magnani (S.28).
Die Teilnahme des schweizerischen Heeres an Peacekeepingoperationen im Kosovo und in Mazedonien steht im Einklang mit der neuen Sicherheitsstrategie «Sicherheit durch Zusammenarbeit», die dazu geführt hat, dass die Eidgenossenschaft im Oktober 1996 dem Programm *Partnership for Peace* zugestimmt hat. Diese

Erfahrung hat eine wichtige stimulierende Wirkung gehabt, und zwar sowohl in Hinblick auf die Lehren, als auch, was die Organisation betrifft. Ein Prozess der Umstrukturierung ist im Gange, der sich auf die Kriterien der Multifunktionalität, der Modularstruktur, der Bereitschaft und Interoperabilität im Hinblick auf die internationale Zusammenarbeit bezieht. Doch muss dieser Prozess dennoch das traditionelle Milieu- (Bürger-)heer bewahren, dass sich auch ausserhalb des rein militärischen Rahmens bewährt hat, und ausserdem eine genügende Reservekraft bereitstellen.

Ein Netz zur Verstärkung Europas, von Giordana Canti (S.36).
Die zehn «Korridore», die die gesamteuropäische Ministerkonferenz 1997 aufgestellt hat, stellen die Hauptarterien eines Verbindungsnetzes dar, das zum Ziel hat, Austausch von Kommunikation weltweit und globalen Transport zu bewirken. Italien betrifft: Der Korridor Nr. 8, der Süditalien mit dem Balkan, dem Schwarzen Meer, dem Kaukasus und Zentralasien verbinden soll, der Korridor Nr. 5, der den Norden des Landes mit Slowenien, Ungarn, der Ukraine und Russland verbindet wird. Den Korridor Nr. 8 betreffend ist im August 1998 zwischen Italien und Albanien die «Comunità del Levante» (Levantegemeinschaft) entstanden, die von den Ministern der Organisation des Schwarzmeergebietes (BSEC) als Vorbild nachhaltiger Entwicklung und Zusammenarbeit im gesamten Gebiet einschliesslich des Balkans und des Kaukasus genommen worden ist. Im übrigen werden auf internationaler Ebene Einsatzpläne untersucht, die sich am Stabilitätspakt für Südosteuropa orientieren, und wirtschaftliche, politische und militärische Aspekte Südosteuropas betreffen.

Nicht-tödliche Waffen,

Die Streitkräfte für Europa und für das Land. Angebundene



SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN

von Giovanni Caravelli (S.48).

Nicht-tödliche Waffen müssen die Eigenschaften der Reversibilität haben, und sollen, ohne sie zu ersetzen, die traditionellen Waffen ergänzen

Sie können im wesentlichen in «Antipersonenwaffen» und in «Antimaterialwaffen» eingeteilt werden, die die Eigenschaften des Untauglichmachens, der Neutrahierung und des Blockierens haben. Bei ihrem Einsatz ist die Kombination mit psychologischen und «Intelligence»- (geheimdienstlichen) Operationen von besonderer Bedeutung

Die Verteilung des Äthers, von Ornella Rota (S.56).

Die Weltfunkkonferenz in Istanbul im vergangenen Frühjahr hat auf globaler Ebene die Situation der Funkfrequenzen untersucht, mit dem Ziel, einen Plan für die bessere Ausnutzung dieser Ressourcen im Weltraum und auf der Erde auszuarbeiten

Dies ist eine breites und komplexes Problemfeld, das auch den militärischen Bereich betrifft, der einer Beobachtung unterworfen wird, um eventuell dessen Frequenzen zum Vorteil ziviler Nutzung zu beschneiden: dieses Vorgehen birgt nicht nur das Risiko, die Einsatzfähigkeit der Streitkräfte zu gefährden, sondern auch die staatlichen Kommunikationsressourcen.

Kommando und Kontrolle, von Angelo Pacifici (S.62).

Der Aufsatz hat seinen Schwerpunkt auf dem Problem der alliierten Terminologie und der damit verbundenen Abkürzungen, insbesondere im Bereich von «Kommando und Kontrolle». Es handelt sich um eine vergleichende und nachprüfende Untersuchung und die mithilfe von Glossaren, Registern, Lexika, italienischen und NATO-Publikationen die Abkürzungen und Siglen klärt, die in der Militärsprache üblich sind

Psychologische Operationen, Von Manlio Silvestri (S.70).

Die Psychologischen Operationen (PSYOPS) stellen eine wichtige Säule der *information operations* dar. Es handelt sich um geheimdienstliche Aktivitäten, die darauf abzielen, die Ideen und die Absichten von Individuen oder Gruppen zu beeinflussen, um ganz bestimmte politische oder militärische Ziele zu erreichen, wobei gleichzeitig die Schritte des Gegners vorhergesehen werden sollen.

Die PSYOPS schliessen Aktivitäten auf strategischem Niveau (SPA), der Konsolidierung (PCA), Schlachtfeldaktivitäten (BPA) und der Friedensunterstützung (PSPA) ein

Die Einsatztechniken haben sich infolge der in multinationalen Operationen gesammelten Erfahrungen verfeinert. Dies muss berücksichtigt werden, um unsere Fähigkeiten in diesem spezifischen Sektor auszubauen

Geographische Unterstützung bei «out of area»-Missionen, von Roberto Roccampo und Marco Morelli (S.76).

Die geographische Unterstützung ist zu einem unverzichtbaren und grundlegendem Element für den Erfolg von «out of area»-Operationen geworden. Das Istituto Geografico Militare hat die aus fünf Experten bestehende Einheit Geographic Tactical Print zum Kommando der Multinationalen Brigade West nach Peç entsandt. Die Tätigkeiten der Einheit betreffen das Erheben geographischer und kartographischer Informationen, die Topographie und die Geodäsie des Gebietes, die Ausarbeitung der Basis- und der thematischen Kartographie, Die Bodenuntersuchung und den Kartenvertrieb

Die neue ABC-Einheit, von Lucio Morgante und Alberto Corrao (S.92).

Die Neugliederung des ABC-Schutzes steht kurz vor dem

Abschluss. Er wird in einer einzigen Einheit konzentriert werden, und zwar im 7. ABC-Schutz-Regiment «Cremona», stationiert in Civitavecchia, das in der Lage ist, in jedweder operativen Situation einzugreifen, wo ein chemisches, biologisches oder radiologisches Risiko besteht

Das Regiment, das bereits im Kosovo eingesetzt wurde, wird in fünf Kompanien gegliedert sein, von denen vier auf Aufspürfähigkeiten und die schnelle Probenentnahme spezialisiert sein werden, eine hingegen auf die Entseuchung. In rascher Zeit ist die Anschaffung von neuen gepanzerten Fahrzeugen vorgesehen, die «VBR I NBC», die in der Lage sind, in ABC-Umgebung mit hoher Feststellungsgeschwindigkeit und einem hohen Grad an Schutz der Besatzung selbständig zu operieren.

Die operative Planung in den Operationen «Allied Force» und «Joint Guardian», von Luigi Chiapperini (S.98).

Die jeweilige Planung hat in den Operationen «Allied Force» und «Joint Guardian» während der jüngsten Missionen in FYROM (Exjugoslawien) und im Kosovo eine entscheidende Rolle gespielt. Der Aufsatz illustriert die Vorgeschichte des Konflikts und beschreibt die Planung der verschiedenen Phasen der Operation und die Mechanismen der Entscheidungsprozesse im Rahmen des Kommandos der KFOR. Der letzte Teil der Arbeit ist den «gelernten Lektionen» gewidmet

Die neue Rolle der Emotionen, von Massimo Panizzi (S.108).

Die Handhabung von Emotionen stellt die neueste Herausforderung für das Führungspersonal auf allen Ebenen und in allen Feldern, vom politischen zum wirtschaftlichen, vom sozialen zum militärischen. Zu diesem Zweck ist es erforderlich, die Fähigkeit zu erwerben, die feine, aber starke und intensive Verbindung, die zwischen Emotionalität, Bildung und Kultur

SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN



und den Medien besteht, zu erfassen und diese Fähigkeit auch auszunutzen

Auch die Streitkräfte, genau wie große Firmen, sind aufgerufen, aufmerksam die emotionalen Faktoren und die sich daraus ergebenden Dynamiken zu berücksichtigen, sowohl, um die Lebensqualität des eigenen Personals zu überwachen und zu verbessern, als auch, um der öffentlichen Meinung ein Selbstbildnis zu liefern, das soweit wie möglich mitreissend und moralisch hochstehend ist.

Militäringenieurwesen: Historische Belagerungstechniken, von Flavio Russo (S.124).

Der «Widder», verschiebbare Belagerungstürme, die «Schildkröte», der Onager («wilder Esel»; diese kleinere Wurfmaschine wird so genannt, weil sie Steine schleudert wie dieser), und große Wurfmaschinen (Mangane), sind, in der hier genannten Reihenfolge, die grundlegendsten Belagerungsmaschinen. Die wichtigste Veränderung jedoch, was den Belagerungskrieg angeht, rührt von der Balliste her, die in den griechischen Quellen «gastraphetes» heisst, eine Art sehr primitiver Handarmbrust, die keinerlei Winde oder andere Form von Ladevorrichtung hat. Mit der Zeit wird diese Waffe mit einem Gestell ausgerüstet, ähnlich der Laffette moderner Maschinengewehre, und wird somit eine feste Waffe, die man von einer Stellung oder einer Mauer aus benutzen kann, und wird bereits von den Griechen, aber auch von den Römern Katapult genannt. Im folgenden wird sie perfektioniert und mit einem langem Hebel und mit einem Querholz mit einstellbarem Neigungswinkel zwischen dem Stamm und dem hinteren Bein des Gestells versehen, um präzise Schüsse zu ermöglichen. Die Projektile sind in der Regel Holzpeere mit Eisenspitzen, sind manchmal allerdings auch Steinbrocken oder Bleistücke.



El Ejército para Europa y para el País. El sostén logístico de adhesencia, de Claudio Graziano (p. 4).

La «División por Europa representa el objetivo principal de planificación de las fuerzas. En este cuadro la logística de adhesencia toma importancia fundamental para dar credencia al nuevo sistema de seguridad europea. También para las Unidades logísticas se tendrían que adoptar los principios de la modularidad y de la flexibilidad. En este sentido, las dos tipologías nuevas de Regimientos logísticos se configuraron como Unidades orgánicas, pero no de empleo, dimensionadas en términos de capacidad de desarrollo de las tareas asignadas.

Europa unida, entre realidad y sueño, de Luigi Campagna (p. 20).

La historia de los pueblos y de las Naciones del Occidente fue caracterizada por un lento y difícil camino. Hoy estamos en frente a muchas diversidades y contradicciones que parecen alejar el objetivo de una verdadera unidad política, económica, militar y social de Europa. Nos llegamos a objetivos importantes en el proceso de unificación del nacimiento de la CEE a la construcción de órganos comunitarios y entegubernativos, hasta la estipula de los Tratados de Maastricht y de Amsterdam. Pero hay todavía muchas dificultades de superar.

Suiza. Las nuevas Fuerzas Armadas.

Entrevista al Teniente General Hans-Ulrich Scherrer,

de Enrico Magnani (p. 28).

La participación del Ejército suizo a las operaciones de «peace keeping» en Kosovo y en Macedonia está junto con la nueva estrategia de «seguridad a

traves de la cooperación», que llevó la Confederación, en octubre 1996, a aprobar el programa «Partenariado para la Paz». La experiencia madurada llevó importantes estímulos doctrinales y organizativos. Se está desarrollando un proceso de restructuración, basado en los criterios de multifuncionalidad, modularidad, rapidez y inoperabilidad, en una visión de cooperación internacional. Pero este proceso tendrá, de todos los modos, que salvaguardar el principio tradicional de la «militia» que se reveló válido también afuera del contexto puramente militar, y garantizar la disponibilidad de una suficiente fuerza de reserva.

Una red para reforzar Europa, de Giordana Canti (p. 36).

Los diez «pasillos», individuados por la Conferencia Paneuropea de los Ministros del 1997 representan los caminos principales de una red de enlace finalizada al cambio de comunicación y transporte globales. De interés italiano son: el pasillo n° 8 para juntar el Mediódia con los Balcanes, el Mar Nero, el Cáucaso y Asia Central, el pasillo n° 5 para juntar el Sur con Eslovenia, Hungría, Ucrania y Rusia. Alrededor del pasillo n° 8, en el agosto 1998, surgió entre Italia y Albania, la «Comunidad de Oriente», absunta por los Ministros de la Organización de la area del Mar Nero (BSEC) como un modelo de desarrollo sostenible y de colaboración en toda la area, comprendidos los Balcanes y el Cáucaso. Se están estudiando además a nivel internacional los planes de intervención inspirados al Pacto de Estabilidad del Sur-Este Europeo, referentes los aspectos económicos, políticos y militares del Sur-Este europeo.

Las armas no letales, de Giovanni Caravelli (p. 48).

Las armas no letales tienen que tener carácter de reversibilidad y tienen que poder, aún no quitandole, de ponerse al lado de las tradicionales. Están divididas, por capacidades intrínsecas, en armas «contrapersonales» y armas «contramateriales», con características de inhabilitación, neutralización y



SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN

bloqueo. En sus empleo, tiene mucha importancia la interconexión con las operaciones psicológicas y de «intelligence»

La división del éter, de Ornella Rota (p. 56).

La Conferencia mundial sobre las radiocomunicaciones, hecha a Istanbul en la primavera pasada, examinó, en el plan general, la situación de las bandas de frecuencia, con el fin de elaborar un plan para una mejor utilización de los servicios en el espacio y en la tierra. Un problema grande y complejo que atañe también el comparto militar, subpuesto a observaciones para un eventual corte de las gamas de frecuencias en favor de las actividades civiles: eso es algo que arriesga comprometer no solo la operatividad de las Fuerzas Armadas pero también las comunicaciones de Estado

Mando y Control, de Angelo Pacifici (p. 62)

El artículo pone la atención en el problema de la terminología usada y las relativas siglas conexas, en particular, con el tema del «Mando y Control». Es un estudio de investigación, confronto y verifica conducido por glosarios, nomencladores, diccionarios, publicaciones OTAN y nacionales, que provee elementos de explicación de las abreviaciones y acrónimos en el uso del idioma militar.

Las operaciones psicológicas, de Manlio Silvestri (p. 70).

Las Operaciones Psicológicas (PSYOPS) representan una parte importante de las «Information Operations». Son actividades de «Intelligence» vueltas a influenciar las ideas, las intenciones de las personas o de los grupos, para llegar a determinados objetivos políticos o militares, previniendo, en el mismo tiempo, el comportamiento del enemigo. Las PSYOPS comprenden actividades de nivel estratégico (SPA), de consolidación (PCA), típicas del campo de batalla (BPA) y de soporte a la paz (PSPA). Las técnicas de intervención se afinaron gracias a las

experiencias maduradas en las operaciones multinacionales. Es importante tener en cuenta de eso para potenciar nuestras capacidades en este sector específico

El soporte geográfico en las misiones «afuera de área», de Roberto Roccampo y Marco Morelli (p. 76)

El soporte geográfico volvió a elemento indispensable y fundamental para el suceso de las operaciones «afuera de área». El Instituto Geográfico Militar envió el núcleo «Geographical Tactical Print», compuesto por cinco operadores, en el Comando de la Brigada Multinacional West a Pec. Las actividades desarrolladas del núcleo atañen la adquisición de las informaciones geográficas y cartográficas, la topografía y la geodesia del territorio, la elaboración de la cartografía de base y de la temática, la análisis de la tierra, la distribución de las cartas

El nuevo polo NBC, de Lucio Morgante y Alberto Corrao (p. 92).

Se está terminando la reconfiguración del sector Defensa NBC, que se juntará en una sola Unidad, el 7° Regimiento Defensa NBC «Cremona», con sede en Civitavecchia, capaz de luchar en cada campo operativo donde se presume un riesgo químico, biológico y radiológico. El Regimiento, ya ocupado en Kosovo, será articulado en cinco compañías, de las que cuatro especializadas en las actividades de relevancia y campeonamiento rápido y la última para la bonifica detallada y apropiada. Está prevista en breves tiempos la adquisición de nuevos vehículos blindados, los «VBR I NBC», capaces de operar autónomamente en ambientes NBC con alta velocidad de relevancia y alto grado de protección del equipaje

La planificación operativa en las operaciones «Allied Forces» y «Joint Guardian», de Luigi Chiapperini (p. 98).

La planificación de contingencia jugó un rol fundamental en las operaciones «Allied Force» y «Joint Guardian» durante las recientes misiones en

FYROM y en Kosovo. El artículo ilustra los antefactos de la lucha y describe la planificación de las varias fases de la operación y las modalidades del proceso decisional en el ámbito del Mando KFOR. La última parte del trabajo está dedicada a las lecciones aprendidas.

El nuevo rol de las emociones, de Massimo Panizzi (p. 108).

La gestión de las emociones representa el último nuevo desafío por los dirigentes a todos los niveles y en todos los campos, del político al económico, del social al militar. Para eso es importante adquirir la capacidad de coger y utilizar la sutil pero fuerte y grande vínculo que hay entre emoción, cultura y medios de información. También las Fuerzas Armadas, como las grandes tiendas, se llaman para considerar con atención los factores y las dinámicas emocionales, para monitorar y mejorar la calidad de la vida del personal, para proponer a la opinión pública una imagen de sí mismo la más atrapadora y la más elevada moralmente.

La ingeniería militar, de Flavio Russo (p. 124).

Arzades, torreones ambulantes, tortugas, balistas y grandes balistas son, en orden de sabiduría, las fundamentales máquinas de asalto. Pero el cambio más importante en la guerra oxidental es provocada por la balista llamada «gastraphetes»: una especie de balista «manesca» muy rudimental, sin cric o otra leva de cargo. Con el pasar del tiempo, esta máquina fue dotada de un cureña, similar al caballete de las midralladoras de hoy, para volverse a arma de apostadero, de banco o de muro, y absume, al tiempos de los griegos y de los romanos, el nombre de catapultas. Pues, ella es perfeccionada y dotada de una larga quinta y de una travesaño con inclinación regulable, entre el fuste y la pierna posterior del basamento para permitir tiros precisos. Los proyectiles utilizados, generalmente astas de madera con cúspide de hierro, son a veces también pedazos de piedra o de plomo.



Franco Martinelli: «Città italiana in tempo di guerra - La Spezia 1940-1945», Liguori Editore, Roma 2000, pagg.412, lire 40 000.

Quando finalmente le metodologie e le tecniche della sociologia e della storiografia contemporanea si incontrano, nascono testi «di rottura» come questo che riesce a descrivere fatti e vicende esplorandone l'ufficialità politico-economica, ma anche i riflessi sul sentire e, quindi, sull'agire della gente comune che con il suo consenso o meno determina la successione dei grandi eventi.

In questa operazione di otturrazione dei risultati di più discipline, La Spezia non è solo uno sfondo urbanistico ma, anzi, il testo parte addirittura dalle sue origini, tanti secoli fa, per una più corretta comprensione della struttura dei fatti più recenti della città marinara, nel novecento anche città militare che crebbe, visse e soffrì attorno all'Arsenale, per poi mutare in centro industriale.

Il racconto storiografico degli eventi bellici viene completato da una panoramica di come si visse, nell'arco temporale che va dal 1940 al '45, con convincimento, sopportazione o anche resistendo a essi.

Memoria storica, collettiva e personale vengono coordinate dalla ricerca dell'obiettività nell'indagine tesa alla comprensione della globalità degli eventi e dei diversi fattori, anche ideologici, ricomposti attraverso ma-

teriale d'archivio, come le numerose documentazioni o le foto riprodotte, e con le testimonianze dirette, strumenti narrativi di incredibile fascino della seconda parte del volume.

I ricordi dei singoli cittadini vengono proposti con assoluto rispetto, per i contenuti e per il linguaggio utilizzato, tanto che al lettore potrebbe sembrare di essere a La Spezia in quegli anni, di vivere gioia, dolore o paura così come li hanno vissuti gli spezzini, con consapevolezza o ingenuità.

L'Autore ricompone il quadro della storia della città e delle tante storie al suo interno, fatte di comportamenti collettivi e, a cascata, di altri dentro alle collettività minori, con uno sguardo che abbraccia piccoli e grandi episodi vissuti da fascisti, antifascisti, «attendisti», uomini, donne o ragazzi.

Ad esempio, si può ben intuire come le donne, stremate dalla fatica del dolore quotidiano, forse furono le prime a prendere le distanze dalla politica fascista che, dopo averle spinte a creare, le aveva depredate dei figli e degli uomini di casa lasciandole senza conforto e sostentamento. Forse furono proprio le donne le prime a guardare agli Alleati come alla possibilità di chiudere un dramma che per loro, prima di essere storico, era familiare.

Si sente perfino l'eco delle voci, dei «si dice», come «La Spezia non può essere bombardata» e gli effetti della delusione che produsse tra la gente, divisa dalla guerra civile ma in fondo legata dalla compassione, dal voler sopravvivere, nonostante la collocazione della città nella «divisione della Nazione» che aveva generato la Repubblica Sociale.

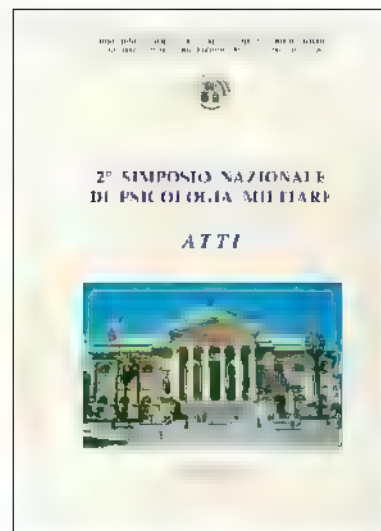
La gente non si riconosceva più nei poteri istituzionali e cercò nuovi o vecchi punti di aggregazione: la famiglia, i vicini di casa, le persone con cui veniva sfollata o il gruppo armato in montagna. Accanto alle fedi politiche dell'antifascismo e della Resistenza, nel quotidiano si affacciava l'opposizione come metodo di sopravvivenza rispetto ai bombardamenti, allo sfollamento, alle restrizioni alimentari e al rastrellamento sempre più indiscriminato.

L'Autore - docente presso il Dipartimento di Sociologia dell'Università La Sapienza di Roma - propone questo suo testo, già alla seconda edizione, arricchito da nuovi contributi.

Franco Martinelli, quindi, non offre solo una gradevole lettura, ma soprattutto un metodo di studio interdisciplinare teso all'indagine articolata

di micro o macro dinamiche storico-economiche e sociali che, interagendo, determinano fenomeni ed eventi.

M.G.T.



2° Simposio Nazionale di Psicologia Militare, Atti, Palermo, 10-12 novembre 1998, pagg. 596, s.i.p..

Il volume raccoglie gli atti del Simposio Nazionale di Psicologia Militare, svoltosi a Palermo, dal 10 al 12 novembre 1998. Si divide in tre sezioni. La prima contiene gli abstracts, la seconda le relazioni complete degli interventi, la terza sezione è dedicata alle relazioni della conferenza sul «nonnismo».

Il simposio ha ospitato un dibattito scientifico che facendo perno sulla «Psicologia Istituzionale» si è sviluppato a 360° per la partecipazione di specialisti di tutte le Forze Armate, con esperienze e ruoli operativi diversi, di altri Corpi Armati dello Stato e di specialisti civili che collaborano con l'Istituzione militare o che hanno competenza specifica nell'ambito della psicologia sociale e di comunità e per la vastità dei temi trattati. In essi sono stati dibattuti i problemi connessi alla selezione psico-attitudinale, l'esame della condizione giovanile, le problematiche a essa collegabili, e le possibili strategie preventive e di intervento, l'esame di problemi particolarmente scottanti come il comportamento suicida e il nonnismo, nonché la disamina di tematiche specifiche come la gestione della leadership e situazioni di

particolare attualità e interesse, per esempio l'inserimento delle donne nelle Forze Armate. Attraverso un'analisi storica e il confronto con l'esperienza di altre nazioni si è delineata l'esigenza di individuare nuovi protocolli e procedure selettive. Le società sempre più complesse, come la nostra, richiedono per la loro sopravvivenza ed espansione processi produttivi ai vari livelli che necessitano competenze sempre più specifiche e risorse sempre più qualificate. Qualsiasi «azienda» che produca beni o servizi ricerca soggetti la cui «efficacia personale» sia ottimale e funzionale ai propri fini. Anche l'organizzazione militare non sfugge a questa necessità, resa ancora più acuta e complessa in un momento storico che vede dissolversi il fondamento motivazionale nell'espletamento di un compito da parte dei suoi uomini, come espressione di un dovere «sacro» o, quantomeno, costituzionale. Anch'essa va incontro a un processo di «lucizzazione» e, al pari di altre organizzazioni, deve dotarsi di nuovi strumenti selettivi che individuino non solo le attitudini, i livelli di abilità, le competenze del personale, ma anche le motivazioni. E sono ben evidenti tutte le implicazioni connesse a un adeguato e corretto riconoscimento di tale fattore. Si è fatto riferimento alla «lucizzazione» delle Forze Armate: è evidente che essa potrà e dovrà essere soltanto parziale, poiché la loro sussistenza non può prescindere dal riferimento a valori e principi etici ben noti. Attraverso una analisi del contesto attuale, nel corso del convegno sono state avanzate proposte di procedure innovative per la selezione psico-attitudinale del personale, anche in riferimento ad attività istituzionali specifiche e nuove, come le operazioni di *peace-keeping*. Estesa è stata la disamina della condizione giovanile nella nostra società e ne è emersa la necessità, da parte dell'Istituzione, di far fronte a modalità relazionali, comunicative e di interpretazione dei ruoli nuove e inedite, con un dilatarsi dei compiti della psicologia all'interno dell'organizzazione. Essa è sempre più chiamata a operare nel campo della prevenzione, al fine di mantenere e potenziare l'efficienza operativa, ma anche necessaria nella lettura di una realtà sempre più complessa e variegata. A tale proposito è stato dibattuto l'imminente inserimento delle donne nelle Forze Armate. Su tale specifico tema sono stati presentati interessanti

lavori di ricerca dai quali emergerebbe una sostanziale accettazione della novità da parte dei militari maschi fondata, peraltro, più sulla percezione di giusto ed inevitabile adeguamento ai tempi che una necessità intrinseca.

Con estremo rigore scientifico si evidenzia, infine, la necessità di migliorare le relazioni e le comunicazioni all'interno della organizzazione, di meglio valutare l'impatto distortivo e anche amplificativo determinato dai *mass-media*, come efficacemente analizzato attraverso la teoria dei «fattori».

F.D.



C. Bandiera, L. Marozzi: «Comunicare nel 2000», Franco Angeli Ed., Milano, 1999, pagg. 112, lire 24 000.

Le tendenze attuali e future della comunicazione questo il tema cruciale affrontato nel libro di Carlo Bandiera (coordinatore delle attività interaziendali di Iri Management) e Laura Marozzi (responsabile della comunicazione della Kimia spa e dell'Ufficio Stampa del Gruppo Sanitari Italia). L'opera si basa sull'assunto che oggi è più che mai necessario, oltreché opportuno, interrogarsi sulle linee di sviluppo e sulle nuove tendenze della comunicazione nell'ultimo scorcio di secolo. Una comunicazione che ha visto l'improvviso e repentino svilupparsi di

strumenti tecnologico-informatici capaci di rendere le comunicazioni multimediali - in grado cioè di coinvolgere nel proprio processo i diversi sensi - quasi istantanee e indipendenti dalle distanze; accanto a questa nuova realtà, inoltre, le moderne tendenze comprendono anche l'affermarsi di alcune nuove metodologie, chiamate dagli autori «logiche operative del successo», in grado di cambiare le modalità di fare *business*. Infatti, operatori culturali e del *business* dovranno comprendere necessariamente i nuovi contenuti e le nuove modalità e opportunità offerte dai mutamenti sociali in atto e dalle moderne tecnologie informatiche. L'applicazione di questi strumenti viene ampiamente illustrata con numerosi esempi pratici, in modo da consentire al lettore e allo studioso di poterle trasformare in modalità operative proprie. In tale contesto viene sottolineato il ruolo cruciale della comunicazione d'impresa, nella considerazione che il consumatore del 2000, secondo gli autori, desidera vivere in uno stato di empatia con gli oggetti, che egli acquista solo se soddisfano un giusto rapporto qualità/prezzo, se assicurano un rapporto ecologico con le esigenze dell'animo e se sono rispettosi del pianeta e della comunità. La comunicazione d'impresa, in altre parole, dovrà svolgere un'azione informativa dalla quale scaturiscano le leve emotive per attrarre l'attenzione e i dati necessari per motivare all'acquisto. Il comunicatore e l'agenzia costruiscono con il cliente, oggi, un rapporto di *partnership* che consente di intervenire già nella fase di pianificazione delle strategie aziendali. Si modificano, parallelamente, i tempi di erogazione dei servizi, che devono essere disponibili 24 ore su 24. Lo scenario attuale del *business* e della comunicazione, secondo Bandiera e Marozzi, vive un perpetuo mutamento che sembra impossibile normalizzare e prevedere. Non sarà possibile, pertanto, applicare le stesse leggi/norme e i medesimi comportamenti di *business* ad aziende diverse. Per quanto riguarda i contenuti della comunicazione questi dovranno focalizzarsi sul cosiddetto «magnanario collettivo», cioè l'insieme delle suggestioni, degli elementi e dei bisogni di cui gli individui avvertono confusamente la presenza ma che non sono ancora in grado di razionalizzare. La comunicazione del futuro si baserà allora, secondo gli autori, sui *concepts*,

che cambieranno la relazione azienda-consumatore. Per chi si occupa di *marketing* e di comunicazione ciò significherà immaginare, oggi, quello che i consumatori chiederanno domani. Soffermandosi poi su Internet, vera rivoluzione tecnologica di fine millennio, gli autori sottolineano come comunicatori e *managers* devono necessariamente padroneggiare questo strumento che, in virtù delle sue caratteristiche richiede una disponibilità di tempo illimitata, capacità di ascolto e di elaborazione rapida del *feedback* proveniente dal *target* sollecitato. Per la vastità, l'attualità e la complessità dei contenuti, l'opera di Bandiera e Marozzi rappresenta uno strumento che, in virtù delle sue caratteristiche, è certamente utile a tutti gli addetti ai lavori, nella consapevolezza che l'universo del *business* sembra ormai aver preso coscienza della necessità di gestire i processi comunicativi evitando di subirla passivamente senza sfruttarne le potenzialità.

M. P.



Sergio Lenzi: «Una acies - L'Accademia Militare di Modena attraverso la storia culturale, istituzionale e formativa della realtà militare, all'interno dell'evoluzione complessiva della società», Edizioni Il Fiorino, Modena 2000, pagg. 340, lire 30 000.

L'opera del Tenente Colonnello Ser-

gio Lenzi si colloca consapevolmente in una fase di particolare significato della storia dell'Esercito, in quanto caratterizzata da radicali trasformazioni: la fine della leva obbligatoria e la conseguente creazione di un esercito di volontari; l'istituzione della Laurea in Scienze Strategiche, che presto sarà aperta anche ad allievi non militari, con la creazione di nuove figure professionali che vedranno (come già avviene negli USA.) la collaborazione di civili in qualità di analisti nelle operazioni belliche e nelle situazioni di crisi; l'ingresso delle donne nelle Forze Armate.

La prima trasformazione suscita nell'Autore alcune perplessità, non certo di natura nostalgica o preconcetta. Per evitare il riproporsi, pur se in forme nuove, di quelle ricadute negative che contrassegnarono la formazione e l'impiego degli eserciti mercenari egli sottolinea l'esigenza di offrire al «volontario» un'autentica motivazione tale da attrarre soggetti validi e da evitare al contempo di trasformare il servizio militare in una scelta-rifugio che, traducendosi in un abbassamento della qualità della «risorsa umana», vanificherebbe gli effetti positivi impliciti nelle altre due riforme.

Riforme, queste ultime, che l'Autore saluta con particolare entusiasmo in quanto finalizzate a quel rinnovamento, a quella «attualizzazione» delle Istituzioni militari che egli auspica.

Ma il contributo più importante in questa direzione verrà dall'ingresso nelle Forze Armate dell'elemento femminile, che Lenzi giudica «la più radicale trasformazione nelle Istituzioni militari di questo fine millennio». Non a caso, quindi, il libro è indirizzato soprattutto alle donne. La riforma non solo rimanda all'improrogabile esigenza di adeguare la realtà militare agli altri settori sociali, ove la presenza femminile è stabilmente diffusa a tutti i livelli, ma soprattutto contribuirà a «normalizzare» la cultura militare, emendandola di quei caratteri che spesso degenerano in «nonnismo».

Tali aspettative sono condivise anche da Deborah Corbi, presidente nonché fondatrice dell'Associazione Nazionale Aspiranti Donne Soldato, la quale fa notare, fra l'altro, come in molte ragazze sia presente quell'autentica passione, vocazione militare che fino a non molto tempo fa si pensava fosse propria solo dell'elemento maschile. Autentica, perché fondata

non su un'aggressività istintuale, ma sulla consapevolezza del ruolo delle Forze Armate chiamate a svolgere compiti importanti, dentro e fuori il territorio nazionale, quali strumenti della diffusione della civiltà. È evidente che la Corbi, così come Lenzi, pensano a un Esercito impegnato essenzialmente in missioni umanitarie, in sintonia con la cultura occidentale, e in particolare con la cultura italiana, estranea a ogni forma di militarismo e invece intrisa di quegli ideali pacifici riconducibili alle radici ideologiche in essa prevalenti: cattolicesimo e socialismo. Questo è l'obiettivo fondamentale del libro: la scelta del titolo, infatti, «Una acies», non rimanda solo al motto dell'Accademia Militare di Modena, né vuole solo sottolineare il carattere unitario che l'Esercito italiano ha realizzato dal 1861 a oggi, vuole anche e soprattutto riferirsi, in un ampliamento ideale, a tutta la società odierna. Come si legge nell'introduzione «solamente l'unione in una schiera compatta delle intelligenze e delle volontà dei singoli, in un abbraccio ideale fra società militare e civile, dà luogo oggi, molto più che nei tempi passati, ad una sinergia vincente».

Obiettivo quindi di piena attualità, realizzato però attraverso un'attenta, ampia, documentata ricostruzione storica che risale fino alle origini, a quell'antica Grecia da cui prese l'avvio la storia della civiltà occidentale e della guerra organizzata.

L'obiettivo è decisamente centrato: pur non volendo l'autore imboccare un percorso esclusivamente storico, egli crea sia un'organica sintesi di storia generale, sia un pregevole testo di storia militare, più convincente e fruibile di altre opere sullo stesso argomento. Mostrando la costante interconnessione fra l'evoluzione militare e l'evoluzione complessiva della società, l'opera si rivolge a diverse categorie di lettori e risulta utile e istruttiva in quanto fornisce, accanto a una ricca messe di informazioni, anche importanti spunti di riflessione.

Ma anche opera di grande onestà intellettuale: solo la competenza nel settore militare rivela la «professione» dell'Autore, che non indulge mai in rievocazioni delle pur gloriose vicende di cui fu protagonista l'Esercito italiano, non si abbandona mai a posizioni di parte, non risparmia critiche ma rifugge altresì da demagogici ipercriticismi.

Dall'attenta, meditata e obiettiva

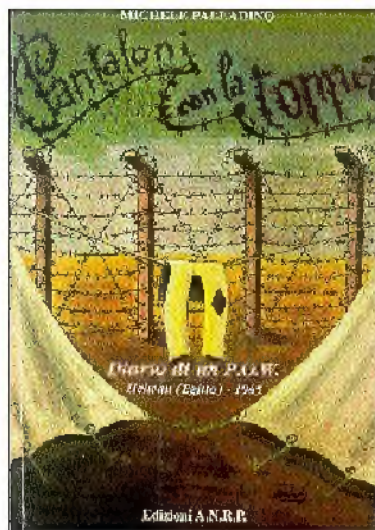
analisi storica emerge, incontrovertibile, che la guerra è, come afferma von Clausewitz «uno strumento della politica, una continuazione del lavoro politico, ciò che la riconduce alla pura e semplice ragione» (Della Guerra I, I, 28, pag. 40) o, come sottolinea più di recente Luigi Bonanate, «l'evento a più alta concentrazione di valore nella storia dell'umanità» (La Guerra I, I, pag. 23).

Obiettività quindi, ma non fatalismo. Anzi, dalla realistica constatazione dell'impossibilità di eliminare i conflitti dalla Storia, emerge drammatica l'esigenza di limitare al massimo il loro potere devastante, trasferendo anche nella condotta bellica quei principi di civiltà, umanità, diritto già auspicati nel passato da filosofi quali Grozio e Rousseau.

Onestà intellettuale, ma non indifferenza. Al lettore attento non può sfuggire l'orgoglio d'appartenenza, il senso d'identità che spingono l'Autore a dedicare così ampia parte della sua ricerca alla ricostruzione di quell'universo di valori che costituiscono l'etica militare, il cui nucleo fondamentale risale all'etica cavalleresca e che è venuto arricchendosi attraverso la figura del soldato - cittadino d'età comunale, del soldato del re negli Stati assoluti e dell'esercito nazionale in epoca contemporanea. Come dichiara espressamente infatti: «il prototipo dell'Ufficiale gentiluomo, disciplinato e attento alla necessità della società di cui è parte, difensore degli interessi dello Stato e pronto ad accorrere in soccorso del prossimo, è modello ancora meritevole d'emulazione».

E in quest'ottica si spiega anche la centralità occupata, all'interno dell'opera, dalla città di Modena. La minuziosa, dettagliata storia dell'Istituto di formazione modenese (quell'Accademia Militare che egli chiama affettuosamente «di Modena»), esaminata attraverso la sua evoluzione nei programmi formativi, può risultare eccessiva e persino pedante per il lettore non specialista. Ma essa si comprende e si giustifica sia per il fatto che il libro si rivolge agli «addetti ai lavori», sia in quanto Modena è scelta come punto d'osservazione privilegiato, come città-campione di un'esperienza nazionale ed europea, in quanto luogo di convergenza dello sviluppo dell'etica e della cultura militare in armonia col progresso della società civile.

R.G.



M. Palladino: «Pantaloni con la toppa», Ed. A.N.R.P., Roma 1999, pagg. 119, s.i.p..

Trascorrere trentasei interminabili mesi in un campo di detenzione nel deserto egiziano, e più esattamente in una tenda ove il caldo soffocante del giorno si alterna al freddo della notte, tra i disagi e gli inconvenienti della vita in comune, i difficili rapporti con i carcerieri inglesi e la struggente nostalgia della famiglia e della Patria lontane: tutto ciò costituisce un complesso di memorie che meritano di essere raccontate.

Ma ciò non avviene d'istinto. L'Autore è indotto a farlo solo su pressioni e insistenze dell'Associazione nazionale reduci dalla prigionia, dall'internamento e dalla Guerra di Liberazione.

Palladino, infatti, le esperienze di quel periodo e le impressioni che via via ne riporta le trascrive su un diario. Tornato a casa, riordina la voluminosa raccolta e malinconicamente la ripone nello scaffale del suo studio.

Dare alle stampe questo documento è stata certamente una decisione opportuna. Dalla lettura emerge integra la figura di uno di quei numerosi ufficiali italiani che, durante l'ultimo conflitto, seppero anteporre gli interessi della Patria agli affetti familiari, pagando spesso prezzi altissimi.

Scorrere le pagine del volumetto significa scoprire aspetti inediti, sia sui soldati, prima nemici e poi alleati, sia sui commilitoni rinchiusi nel campo di prigionia: un passato glorioso che

certa letteratura ha minimizzato o volutamente ignorato.

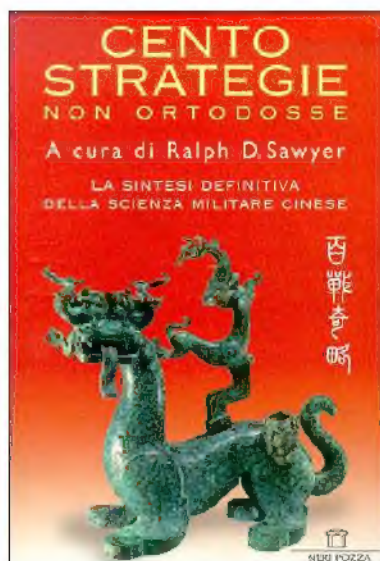
Colpisce nel racconto la crudezza del linguaggio verso i carcerieri responsabili di gratuite angherie profuse di odio e scherno che l'Autore vede come palesemente razziste.

Si può ben dire, a conclusione della lettura, che ci sono eventi che la storia ci tramanda e altri che non si ritrovano nell'inchiostro degli storici da accademia. Eppure questi canali sottostanti sono stati coinvolti in una guerra subdola e dell'orrore. Emblematica è la struggente lettera che Palladino scrive alla sua amatissima consorte: «Mia cara, da due anni non mi giunge un rigo da te che valga a rasserenare per qualche istante il mio animo, farmi comprendere che questa tragedia spirituale che oggi vivo, nel tormento di una affannosa ricerca di un ideale al quale continuare a dedicare la mia esistenza, come ho fatto nella mia giovinezza, non è vissuta invano. Dio, Patria, Famiglia: tutti mi avete abbandonato? Dimenticato? Tu no, lo sento, anche se solo il cuore mi ripete l'eco di quella preghiera serale che fai ripetere con tanto fervore ai nostri bambini. Ma anch'essi oggi si chiederanno cosa fa questo loro papà, perché non torna, se ha dimenticato i suoi pupi e tutte le promesse che fece prima di partire. Essi non sanno... non conoscono lo strazio del mio cuore, che non sa rendersi ragione del motivo per cui solo noi, fra tanti italiani, dobbiamo ritenervi colpevoli delle sciagure che si sono abbattute sulla Patria; colpevoli al punto di doverle scontare anche per tutti coloro che, volutamente, ci negano, fingono di ignorare che siamo ancora vivi, che soffriamo, che stiamo imparando a sostituire nei nostri animi, all'entusiasmo per la Patria col quale partimmo, l'odio per tutti coloro che, fratelli o stranieri, sembrano voler sfruttare le nostre sofferenze, esasperandoci, costringendoci, quando torneremo - perché dovremo pur tornare un giorno - a ribellarci, gridare, non accettare tanto quanto vili, traditori, ignavi avranno fatto senza di noi, contro di noi...».

Forse non sarà mai scritto a fianco della storia dei grandi, degli eroi e dei Caduti in battaglia la testimonianza della quotidiana sofferenza affidata alla memoria di quanti conservano le tracce indelebili di un passaggio epocale nella vita del nostro Paese, che si affrancava dalla dittatura e dalla guerra.

Ma noi tutti vogliamo augurarci che l'opera di Palladino possa costituire un valido contributo per coloro che si dedicano agli studi storici dell'ultimo conflitto mondiale e per chi intenda approfondire le vicende dei prigionieri italiani all'estero, spesso dimenticati e sottovalutati.

O. R.



Ralph D. Sawyer (a cura di): «Cento strategie non ortodosse», Ed. Neri Pozza, Vicenza, 2000, pagg. 394, lire 35 000.

Un altro testo di antica precettistica strategica cinese compare in libreria, nell'ambito dell'attività editoriale di Neri Pozza. Curata dal noto sinologo Ralph D. Sawyer, l'opera, il cui titolo originale è *Baizhan qileu*, è tradotta da Riccardo Fracasso e risale al XV secolo. Fu ideata come manuale di studio per i militari destinati a rivestire i più alti gradi nell'esercito cinese. L'approccio alla complessa materia è impegnativo e non facile, perché deve passare attraverso la cognizione, sia pure elementare, degli eventi storici che si sono succeduti nei secoli nel territorio cinese, vasto e vario come un Continente. Soccorrono a tale primaria e ineludibile esigenza la presentazione, la prefazione e l'introduzione che, nell'insieme, costituiscono una premessa fondamentale sia per l'intelligibilità della materia tattica, sia per comprendere la razionalità di sì com-

plessa opera. La peculiarità del libro sta nel suo differenziarsi dall'abituale enunciazione dogmatica di precetti elaborati in forma teoretica. In questo testo, l'anonimo autore ha enunciato «principi tattici astratti partendo da contesti concreti». Dal racconto di antiche battaglie ha rilevato i concetti essenziali dell'arte tattica. In una società permanentemente conflittuale qual era quella cinese, la guerra si pose come espressione invariabile di azione e di progresso. Il grande stratega Sun Zi, affermava che la guerra è «il più grande tra gli affari di Stato, la base di vita o di morte, la via che conduce alla sopravvivenza o all'estinzione». Questa drammatica realtà, mentre favoriva il formarsi e l'affinarsi di precetti strategici, ne esigeva il riscontro sul campo di battaglia, considerando le cautele imposte dai concetti di «flessibilità e di mutevolezza», insiti in ogni concreta situazione da fronteggiare. Occorre tener presente l'ammaestramento che nessun principio è applicabile indifferentemente in tutte le condizioni, sia pure analoghe e somiglianti. Appariva più produttivo captare, nelle esemplificazioni storiche, la conferma a quei principi dei maggiori strateghi cinesi. Ed ecco il libro a noi tramandato; compendio di tattica, «scrigno di astuzie». A quelle lezioni tuttora attingono i più potenti operatori finanziari, economici, logistici e di mercato, nella complessità delle attuali competizioni che condizionano la condotta umana. Questa, la sorgente del rinnovato interesse per gli studi strategici. Non appare possibile analizzare i singoli capitoli del libro. Sarebbe arduo e poco influente ai fini della divulgazione dell'opera. Invece potrà appagare la legittima curiosità del lettore proporre, in via esemplificativa, la dinamica concettuale e strutturale di almeno un titolo: scegliamo il capitolo 69, *L'Ordine*. L'analisi del tema si svolge mediante uno schema costante: discussione tattica, esemplificazione storica, commento. Il precetto tattico sottoposto a indagine critica è: «Se i vessilli sono in ordine, evitate lo scontro». Se il nemico da affrontare è «perfettamente schierato» ed è comandato da «Ufficiali composti e tranquilli» è più vantaggioso evitare lo scontro e attendere che «sopravvengano mutamenti e poi colpire all'improvviso». L'esemplificazione storica dalla quale emerge la validità dell'assunto si riferisce al comportamento del generale Sima Y di

Wei nella campagna contro Gongsun Yuan. Il generale Sima, che aveva accerchiato le truppe avversarie, dopo poco tempo tolse l'accerchiamento e marciò con decisione contro la città di Xiangping, patria di Gongsun. Criticato per questi ordini dai suoi generali, replicò che essendo il campo nemico «saldamente difeso da alte fortificazioni», l'attacco avrebbe potuto sfibrare gli uomini assecondando il disegno avversario. Invece la fine dell'accerchiamento e l'immediato attacco contro la capitale del loro territorio, priva di difesa, avrebbe sgomentato gli avversari, rendendoli incapaci di lottare. Sima attuò tale tattica e vinse. Il commento mira a evidenziare il dettato emergente dal fatto storico: «è vantaggioso attaccare le forze in preda al disordine ed è meglio evitare lo scontro con chi è perfettamente schierato». Il generale Sima Y seppe «sfruttare un principio psicologico fondamentale: chi è angustiato e impaurito non combatte bene».

Il volume appare, per impostazione e taglio conferiti alla materia, conforme a precedenti analoghe pubblicazioni. Ne abbiamo già rimarcata la peculiarità maggiore, consistente nel seguire diacronicamente determinati percorsi tematici, sfocianti, ciascuno, in un definitivo principio, a se stante. Pur tuttavia si percepisce il sottile disegno di assicurare comunque un assetto unitario allo svolgimento della tematica essenziale. Lo intuì il Sawyer. Questi, applicando una metodica già positivamente sperimentata, correda i singoli capitoli di un sagace commento, con il quale aiuta il lettore a muoversi agevolmente nel «labirinto del pensiero strategico della Cina feudale» e determina la concatenazione dei vari argomenti nella prospettiva di offrire ai cultori un valido manuale strategico. Come più volte evidenziato, ormai la strategia e i suoi precetti governano la *New Economy* permettendo di incrementare e acuire le competizioni di mercato, con le loro implicazioni capaci di produrre progresso e benessere e di costituire un collante straordinario per agganciare le attuali aree depresse a quelle rigogliose della *Old Economy*. In questa prospettiva lo studio di testi come quello che presentiamo consente di acquisire mentalità e cultura indispensabili per inserirsi efficacemente nel «nuovo» che avanza.

G.G.



www.esercito.difesa.it



riv.mil@flashnet.it

ras.es@flashnet.it

...sono i nuovi indirizzi di posta elettronica

RIVISTA MILITARE

e

RASSEGNA DELL'ESERCITO